This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Educ 5035.10

Harvard College Library

FROM THE

PRICE GREENLEAF FUND

Residuary legacy of $711,563 from E. Price Greenleaf, of Boston, nearly one half of the income from which is applied to the expenses of the College Library.

Proprietà letteraria.

BOLOGNA: TIPI DI NICOLA ZANICHELLI MDCCCLXXXVIII.

MONOGRAFIE STORICHE

SULLO

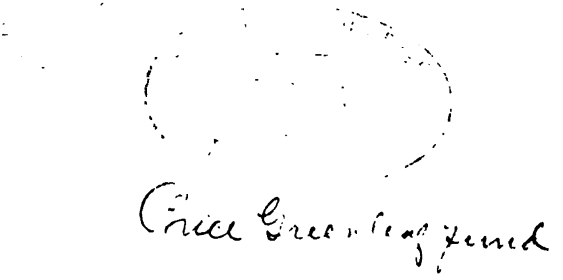
STUDIO BOLOGNESE

DI

CARLO MALAGOLA

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
1888

Educ 5035.



ALL' UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

VETUSTA E FAMOSA

CHE

FESTEGGIATA DA TUTTO IL MONDO CIVILE

CELEBRA L'OTTAVO SUO CENTENARIO

QUESTI RICORDI

DI ANTICA GLORIA

CON AFFETTO E RIVERENZA DI DISCEPOLO

DEDICA L'AUTORE.

AVVERTENZA

Le Monografie relative allo Studio di Bologna, raccolte in questo volume, per la maggior parte furono altra volta stampate.

La prima, intitolata: *I Rettori nell' antico Studio e nella moderna Università*, e la quarta, che illustra *I Libri della Nazione Tedesca*, si leggono negli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna* [1], e la seconda ebbe già tre edizioni, due negli *Annuari della R. Università di Bologna* degli anni 1886-87 e 1887-88, ed una nel periodico *L' Università.* [2]

[1] *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna, III Serie, Vol. V., Fasc. III e IV* (Maggio-Agosto 1887). Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1887, a pag. 244 e seg. e III serie, vol. II, fasc. II e III (Marzo-Giugno 1884) — Modena, Tip. Vincenzi, 1884, a pag. 201 e seg.

[2] *Annuario della R. Università di Bologna — Anno scolastico 1886-87. Bologna Stab. Tip. Successori Monti, 1886,* pag. 169 e seg., ed *Annuario* del 1887-88, pag. 195 e

La terza, che contiene le *Memorie storiche della Nazione Tedesca*, non era ancora stata stampata in italiano, ma si trova in latino col titolo: « *Memorabiles res a Natione Germanica Bononiensi gestae,* » preposta al volume: « *Acta Nationis Germanicae Universitatis Bononiensis* » [1], che stampai l'anno scorso in Berlino, col ch. sig. dott. Ernesto Friedlaender, a spese del governo germanico.

La quinta, che riguarda *Nicolò Copernico nello Studio di Bologna*, non è altro che il Capitolo VIII del mio libro *Della Vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro,* [2] dove pubblicai i primi documenti trovati in Italia intorno il celebre astronomo, che in Bologna fu discepolo dell'Urceo, capitolo, che con una erudita prefazione, fu tradotto in tedesco e stampato dal Prof. Massimiliano Curtze per incarico della I. R. Società Copernicana di Thorn in Prussia. [3] La sesta finalmente, che

seg., e *L' Università, rivista dell' Istruzione Superiore, Bologna*, anno I, N. 6, 7, 8 e 9.; giugno 1887, pag. 193, N. 13, 14, 15 e 16.; agosto 1887, pag. 447; N. 17 e 18.; settembre 1887, pag. 566, e N. 19 e 20 dicembre 1887, a pag. 623.

[1] *Berolini Typis et impensis G. Reimeri MDCCCLXXXVII* pag. XXII.

[2] *In Bologna dalla Tipografia Fava e Garagnani, 1878,* a pag. 306 e seg., e *Appendici* a pag 519 e seg.

[3] *Der Aufenthalt des Coppernicus in Bologna von Dr. Karl Malagola in Bologna Ins Deutsche übersetzt von Maximilian Curtze (Aus den « Mittheilungen des Coppernicus-Vereins zu Thorn » Heft II. besonders abgedruckt). Thorn, 1880, Druck und Verlag von Ernest Lambeck.*

intitolai: *Galileo Galilei e lo Studio Bolognese*, fu già stampata nell' *Archivio Storico Italiano* che si pubblica in Firenze. [1]

Ma poichè le singole edizioni di queste *Monografie* erano esaurite, e di alcune spesso è fatta richiesta, ho pensato di riunirle in un volume e ristamparle, parendomi a ciò opportuna occasione questa della celebrazione dell' ottavo centenario dello Studio Bolognese.

Le singole Monografie qui raccolte sono state tutte rivedute accuratamente e in molte parti ampliate.

CARLO MALAGOLA.

[1] *Quarta serie, tomo VII, pag. 187 — Firenze, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana — 1881.*

MONOGRAFIE

I.

I RETTORI

NELL' ANTICO STUDIO E NELLA MODERNA UNIVERSITÀ

DI BOLOGNA

I. Introduzione. — II. Lo *Studio* e le *Università*. — III. Le *Università* e le *Nazioni*. — IV. Numero dei Rettori. — V. Requisiti pel Rettorato, tempo dell'elezione e turno delle *Nazioni* per fornire il Rettore. — VI. Modo dell'elezione, durata dell'ufficio, regole per la sostituzione del Rettore; antichità e frequenza dei Vice Rettori. — VII. Attribuzioni del Rettore. — VIII. Giurisdizione civile e criminale. — IX. Privilegi onorarii. — X. Privilegi pecuniarii. — XI. Spese gravanti il Rettorato. — XII. Mancanze di Rettori e proclamazione del Rettor Generale dello Studio. — XIII. Lo Studio senza Rettori e le lotte colla Legazione pontificia. — XIV. I Legati pontificii Rettori dello Studio — XV. Rettori e Reggenti dell'Università dopo il 1796. — XVI. Costume dei Rettori. — XVII. Stemmi e sigilli delle Università dello Studio bolognese. — XVIII. Statistica dei Rettori.

I.

È doloroso a pensarsi, ma purtroppo è vero, che lo Studio bolognese, il quale senza tema d'esagerazione può dirsi aver sparsa la sua fama per tutto il mondo civile, non abbia ancor avuto la fortuna di trovare chi abbia potuto illustrarne la storia in modo completo, specialmente per riguardo alla sua importante costituzione.

Non sono molti gli scrittori che ne trattarono di proposito; e sebbene si annoveri fra questi qualcuno valentissimo, nessuno ancora trattò di proposito del modo con cui lo Studio era originariamente organizzato e delle varie modificazioni subite dalla sua costituzione in causa di mutamenti richiesti dalla esperienza, dai nuovi tempi, dai nuovi indirizzi delle scienze, e dalle condizioni politiche in mezzo alle quali esso ebbe origine e vita.

La maggior parte degli storici che scrissero dello Studio si tenne paga a scorrerne le vicende generali, o a tessere le biografie dei più celebri professori in particolare.

Se pensiamo a quelli che trattarono *ex professo* dello Studio bolognese, pochi nomi ci si presentano innanzi. Il Sarti che veramente

Sovra gli altri com' aquila vola

scrisse dottissime biografie dei professori dello Studio [1], dove non sai se maggiore sia la critica profonda o la copia delle notizie raccolte; ma le biografie dei professori, mentre sono una parte importantissima della storia di un Ateneo, non possono, se non per incidente, comportar le notizie della sua costituzione. Dopo di lui il Mazzetti stampò due volumi, uno di *Memorie storiche* dell'Università, l'altro contenente un *Reper-*

[1] Sarti Mauro. *De Claris Archigymnasii Bononiensis Professoribus a saeculo XI usque ad saeculum XIV*, Bononiae, MDCCLXIX-MDCCLXXII, Ex Typographia Laelii a Vulpe.

torio dei Professori della medesima, ma sono lavori (sia lecito dirlo) di nessunissimo conto[1]. Lo Scarabelli[2] finalmente volle trattare delle *Costituzioni, discipline e riforme dello Studio*, con pensiero più conforme alle esigenze dei nostri tempi; ma è a deplorare che l'assoluta mancanza d'ogni lume di critica, la leggerezza ed il modo troppo incompleto con cui raccolse i materiali, e più ancora l'ignoranza fin dei principii della paleografia, che gli fece interpretare i documenti in modo da non credersi, abbiano reso frustraneo anche quest'ultimo tentativo.

Chi imprenda pertanto a trattare della costituzione del nostro Studio, che la celebrazione dell'VIII° suo centenario rende più doveroso conoscere, trova il campo inesplorato, e più difficile, perchè nuovo, l'argomento.

Ed io non esito a dire che questa parte dovrebbe essere la prima a trattarsi della storia di così celebre istituto, senza conoscer la quale non può ottenersi completa e giusta notizia dello Studio; perchè la sua costituzione è per così dire l'ambiente entro cui la vita

[1] Mazzetti Serafino. *Memorie storiche sopra l'Università e l'Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, Tipi di S. Tommaso d'Aquino, 1840; — e — *Repertorio di tutti i Professori antichi e moderni della famosa Università e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, Tipografia di S. Tommaso d'Aquino, 1848.

[2] Scarabelli Luciano. *Delle costituzioni, discipline e riforme dell'antico Studio Bolognese*, Piacenza, Tipografia Del Maino, 1876.

universitaria si è svolta, e da quella posson trarsi le ragioni della sua potenza e delle sue gloriose vicende. Poichè questa nostra, prima fra le Università, sorta e cresciuta quando l'Italia si trovava in preda a forti agitazioni, e in paese che godeva di un democratico reggimento, ritrasse da quelle condizioni di tempo e di luogo un senso profondo di indipendenza, trasfuso nella sua costituzione essenzialmente democratica, e che informò tutte le altre alle quali servì di tipo. Così che egregiamente fu scritto delle più antiche Università, che *per la forma della loro organica costituzione, e per l'indole speciale delle leggi da cui erano governate, potevano dirsi tante piccole repubbliche, in cui il potere supremo emanava dagli scolari, i quali compilavano gli Statuti, eleggevano gl'insegnanti e amministravano, per mezzo dei loro Consiglieri, gl'interessi della corporazione* [1].

II.

Lo Studio di Bologna, sorto, come opinano i più gravi storici, sullo scorcio del secolo XI, da una scuola di leggi preesistente, e della quale si perdono le tracce in tempi non di molto anteriori, cominciò, in sul cadere del secolo XII, a dividersi in più corpi, secondo la nazione degli scolari che già accorrevano in numero

[1] Coppi Ettore. *Le Università Italiane nel Medio Evo*, Terza edizione, Firenze, Loescher, 1886, pag. 2 e 3.

straordinario nella nostra città, attratti dalla fama di grandi maestri.

Sull' autentica *Habita*, promulgata da Federico I alla Dieta di Roncaglia nel 1158, s' informò la legislazione scolastica medioevale. Essa però era diretta a favorire la classe degli scolari giuristi, e specialmente i forestieri, che, abitando lunghi anni in luogo lontano dalla loro patria, si sarebbero trovati esposti a serii pericoli, se una legge speciale non avesse creata loro una condizione privilegiata che opportunamente li proteggesse, e offrisse loro quella salvaguardia che dal diritto internazionale, ancor troppo imperfetto, non potevano sperare.

Sembra che circa fino a questi tempi le Nazioni non costituissero insieme le Università, ma agissero l' una indipendentemente dall' altra, e con varii Rettori. La bolla di Papa Onorio III del 27 maggio 1217, diretta *Scholaribus Universis de Urbe, de Campania et de Tuscia Bononie commorantibus*, contiene, per la prima volta, in questo stesso indirizzo, l' indicazione della divisione delle Nazioni citramontane di quel tempo, riunite a formare l' Università dei citramontani, come indicano le parole: *Etsi multam honestatem, imo necessitatem, sicut asseritis, causa contineat, que vos ad contrahendam societatem induxit* [1]. Così lo Studio venne ad esser costituito da due distinte corporazioni, formate dalle *Nazioni*, e furono l' *Università degli Ultramontani*,

[1] Sarti, *Op. cit.*, tomo I, par. II, pag. 58, doc. C.

e quella dei *Citramontani*. La costituzione di questi due enti e la conseguente istituzione di due capi, o *Rettori*, che rispettivamente li presiedessero, incontrò da principio gravi opposizioni. In primo luogo fu disputato se fosse lecito agli scolari eleggere ed avere *Rettori;* e Giovanni Bassiano ed Azone opinavano *quod de iure scholares non possunt eligere rectores, quia isti sunt discipuli doctorum; unde ipsi doctores, qui exercent professiones, debent eligere rectores*, come scriveva Odofredo sull'autorità delle leggi romane [1]. Ma il Governo di Bologna non vedeva di buon occhio la costituzione dei due corpi dipendenti dai Rettori, perchè questa riunione di tanti scolari sotto una singola dipendenza rendeva facile il più temuto dei pericoli, quello di un'emigrazione in massa degli studenti ad altro paese. Anzi sin dal 1215, essendo nate dissensioni fra gli scolari, per le quali buona parte di essi, con Roffredo Beneventano, abbandonò Bologna recandosi ad Arezzo, il Governo, con leggi, che il Sarti chiama *scholaribus maxime invisas*, volle proibire agli studenti di unirsi in due corpi universitarii e di creare Rettori che li presiedessero e rappresentassero.

Ma la nuova legge, mal sopportata dalla scolaresca, la tenne inquieta molti anni, sinchè nel 1224, per intromissione di Papa Onorio III, che si adoprò con ef-

[1] Sarti, *Op. cit.*, tomo I, part. I, pag. 82, §. XXI, e nota (a).

ficace costanza, si dichiarò finalmente abrogata. Fra le lettere dettate a quel fine in più anni dal Pontefice, una del 1220 è notevole per le parole di lode da lui rivolte a Bologna scrivendo come essa *inter alias sit famosa, et in universo mundo nomen annuntietur ipsius* [1]. In quella Bolla poi noi troviamo già ricordati i Rettori, mentre un'altra del 1224 ci mostra chiaramente che già da tempo essi esercitavano la loro giurisdizione sugli scolari e sui professori, e che, oltre i Rettori, già si eleggevano allora anche i Consiglieri dell'Università. [2]

Di questo primo formale riconoscimento del Rettorato si trova la conferma negli Statuti di Bologna del 1250 e nei seguenti, sotto la Rubrica: *Quod scolares possint habere rectores;* dove però tale facoltà vien concessa sotto la condizione che i Rettori avessero giurato *in sacramento rectorie, quod non dabunt operam aliquo modo vel jngenio de Studio extra civitatem bononie transferendo; nec aliquem scolarem cogant de civitate bononie exire; et nisi primo sit potestati bon. liquidum rectores facere tale sacramentum, scolares habere rectores non possint* [3].

[1] Sarti, *Op. cit.*, tomo I, par. I, pag. 81-82 e 120-121, e tomo I, par. II, pag. 57-58, doc. A.

[2] Savioli Lodovico. *Annali Bolognesi*, Bassano, MDCCXCIV-MDCCXCV, vol. III, par. II, pag. 56-57. num. DXLVII.

[3] *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, pubblicati per cura di Luigi Frati, Bologna, Regia Tipografia, 1876, tomo II, pag. 27 (lib. VII, rubr. XIII).

I primi veri statuti delle due Università ultramontana e citramontana si composero dai Rettori e dagli scolari nel 1252, obbligandosi essi con giuramento ad osservarli, come rilevasi dal Breve del 12 gennaio 1253 di Innocenzo IV, con cui quegli statuti furono approvati. [1].

Ma sino a questi tempi, e proseguendo fino al termine del secolo XIII, lo Studio si formava delle due sole Università degli ultramontani e dei citramontani di legge; e sebbene a poco a poco alle cattedre di materie legali se ne fossero aggiunte altre di medicina e d'arti, tuttavia i Giuristi non permisero per qualche tempo che i *Medici* e gli *Artisti* (ossia gli studenti di lettere, di filosofia e di matematiche) costituissero una propria Università con a capo un terzo Rettore. Questi d'altra parte da lungo tempo si mostravano insofferenti di dover rimanere soggetti ai giuristi. E più volte tentarono di scuotere il giogo, ma senza durevole effetto, quantunque sembri che già nel 1268 avessero eletto un *Rector in Fisica*, come si trova nell'elenco di scolari, compilato dal Sarti [2]. Ciò fa conoscere che sin d'allora, forse per poco, anche l'Università di Medicina e d'Arti fosse sorta. Senonchè il mal animo dei Leggisti fece sì che gli Artisti perdessero quel vantaggio sino allora tollerato, avendo il Governo bolognese accolta nel 1295 una petizione

[1] SARTI, *Op. cit.*, tomo II, par. II. pag. 297, num. DCLXXXIV.

[2] *Op. cit.*, tomo I, par. II, pag. 235.

dei Rettori dei Giuristi, i quali, fra altre cose, domandavano che fosse tolto l'uso irregolarmente introdotto dai Medici e dagli Artisti. Tuttavia a lungo non ebbe effetto il divieto, perchè nel 1300, nel 1301 e nel 1303 i Medici elessero loro proprii Rettori; ma ciò non fu legalmente e definitivamente riconosciuto se non nel 1316, per un accordo fra l'Università dei Giuristi e il Governo, in cui esso, dopo che gli scolari si erano ritirati ad Argenta, garantì i loro privilegi, estendendoli in pari modo all'Università di Medicina [1].

III.

Come il bisogno di reciproco aiuto in un paese non proprio aveva riuniti fra loro gli studenti, e li aveva spinti a formare le Università, così i particolari interessi, e quell'affetto spontaneo che lega fra loro connazionali e concittadini lontano dalla patria, diedero origine alle varie corporazioni; le quali, suddividendo gli scolari delle Università secondo le regioni donde provenivano, furon dette *Nazioni*. Questo fatto era tanto più naturale in Bologna, dove, sino da tempi antichissimi, accorrevano studenti non solo di tutte le parti d'Italia, ma bensì di tutte le regioni d'Europa; tantochè già nel secolo XIII, per testimonianza d'Odo-

[1] Ghirardacci Cherubino. *Historia di Bologna*, Bologna, Rossi, MDCV, tomo I, pag. 328, 329, 451, 587, 588 e 589.

fredo, dicesi che gli scolari fossero giunti al numero di 10,000, e nel seguente salissero fino a 13,000 [1].

Ciascuna *Nazione* aveva una propria individualità, e concorreva per turno a fornire il Rettore, dando i Consiglieri all'Università nel modo e pel numero che a ciascuna concedevano speciali privilegi e la consuetudine sancita negli statuti. Le Nazioni riunite costituivano le Università: i Leggisti ne avevano due, una detta ultramontana e formata delle *Nazioni* straniere, l'altra, detta citramontana, composta delle italiane, mentre i Medici e gli Artisti si contentarono sempre d'una sola.

Fino dal 1265, essendo nate discordie fra gli scolari dell'Università ultramontana di Leggi, circa il doversi scegliere dall'una o dall'altra il Rettore, questa, congregatasi l'11 di marzo, *more solito*, in S. Procolo, elesse alcuni arbitri a decidere della contesa; e fu stabilito come per l'avvenire si avesse a procedere nello scegliere il Rettore dall'una o dall'altra delle Nazioni ultramontane, che erano allora tredici, e cioè la francese, la spagnuola, la provenzale, l'inglese, la piccarda, la borgognona, la pittaviense (del Poitou), la turonense (di Tours) e cenomanense (del Pays du Maine, in Francia), la normanna, quella di Catalogna, l'ungherese, la polacca e la tedesca. E in quell'occasione la Nazione di Guascogna riunivasi ai Pit-

[1] Odofredo, *in Aut. habit. c. ne filius pro patre;* e Muratori, *Script. Rerum Italicarum*, tom. XVI.

taviensi, con privilegio di due Consiglieri nell'Università e di due elettori nella nomina del Rettore [1].

Così adunque era costituita nel 1265 l'Università ultramontana di Leggi, ma nel lasso di due secoli le Nazioni che la componevano variarono alquanto. Nel 1317 erano ancora tredici, quella dei francesi, degli spagnuoli, dei provenzali e degli inglesi, dei piccardi, dei borgognoni, dei pittaviensi e guasconi, dei turonensi, dei cenomanensi, dei catalani, degli ungheresi, e dei polacchi, e finalmente dei tedeschi [2]. Nel 1432 erano cresciute a sedici, enumerandosi nello statuto quelle di Francia, di Portogallo e d'Algarve, di Provenza, d'Inghilterra, di Borgogna, di Savoia, di Guascogna e di Alvernia, di Bitturia (di Berry), di Turonia, di Aragona, di Catalogna, di Valenza e Maiorca, di Navarra, di Germania, d'Ungheria, di Polonia, di Boemia, e di Fiandra.

Ciascuna di esse aveva un Consigliere nell'Univer-

[1] *Annales Clarisimae Nacionis Germanorum* nella Biblioteca dei Conti Malvezzi De' Medici in Bologna, a c. 1 retto e verso; SARTI, *Op. cit.*, tomo I, par. II, pag. 61 doc. K; FRIEDLAENDER e MALAGOLA, *Acta Nationis Germanicae Universitatis Bononiensis*, Berolini, typis et impensis G. Reimeri, 1887, a pag. 347.

[2] DENIFLE P. ENRICO. *Die Statuten der Iuristen-Universität Bologna vom J. 1317-1347, und deren Verhältniss zu jenen Paduas, Perugias, Florenz.* Questa importante pubblicazione del dottissimo DENIFLE si trova nell'*Archiv für Litteratur und Kirchengeschichte*, p. 196 e seg. Lo stesso statuto, nuovamente collazionato sul manoscritto, trovasi anche fra gli *Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio Bolognese* da me stampati in Bologna, Tipografia Zanichelli, 1888.

sità, meno la Nazione di Aragona e Catalogna e quella d'Alemagna, che ne avevano due.

L'Università dei citramontani di legge negli statuti dal 1317 al 1347 si trova invece rappresentata da tre sole Nazioni, quelle dei Romani, dei Toscani, e dei Lombardi. Anche nel 1432 essa era divisa parimenti in queste tre principali Nazioni, ma abbiamo negli statuti l'indicazione delle varie Nazioni che formavano ciascuna di queste tre maggiori. Sotto la Romana se ne comprendevano sei minori, cioè quelle dei Romani, dell'Abruzzo, della Terra di Lavoro, della Puglia, della Calabria, della Marca inferiore e della Marca superiore, e finalmente dell'isola di Sicilia. Altrettante ne aveva sotto di sè la Nazione toscana, quelle cioè dei Fiorentini, dei Pisani, dei Lucchesi, dei Senesi, dell'antico Ducato di Ravenna, e dei Veneziani.

La Nazione lombarda era formata di cinque altre, cioè di quelle dei Genovesi, dei Milanesi, dei Tessalonici (che potrebbe dirsi in parte degli Emiliani, estendendosi alle provincie di Parma, Piacenza, Modena e Reggio), dei Lombardi, e dei Celestini, ossia degli studenti di Asti, Alba, Acqui e Torino. Ciascuna di queste diciassette Nazioni godeva il diritto di nominare un Consigliere, meno quelle dei Siciliani e dei Romani, che ne eleggevano due per ciascuna, e, fra quelli dell'ultima, uno, quando potevasi, doveva essere *civis romanus*.[1]

[1] *Statuta et Privilegia Almae Universitatis Juristarum Gymnasii Bononiensis*, Bononiae, Apud Alexandrum Bena-

I Consiglieri, per gli statuti del 1317-47, dovevano esser trentotto pei Leggisti, diciannove per gli ultramontani ed altrettanti pei citramontani, fra i quali sei appartenevano alla Nazione romana [1]. Dipendevano dal Rettore e lo aiutavano col consiglio e coll'opera a disimpegnare il suo ufficio e godevano di speciali privilegi onorifici. Denunziavano i nomi degli scolari della loro Nazione al Massaro dell'Università, e ne presentavano in iscritto i nomi al Rettore, perchè fossero matricolati, entro dieci giorni dal loro arrivo [2].

Dall'Università di Medicina e d'Arti si nominavano nove Consiglieri; e, di questi, tre si eleggevano dalla Nazione dei Lombardi, due dalla Nazione degli Ultramontani, due dall'altra dei Romani e due da quella dei Toscani. L'ufficio loro durava tre mesi, e il più

tium, 1561, pag. 11, 12 e 13. Questo volume contiene gli Statuti dell'Università dei Giuristi del 1432 e le successive riforme e provvisioni sino al 1561. Se ne hanno due esemplari mss. del principio del secolo XVI nell'Archivio di Stato di Bologna. Si veda anche la rarissima edizione: *Liber Statutor. almi studii bonon.* (In fine: *Statuta haec elegantia et perutilia. Iustinianus Leonardi Ruberiensis adhibita pro viribus solercia et diligencia ne ab archetypo aberraret Impressit Bononiae anno salutis. M.cccc. xy. die ix Febr. Sanctissimo dno. nro. p. p. Leone. x. Bononiam feliciter gubernante.*) Di questa vi ha in Bologna un esemplare nella Biblioteca Gozzadini. Non avendo essa paginatura, riesce più spedita la citazione delle pagine dalla seconda edizione, sopra indicata.

[1] Denifle, *Op. cit.*, pag. 272-273.

[2] *Stat. et Priv. Alm. Univ. Iurist. Gymn. Bon.* cit., a pag. 14.

anziano fra i Consiglieri di ciascuna Nazione era, per turno, e per tre mesi, il *Congregator* dell' Università, nell' ordine con cui sopra si sono enunciate le Nazioni [1].

Nelle aggiunte agli statuti di questa Università, fatte nel 1561, noi la troviamo sempre divisa nelle Nazioni dei Lombardi, ma con tre Consiglieri, degli Ultramontani, con sette, dei Romani, con un solo, e dei Toscani con due, *pro veteri more* [2]. Nel 1609 sussisteva ancora l' antica divisione degli Artisti in quattro Nazioni, ma nel 1612 l' antica degli Ultramontani era stata divisa in *Ultramontana* e in *Ultrama-*

[1] R. Biblioteca dell' Università di Bologna, codice N. 1394, di 108 pag., contenente gli Statuti dell' Università di Medicina e d' Arti dello Studio di Bologna del 1405, più alcune riforme dal 1442 al 1588, da pag. 109 a 138. Il codice, membranaceo, è miniato nella prima pagina, ed incomincia: « *Incipiunt Statuta Nova Universitatis Scolarium Scientie Medicine et Artium generalis studii Civitatis Bononiae.... Hec sunt statuta honorabilis et colaudabilis universitatis scolarium scientie Medicine et arcium generalis studii Civitatis Bon. facta, edita et compilata per discretos et providos viros.... qui electi fuerunt in statutarios per consciliarios ut dictabat forma statuti tunc vigentis, de qua electione constat publica scriptura scripta manu Johannis condam Nanis de Pepulis notarii, facta die XV mensis decembris Millesimi quandringentesimi* (sic) *quarti, duodecima indictione... nec non scripta et publicata fuerunt manu Johannis de Pepulis de bononia notarii et nunc notarii dicte Universitatis, sub anis domini Millesimo Quadringentesimo quinto, Indictione XIII, die...* ». Veggasi, a pag. 11, la rubrica VII.

[2] *Stat. Nova Univ. Scol. Scien. Med. et Art.* cit., a pag. 124 e 125.

rina; e l'elenco dei Consiglieri di quell'anno ne enumera trentacinque [1].

Gli altri ufficiali, oltre i Consiglieri, erano quasi i medesimi, e colle medesime attribuzioni, tanto nelle due Università dei Leggisti, quanto in quella dei Medici e degli Artisti.

Le due prime elessero quattro *Sindaci dei Rettori* nel 1317 per la prima volta: due per gli ultramontani e due pei citramontani, con incarico di sindacare l'opera dei Rettori [2]. Avevano esse inoltre in comune un *Avvocato-Sindaco* con salario fisso e con ufficio di promuovere e curare le cause nell'interesse delle due corporazioni [3]. L'Università degli Artisti nominava essa pure quattro Sindaci, i quali, con un *Sapiente*, eletto nell'Università, o nel Collegio dei Giudici, sindacavano l'opera del Rettore quando usciva di carica, assolvendolo o condannandolo secondo gli statuti [4]. Ai Sindaci tenevan dietro i Massari. Erano due; uno per ciascuna Università dei Leggisti, della quale conservavano le entrate offrendo congrua sigurtà; e dovevano tenere i libri degli introiti, dare ricevuta

[1] *Philosophiae ac Medicinae Scholarium Bononiensis Gymnasii Statuta sub feliciss. Avspiciis, Illustrissimi ac Reverendiss. Card. Justiniani Bonon: de Latere Legati Instaurata MDCIX.* — Bononiae, Apud Victorium Benatium, MDCXII, a pag. 17, 48, 54 e seg.

[2] Denifle, *Op. cit.*, pag. 271-272; e *Stat. et Privil. Alm. Univ. Iuristar.* cit., a pag. 10.

[3] *Stat. et Privil.* cit., a pag. 20.

[4] *Stat. nova* cit., rubr. XIII, pag. 18-20.

su cartapecora a quelli che pagavano, e durava un anno il loro ufficio [1].

Vi erano ancora i Notai che, oltre l'obbligo d'intervenire alle adunanze del Rettore e del Consiglio, e dell'Università, e di pubblicare i *puncta* che dovevano spiegarsi nelle scuole, e di leggere gli Statuti e i decreti dei Rettori agli scolari e di presenziare gli esami, avevano incarico di registrare le lettere e i diplomi, di redigere gli atti dell'Università, di compilare le matricole e di trascrivere gli Statuti. Essi ricevevano uno stipendio fisso, aumentato da incerti, che percepivano intervenendo alle lauree, o inscrivendo gli studenti, o stipulando i loro particolari rogiti sotto determinate tariffe. [2]

Venivano per ultimi i Bidelli. Vi erano *Bidelli generali* e *Bidelli particolari*. I primi annunziavano le lezioni, assistevano i Rettori quando sedevano a render ragione, li accompagnavano nelle pubbliche funzioni, leggevano e spiegavano gli statuti agli scolari, e ne custodivano i manoscritti. Il loro stipendio consisteva nelle *collette* che facevano più volte all'anno nelle scuole, ricevendo danari da scolari e da professori. I *Bidelli particolari* poi servivano particolarmente l'uno o l'altro dei dottori leggenti, conservando i loro libri ed aprendo le scuole. Anch'essi erano compensati

[1] Denifle, *Op. cit.*, pag. 276 a 279.

[2] Denifle, *Op. cit.*, da pag. 285 a 288; *Stat. et Privil. Alm. Univ. Iurist.* cit., a pag. 20-22; e *Stat. nova* cit. rubr. CIX, da pag. 95 a 98.

colle collette che racoglievano in determinati tempi dell'anno.

Dipendevano pure dall'Università gli stazionarii e i peziarii, che vendevano, prestavano o copiavano manoscritti sotto determinate regole e tasse, ed i legatori di libri, i quali tutti erano soggetti alla giurisdizione del Rettore, e potevano da lui esser sospesi dall'ufficio, od anche esserne privati; nel qual caso a nessuno scolare era lecito servirsi dell'opera loro [1].

Non è qui il caso di parlare dei rapporti fra i Professori e le Università, rappresentate dai Rettori. Accennerò solamente che questi rapporti vennero modificandosi secondo i tempi, giacchè mentre da prima i Professori erano eletti e pagati dagli scolari, e per ciò ne dipendevano totalmente, in seguito il Governo, col nominarli e pagarli, a poco a poco li sottrasse da questa dipendenza, ponendoli sotto la propria, con grave detrimento delle Università, alle quali nel secolo XVI non restava più se non il diritto di nominare uno o due professori per ciascuna.

IV.

Dopo aver dato un cenno del tempo in cui le Università costituenti lo Studio bolognese si vennero formando, e del modo in cui esse erano organizzate, trat-

[1] Denifle, *Op. cit.*, da pag. 288 a 303; *Stat. et Privil. Alm. Univ. Iurist.* cit., a pag. 10, 13, 14, 16, 20, e 30; *Stat. nova.* cit., rubr., VII-XIII e LXXXI; ed *Aggiunte* del 1561, pag. 130 e 131.

terò ora dell'ufficio del rettorato, facendo l'esame della sua costituzione e la storia delle vicende per le quali passò un'istituzione che, sebbene essenzialmente modificata, specialmente per riguardo all'autorità da cui emana, dura tuttora con attribuzioni non molto diverse da quelle che ebbe dai tempi più remoti.

Incominciando dal numero dei Rettori, noi troviamo che già sin dal 1244 vi erano due Rettori, uno per l'Università dei Leggisti ultramontani, l'altro per quella dei Leggisti citramontani; dei primi era Rettore un Giovanni de Varanis, dei secondi un Pantaleone da Venezia. [1]

A quando a quando, durante il secolo XIII, fa capolino nella serie qualche Rettore dei Medici e degli Artisti, e così nel 1268 un *M.r Dominicus Doctor et Rector in Fisica, fil. quond. D. Fr. Henrici* [2]; poi nel 1289 un *Johannes de Polonia Rector Ultramontanorum Medicine* [3], ed altri negli anni 1300-1301, 1301-1302 e 1303-1304 [4]. E sebbene per mancanza di documenti non ci sia stato possibile di rinvenire altri nomi di Rettori dell'Università di Medicina e d'Arti degli anni immediatamente seguenti al 1316, tuttavia, essendosi

[1] Archivio di Stato di Bologna, *Statuti del Comune*, cod. I (del 1250), a c. 21 v.°

[2] Sarti, *Op. cit.*, tomo I, par. II, pag. 235.

[3] Archivio di Stato di Bologna, *Curia del Podestà*, Documenti Giudiziarii; doc. 11 maggio 1289.

[4] Pasquali Alidosi, *Li dottori forestieri che in Bologna hanno letto Teologia, Filosofia, Medicina et Arti Liberali*, Bologna, Tebaldini, 1623, pag. 21.

nel detto anno, come già esposi, definitivamente riconosciuta questa terza Università e il diritto, tanto agognato, di eleggerne il Rettore, può affermarsi che dal 1316 in poi si avessero tre Rettori, uno pei Leggisti ultramontani, uno pei Leggisti citramontani, ed uno pei Medici ed Artisti.

Gli Statuti dei Giuristi del 1317-1347 e del 1432 prescrivevano l'elezione di due distinti Rettori, uno per gli ultramontani e l'altro pei citramontani; e quel primo statuto stabiliva che *nullus rector possit gerere vices utriusque Rectoris ultra mensem*, eccetto che in caso di morte dell'uno dei Rettori, o in caso che l'uno non esercitasse l'ufficio suo per grave discordia o che per la medesima causa non fosse stato eletto [1]. Ma la difficoltà, che sempre si incontró, di trovar chi volesse assumere il peso di quella carica dispendiosissima, costrinse a nominare un solo Rettore per entrambe le Università dei Giuristi, anche senza che si fossero verificate le indicate condizioni. A ciò provvide parzialmente la rubrica *De absentatione Rectorum* degli statuti del 1432, dopo che il caso sembra si fosse già qualche volta verificato; perchè nel 1345-46 abbiamo un *Rector Universitatis Scolarium Ultramontanorum et Citramontanorum Juris utriusque Studii Bononie*, ed un altro, nel 1406-1407, ed un altro ancora 1429-30 [2].

[1] DENIFLE, *Op. cit*, pag. 270.

[2] Archivio di Stato di Bologna, *Curia del Podestà*, Doc. Giudiziarii, doc. 7 genn. 1345; *Annales... Nationis Ger-*

Il Rettorato delle due Università dei Leggisti si trova nuovamente riunito in una sola persona nel 1447-48. Nella seconda metà del secolo XV ciò accade ventidue volte; e l'ultima in cui il Rettorato si vede conferito a due persone è nel 1492-93. Passando al secolo XVI, si riscontra costantemente e nei Rotuli e negli atti un solo Rettore, detto *Utriusque Universitatis Juristarum Rector.*

Gli Artisti e i Medici continuarono ad aver sempre un solo Rettore; e sebbene egli qualche volta nei Rotoli sia qualificato *Utriusque Universitatis Artistarum Rector*, la loro Università fu tuttavia sempre unica, ed era forse chiamata in tal modo per esser composta di Medici e di Artisti, quantunque, come diremo, essi non avessero formate mai due separate Università.

Con partito del Senato e del Governatore pontificio di Bologna, dei 27 ottobre 1564, fu stabilito che non si potesse eleggere (come forse consigliava il bisogno) un solo Rettore comune alle due Università dei Leggisti e degli Artisti, ma che invece l'elezione dovesse continuarsi a fare separatamente pei Leggisti e per gli Artisti [1]. Questo decreto, che accresceva le difficoltà di trovare chi si sobbarcasse al Rettorato, dovette essere principale causa dell'assoluta mancanza

man. cit., nell'Archivio Malvezzi De' Medici, vol. I. a c. 88 v.; Friedlaender e Malagola, *Acta Nat. Germ.* cit. pag. 160; Arch. di Stato di Bologna, *Liber Sapientum*, da c. 107 r. a 112 r.

[1] Archivio di Stato di Bologna, Arch. Pont., *Partitorum* del Senato, vol. XXII, a c. 70 r.

di Rettori, che si verificò nell' ultimo ventennio del secolo XVI. Solo nel 1604 uno Spinola di Genova riassunse quest' ufficio col titolo di *Rettore Generale dello Studio*; ma sebbene l' avvenimento fosse salutato come un grande trionfo della scolaresca, lo Spinola fu l' ultimo Rettore dello Studio, e per due secoli non ebbe successori.

V.

Per essere eletto Rettore dei Giuristi, come prescrivevano gli Statuti del 1317-47, occorreva anzitutto essere scolare dell' Università che lo eleggeva, e matricolato, cioè godere dei privilegi della scolaresca. Inoltre doveva il candidato essere *scolaris.., qui, vita et moribus gravibus et honestis, maioris discretionis, quietus et iustus, et pro bono communi universitatis magis comendandus existat*, e doveva avere età maggiore di 25 anni. E si aggiunge: *Item eligatur qui sit scolaris clericus, non coniugatus, et abitum defferens clericalem, et qui nullius religionis professus existat* [1]. Lo statuto del 1432 a queste comuni disposizioni aggiunge quelle che il candidato avesse ad essere scolare vivente a proprie spese e già da cinque anni studente in legge [2]. Il Savigny, nella sua classica *Storia del Diritto Romano*, dice, a proposito di questa

[1] Denifle, *Op. cit.*, pag. 256, 257.
[2] *Stat. et Privil. Alm. Univ. Iurist.* cit., pag. 1.

disposizione, esistente anche negli Statuti del 1432, che la parola « — *Clericus — qui deve probabilmente dinotare uno studente, o letterato, non già un prete, non potendo convenire ad un vero chierico il diritto... di portar armi* [1] ». Ma questa spiegazione non sembrami giusta, giacchè la frase *abitum deferens clericalem*, che vediamo sino negli statuti del 1317-47, mostra che si intendeva che il Rettore fosse veramente chierico, e il privilegio del portar armi, allegato dal Savigny, a nulla suffraga, perchè dato in tempi molto posteriori a quelli nei quali ebbero vigore gli statuti, ove la parola *clericus* originariamene fu posta; mentre anzi per quelli del 1317-47 le armi non potevano portarsi dai Rettori, se non in casi eccezionali [2]. Inoltre nelle rubriche sesta e ottava dei medesimi statuti si mostra che il Rettore dovesse essere distintamente *scolaris*, et *clericus* [3]; e del resto l'illustre P. Denifle ha molto bene spiegata la necessità in cui si era, specialmente nei tempi più antichi, di eleggere un Rettore chierico, affinchè potesse avere giurisdizione sopra i molti scolari ecclesiastici a lui soggetti, e sui quali ad un Rettore laico non sarebbe stata permessa [4]. Nel 1539 Marco Vigerio Della Rovere, Governatore Generale di Bolo-

[1] *Storia del Diritto Romano nel Medio Evo* (Versione del Bollati) Torino, Gianini e Fiore, 1854-1857, vol. I, pag. 562-563.

[2] Denifle, *Op. cit.*, pag. 257.

[3] Denifle, *Op. cit.*, pag. 261 e 263.

[4] Denifle, *Die Universitäten des Mittelalters bis 1400*. Berlino, Weidmannsche Buchhandlung, 1885, vol. 1.°, pag. 187-188.

gna, riconobbe ai Rettori del Collegio di Spagna il diritto, loro conteso, di concorrere al Rettorato dell' Università dei Giuristi [1]. A Rettore degli Artisti, (secondo lo statuto del 1405) doveva scegliersi chi *moribus, scientia et virtutibus alios antecedat, et ex cuius gubernatione et regimine omnia recte procedant.* Oltre la condizione di essere scolare matricolato dell' Università dei Medici, occorreva l' età di 25 anni e l' aver studiato almeno due anni medicina, uno dei quali in Bologna. Erano esclusi severamente da questo ufficio gli scolari della città, del contado e del distretto di Bologna (per l' incompatibilità della giurisdizione attiva colla passiva), chi era stato altra volta Rettore, o fosse stato già esaminato o licenziato in medicina, gli esercenti la chirurgia, e coloro che non si mantenessero a proprie spese, o fossero ripetitori di grammatica o di logica, o dessero ripetizioni agli scolari a pagamento [2]. Lo statuto del 1609, oltre quanto si prescrive dall' antecedente, vuole il Rettore *nobilis, et ex familia illustri ac nobili natus* (ossia di avita nobiltà), *dives, bene nummatus et locuples, ne cogatur, propter rei familiaris angustiam, indecore munus.... gerere* [3]; e prescrive tante altre *qualitates*, da costituire un uomo veramente perfetto. Ma erano inutili questi desiderii, perchè dei Rettori Artisti sotto l' impero di quello statuto non se ne elessero più.

[1] *Stat. et Privil. Alm. Univ. Iurist.* cit., a pag. 94 e 109.
[2] *Statuta nova* cit., rubr. II, pag. 4.
[3] *Philos. et Med. Scol... Statuta* cit., a pag. 16 e 17.

Sembra che sia abbastanza antico l'uso di cominciare il rettorato nel maggio, o circa quel mese. Infatti l'atto dell'elezione del Rettore dell'Università dei Leggisti citramontani Fredo de' Tolomei di Siena, del 25 maggio 1301, ci fa conoscere che egli fu nominato in quel giorno [1].

Lo statuto dei Giuristi del 1317-47 stabilisce l'elezione dei Rettori dei citramontani nell'ultima festa anteriore al primo di maggio, e l'elezione di quello degli ultramontani nel primo di maggio [2]. Lo statuto del 1432, protrasse l'elezione del Rettore dei citramontani alla festa dell'*Invenzione della Croce*, ai 3 di questo stesso mese [3]. Poscia, per decreto delle Università dei Leggisti del 27 settembre 1563, si era stabilito che l'elezione del Rettore *utriusque universitatis* si facesse nel principio di ottobre, ma la nuova legge non fu nemmeno posta ad effetto, perchè le medesime Università, convocate, come al solito in S. Domenico, ai 28 di luglio dell'anno successivo, l'abrogarono, ristabilendo che il Rettore, secondo l'antica usanza, si eleggesse il primo di maggio [4], ma, in fatto, più tardi vi si derogò [5].

[1] Arch. di Stato di Bologna, Arch. del Comune, Riformatori dello Studio, busta: *Documenti dell' Univ. dei Citramontani.*

[2] DENIFLE, *Die Statuten* etc. cit., pag. 258.

[3] *Stat. et Privil. Alm. Un. Iurist.* cit., a pag. 2.

[4] Arch. di Stato di Bologna, Archivio Pontificio, Assunteria di Studio: *Statuti e Ordinazioni per lo Studio.*

[5] Arch. del Coll. di Spagna, *Admissionum* DD. Coll., IV, 132.

Gli Artisti invece sceglievano il loro Rettore a metà d'aprile di ciascun anno, come anche confermasi dallo statuto del 1405. In seguito, e precisamente nel 1442, anticiparono l'elezione, retrotraendola ai 24 di marzo; e nel 1561, dopo averla stabilita a metà d'aprile, la protrassero al finir di quel mese [1]. Un editto del Legato e del Gonfaloniere, del 6 agosto 1565, la trasferì al tempo delle vacanze maggiori, in autunno [2], ma nel 1609 gli Artisti erano già tornati all'uso di effettuarla in aprile, però solo in via di massima, e non effettivamente, giacchè più non si nominavano Rettori [3]. Questo fatto però dimostra che gli scolari non avevano dimesso il pensiero di darsi un Rettore, e forse aspettavano sempre che fra essi potesse trovarsi persona in condizione di assumere questa carica, come pochi anni prima era accaduto.

Ora, tralasciando di parlare delle solenni cerimonie onde era accompagnata questa funzione, le quali del resto a Bologna sembra fossero minori che altrove [4], è d'uopo far conoscere anzitutto, come, per antichissima consuetudine, e per togliere le discordie che la gelosia di fornire il Rettore suscitava fra le Nazioni, fosse stabilito ch'egli venisse scelto dall'una o dal-

[1] *Statuta nova* etc., a pag. 109 e 126.

[2] Arch. di Stato di Bologna, Arch. Pont., Assunt. di Studio — *Leggi e Decreti sullo Studio*, e *Archivio dell'Ambasciatore*, busta 503.

[3] *Philos. et Med. Scol. Statuta* cit., a pag. 16.

[4] Coppi, *Op. cit.*, pag. 147-148.

l'altra per turno, entro un determinato periodo di anni che si rinnovava. Abbiamo già accennato, parlando della costituzione delle Nazioni, come nel 1265, con atto dell'11 marzo, fosse stabilito che il Rettore nel primo anno dovesse essere o della Nazione francese, o della spagnola, o della provenzale, o dell'inglese; nel secondo o di quella dei piccardi, o dei borgognoni, o dei pittaviensi, o dei turonensi e cenomani, o dei normanni, o dei catalani, o degli ungheresi o dei polacchi; nel terzo della Nazione tedesca, fin d'allora principale e numerosissima; poi di nuovo, nel quarto anno, delle quattro prime, nel quinto delle otto susseguenti, nel sesto delle quattro suddette, nel settimo delle stesse otto, e nel seguente della tedesca; e così il periodo doveva rinnovarsi in infinito. Non conosciamo qual fosse l'ordine seguito per riguardo alle Nazioni dei citramontani avanti il 1317. Ma negli statuti, più volte citati, del 1317-47 vediamo che per gli ultramontani il turno era così concordato: nel primo anno il Rettore si toglieva da una delle quattro Nazioni di Francia, Spagna, Provenza od Inghilterra. Nel secondo da una delle otto dei piccardi dei borgognoni, dei pittaviensi e dei guasconi insieme, dei turonensi e dei cenomani, dei catalani, degli ungheresi, e dei polacchi. Nel terzo si toglieva dalla Nazione tedesca, nel quarto dalle quattro prime, nel quinto dalle otto seconde, nel sesto dalle quattro anzidette e nel settimo dalle otto pure citate, e finalmente si compiva il giro nell'ottavo anno, ritornandosi

alla Nazione tedesca, *ita quod... habeat rectorem de quinquennio in quinquennium, sicut ab olim fuit eis a tota universitate concessum* [1].

Ben diverso fu il turno concordato negli Statuti del 1432 pei Giuristi ultramontani. Esso divenne anzitutto triennale, e di sei Nazioni per anno. Nel primo il Rettore sceglievasi da una delle Nazioni francese, borgognona, savoiarda, bitturia, guascona o turonense; nel secondo dalla castigliana, o dalla portoghese o dalla provenzale, o dalla navarrese, o dall'aragonese o catalana; nel terzo o dall'alemanna, o dall'ungherese, o dalla polacca, o dalla boema, o dall'inglese o dalla fiamminga. Poi si ricominciava.

Pure di tre anni era il turno assegnato alle Nazioni citramontane dei Leggisti per fornire il Rettore anche nel più antico Statuto (1317-47); dovendo eleggersi nel primo anno fra i toscani, nel secondo fra i lombardi e nel terzo fra i romani [2]. Nello statuto poi del 1432 il turno variò, toccando prima ai romani, poi ai toscani e per ultimo ai lombardi. In fine si rifacevano da capo; e se le Nazioni dalle quali doveva estrarsi il Rettore non avevano persona idonea, o l'idonea non accettava l'ufficio, spettava il turno alle seguenti nell'ordine sopra descritto [3].

Quanto agli Artisti essi statuirono nel 1405 un

[1] Denifle, *Op. cit.*, pag. 259-260.
[2] Denifle, *Op. cit.*, pag. 260.
[3] *Stat. et Priv. Alm. Univ. Iur.* cit., pag. 2 e 3.

turno di quattro anni per le Nazioni, e nel primo vi concorreva la sola dei lombardi, nel secondo la Nazione degli ultramontani, nel terzo quella dei romani, nel quarto la toscana; e procedevasi nel modo già indicato in caso che una Nazione, cui spettasse fornire il Rettore, non avesse individuo che potesse occupare quell' ufficio [1].

Essendo poi nate nel 1458 gravi questioni fra gli scolari Artisti, per l' elezione del Rettore, il Legato e gli Anziani diedero incarico di definirle a Virgilio Malvezzi, il quale sentenziò (con dichiarazione del 14 settembre) che per quell' anno il Rettore si avesse a scegliere dalla Nazione dei toscani, e dovesse durare sino al 24 marzo del 1459, poi si nominasse pel seguente anno altro Rettore della medesima Nazione, ed in fine si procedesse secondo che stabilivano gli Statuti [2].

Ma nel 1609, quando si rifecero gli Statuti di questa Università, fu ripristinato l' ordine che vigeva negli anteriori del 1405 [3].

VI.

Il modo con cui doveva scegliersi il Rettore, si rileva, più anticamente, nel documento già citato del

[1] *Statuta nova* etc., rubr. I, a pag. 3.

[2] Arch. di Stato di Bologna, Arch. del Comune, *Mandatorum* vol XIII, a c. 40 v.° e 41 r.°.

[3] *Philos et Med. Scol. Statut.* cit., pag. 16.

25 maggio 1301. L'Università dei Leggisti citramontani si adunava, per mandato del Rettore, dal Bidello Generale nel convento dei frati domenicani. Ivi da elettori, detti *Aggiunti*, nominati dai Consiglieri, si ponevano ai voti i proposti da questi *Aggiunti*, e chi raccoglieva maggior numero di suffragi era il prescelto, e dal Rettore si proclamava solennemente la sua elezione. Il nominato, accettando, prestava subito il giuramento sull'Evangelo e sul libro degli Statuti [1].

Quelli del 1317-47, sempre dell'Università dei Giuristi, tolsero la così detta elezione a doppio grado, precedentemente in uso. Convocata l'Università, gli scolari, chiamati ad uno ad uno, prestavano il giuramento, e sopra pezzetti di carta scrivevano il nome del loro compagno che desideravano nominare, consegnando le schede ad un sacerdote che le chiudeva in apposita cassetta; e chi otteneva maggior numero di voti (rifacendosi l'elezione se più d'uno ne otteneva ugual numero) era proclamato Rettore [2]. Nello stesso modo mantennero l'elezione gli Statuti del 1432.

Gli Artisti pure adottarono l'elezione a doppio grado. Il Rettore (secondo gli statuti del 1405) adunava come al solito l'Università *in Capitulo*, o nelle scuole, del monastero dei Francescani, nominava tre

[1] Arch. di Stato di Bologna, Arch. del Comune, Riformatori dello Studio, busta: *Documenti dell' Univ. dei Citramontani.*

[2] Denifle, *Op. cit.*, pag. 261; e *Stat. et Priv. Alm. Univ. Iurist.* cit., pag. 3.

scolari dell'Università, appartenenti alla Nazione fra cui doveva eleggersi il Rettore; i loro nomi si sottoponevano a scrutinio, e chi raccoglieva maggior numero di voti era eletto. Se il nominato rinunziava l'ufficio (e l'unica causa ammessa era il lasciar lo Studio, e facendolo senza giusto motivo poteva essere anche punito) si riconvocava l'Università nel giorno stesso della rinunzia, o nel seguente, e si poneva a scrutinio il nome di quello scolare che nella elezione del Rettore dimissionario aveva avuto maggior numero di voti, o del terzo, se il secondo non poteva accettare [1].

L'ufficio del Rettore fu costantemente mantenuto annuale tanto pei Leggisti, quanto per gli Artisti. I primi proibirono, cogli statuti del 1432, che un Rettore potesse esser rieletto, a meno ch'egli non ottenesse il voto unanime delle due Università degli ultramontani e dei citramontani, o che, trascorso un mese dal termine dell'ufficio, non si fosse potuto trovare un idoneo successore [2]. Per gli Artisti era stabilito sin dal 1405 che un Rettore, il quale avesse esercitato altra volta l'ufficio, non dovesse rieleggersi [3], ma in fatto questa disposizione non si osservò. E noi troviamo non infrequente il caso di elezioni di Rettori che avevano in altri anni esercitato l'ufficio, e tanto fra i Leggisti, quanto fra gli Artisti; e talvolta il rettorato continuava anche due anni di seguito, e fino

[1] *Statuta nova* cit., rubr. II, pag. 6, e rubr. X, pag. 15.
[2] *Stat. et Priv. Alm. Univ. Iurist.* cit., pag. 2.
[3] *Statuta nova* cit., rubr. VI, a pag. 10-11.

tre, come accadde nel 1490-91, 1491-92 e 1492-93, e nel secolo seguente nel 1522-23, 1523-24 e 1524-25, 1547-48, 1548-49 e 1549-50.

Il Rettore rimaneva in carica fino all' elezione del successore e finchè il medesimo avesse assunto l' ufficio; e se un Rettore per qualche particolare ragione si fosse eletto più tardi del consueto, doveva lasciar la carica nel tempo prescritto, come vi avesse durato per un anno.

Il documento del 1301, più volte citato, dimostra come sin da quel tempo il Rettore di una delle Università di leggi sostituisse quello dell' altra in caso d' assenza, e convocasse in sua vece gli scolari di quell' Università [1].

Il primo statuto che finora si conosca dei Giuristi, quello cioè del 1317-47, determinava minutamente i modi di sostituzione dei Rettori nella dodicesima rubrica [2]. Il secondo, del 1432, decretava che quando uno dei Rettori dei Giuristi volesse assentarsi per un mese, il Consiglio dovesse sostituirgli per quel tempo un *Vice Rettore*, possibilmente della sua Nazione. E non tornando poi il Rettore entro il termine sopra stabilito, doveva eleggersene un altro, che durasse fino al termine in cui il primo sarebbe scaduto; e non riuscendosi a nominarlo entro un mese, il Rettore dell' altra Università assumeva titolo ed ufficio di *Rector Utriusque Universita-*

[1] Arch. di Stato di Bologna, Archivio del Comune, Riformatori dello Studio, busta: *Documenti dell' Univ. dei Citramontani.*

[2] Denifle, *Op. cit.*, da pag. 269 a 271.

tis, sottentrando in quel frattempo i Consiglieri nel l'autorità del Rettore mancante [1].

Invece il Rettore degli Artisti, assentandosi per tempo minore di un mese, poteva lasciare un sostituto della sua Nazione: ma se l'assenza prolungavasi ulteriormente, egli ed il Consiglio proponevano tre scolari della medesima Nazione del Rettore, fra i quali l'Università, a maggioranza di voti, gli sceglieva un sostituto per *Vice-Rettore*. Questo fu decretato nel 1405, stabilendosi ancora che il Vice Rettore godesse di tutti i privilegi accordati al Rettore [2]. Finalmente gli statuti del 1609, fatti quando l'Università per lunga serie di anni era senza Rettore, sancirono la massima, per altro non nuova, che in assenza o in mancanza del Rettore, lo sostituisse il Priore; poichè era stabilito che fra i Consiglieri dell'Università uno avesse il titolo e il grado di Priore per un mese dell'anno (designato dalla sorte nello stesso giorno dell'elezione dei Consiglieri) e tenesse l'Ufficio, col titolo di *Presidente*, assistito, durante quel mese da due altri Consiglieri del pari estratti a sorte. E l'ufficio del Priore veniva appunto così definito: *Prioris officium est, ut, deficiente Rectore, ipse sit Universitatis... caput;* e ciò si conferma da varii altri passi del medesimo Statuto [3].

[1] *Stat. et Priv. Alm. Univ. Iurist.* cit., pag. 10.

[2] *Stat. nova.* cit., rubr. X, pag. 15, e rubr. XI, pag. 16 e 17.

[3] *Philos. et Med. Scol. Statut.* cit., pag. 20, 21 e 23.

Dalla serie dei Rettori, che fa seguito a questa Memoria, si può rilevare quando incominciasse e quanto fosse frequente l'uso di un *Vice-Rettore* [1], il quale, pur godendo di tutte le prerogative dell'ufficio che rappresentava, non era soggetto a quei pesi che facevano sfuggire agli scolari questa carica quanto maggiormente potevano.

Non troviamo Vice-Rettori se non nella seconda metà del secolo XIV, ed il primo è un Enrico da Colonia, Vice-Rettore dei Leggisti Ultramontani, che esercitò l'ufficio nel 1383-84, nel quale anno non sembra siavi stato alcun Rettore nelle due Università dei Giuristi. Nel medesimo secolo, negli anni 1386-87, 1388-89, e 1395-96 si notano tre Vice-Rettori e tutti degli Ultramontani, in anni in cui si ebbe anche il Rettore.

Ma la maggior frequenza dei Vice-Rettori s'incontra nel secolo XV.

In esso se ne annoverano venti nella prima metà del secolo, dei quali uno era Vice-Rettore *Utriusque Universitatis Iuristarum*, nove dell'Università ultramontana, sette della citramontana e tre di quella dei Medici ed Artisti. Invece nella seconda metà del quattrocento si trovano otto soli Vice-Rettori, quattro dei Leggisti ultramontani, due de' Medici e Artisti e due di cui non s'indica l'Università.

[1] Vedasi anche l'opuscolo: *I Rettori nell' antico Studio e nella Moderna Università di Bologna, Note Storiche e Catalogo per cura di Carlo Malagola*, Bologna Stab. Tip. Succ. Monti, 1887.

In tutto il secolo XVI furono eletti Vice-Rettori soltanto due volte: la prima nel 1519-20 per l'Università di Medicina e d'Arti, e la seconda nel 1560-61 (ma con titolo di *Prorector*) per quella dei Leggisti. Si noti in fine che il titolo di *Magnificus*, da quando si cominciò a dare ai Rettori, veniva del pari attribuito anche ai Vice-Rettori.

VII.

Il primo atto che compiva il Rettore, e pel quale prendeva possesso dell'ufficio, era il giuramento. Prometteva in genere di rispettare e far rispettare gli statuti dell'Università e di trovarsi nelle condizioni volute dagli statuti stessi, e di stare al Sindacato, secondo che era prescritto, o di dare idonea sigurtà.[1] Inoltre il Rettore degli Artisti giurava di tenere *trombatores prefate Universitatis vel alios cum nacharis et zalamella, qui cum gaudio et letitia teneantur associare dominum Rectorem ad domum sue habitationis;* e questi erano pagati a spese dell'Università, mentre, se in occasione della sua elezione *Rector electus voluerit coreizare, aut coreizare facere*, non gli era proibito, ma doveva pagar di sua saccoccia i suonatori.[2]

[1] DENIFLE, *Op. cit.*, pag. 263, e *Stat. et Priv. Alm. Un. Iurist.* cit., pag. 5.

[2] *Statuta nova* cit., rubr. III, pag. 19.

Fra le attribuzioni dei Rettori prima e principale era quella di tener le matricole degli scolari dell'Università. L'iscrizione nella matricola era l'atto che conferiva allo scolare l'ammissione a quel ceto privilegiato, e determinava il suo stato di scolare, con tutti i diritti e i doveri a quello inerenti. Dalle matricole si estraevano i certificati dell'iscrizione dei singoli scolari, ai quali si rilasciavano quante volte essi avevano necessità di comprovare siffatta loro condizione.[1]

Le matricole dei Giuristi, sin dal 1317, dovevano contenere soltanto i nomi di coloro che erano effettivamente scolari in leggi, e che avevano giurato, a meno che per giusta causa non fosser stati dispensati dal giuramento dagli stessi Rettori.[2] Le matricole degli Artisti si redigevano ogni anno in novembre e distintamente per Nazione; e gli scolari potevano matricolarsi in Medicina, pagando quindici soldi, o in Arti soltanto, pagandone cinque.[3]

Dalla matricolazione (che portava seco il giuramento al Rettore) erano esenti gli scolari nativi di Bologna o del suo Distretto; anzi era loro proibita sin dal 1245, sotto pena di bando perpetuo.[4] Lo Scara-

[1] Archivio di Stato di Bologna, Arch. del Comune, Riformatori dello Studio, busta: *Università dei Citramontani.*

[2] Denifle, *Op. cit.*, pag. 267.

[3] *Statuta nova* cit., rubr. LXXXXIV, pag. 83 e 84.

[4] Frati, *Statuti di Bologna* cit., 1876, vol. II, rubr. XVI, pag. 29.

belli, il Coppi ed il Montefredini [1] hanno creduto che gli scolari della Nazione tedesca fossero esenti dalla giurisdizione del Rettore; ma in verità i soli nobili di quella Nazione, per antichissimo privilegio, godevano siffatta esenzione, come può rilevarsi da un istrumento del 1.° maggio 1273, il quale confermò *quod nobiles de Alamania non teneantur iurare rectori:* privilegio che era stato cancellato dallo statuto dell' Università. [2]

Le attribuzioni dei Rettori erano così estese, che regolavano addirittura tutta l' Università. Essi stabilivano l' orario delle lezioni dei professori, dai quali si facevano prestare il giuramento, giudicavano dell' opportunità di sospendere lo Studio, regolavano il tempo delle vacanze (mentre le vacanze generali, o maggiori, come si dicevano, ordinariamente duravano dalla vigilia della festa della B. V. di settembre sino al giorno dopo S. Luca), il modo da tenersi nelle Letture e nelle dispute; concedevano ai Professori le licenze di assentarsi, stabilivano i salarii dei dottori leggenti *ordinarie et extraordinarie* e ne curavano il pagamento, conferivano le Letture straordinarie agli scolari, e presentavano gli studenti agli esami di promozione, o di magistero, o di dottorato. [3] Non molto diversi nella

[1] COPPI, *Op. cit.*, pag. 168; MONTEFREDINI, *Le più celebri Università antiche e moderne,* Torino, Bocca, 1883, pag. 14.

[2] *Annales Claris. Nat. Germ.* cit., vol. I, a c. 2 r.

[3] DENIFLE, *Op. cit.*, da pag. 266 a 269; *Stat. et Privil. Alm. Univ. Iuristar.* cit., pag. 30, 34, 35, 42, 50, e *Statuta nova*, rubr. VIII, XVI, XVII, LXIII, pag. 14, 15, 23, e 62-63.

forma erano, su questi punti, gli statuti dei Medici e dei Filosofi del 1609, i quali definivano il Rettore: *Universitatis nostrae Princeps....; in eo decus et amplitudo Universitatis refulget.* [1]

VIII.

La giurisdizione civile e criminale dei Rettori sopra tutte le persone della loro Università era certamente il principale loro privilegio; e qui conviene esaminar brevemente, ma non incompiutamente, tanto l'una quanto l'altra giurisdizione nelle varie loro fasi.

L'autentica *Habita* del 1158 riconosceva già agli scolari il privilegio del fôro, stabilendo: *Verum tamen si litem eis quispiam super aliquo negotio movere voluerit, hujus rei optione data Scholaribus, eos coram domino, vel Magistro suo, vel ipsius civitatis Episcopo (quibus hanc jurisdictionem dedimus) conveniat. Qui vero ad alium judicem eos trahere tentaverit, etiamsi causa justissima fuerit, a tali conamine cadat.* [2]

Evidentemente qui si concede il fôro privilegiato agli scolari e ai professori *coram domino vel magistro suo;* ed è da intendersi avanti il Rettore o i professori rispettivamente, o avanti il Vescovo.

[1] *Philos. et Med. Scol. Stat.* cit., pag. 16.
[2] Cod. lib. IV, tit. XIII: *Ne filius pro patre.*

La giurisdizione civile in breve passò ai Rettori, e senza contrasto nei casi in cui ambe le parti appartenevano all' Università, o quando, appartenendole il convenuto, l' attore presentavasi spontaneamente avanti il Rettore.

Ma a lungo fu disputato se l' attore estraneo all' Università poteva, nelle cause contro scolari, rivolgersi ad altro tribunale, e gli Statuti bolognesi ordinavano ai Magistrati cittadini di far eseguire le sentenze del Rettore solo quando la controversia era fra persone appartenenti all' Università, mentre i cittadini bolognesi, trovandosi sotto l' impero degli statuti del Comune, non potevano esser costretti ad obbedire ad altra legge. [1]

Per l' Università dei Giuristi, in tutti gli statuti a noi rimasti era riconosciuta la giurisdizione ordinaria civile dei Rettori, con proibizione agli scolari di convenire i condiscepoli innanzi ad altro giudice, se non *coram episcopo vel doctore;* e chi di essi fosse ricorso al fôro del Comune veniva privato dei privilegi scolastici. Nè ai bolognesi, nè ad altri che non fosse scolare, era lecito convenir gli studenti avanti un giudice diverso dal Rettore, che doveva sedere *pro tribunali* due volte la settimana. Gli statuti del 1432 concedevano che le cause fra scolari ed estranei all' Università potessero anche definirsi da altro tribunale, quando ciò seguisse di pieno consenso delle due parti. [2]

[1] SAVIGNY, *Op. cit.*, vol. I, pag. 564-565.
[2] DENIFLE, *Op. cit.*, pag. 264, 265, 266.

Dalle sentenze del Rettore si appellava ai Consiglieri dell'Università, e dalle sentenze di questi (e solo per determinati motivi), poteva appellarsi all'altro Rettore.[1] In seguito, col Breve di Paolo III del 4 agosto 1544, fu confermato ai Rettori dei Leggisti la giurisdizione civile in prima istanza tanto nelle cause fra scolari e scolari, quanto in quelle fra scolari e cittadini, e si stabilirono ancora le regole per appellarsene.[2] Poi la Bolla di Pio IV, del 25 settembre 1563, approvò nuovamente che il Rettore potesse giudicare *omnes et quascumque causas, civiles tantum, inter ipsos scholares eiusdem universitatis et alios quoscumque; ita ut omnimoda et libera iurisdictio respective dictarum causarum civilium ad eundem Rectorem libere et pleno iure spectet et pertineat etiam privative ad Vice Legatum eiusdem Civitatis ac omnes alios et quoscumque iudices....*[3]

Del pari il Legato Card. Crasso, nell'editto del 10 giugno 1565, prescrisse *inviolabiliter observari* gli statuti dei Giuristi, che sancivano questa giurisdizione, *et Magnificos Rectores et Consiliarios dictae Universitatis non posse in eorum iurisdictione et officio*

[1] *Stat. et Privil. Alm. Universitatis Iuristarum* cit., pag. 6.

[2] Archivio di Stato di Bologna, *Arch. Pont., Arch. dell'Ambasciatore Bolognese in Roma*, busta 503.

[3] Archivio di Stato di Bologna, *Arch. Pont., Assunteria di Studio:* Leggi e Decreti sullo Studio.

quovis modo per quoscumque offitiales et iudices impediri et molestari. [1]

Per ciò che spetta all'Università di Medicina e d'Arti lo statuto del 1405 permetteva a quel Rettore di giudicare le cause civili con diversa procedura secondo il loro valsente. Appartenevano queste cause alla giurisdizione del Rettore anche se entrambe le parti non fossero scolari, nel qual caso doveva l'estraneo all'Università dar pegni che garantissero che si sarebbe sottomesso alla sentenza. Le rubriche XXI, XXII e XXIII dello statuto contengono minutamente tutte le regole della procedura di questo fôro privilegiato. [2]

Nel secolo XVII la giurisdizione civile aveva subito così notevoli restrizioni, da essere circoscritta alle sole cause fra scolari; ma anche in queste limitavasi *quousque Ill. Legato, vel Prolegato, in electione Rectoris videbitur esse Universitati utile et decorum.* Dal Rettore si appellava a tutta l'Università, e da questa al Legato (od al suo Vice Legato) *tanquam ad Supremum Principem.* [3]

Passando alla giurisdizione criminale dei Rettori, anch'essa fu oggetto di grandi controversie. Per certo, fino *ab antiquo*, non estendevasi al di là dei piccoli delitti, ed in ispecie riguardava quelli contro l'Univer-

[1] Archivio di Stato di Bologna, *Arch. Pont., Arch. dell'Ambasciatore Bolognese in Roma*, busta 206.

[2] *Statuta nova* cit., rubr. XX, pag. 25 e 26, e rubr. XXI, da pag. 25 a 33.

[3] *Philos. et Med. Scol. Stat.* cit., pag. 18.

sità, partitamente indicati negli statuti dei Giuristi del 1432 ed in quelli degli Artisti del 1405, e puniti con multe (che in parte andavano a profitto del Rettore ed in parte a profitto delle borse dell'Università), o colla privazione dei diritti scolastici ai contravventori.

Ma in caso di delitti maggiori, quantunque *ab antiquo* si pretendesse dall' Università l' illimitata giurisdizione criminale, pure i Magistrati cittadini se ne immischiavano; e non sempre i ricorsi degli scolari ottenevano qualche risultato che per alcun tempo moderasse lo zelo delle Autorità pontificie contro gl' invocati privilegi. Anche per questa parte il Breve di Paolo III, del 1544, riconobbe i diritti che fino allora l'Università aveva costantemente difesi, riserbando al Rettore il giudizio nei delitti che non erano di sangue, ed in prima istanza solamente.[1] Da queste sentenze si appellava all' Università e dall'Università al Legato od al Vice Legato.

Il Rettore degli Artisti sedeva personalmente *pro tribunali* il lunedì, il mercoldì ed il venerdì, quando non cadessero in giorno festivo;[2] ed è rimasta memoria che egli nel 1368 rendeva ragione in un locale posto *in capella S. Salvatoris.*[3]

[1] *Breve citato*, e SAVIGNY, *Op. cit.*, vol. I, pag. 564 e 565.

[2] *Stat. et Priv. Alm. Univ. Jur.* cit., pag. 6.

[3] MAZZONI TOSELLI OTTAVIO, *Racconti storici estratti dall'Archivio Criminale di Bologna*, Bologna, 1870, pei tipi di A. Chierici, tom. III, pag. 159.

La giurisdizione dei Rettori, siccome abbiamo accennato, si estendeva, oltre che sui Professori e sugli scolari, anche sulle persone addette all' Università, ossia sugli stazionarii, sui peziarii, sui venditori, correttori e legatori di libri.

IX.

L' ufficio dei Rettori portava con sè grandi spese, e perciò, come si vide, era sfuggito dagli scolari. A compensare coloro che vi si sobbarcavano, e a rivestirli di quegli onori pei quali questa prima carica dell' Università doveva risplendere, furono sino da tempi antichi, conceduti ai Rettori molti privilegi, alcuni onorarii, altri pecuniarii, dei quali tutti è qui necessario dare un cenno.

Fra i primi era principale il diritto di precedenza che si concedeva al Rettore sopra altre Autorità. Già fin dal 1388, il Governo bolognese, riconoscendo che i Rettori godevano la precedenza persino sopra i Cardinali che fossero allo Studio, sentenziò che dovessero ottenerla anche sopra l'Arcidiacono.[1] Poi, nel 1436, a togliere le controversie che da gran tempo esistevano fra il Rettore dell' Università di Medicina e d' Arti e quello del Collegio di Spagna per le solite pretensioni di precedenza, il Governatore pontificio Daniele Scotti, con decreto del 17 novembre di quell' anno, ordinò

[1] Ghirardacci, *Op. cit.*, vol. II, pag. 424.

che il primo posto spettasse sempre ai Rettori delle due Università dei Leggisti ed a quello di Medicina ed Arti, ed il secondo ai Rettori del Collegio di Spagna.[1] Altre questioni, e forse più gravi, nacquero mezzo secolo dopo fra l'Arcidiacono di Bologna Francesco della Rovere, ed i Rettori dello Studio, ma papa Innocenzo VIII le troncò, ordinando al Legato di Bologna, nel Breve del 6 novembre 1487, di far rispettare la precedenza dell'Arcidiacono sul Rettore.[2]

Poco prima del 1492 era accaduto che qualche Rettore dell'Università, per deferenza al Duca di Milano, aveva ceduto il passo al Residente che lo stesso Duca teneva in Bologna. Ma Giorgio Newdeck, austriaco, eletto Rettore degli Ultramontani, non volle continuare nell'uso, per non pregiudicare i diritti dell'Università; e poichè inutilmente aveva chiesto che il Senato riconoscesse il diritto di precedenza del Rettore, la Nazione tedesca, cui il Newdeck apparteneva, spedì suoi inviati al Duca di Milano, dal quale essi ottennero una lettera molto onorifica, del 27 giugno 1491, con cui ordinavasi al Residente Ducale di desistere dalla pretesa messa innanzi. Ma prima che gl'inviati della Nazione tornassero, il Rettore, uscendo dai Vespri da S. Domenico, s'incontrò nel Residente, che era Francesco Tancredini, il quale non avendo voluto cedere il

[1] *Stat. et Privil. Alm. Univ. Jur.* cit., pag. 88-89.

[2] Archivio di Stato di Bologna, *Riformatori dello Studio, Bolle, Brevi e Provvisioni per lo Studio.*

passo all'avversario, fu colle armi e coi pugni scostato dal muro. Subito si sparge per la città la notizia di quella zuffa, si suona a stormo, si chiudono le porte, ed il Tancredini, per mezzo di Giovanni II Bentivoglio, ottiene che il Rettore sia cacciato da Bologna. Questi, fra grandi dimostrazioni d'affetto dei Professori e dei condiscepoli, è costretto a partire; ma, arrivato a Casalecchio, è trattenuto nella villa di Lodovico e di Girolamo da San Pietro, suoi amicissimi. Gli scolari frattanto si adunano, e giurano di abbandonare Bologna se non verrà richiamato il Rettore. Il Senato, a questa minaccia, è costretto a cedere, ed il Newdeck, richiamato allo Studio, è accolto con istraordinaria esultanza a Porta Saragozza dai professori, dai Magnati e dagli scolari, al suono di trombe e di tamburi, da un pomposo corteggio di 450 cavalli e da una folla immensa di popolo.[1] Questo fatto, che dimostrò quanto fosse potente l'affezione dei bolognesi per lo Studio, fu causa che Innocenzo VIII, con Breve dell'8 luglio 1492, decretasse che ai Rettori dei Giuristi spettasse il primo posto dopo il Legato Pontificio, il Ve-

[1] *Annales* cit. della Nazione Tedesca nella Biblioteca dei Co. Malvezzi de' Medici in Bologna, vol. I, da c. 134 v. a 136 v.; FRIEDLAENDER e MALAGOLA, *Acta Nat. Germ.* cit., a pag. 241, 242 e 243 e a pag. 425, dove è riprodotto il disegno dell'incontro del Residente Ducale e del Rettore; e Luschin von Ebengreuth, *Oesterreicher an italienischen Universitäten zur Zeit der Reception des römischen Rechts*, Wien, 1882, pag. 55, num. 422.

scovo, ed il Gonfaloniere di Giustizia.[1] In principio del secolo seguente, e cioè ai 20 marzo del 1508, in seguito a litigi fra il Rettore Nicolò Pollastra e Lorenzo Campeggi, Professore di Diritto che rivestiva l'ufficio d'Anziano del Governo di Bologna, i Riformatori dello Stato di Libertà stabilirono che nelle scuole e negli atti dello Studio sempre avesse la precedenza il Rettore sui dottori che fossero Anziani, ed in tutti gli altri atti l'Anziano dottore.[2] Analogamente a questa disposizione lo statuto dei Medici e degli Artisti del 1609 confermò l'uso che nelle scuole degli Artisti il Rettore precedesse tutti gli altri, dopo il Legato, il Vicelegato ed il Gonfaloniere di Giustizia.[3]

Anche i titoli dati, secondo i tempi, ai Rettori possono offrir materia di interessanti ricerche. È noto che col procedere dei secoli i titoli attribuiti alle Autorità sono sempre stati ampliati. Così è avvenuto anche per rispetto ai Rettori; i quali, mentre nei secoli XIII e XIV si contentavano del *Dominus* e del semplice titolo di *Rector*, in seguito assunsero quello di *dignissimus*. Ma poi, cominciando dal 1494-95, e sino al 1507-1508, troviamo che i Rettori ed i Vice Rettori tanto dei Leggisti quanto degli Artisti sono

[1] *Stat. et Privil. Alm. Univ. Jurist.* cit., pag. 90.

[2] Archivio di Stato di Bologna, *Arch. del Com., Partitorum* vol. XIII, a c. 101 v. e 102 r. — Veggasi anche Sigonio, *De vita Laurentii Campegii Card., Bononiae, 1581,* pag. 15 e seg.

[3] *Philos. et Med. Scol. Stat.* cit., cap. VIII, pag. 22.

per lo più distinti col titolo di *Magnifici*, e che dopo il 1507 e 1508 i nomi dei Rettori e dei Vice Rettori vengono costantemente preceduti dal *Magnificus*. E nei *Rotoli*, anche quando più non si eleggeva il Rettore, nel posto destinato a contenerne il nome, si trova sempre il titolo di *Magnificus*, seguito dallo spazio vuoto pel nome, sino al 1588-89 pei Leggisti, e sino al 1589-90 per gli Artisti. In seguito poi, nello stesso luogo, al *Magnificus* furon sostituiti i titoli *Illustris* e *Illustrissimus*, quantunque non vi si ponesser nomi di Rettori.[1]

Sino dal 1316, quando si stipulò la concordia fra il Governo bolognese e gli scolari al loro ritorno da Argenta, fu concesso ai Rettori dello Studio il diritto di portar armi, e lo stesso privilegio si diede ad un loro compagno, ed a quattro donzelli da loro nominati.[2] Sembra però che da prima questo diritto si volesse dall'Università usato assai parcamente e solo in casi di necessità, perchè gli statuti dei Giuristi dal 1317 al 1347, pubblicati dall'illustre P. Denifle, prescrivono che il Rettore: *Nec possit publice arma portare suo durante officio, nisi aliqua iusta causa superveniente, si a maiori parte utriusque universitatis hoc contigerit obtinere.*[3] Ma poi queste limitazioni vennero

[1] Archivio di Stato di Bologna, *Arch. del Com., Riformatori dello Studio,* Rotoli delle Università dei Leggisti e degli Artisti.

[2] Ghirardacci, *Op. cit.*, vol. I, pag. 587-588.

[3] Denifle, *Op. cit.*, pag. 257.

tolte, e nei successivi statuti dei Leggisti del 1432 si posero senz'altro le parole: *Et possit publice arma portare suo durante officio.* Il medesimo diritto si riconosceva pure ai suoi famigliari.[1] Anche il Rettore degli Artisti poteva portare le armi.

Questi privilegi vennero altresì riconfermati nel Breve diretto nel 1544 da Paolo III ai Rettori ed agli ufficiali dell'Università, ed anche nell'editto del Cardinale Crasso del 10 giugno 1565.[2]

Un altro antico privilegio dei Rettori era quello di nominare dottori che leggessero *ordinarie et extraordinarie;* e nel Sarti ne troviamo documento fino dal 1297 in un atto dal quale si rileva che essi presentavano *in scriptis, ex parte Universitatis Scholarium,* al Capitano ed agli Anziani i nomi di questi professori, ai quali era anche riconosciuta la facoltà di portar armi.[3] Siffatto diritto di presentazione di dottori leggenti venne poi a poco a poco ristretto, come già si è accennato. Ma i Lettori ne avevano intanto acquistato un altro, che vediamo esercitato fin dal principio del secolo XV, quello cioè della nomina degli scolari poveri e studiosi, ai quali erano destinate nello Studio sei *Lecturae Universitatis* pei Giuristi e cinque per gli Artisti, coll'annua provvisione di 100 lire. Il Breve di Paolo III del 4 agosto 1544 mantenne questa facoltà ai Rettori;

[1] *Stat. et Privil. Alm. Univ. Iurist.* cit., pag. 5.

[2] Archivio di Stato di Bologna, *Arch. Pont., Arch. dell'Ambasciatore,* busta 206 e 503.

[3] SARTI, *Op. cit.,* tom. I, par. II, pag. 105, doc. BBB.

ma il nostro Senato, con partito del 22 gennaio del 1551, la limitò, stabilendo che per ciascuna delle suddette Letture i rispettivi Rettori presentassero due scolari, fra i quali il Senato ne sceglieva uno per ogni cattedra. [1]

Risaliva del pari ad antica origine un altro privilegio dei Rettori, di aver sempre libero accesso al Podestà, al Capitano, all'Esecutore di Giustizia, ai Giudici ed a qualunque altro pubblico ufficiale pei fatti che interessassero gli scolari. [2]

X.

I privilegi di cui ho finora discorso erano puramente onorarii, ma i Rettori godevano anche di altri che loro apportavano vantaggi pecuniarii non indifferenti.

Il primo privilegio era quello dell'esenzione dalle tasse per gli esami e per le lauree; e questo troviamo concesso ai Rettori delle due Università nei rispettivi statuti del 1405 [3] e del 1432 [4] per ciò che toccava ai Bidelli e ai dottori presentanti, ma non per le tasse dovute

[1] Archivio di Stato di Bologna, *Arch. Pont.*, *Partitorum* vol. XX, c. 58 v. e 59 r., e *Stat. Alm. Univ. Iuristar.* cit., pag. 101.

[2] Archivio di Stato di Bologna, *Arch. del Com.*, *Statuti del Coll. dei Giudici ed Avvocati*, a c. 14 r.

[3] *Statuta nova* cit., rubr. XI, pag. 16.

[4] *Stat. et Priv. Alm. Univ. Jur.* cit., pag. 5.

agli altri dottori del Collegio e all'Arcidiacono. In seguito un Breve di Nicolò V., del 1448, riconoscendo tanto ai Rettori di Leggi quanto a quelli di Medicina e d'Arti questo privilegio, concesse loro la facoltà di presentare ciascuno, ogni anno, uno scolare povero affinchè venisse laureato gratuitamente; e questo Breve fu confermato da Paolo II nel 1467. [1] Rileviamo poi dallo statuto dei Medici e Filosofi del 1609, che il medesimo privilegio era esteso del pari ai Vice Rettori (solo però durante il loro ufficio) e tanto per le tasse del dottorato, quanto per quelle da pagarsi per essere insignito del grado equestre, che il Collegio aveva facoltà di conferire [2] per concessione dell'imperator Carlo V.

Nei *Rotoli* delle Università dei Leggisti e degli Artisti, che noi possediamo fino dal 1438, si trova sempre il nome dei Rettori in luogo distinto, in testa all'elenco dei Professori, sotto l'indicazione di una cattedra onoraria che loro veniva assegnata con istipendio. Un decreto promulgato dai XVI Riformatori col Governatore Pontificio il 16 giugno 1474, stabilì, che a rendere meno grave il peso del Rettorato, e perchè si celebrassero dai Rettori, al principio dell'ufficio, feste più decorose, si fosse accumulato da un solo Rettore lo stipendio di entrambi (ossia 200 lire di Bologna) se uno solo se ne fosse eletto per le due Università dei Giuristi; ed infatti si elesse un unico

[1] *Stat. et Privil. Alm. Univ. Juristar.* cit., pag. 89-90.
[2] *Philos. et Med. Scol. Stat.* cit., cap. VIII, pag. 21, 22.

Rettore *Utriusque Universitatis*. La stessa cosa si ripetè nel 1475, non essendosi trovato che uno scolare disposto ad accettare il Rettorato.[1] Lo stipendio di 100 lire per ciascun Rettore e per ciascuna Università durò fino alla metà del secolo XVI; ma nel 1555 il Rettore dei Leggisti percepiva 400 lire, e quello degli Artisti 300; poi nel 1564 il primo era portato a 500 e a 400 il secondo, e finalmente il Rettore che si elesse nel 1580 tanto pei Giuristi quanto per gli Artisti, percepì una rimunerazione di 900 lire di Bologna.[2]

Come lo stipendio, così variò anche il titolo della cattedra onoraria assegnata ai Rettori. Nell'Università dei Leggisti quello degli ultramontani si trova sempre destinato *ad lecturam decreti diebus festivis*. Invece l'altro dei citramontani dal 1438-39 a tutto il 1442-43 si vede deputato *ad lecturam codicis diebus festivis*, e dal 1443-44 al 1449-50 *ad lecturam digesti veteris diebus festivis*, cangiata poi nel 1450-51 in quella *inforciati diebus festivis*, e dal 1451-52 in poi, nell'altra *digesti novi*, e sempre *diebus festivis*. Ma quando per le due Università si nominò un solo Rettore, questi lesse le Decretali, e parimenti nei giorni di festa. La cattedra assegnata al Rettore dell'Uni-

[1] Archivio di Stato di Bologna, *Arch. del Com.*, *Partitorum* vol. VII, c. 260 r., e vol. VIII, c. 40 v.

[2] Archivio di Stato di Bologna, *Arch. del Com.*, *Riformatori dello Studio*, QUARTIRONI ad annos, e *Arch. Pont.*, *Assunteria di Studio*, QUARTIRONI ad annos.

versità degli Artisti era *ad Lecturam Medicine diebus festivis.* [1]

Tra le esenzioni accordate al primo Magistrato dell'Università, era anche quella dal pagamento del dazio dei mulini per quattro bocche per ciascun Rettore, come aveva disposto un decreto dei XVI Riformatori e del Governatore Pontificio Cesare Nacci, del 20 dicembre 1498. [2] Col citato Breve di Paolo III, del 1544, venne pur concessa ai Rettori l'esenzione dai dazi per le cose loro portate a Bologna.

Negli Statuti degli Artisti del 1609 non solo il Rettore vien parificato nei privilegi e nelle immunità ai veri ed originarii cittadini bolognesi, anche dopo essere scaduto d'ufficio e finchè abitasse in Bologna, ma siffatta condizione si rendeva trasmissibile ai discendenti dei Rettori, purchè dimorassero nella nostra città. [3]

Inoltre Pio IV colla Bolla del 25 settembre del 1563, con cui confermò tutti i privilegi già largiti agli scolari, concesse che, sempre a titolo di compenso per le spese che dovevano sopportare pel rettorato, i Rettori Leggisti che avessero compiuto per intero l'ufficio e si fossero dottorati, godessero il diritto di esser im-

[1] Archivio di Stato di Bologna, *Arch. del Com., Riformatori dello Studio,* Rotoli ad annos; e *Arch. Pont., Ass. di Studio,* Rotoli ad annos.

[2] Archivio di Stato di Bologna, *Arch. del Com., Partitorum* vol. XI, a c. 167 r., e *Stat. et Privil. Alm. Univ. Jurist.* cit., pag. 74.

[3] *Philos. et Med. Scol. Stat.* cit., cap. VIII, pag. 21.

piegati in qualche Governo o Pretura (secondo la qualità ed il merito della persona) nelle Marche e nella Romagna. [1]

Altri minori privilegi dei Rettori erano il doppio voto in ciascun partito dell'Università, che gli Artisti godevano fino dal 1405. [2] Fruivano anche del diritto di far collette a proprio favore; e tanto nelle riforme degli statuti degli Artisti, in data del 4 aprile 1561, quanto negli statuti successivi del 1609, [3] si permetteva al Rettore di tener per sè il danaro che raccoglievasi ogni anno nella colletta *pro caputio*. [4]

[1] Archivio di Stato di Bologna, *Arch. Pont.*, *Ass. di Studio*, *Leggi e decreti sullo Studio*.

[2] *Statuta nova*, rubr. XI, pag. 16; e *Philos. et Medic. Scol. Stat.* cit., cap. III, pag. 21.

[3] *Statuta nova* cit., pag. 24; e *Philos. et Medic. Scol. Stat.*, cap. VIII, pag. 22.

[4] A proposito dei privilegi dei Rettori è da ricordare che in via Castiglione, nel muro posteriore del palazzo Sampieri, dove sino al 1575 fu l'uffizio della Gabella Grossa, o Dogana, è infissa una lapide colla seguente iscrizione in caratteri gotici maiuscoli, rinnovata nel 1416-17, e contenente l'indicazione dei privilegi goduti dagli scolari circa i dazii:

PRIUILEGIA . CONCESSA . SCOLA
RIBUS . QUOD NICHIL . DEBEANT . SOLVE
RE . DE LIBRIS . ET . ALIIS . REBUS . UTENSIL
IBUS . PER EORUM . ET SUE . FAMILIE . VICTU
ET UESTITU . RENOUATA . TEMPORE . RE
CTORATUS . DOMINI . IULIANI . DE DA
UANZATIS . DE FLORENTIA . CITRAM
ONTANORUM . ET DOMINI . PETRI . DE
PODIO . MARINO . DE CATALONIA .
UICERECTORUM . DOMINORUM ULTRAMON
TANORUM.

XI.

Le spese che, oltre le noie, i fastidi e le fatiche, gravavano il rettorato erano in parte rese obbligatorie dagli statuti.

Ma queste non debbon forse considerarsi come le più gravi. Lo sfarzo con cui i Rettori, per solito assai facoltosi, solevano trattarsi, aveva a poco a poco tradotto in usanza comune quello che da principio era stato effetto delle personali condizioni finanziarie e del particolar genio d'alcuni. E gli altri venuti dopo, per non parere da meno dei predecessori, avevano dovuto imitarli, specialmente per non sfigurare colla scolaresca, che, essendo avvezza a goder dello sfarzo e delle feste date dai Rettori, avrebbe certamente mostrato il suo malcontento contro chi avesse cercato di sottrarsi all'uso già inveterato.

Fra queste spese vanno annoverate anzitutto quelle per le colazioni che solevano darsi in occasione dell'elezione del Rettore. Era un uso molto antico, che i Rettori eletti convitassero a colazione gli scolari, ma quest'uso portava seco un forte dispendio. Laonde l'Università dei Medici e degli Artisti, a fine di diminuire le spese che, gravando i Rettori, rendevano sempre più ristretto il numero di quelli che si volessero sobbarcare a tale ufficio, cercò nel 1405 di togliere l'inconveniente, proibendo in apposita rubrica: *quod nullus Rector tempore sue electionis possit dare confectio-*

nes aut vinum.[1] E questo era costume molto frequente fra gli eletti alle cariche universitarie, come fanno fede le note per simili spese registrate negli Annali della Nazione tedesca, serbati in originale nella Biblioteca dei conti Malvezzi De' Medici.

Ma perchè forse la provvida rubrica non veniva osservata, pensò il Governo bolognese a sollevare di quella spesa i Rettori senza togliere del tutto la costumanza che, per compiacere ai condiscepoli, i Rettori non potevano abbandonare. E però fino dal 1440 gli Anziani introdussero l'uso di offrire essi ai Rettori una lauta colazione (che nel 1451 si diceva fatta *iuxta antiquam consuetudinem*), quando i Rettori dopo aver preso possesso dell'ufficio, si portavano in Palazzo a visitare il Legato e gli Anziani.[2]

Ma l'uso delle colazioni agli scolari nemmeno con questo espediente si era potuto togliere; anzi pare che si fosse maggiormente esteso, se nelle Riforme degli Statuti degli Artisti del 1561, pur volendosi mantenere il divieto delle colazioni agli scolari, si dovette concedere che potessero darsi dai Rettori nei soli tre primi mesi del loro ufficio.[3]

Un altro genere di spese, venuto in uso nel secolo XVI, era quello delle giostre, che i Rettori fa-

[1] *Statuta nova*, etc., rubr. IIII, a pag. 9.

[2] Archivio di Stato di Bologna, *Arch. del Com.*, *Partitorum* vol. I, c. 23 v. (7 giugno 1451), e *Mandatorum* vol. XIII, c. 127 r. (31 luglio 1458), e c. 145 (28 giugno 1459).

[3] *Statuta nova*, cit., Riforma del 4 aprile 1561, pag. 123.

cevano correre, e per le quali essi vestivano i donzelli, pagavano i palii e tutte le spese inerenti a quel desideratissimo divertimento. Nel Diario del Rainieri si trova la descrizione di una di tali giostre, fatta il 19 maggio 1538, a spese di Ruggero Taxis, di Bruxelles, Preposto e Cancelliere di Lovanio, scolare della Nazione tedesca e Rettore dei Giuristi, nella quale occasione egli *fece una levrèa in questo modo, zioè in prima li era li trombita con li biteli dil Studio con le lore mazza, e poi li seguiva uno con uno corno, e quando il sonava, il ditto corno treva fuora una fiama de fuocho; et da poi li seguìa da 40 scolari vestiti a una levrèa de biancho, con una mannicha bertina, morela, bianca, la quale manicha era la drita, et aveano uno elmo in testa de cartono indorato, fato a fogliame a la anticha, con uno simèro belisimo, in nel quale era una aquila negra che è laquila de lo imperio. Et poi li seguitava asaisime scolari, tutti vestiti de razo e de veluto, con li scalchi con li bastoni tutti dorati, e dipoi questo li seguìa uno choctio pieno de homini che sonavano liuti, violoni, arpe, cornamusiche con gran melodìa, et suso li cavali del cochtio erali dui putini vestito de razo morelo con ghirlando de lauro intesta; il choctiero era vestito de razo morele, et drieto el chochtio li era una bandiera con larma de lo imperatore et li ditti puti aveano ancora loro una bandirola con la dita arma atachata de dria, et laltro chochio li era hominj vestitj da poeta, con ghirlande intesta, che cantavano*

per raxon de canto, et su li ditti cavali che menavano il carro, o vero choctio, li era il medeximo dui putinj vestito de razo morele, con una bandirola con la dicta arma de lo imperatore, e de dreto il cochio una bandirola con la dicta arma. Et dipoi li era asaisimj dottore de Bologna con lo Rectoro di scolarj, et andorno per Bologna, et in [a]sai locho se giostrò in lo anelo, zio[è] da chasa di dottore bolognisi li quali li aveano posto uno anello con uno palio de razo de 4 braza. [1]

Lo stesso Rainieri, sotto le date del 13 e 17 febbraio 1539, narra di altre due giostre, fatte correre dal medesimo Rettore, nella prima delle quali *se corso uno palio de dalmasco ranzà*, e nella seconda *se giostrò uno palio dalmasco et una breta de veludo negro con dele roxete dorro dentro, et quili che giostrorno furno Scolari, et giostrorno in l'O, o voi dire in lanello, et quelo che fece fare questa festa fu m. Rogiero retore del Studio, ma fu una coglionarìa.* [2]

Fino dal secolo XIII, ebbero i Rettori anche l'obbligo di vestire due volte l'anno *guarnachia et ta-*

[1] Biblioteca della R. Università di Bologna, *Cronaca Rainieri, dal 1535 al 1599*, Manoscr. N. 605, a c. 42 v. e 43 r.

[2] *Cronaca Rainieri* cit., car. 51 v. Questa cronaca è ora stampata a cura di O. Guerrini e Corrado Ricci, nei *Monumenti della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne.*

bardo un loro condiscepolo (che li doveva sempre accompagnare, e che dicevasi *socius Rectoris*) e due donzelli; e per parziale rifazione di queste spese un antico statuto assegnava a ciascun Rettore ottanta lire, ma esso poi si revocò negli statuti del 1317-47, in cui per altro i Rettori furono alleggeriti delle spese del banchetto solito a darsi nel giorno dell'elezione, essendosi esso rigorosamente proibito.[1] Quanto al Rettore degli Artisti, gli Statuti del 1405 si contentavano che tenesse un solo donzello, da vestire a sue spese di panno da 60 soldi il braccio; e doveva del proprio tenere anche un cuoco.[2]

Tutte queste spese, che i Rettori non potevano evitare, fecero sì che fino da tempi remoti il rettorato si sfuggisse dagli scolari che avrebbero potuto sostenerlo, coll'assentarsi dalla città; e poichè questo (come già si affermava nello statuto degli Artisti del 1405) *sepe contingit*, si cercò di provvedervi in un'apposita rubrica *de pena eorum qui se absentant propter evitare offitium Rectoratus.*[3] Finalmente nel 1583, vistosi che sempre più crescevano le difficoltà di trovare i Rettori per le spese ognora più gravi che avrebbero dovuto incontrare, il Collegio di Arti e di Medicina in un fascicolo di proposte dirette a riformare i regolamenti e le consuetudini

[1] DENIFLE, *Op. cit.*, pag. 257.
[2] *Statuta nova* cit., rubr. II, pag. 7.
[3] *Statuta nova* cit., rubr. V, pag. 9 e 10.

dello Studio, opinava che si dovessero limitare queste spese;[1] ma non sembra che la proposta avesse effetto.

Dal grave peso che imponeva il rettorato provenne la frequente mancanza dei Rettori delle Università dopo il mezzo del secolo XVI, e questo costituisce un fatto veramente notevole nella storia del rettorato.

XII.

Esaminando la serie dei Rettori nel secolo XVI, noi troviamo sempre due Rettori, uno pei Giuristi, l'altro per gli Artisti fino a tutto il 1547-48; poi negli anni scolastici 1548-49 e 1557-58 vediamo mancare quelli dei Giuristi, e nel 1558-59, 1560-61, 1561-62, 1563-64, 1564-65, 1565-66, 1567-68, 1570-71 e 1575-76, quelli degli Artisti; mentre mancano affatto i Rettori negli anni 1562-63, 1566-67, 1568-69, 1569-70, dal 1571-72 a tutto 1574-75, e dal 1576-77 a tutto il 1578-79, e finalmente dal 1580-81 a tutto l'anno 1603.

Nel 1604 trovavasi a studio in Bologna un Ab. Gian Domenico Spinola, nobile genovese, ricco e generoso giovane, il quale, offertosi di far rivivere l'antica carica rettorale già da un trentennio spenta, fu con gran giubilo degli scolari eletto Rettore dello Studio ai 3 di

[1] Archivio di Stato di Bologna, *Arch. Pont., Ass. di Studio:* Decreti e Provvisioni sullo Studio, fasc. — *De Bonon. Gymn. Reformatione Animadversiones Collegii Artium et Medicinae* (del 1583) cap. 27: *de Rectore Universitatis eligendo.*

gennaio. Entusiastiche furono le feste con cui venne solennizzato l'avvenimento. Il nuovo Rettore per tre giorni di seguito fu portato quasi in trionfo per la città, sulle spalle dei Consiglieri delle Nazioni, fra alte acclamazioni di giubilo, e fra lo squillo delle trombe e il suono delle campane. Ed egli, per isfarzo, per tre giorni gettò denaro al popolo per le strade e dalle finestre della sua abitazione. Ai 6 di gennaio lo Spinola fu accettato in Rettore anche dagli scolari di Teologia, di Medicina e di Arti liberali, e però assunse il titolo di *Rettor Generale* dello Studio.[1] Il primo di febbraio con grande solennità andò a prendere il *capuccio* (che era l'insegna dei Rettori) in S. Domenico, dove fu cantata la messa con musica; e, come narra un antico manoscritto, *fu coronato per mano di Mons. Ill. et Rev. Marsilio Landriani.... Vicelegato di Bologna; il tutto con molta pompa et Maestà et spesa grossissima di detto Signore, avendo pagato a tutti li Consiglieri del Studio, Numero 72, un paio di calcette di seta ed una banda di taffetà verde et trinette d'oro.*[2] Dalla via di S. Mamolo, dove abitava, fu accompagnato in Palazzo da tutti i Consi-

[1] Biblioteca della R. Università di Bologna, *Alcune notizie delle cose di Bologna.... Fatica di P. E. Aldrovandi*, Mss. N. 112, a pag. 55 e 58; Biblioteca Malvezzi De' Medici, *Annales della Nazione Tedesca*, vol. III, a c. 108 r.

[2] Bibl. della R. Univ. di Bologna, Mss. N. 125, fasc. 32, intitolato: *Notizie intorno la dignità e officio del Rettore dello Studio.*

glieri e i Bidelli a prendere il Vicelegato, col quale si portò a S. Domenico. Il corteo era preceduto da un palio di broccatello nero e d' oro; seguivano tutti i 72 Consiglieri dello Studio, i Bidelli ed i Notai, ai quali tenevano dietro i paggi del Rettore, che egli a sue spese aveva vestiti di nuovo in livrea; poi il suo Maestro di Casa, il suo Segretario ed i suoi camerieri, vestiti di velluto nero operato. Venivano poscia Monsignor Vicelegato, alla destra del quale era il Rettore, e alla sinistra il Gonfaloniere di Giustizia, e dopo di loro il Podestà cogli Uditori di Rota, e, appresso, i Senatori.[1] Uno scolaro, vestito di velluto nero ricamato d' oro, portava il capuccio, il quale (scriveva il diariista Aldrovandi) *agli altri rettori soleva essere di broccato d' oro, e questo era di velluto tutto ricamato d' oro et d' argento.* Il dopo pranzo doveva, secondo l' uso, correrși *il Pallio*, per la strada delle Lamme, ma pel cattivo tempo si differì questo divertimento al 3 di febbraio.[2] Il rettorato dello Spinola sembra non durasse un anno intero; ma nel tempo del suo ufficio egli spedì matricole e fece decreti come gli antichi Rettori, e pubblicò altresì un bando che cominciava: *Intendendo l' Ill. Sig. Sig. Gio. Domenico Spinola, nobile Genovese, Rettor Generale* etc., del qual bando (che io sappia) non è giunto a noi alcun

[1] *Notizie* cit., mss. N. 125, fasc. 32, della Bibl. della R. Univ. di Bologna.

[2] *Diario* cit. di P. E. ALDROVANDI, pag. 61 e 62.

esemplare.[1] Durante quel rettorato si pose, secondo il solito, una lapide nell'Archiginnasio ad un Professore, e fu a Flaminio Rota anatomico illustre, ed ivi si leggeva:

AVSPICE ILLUSTRISSIMO D. IO. DOMINICO SPINVLA
RECTORE GENERALI
LAPIS POSITVM.

I diarii di quel tempo sono pieni di particolari di quelle feste; e tutti notano che da quasi trent'anni lo Studio era senza Rettore.[2] Ma quello fu come il bagliore d'una lampada presso a spegnersi, perchè lo Studio antico, sotto il Governo bolognese, non ebbe più Rettori.

XIII.

La mancanza di Rettori che vigilassero perchè non venissero conculcati i diritti dell'Università, riconosciuti a quando a quando dai Pontefici, diede maggior agio ai Legati Pontificii, che governavano Bologna, di reprimere a poco a poco ogni moto promosso dalla

[1] Archivio di Stato di Bologna, *Assunteria di Magistrati*, busta: *Studio e Università de' scolari*, fasc. 18. L'Archivio di Stato possiede un modulo a stampa delle patenti che questo Rettore rilasciava agli scolari. La patente, fra lo stemma dell'Università degli Artisti e quello dello Spinola, è ampollosamente intestata: *Ioan. Dominicus Spinula Genuen. Utriusque Perillustris Et Almae Universitatis DD. Artistarum Ac Totius Florentiss. Vetustissimique Gymnasii Gloriosae Civit. Matris Studiorum Bonon. Rector Generalis.*

[2] *Diario* di P. E. ALDROVANDI cit., pag. 55 e 58.

scolaresca per mantenerli. In verità alcuni privilegi degli scolari e dei Rettori erano sempre stati avversati e combattuti dalla Legazione; ma i nuovi tempi, i cangiati ordinamenti politici e le mutate condizioni dello Studio e della scolaresca, avevano resi affatto fuor di proposito quegli antiquati privilegi, ai quali per intrinseco difetto veniva mancando ogni forza, quantunque sorretti dalla legge scritta.

Per altro i Legati, che rappresentavano qui il Governo Pontificio il quale mirava a conquistare di giorno in giorno in Bologna tutta intera quella sovranità che i patti (giurati quando la città si diede alla Chiesa) avevano in parte serbata al Senato, non potevano tollerare, come era lo Studio in antico, uno Stato entro lo Stato. Nè potevano permettere una specie di *diminutio capitis* che essi venivano a soffrire nella loro giurisdizione di fronte alla scolaresca, spesso turbolente e rissosa, e contraria ad ogni forma d'autorità.

Nè soltanto la Legazione si mostrava per lo più ostile alla scolaresca, ma fra gli sbirri del Legato e gli scolari la ruggine era vecchia; e gli sbirri non mancavano mai di cogliere, e spesso ancora di andar cercando, l'occasione per aggravare la mano su di loro.

Fino dal 1514 si scorge qualche sentore dei tentativi della Legazione per sottrarre ed avocarsi l'autorità del Rettore. Sin da quell'anno infatti un decreto del Rettore dei Leggisti Cesare Manfredi, che ricondusse la pace fra gli scolari dopo gravi dissidii, accenna alla reintegrazione della giurisdizione rettorale,

fatta dal Legato e dal Reggimento, giurisdizione *già per incuria dei predecessori suoi attergata, e per altrui occupata.*[1] E le parole « *per altrui occupata* » è abbastanza chiaro che alludano alla Legazione Pontificia, da pochi anni fermamente ristabilita e che, esercitando privativamente da lungo tempo la giurisdizione criminale anche sugli scolari, spesso trovavasi in conflitto colle Università.

Infatti, quantunque nel 1544 il Breve di Paolo III avesse confermati i privilegi e la giurisdizione del Rettore dell'Università, e quantunque esso Breve fosse approvato nel 1563 anche da Pio IV, tuttavia due anni dopo il Legato tentò di non tenere alcun conto dei privilegi da poco tempo riconosciuti dal comune Sovrano. Ed in vero, avendo gli sbirri nel 1565 fatti affronti a sei scolari, l'Università ne chiese soddisfazione al Legato, e non avendola ricevuta, ed essendo senza Rettore, si adunò in S. Domenico ed elesse Rettore dei Giuristi D. Antonio Perez, Rettore del Collegio di Spagna. Ma questi, portatosi, per prestar giuramento, dal Legato, si sentì dichiarare ch'egli non voleva riconoscerlo per Rettore. Ricorse tosto a Roma l'Università, e il Legato mandò le sue giustificazioni; ma la S. Sede diede ragione agli scolari, ed il Perez dovette esser riconosciuto.[2] Le questioni e le risse fra

[1] *Stat. et Priv. Alm. Univ. Jurist.* cit., pag. 15.

[2] Archivio di Stato di Bologna, *Assunteria di Magistrati*, busta: *Studio e Università de' Scolari*, fasc. 22.

gli sbirri e gli scolari si andarono ripetendo a quando a quando, ma i più gravi fatti accaddero verso la metà del secolo XVIII.

Nel 1745 e nel 1746 lo Studio era ridotto a mal partito, perchè il numero degli scolari non oltrepassava quello di 220 o 230, e nel 1747 era disceso appena a 147, divisi in 111 Artisti e in 36 Leggisti, dei quali 22 erano alemanni. Circa quel tempo, e precisamente nel 1746, uno studente, certo Bartolini, aveva messa in agitazione la scolaresca, cacciando prepotentemente, con alcuni compagni, in mezzo di strada, con urli e minaccie, un giuoco del trucco che, ad onta dei privilegi universitarii, era stato impiantato sotto le stanze ove il Bartolini abitava. Il Legato, forse per la violenza di queste gesta, e forse perchè non si rinnovassero simili prepotenze, volle che se ne processassero gli autori; ma poichè il Priore dell'Università dei Leggisti, indignato, minacciò di chiudere le scuole, il Bartolini fu subito cacciato in bando. Allora l'Università cercò di procurarsi un protettore nel Cardinale Albani, e sebbene egli, per non immischiarsi in simili faccende, declinasse l'incarico, tuttavia il Legato, impermalito e adirato pel tentativo, sfrattò i promotori della domanda all'Albani, e ordinò che per l'innanzi i Consiglieri dell'Università dovessero tener le adunanze presso di lui. Tutto ciò inaspriva maggiormente gli scolari, i quali, nel 1747, si trovarono un giorno armati in numero considerevole alla Montagnola; e di questo avendo il Legato mosso rimprovero ai Priori, gli scolari, a sfi-

dare gli sbirri, vi tornarono armati e in tanto numero, che quelli dovettero contentarsi di starli a guardare. Ma poco dopo la sbirraglia, presi parecchi scolari alla spicciolata, li perquisì arrogantemente e li maltrattò.

Quasichè tutto ciò ancor non bastasse ad inasprire gli odii fra la scolaresca e la sbirraglia del Legato, accadde che nell'inverno seguente furono arrestati alcuni scolari che si tiravano palle di neve, e nel carnevale se ne arrestò un altro, certo Padovani, che nel teatro aveva commesse, come dicono gli atti, *alcune ragazzate*. La scolaresca tanto fece che lo liberò; ma poichè essa aveva ottenuto ciò per intromissione del Senato bolognese, (che proteggeva sempre gli scolari contro le prepotenze della Legazione), questa ordinò al Pirani, Priore degli Artisti, di abbandonar tosto Bologna, se non voleva esserne cacciato per forza.[1] Non mancò tuttavia il Senato, per mezzo del suo Ambasciatore in Roma, di far sapere al Papa come i Priori domandassero *di concederne l' antica e tanto decorosa Autorità di eleggersi il Rettore.... non mancando anco presentemente e fra gli scolari e in questi Collegi* (forse alludevasi al Rettore del Collegio di Spagna) *Personaggi per vari titoli valevoli a sostenere simile incarco, tanto più che, ciò concesso, terminati sa-*

[1] Archivio di Stato di Bologna, *Arch. Pont., Arch. dell'Ambasciatore*, busta 503: *Relazione intorno allo Stato dell'Università di Bologna;* e *Assunteria di Magistrati*, busta: *Studio e Università de' Scolari*, fasc. 22.

rebbero tutti i litigi e inconvenienti che giornal mente succedono.[1]

La domanda degli scolari non fu tuttavia esaudita, forse perchè, in causa della decadenza cui era ridotto lo Studio, non si credette efficace il rimedio proposto, e fors' anco perchè alla lotta iniziata dai Legati l'elezione dei Rettori sarebbe tornata contraria.

XIV.

Ma i Legati pontificii non erano rimasti paghi a perseguitare gli scolari e ad impedir loro che si eleggessero stabilmente un capo, poichè i Priori, durando in ufficio solo un mese, non potevano iniziare provvedimenti che fossero atti a tutelare i loro diritti. Essi avevano fatto anche di più, cercando di avocare a sè il Rettorato, e di compenetrarlo nel loro ufficio politico, amministrativo e giudiziario.

Alcuni scrittori, quali il Mazzetti e lo Scarabelli,[2] affermarono (il primo con errore di tempo, il secondo con indicazione troppo generica) che il Legato aveva assunta la carica di Rettore, ma non seppero recarne alcuna prova; mentre altri invece, e primo fra questi

[1] Archivio di Stato di Bologna, *Arch. Pont., Ass. di Magistrati*, busta: *Studio e Università de' Scolari*, fasc. 18.

[2] MAZZETTI, *Mem. Stor.* cit., pag. 18, e SCARABELLI, *op. cit.*, pag. 118 e 119.

il Montefani-Caprara,[1] negarono recisamente che questo fatto fosse avvenuto.

Certamente i tentativi furono assai lunghi; e cominciarono da un Protettorato dello Studio, acquistato a poco a poco ed interrottamente tenuto, perchè sulle prime gli scolari non vedevano di buon occhio che assumesse, in qualsiasi modo, cariche scolastiche chi, avendo già l'ordinaria giurisdizione, avrebbe certamente finito per concentrare anche la giurisdizione sulla scolaresca. Per tal modo essa sarebbe caduta in mano al suo più grande nemico, togliendo agli scolari ogni mezzo di difendersi, e rendendo inutile il privilegio del Fôro dell'Università.

Quando lo Studio cominciò a rimanere senza Rettori, gli scolari presero l'uso di eleggersi qualche Protettore, che, secondo l'uso dei tempi e la necessità imposta dal Governo imperante, era per lo più un Cardinale. Tali furono il Card. Facchinetti, il Senatore Facchinetti, ed i Cardinali Filippo Boncompagni, Gabriele Paleotti e Benedetto Giustiniani, Legato di Bologna.[2] Da questo uso cominciarono le pretese dei Legati ed i loro tentativi. Infatti negli Statuti dell'Università di Medicina e d'Arti del 1609 s'incomincia a notare l'intromissione dei Legati; e nel capo IV°, dove trattasi dell'elezione dei Consiglieri, si dice che essa debba

[1] MONTEFANI-CAPRARA, *Notizie intorno la dignità e officio del Rettore* cit., mss. n. 125, fasc. 32 della R. Bibl. dell'Università di Bologna.

[2] Biblioteca della R. Università di Bologna, mss. cit.

farsi *coram Rectore, si adsit, sin minus, coram Superiore convocata Scholarium Universitate*, e chi sia questo « *Superior* » viene poi spiegato nel capo VI°, ove, a proposito dell' elezione dei Consiglieri, si legge: *convocabunturque omnes Nationes coram Rectore, si aderit, vel Illustrissimo D. Legato, vel eius Locumtenente, si Rector non extiterit.*[1] Ma sebbene in quegli Statuti si veda in qualche parte supplita l' autorità rettorale dal Legato, ciò tuttavia non toglie che la carica di Rettore non si trovi ancora ben chiaramente distinta da quella del Legato. Anzi in quello stesso libro di Statuti, che fu stampato nel 1612, il Card. Giustiniani, Legato di Bologna, è chiamato *Universitatum protector et patronus* in un atto del 1607, e nel Proemio, dettato nel 1611, vien definito parimenti *Universitatis eiusdem Protector ac patronus clementissimus*,[2] titoli che si ripetono in fine dello Statuto in un atto del 1611, in cui gli scolari gli espongono: *te unanimi consensu, votis omnibus approbantibus, Patronum et Dominum ac Protectorem nostrum eligimus.*[3] Altri atti ci confermano che il Card. Giustiniani continuò ad esser *Protettore* dello Studio anche quando non era più Legato di Bologna[4], e questo prova una volta di più che, fino al

[1] *Philos. et Med. scol. Stat.* cit., a pag. 7 e 9.

[2] Ibid. pag. 1 non num. e pag. 1 num.

[3] Ibid. pag. 44.

[4] Arch. di Stato di Bologna, *Arch. Pont., Assunteria di Magistrati*, busta: *Studio e Università de' Scolari*, fasc. 22.

principio del secolo XVII, anche il titolo di *Protettore dello Studio* non si dava ai Legati come annesso a questa loro carica. Ciò mantenevasi ancora verso la fine di quel secolo, perchè nel 1678 troviamo che era *Protettore* non il Legato, ma l'Arcivescovo di Bologna.[1]

Nel 1681 il Legato Pontificio tentò, con un mezzo indiretto, di ingerirsi nell'elezione del Rettore, ed aveva pensato di nominare *Rettore Perpetuo* dello Studio il Rettore pro tempore del Collegio di Spagna; ma si opposero vivamente a ciò il Reggimento e gli Assunti dello Studio, che gli fecero vedere che il supremo magistrato scolastico « *non era* », al dir del Ghiselli, « *cosa così ordinaria com' egli pensava, anzi che portava un posto ben considerabile et autorevole sopra tutti li scolari, teneva luoco primario doppo il Confaloniere in Capella, conduceva Guardie, et se li doveva assegnar casa principale per sua habitatione, et che haveva privileggi amplissimi che non se li potevano contrastare; per le quali ragioni il Cardinale non fece poi altro*[2] ». Ma quantunque negli Atti della citata Assunteria di Studio non risulti altro su questo fatto, se non aver detto il Cardinale al Gonfaloniere « *per diverse considerationi non si esser*

[1] Arch. di Stato di Bologna, *Arch. Pont., Arch. dell'Ambasciatore*, busta 503.

[2] Ghiselli, *Memorie antiche manoscritte di Bologna*, vol. 42, a pag. 319, nella R. Biblioteca dell'Università di Bologna.

in istato di creare detto Signor Rettore[1] », appare dal Ghiselli che gli scolari, spinti dalla smania che in loro aveva rinnovata la proposta del Legato di dare un Rettore allo Studio, si unirono più volte, e più volte si recarono dal Legato perchè concedesse « *quanto promesso gli haveva, ed hebbe ben che fare a levarseli d'attorno senza strepito.*[2] »

Non fu che verso la metà del secolo XVIII che i Legati si fecero essi stessi Rettori dello Studio; e noi possiamo citare alcuni documenti che risolvono nel modo più esplicito questo punto controverso, e sono i *Bandi* relativi agli scolari, emanati dal 1742 al 1744 dal Card. Alberoni come *Legato di Bologna* e *Rettore dello Studio.*[3] L'Alberoni fu il primo che ponesse ad effetto questo lungo desiderio dei suoi predecessori, troncando arditamente le vecchie questioni fra la scolaresca e la Legazione, egli che nelle cose del Governo si mostrò sempre l'uomo il più autoritario che si potesse trovare, e che, giunto in Bologna colla smania delle riforme, si compiaceva di abbattere, come aveva fatto in Ispagna e nella Legazione di Romagna, tutto ciò che si fosse opposto alle sue viste politiche.

[1] Archivio di Stato di Bologna, *Arch. Pont., Assunteria di Studio, Atti,* vol. dal 1673 al 1682.

[2] Ghiselli, *Memorie* cit., a pag. 320.

[3] Arch. di Stato di Bologna, *Arch. del Legato, Bandi del Card. Alberoni,* vol. LI, Numeri 194, 209, 210, 216 *bis,* 366, 373; bandi dei 31 genn., 10 marzo e 6 aprile 1742, 5 nov. 1743, e 10 genn. 1744.

Dopo l'Alberoni, anche i suoi successori tennero il titolo di *Rettori dello Studio*, e ne fanno fede i *Sillabi* stampati dell'Università dei Giuristi degli anni 1747, 1748 e 1750 del Card. Doria, nei quali si legge che l'estrazione dei Consiglieri s'era fatta *coram Em. et Rev. DD. Georgio ab Auria.... Bononiae de Latere Legato, ac Studiorum Rectore meritissimo*,[1] e con così fatto titolo egli si trova nominato anche in tre *Notificazioni* del 2 novembre 1745, del 22 gennaio 1748 e del 1.° febbraio 1749.[2]

Dopo il Doria anche gli altri Legati assunsero il titolo di Rettori dello Studio, come si rileva dai *Bandi* relativi alla scolaresca, dei Cardinali Spinola, Pallavicini, Colonna-Branciforti, e Boncompagni.[3] Chè se il

[1] *Syllabus Ill. DD. Scholarium Utriusque Celeberrimae Universitatis Citramontanorum et Ultramontanorum Juristarum Archigymnasii Bononiae pro anno 1747* e seguenti.

[2] Archivio di Stato di Bologna, *Arch. del Legato, Bandi del Card. Doria*, vol. LII, n. 245, 208, e vol. LIII, n. 107 e 208.

[3] Archivio di Stato di Bologna, *Arch. del Legato, Bandi dello Spinola*, vol. LVII, num. 99; *Bandi del Pallavicini*, vol. LIX, n. 78; *Bandi del Colonna-Branciforti*, vol. LX, n. 30; *Bandi del Boncompagni*, vol. LXIV, n. 45, in data 13 marzo 1762, 10 dic. 1768, 27 gennaio 1770, ed 11 dicembre 1779. Non si hanno Bandi, col titolo di *Rettore*, del Legato Serbelloni (che governò dopo il Doria e prima dello Spinola) nè dei Cardinali Archetti e Vincenti (1785-1796); ma per altro è da notare che essi non pubblicarono Bandi per gli scolari, nei quali soltanto trovansi appunto qualificati per *Rettori dello Studio* i loro antecessori.

Legato Serbelloni (che successe al Doria), e l'Archetti e il Vincenti-Mareri (che furono gli ultimi innanzi l'ingresso dei Francesi, non emanarono Bandi su questa materia e non ebbero quindi occasione di intitolarsi *Rettori*, ciò non toglie che essi virtualmente si considerassero tali, e che, all'occasione, non avesser potuto intitolarsi come i loro rispettivi predecessori e successori.

Ma l'odio, che la Legazione portava all'antico istituto dei Rettori studenti, toccò veramente il sommo, e quasi sorpassò il credibile, in un fatto rimasto anch'esso finora ignoto, e che avvenne nel 1749. In quell'anno, alla riapertura delle scuole dopo le vacanze maggiori, con grande sorpresa di tutti, si trovò che dalla Memoria sopra menzionata, posta nel 1604 nell'Archiginnasio a ricordo del Rettorato dello Spinola, e sormontata dal berretto rettorale, era stato levato quel simbolo e l'iscrizione che ricordava quell'ultimo Rettore dello Studio, senza che potesse sapersi per ordine di chi fosse seguito così strano fatto. E quantunque gli Assunti di Gabella facessero proteste, tuttavia ottennero soltanto che vi fosse di nuovo dipinta l'arme dello Spinola, ma senza la berretta, e priva di qualsiasi altro simbolo rettorale, e colle sole parole: *Io. Dominicus Spinula*, tacendosi persino il titolo di Rettore.[1] Il Legato, che, come ognuno può immagi-

[1] Bibl. della R. Università di Bologna, mss. 125, fasc. 32. citato.

nare, e come dimostrano varii documenti, era stato l'autore del tiro, perseguitava così persino la memoria di un ufficio che egli aveva già spento per fini politici.

Ma purtroppo la decadenza del rettorato andava di pari passo colla decadenza dello Studio; chè, se ebbe in sul suo termine un'ultima gloria nel Galvani ed in pochi altri illustri Professori, più non valeva a richiamar discepoli, i quali da cause più forti che non la lamentata inosservanza dei pretesi privilegi scolastici da parte della Legazione, erano da gran tempo stati allontanati. Senonchè s'avvicinava a grandi passi la rivoluzione francese, la quale doveva portare lo spirito dei nuovi tempi anche in questo istituto, che, come gli altri, cadeva roso in gran parte dal tarlo della sua decrepitezza.

XV.

Ai 18 e ai 19 di giugno del 1796 l'armata francese entrava in Bologna, con a capo il General Bonaparte, che, ai 20, congedava il Legato, dichiarando che Bologna, non più città pontificia, veniva restituita al suo pristino stato di libertà, e concentrando provvisoriamente il potere politico e legislativo nel Senato. Poi Bologna fu capo della Repubblica Cispadana, che in breve si unì alla Cisalpina. Le nuove leggi che trasformarono il governo si estesero anche all'istruzione, e più specialmente allo Studio. In quello straordinario

trambusto, in mezzo allo sfasciarsi e al trasformarsi di tante istituzioni, noi non troviamo nel principio del Governo democratico alcuna disposizione che regoli lo Studio. Esso da prima dovette rimaner chiuso, pel tempo delle vacanze del 1796, e nell'anno seguente forse fu regolato dal Governo Centrale, continuando coi soliti Priori. Ma il 7 dicembre del 1797, essendosi abolite le corporazioni degli scolari e i relativi privilegi, rimasero pur soppresse le corporazioni universitarie (le *Università* e le *Nazioni*) che eleggevano i Consiglieri, dai quali si estraevano i Priori, che da quasi due secoli tenevan luogo dei Rettori. E però, ridotto lo *Studio* un istituto singolo, gli si diede anche un singolo capo, e in fine del 1797 troviamo esser stato nominato *provvisoriamente Rettore di questo pubblico Dipartimentale Archiginnasio* Mons. Vincenzo Zambeccari, che ai 3 di dicembre ringraziava per questa nomina l'Amministrazione Centrale del Dipartimento del Reno.[1] Poi ai 7 di quello stesso mese proponevasi un decreto che abolisse *la corporazione de' scolari, con Priore e con privilegj* (perchè non ammessa dalla Costituzione) e confermasse *che tutti li rapporti per lo Studio sono sotto la dipendenza della Municipalità.*[2] Sebbene non si abbia no-

[1] Archivio di Stato di Bologna, *Arch. Mod.*, vol. III. di *Lettere all'Amministrazione Centrale dai 20 Novembre a tutto Decembre 1797*, carte 188 r. e v.

[2] Archivio di Stato di Bologna, *Arch. Mod.*, vol.: *Atti dell' Amm. Centr. dalli 23 novembre a tutto dicembre 1797*, a car. 149 v.

tizia della definitiva risoluzione, che forse ebbe luogo, usciva non molto di poi il *Piano Generale di Pubblica Istruzione* del 6 termidoro dell'anno VI.° repubblicano (24 luglio 1798), col quale, nel capo VI, si istituivano le *Scuole d'Approvazione*, corrispondenti alle Università, divise in quattro Sezioni, o Facoltà, con a capo un *Rettore* annuale, scelto nel corpo dei Professori.[1] Conseguentemente lo Zambeccari veniva confermato *Rettore dello Studio*, con lettera del 16 annebbiatore dell'anno VII.° (6 novembre 1798), dove si certifica ch'egli aveva sostenuto l'ufficio *con tanto decoro anche l'anno scorso.*[2] Succeduto al Governo della Repubblica Cisalpina l'I. R. Cesarea Reggenza nel 1799 per la seguìta occupazione austriaca,[3] e ripristinati, pel decreto del 23 settembre 1799, le Università degli Scolari e i relativi ruoli, e ripristinati altresì i Collegi di Teologia, di Gius Canonico, di Gius Civile, di Medicina, e di Filosofia, e quelli degli Avvocati e dei Notai, con tutti gli antichi privilegi loro,

[1] *Piano generale di pubblica istruzione del 24 luglio 1798. (Milano), Dalla Tip. Nazionale*, pag. 19 e 20. Era anche stabilito che vi fosse un Decano per ogni Facoltà, che si rinnovava ogni anno (pag. 20).

[2] Archivio di Stato di Bologna, *Lettere del Segretario dell'Amministrazione Centrale a diversi.*

[3] Archivio di Stato di Bologna, *Atti dell' I. R. Cesarea Reggenza dal 1 al 31 ott. 1799*, vol. III, c. 517 v., 518 r. e v., 519 r. e v.

e le cattedre di Teologia e di Sacri Canoni,[1] per deliberazione del 9 ottobre 1799, Monsignor Zambeccari, Rettore, fu destituito dagli uffici che teneva di Membro dei Collegi di Diritto Civile, di Filosofia e dei Giudici e degli Avvocati, non però di Rettore dell'Università, della quale ancora ai 9 dicembre s'intitolava *Capo e Cancelliere Maggiore.*[2] Colla Cesarea Reggenza tornò nel 1800 l'Università nelle antiche sue forme; e quattro atti, del 2, 3, 4 e 24 gennaio di quell'anno, ci fanno conoscere che dalle ripristinate *Nazioni* si erano eletti i Consiglieri come in antico.[3] Ma la Reggenza Austriaca presto scomparve; tornò il Governo Repubblicano coll'Amministrazione Provvisoria del Dipartimento del Reno, e questa volle che si eleggesse il Rettore. Infatti nell'adunanza dell'*Amministrazione Provvisoria* del 9 decembre del 1800 *il cittadino Casali* (ossia il Marchese Professor Gregorio Casali Paleotti) *notifica, che tenutasi convocazione de' Professori, è stato egli eletto dai medesimi in Rettore del-*

[1] *Serie degli editti, bandi e leggi promulgate in Bologna dopo il felice ingresso delle R. Truppe di S. M. I. R. seguito il giorno 30 giugno 1799, tometto V.°, Bologna, per le stampe del Sassi*, pag. 16 a 19.

[2] Archivio di Stato di Bologna, *Atti dell' Imperiale Reale Reggenza*, vol. V.° (dal 1 al 31 dicembre 1799), a c. 1268 r.

[3] Archivio di Stato di Bologna, *Atti dell'I. R. Cesarea Reggenza Austriaca*, vol. VI.° (dal 1 genn. al 28 febb. 1800) a pag. 3, 4, 17, 25 e 253.

l'Università.[1] Con dispaccio del 28 brumale (n. 5025) si era dato incarico al Commissario Straordinario di questo Dipartimento di ordinare l'Università di Bologna a norma del piano stabilito da Bonaparte primo Console per quella di Pavia. Ma la partenza del Commissario stesso aveva lasciato tutto sospeso, tanto che l'Amministrazione Provvisoria, con decreto del 14 dicembre, ristabilì essa il numero delle cattedre, riorganizzando l'Università, senza fare però alcuna menzione della carica del Rettore.[2]

Varie furono le vicende del Rettorato in questo nostro secolo; e qui le accenneremo brevissimamente, perchè non resti incompiuta questa Monografia.

La Repubblica Cisalpina, durata fino al 1802, volle il Rettore non più nominato dal Governo nè dagli scolari, ma sibbene dal corpo dei Professori; poi la Repubblica Italiana richiamò il diritto di nomina al Governo, rendendo l'incarico annuale.[3] Dopo il 1815 non accaddero sostanziali modificazioni in questo ufficio, finchè da Leone XII non si pubblicò la famosa Bolla *Quod Divina Sapientia*, del 26 agosto 1824, che

[1] Archivio di Stato di Bologna, *Atti dell'Amm. Provv. dalli 18 frimale anno 9.° Repubblicano (9 Decembre 1800) alli 9 Nevoso (13 detto)*, vol. VII, a c. 57 r. e v., e 58 v.

[2] *Collezione delle Leggi, Proclami ed editti pubblicati in Bologna dopo il ritorno delle truppe francesi, Parte XIII. Bologna, per le stampe del Sassi*, pag. 3.

[3] *Foglio Ufficiale della Repubblica Italiana. Milano, dalla Reale Stamperia, 1803*, pag. 3.

restituiva ai Rettori la giurisdizione criminale, solo però nei delitti commessi entro l'Università, e poneva le due primarie dello Stato (quelle cioè di Roma e di Bologna) sotto la dipendenza di un *Arcicancelliere*, che per Bologna era l'Arcivescovo *pro tempore*. E vi aggiunse un Rettore, nominato dal Papa, che aveva principalmente incarico di curare che si mantenesse la disciplina, e che gli insegnamenti fossero conformi ai precetti della religione. Non fu più necessario scegliersi per Rettore un Professore, ma si eleggeva per ordinario un Prelato, che il Governo metteva a capo dell'Università con incombenze d'indole politica e religiosa.[1]

Il Governo del 1831 aveva disposto che l'Università si presiedesse da un *Reggente*, scelto dal Governo stesso fra i Professori (e fu Giambattista Lapi) ma quello durò, com'è noto, brevissimo tempo.[2] Tornata Bologna alla S. Sede, la carica di Rettore si ripristinò nella forma voluta dalla Bolla *Quod Divina Sapientia* e nella quale durò (anche sotto la Repubblica Romana) fino al 1859.

[1] *SS. D. N. Leonis PP. XII. Constitutio qua studiorum methodus cum pietate conjuncta in Pontificia Ditione servanda praescribitur. Romae, MDCCCXXIV. Ex Typ. Rev. Cam. Ap.*

[2] *Bollettino di tutte le notificazioni, leggi, decreti pubblicati dal Governo Provvisorio della Città e Provincia di Bologna. Bologna, 1831*, tom. I, pag. 67, n. 45, e pag. 86, n. 59.

In quell'anno il Governo delle Romagne introdusse modificazioni nel nome e nelle attribuzioni del capo dell'Università, cui fu dato nuovamente il titolo di *Reggente*, che poi nel 1868 si cangiò ancora in quello di *Rettore*.[1]

XVI.

Dopo di aver discorso dell'istituzione del Rettorato nelle varie sue manifestazioni, stimo che non sia fuor di proposito che si tratti anche del costume dei Rettori delle Università dei Leggisti e degli Artisti.

Il più antico esemplare che ce ne sia rimasto è nel monumento che gli scolari posero a memoria della fondazione della chiesa della Pace, in via S. Mamolo,[2]

[1] Archivio di Stato di Bologna, *Arch. Moderno, Atti del Ministero dell'Istruzione Pubblica del Governo delle Romagne*, n. 7 e 11.

[2] La chiesa di *S. Maria della Pace*, di cui parla il Guidicini (*Cose notabili della Città di Bologna, Bologna, 1875*, vol. III, pag. 308 e 309) era in Via S. Mamolo, dove è la casa, già Salvi, ora Verati.

Il luogo, su cui sorse, era posseduto dai Restani; dagli eredi dei quali, dopo che Benino fu impiccato il 26 luglio 1321 per furore popolare, si vendette il 29 febbraio 1322 agli scolari dello Studio, che vi fabbricarono quella chiesa secondo la facoltà ottenuta dal Governo bolognese; e si disse anche di *S. Maria degli Scolari*. Nel 1402 fu riparata, ed in quell'occasione si stabilì che nella medesima dovessero sepellirsi gli scolari poveri.

Nel 1456 passò ai Padri della Congregazione Fiesolana di S. Girolamo, e dal 1529 cominciò a chiamarsi di *S. Ma-*

da loro costrutta in occasione della riconciliazione seguita colla città, che avevano abbandonata in massa, sdegnati pel supplizio inflitto al loro condiscepolo Giacomo da Valenza per aver rapita Costanza Zagnoni.

Il monumento, in altorilievo, già esistente nel chiostro di detta chiesa,[1] ed ora nel nostro Museo Civico, ha nel mezzo la B. V., sotto un tabernacolo, la quale tiene in braccio il Bambino. Alla sua destra, in ginocchio ed in atto di pregare, sono rappresentati il Rettore dei Leggisti ultramontani Bartolomeo di Lamberto da Cipro, Canonico di Famagosta, e dietro di lui i due Sapienti, o Sindaci, di quella Università, Iaroslao di Polonia e Pietro di Borgogna, mentre alla sinistra della B. V. stanno scolpiti, nel medesimo atteggiamento, il Rettore dei Leggisti citramontani Bernardo Catenacci, Canonico di S. Antonio di Piacenza, avente a tergo egli pure i due Sapienti della sua Università Ainardo da Montebello e Giacomo *del-*

ria delle Grazie, in memoria di miracoli che si raccontavano fatti da una Madonna ivi venerata. Soppressa poi quella Congregazione, la chiesa e l'annesso locale furono venduti, per rogito del notaio romano Petrocchi del 27 ottobre 1669 ai Carmelitani dal Capello nero, che, dopo avere rimodernata la chiesa, cedettero la loro proprietà ai Padri delle Missioni che vi presero stanza nel 1797. Dopo la loro soppressione l'intero fabbricato passò, per rogito del 16 ottobre 1813, del notaio bolognese S. C. Botti, agli Eredi Gherardenghi, che fecero demolire la chiesa e parte dell'attiguo convento.

[1] Archivio di Stato di Bologna, ms. della *Sezione demaniale* (busta 1764) contenente notizie delle iscrizioni e pitture della chiesa delle Grazie.

l' Anguilla (della Lengueglia) di Genova. Superiormente alle figure sono due stemmi per ciascun lato a fianco del tabernacolo; e i due aderenti a questo, e posti precisamente sui due Rettori, dovevano contenerne l'arme, anche perchè più grandi degli altri. Ora a mala pena se ne posson scorgere le figure araldiche, per essere state cancellate alla fine del secolo scorso. E sotto una linea rilevata, che simula il piano sul quale poggiano le figure, indicate colle parole:

PETRUS REUONII :	IAROSLAUS :	: RECTOR
DE BORGONDIA :	DE POLONIA :	ULTRAMON :
: RECTOR :	AYNARDUS DE :	IACOBUS DE LANG
CITRAMON :	MONTEBELLO :	UILLA DE . IANUA

si trova, in carattere gotico maiuscolo come in tutte le parole della lapide, questa iscrizione posta fra quattro stemmi, due per lato, dei Sapienti delle Università [1]:

A . D . M . III (C) . XXII . DIE . II . MARCII INCEPTUM . ET ULTIMO . APRILIS PERFECTUM FUIT PRO RECONCILIATIONE STUDII . HOC ECCLESIE OPUS . SUB REGIMINE NO(B)ILIUM VIRORUM DOMINORUM BERTHO LOMEI LAMBERTI DE CIPRO CANONICI FAMAG . ULTRAMON . ET BERNARDI CATENACII CANONICI S^I . ANTONII . DE . PLACENTIA . CITRAMONTANORUM RECTORUM . ET SCULPTORUM HORUM IIII . SAPIENTUM

[1] Nello stemma posto superiormente alla figura di Bartolomeo da Cipro, Rettore degli Ultramontani, è una banda, e così in quello minore, che ha a destra. Dall'altro lato, lo stemma sopra Bernardo Catenacci di Piacenza è affatto raso, ed il minore, che ha a sinistra, fin dall'origine era privo di figure araldiche. Dei quattro stemmi posti inferiormente, quello sotto Pietro di Borgogna ha una banda, l'altro sotto Iaroslao

In verità da questo monumento ben poco può rilevarsi intorno all'abito del Rettore, poichè, consistendo in quei tempi il suo distintivo non tanto in una foggia speciale di vestiario, quanto nella qualità delle pelli (di vaio) di cui esclusivamente adornavansi le vesti e segnatamente il cappuccio del Rettore, non poteva in una scultura rozza e senza colori indicarsi molto precisamente questa particolarità. Gli abiti dei Rettori e quelli dei due Sapienti ultramontani sono della foggia comune dei vestiti degli scolari di quel tempo, che vedonsi scolpiti nei sepolcri dei Dottori dello Studio; e si compongono di una cappa, a foggia della veste talare, sulla quale portavano un cappuccio scendente dietro la schiena, il cui panno lateralmente cadeva dalle spalle sin quasi a metà bel braccio. Gli statuti del 1317-47 non prescrivono infatti alcuna veste speciale pel Rettore dell'una o dell'altra Università dei Giuristi, ma ordinando soltanto *nec publice aliam pellem quam variam defferat in capite*, mostrano che il suo distintivo consisteva nell'adornare il cappuccio di pelle di vaio [1].

Lo Statuto dei Giuristi del 1432, sotto la rubrica *De*

di Polonia un'àncora della forma che è comune negli stemmi polacchi; il terzo, sotto Ainardo da Montebello, sembra aver contenuto un leone. L'ultimo, quello di Giacomo *De Languilla*, come dice l'iscrizione, è formato di tre bande, e questo ci rende certi che il personaggio così indicato è uno della illustre famiglia dei Signori della Lengueglia, antichi feudatarii della Riviera di Ponente, di Genova, che portavano appunto quello stemma.

[1] DENIFLE, *Op. cit.*, pag. 257.

habitu et statu Rectorum et eorum familiae et eorumdem Rectorum incessu, reca una più esatta descrizione del vestito del Rettore dei Giuristi [1], trattandovisi particolarmente del berretto e del cappuccio, che, pei loro ornamenti, formavano, come si è notato, il vero distintivo della carica. Alla ripetizione dell'ingunzione, contenuta nei precedenti statuti, *quod Rectores non possint aliam pellem quam variam deferre in capite*; si aggiunge: *immo teneantur, sub pena periurij, in hyeme, cum publice incedunt per civitatem, Capuceum deferre foderatum pelle de Vario. Concedimus tamen sibi facultatem deferendi capuceum simplex, id est non foderatum pelle de vario. Non tamen super eo porte(n)t birretum, ut moris aliorum fuit, quod sit foderatum pelle de vario, vel alias, ut vulgariter dicitur, de cossis de vario. In estate autem portare debeant capuceum foderatum de sindone, vel de vario, prout eis placuerit.* In seguito parlasi anche della cappa del Rettore, intorno alla quale era stabilito: *Item (Rectores) teneantur portare, cum publice incedunt, cappam seu tabardum de panno statuti, sive alterius, panni, coloris tamen nigri, a duobus lateribus clausam, ac etiam maspilatam* [2] *seu fibulatam anterius circa collum, sive estas fuerit, sive hyems.* Nel rimanente vestivano come gli altri scolari, ai quali era proibito di usare per vestirsi altro panno *quam pannum qui vulgariter vocatur* PANNUS DE

[1] *Stat. et Priv. Alm. Univ. Iurist.* cit., pag. 5.

[2] *Maspilatus* significa: puntato con spilli.

STATUTO, *vel de panno coloris nigri, quem pannum pro habitu superiori, cappa, tabardo vel gabano vel consimili veste consueta pro tunc, longiore veste inferiori et clausa a lateribus ac etiam fibulata seu maspillata anterius circa collum portare teneantur,... excepto panno pro caligis, caputijs et tunicis* [1]. Era eccettuato il caso in cui gli scolari accompagnassero a cavallo qualcuno, nel corteggio che usava farsi a chi andava agli esami o ne tornava.

Non dissimile dal descritto era l'abito del Rettore degli Artisti; giacchè nello Statuto del 1405, sotto la rubrica: *De modo et forma electionis novi Rectoris*, si ordina (sebbene quasi per incidenza) *quod quilibet Rector teneatur portare in hyeme Caputium foderatum de vario, et in estate etiam, vel caputium foderatum de syndone; et continue portare Cappam statuti, preterquam si voluerit equitare* [2].

Nel I.° volume degli Annali della Nazione Tedesca, sotto l'anno 1476, si trova una miniatura fatta dipingere da Giovanni da Diepholt, scolare di quella Nazione, e Rettore delle due Università dei Leggisti, in occasione del suo rettorato, come rilevasi dalla seguente iscrizione postavi inferiormente: *Me donavit Almanorum aut Theutonicorum dignissime nationi nobilis ac generosus vir dominus Iohannes de Diepholt, artium magister, et utriusque iuris doctor, Aldensalensis, Amersfordensis ac Davantriensis eclesiarum*

[1] *Stat. et Privil. Alm. Univ. Iurist.* cit., pag. 52, 53.
[2] *Stauta Nova* cit., rub. II, pag. 7.

canonicus, ac eiusdem eclesie Davantriensis scolasticus et utriusque universitatis dominorum iuristarum studii Bononiensis rector, anno septuagesimo sexto, die XII. mensis Maii 1476. [1]

La miniatura rappresenta la B. V. seduta in soglio, col Bambino in grembo che benedice quattro scolari inginocchiati, il primo dei quali, più prossimo alla Vergine, e sorretto alle spalle da una Santa (che pare S. Elisabetta) si chiarisce per l'offerente. Il suo abito è quello del Rettore, prescritto negli statuti, ed è rosso, foderato nelle maniche e nell'orlo inferiore di pelle di vaio: e sopra vi si vede la *cappa, seu tabardum*, che, in forma di pianeta allungata, scende davanti e di dietro, ripiegata sotto la nuca e guisa di cappuccio; e questa è parimenti di panno rosso, e col cappuccio di vaio in forma rotonda, posto all'altezza delle spalle.

Un disegno a penna che riproduce il costume del Rettore Giorgio Newdeck e la rissa che egli ebbe nel 1491 con Fracesco Tancredini, Legato del Duca di Milano in Bologna, si trova nello stesso 1.° vol. degli Annali della Nazione Tedesca, nel margine inferiore del foglio, ove è la narrazione di quel fatto [2].

La sopradetta miniatura, che è l'unica a me nota che riproduca, per così dire, il completo *figurino* dell'abito del Rettore delle nostre Università, si rende maggior-

[1] *Annales Nat. Germ.* nella Biblioteca Malvezzi De' Medici in Bologna, vol. I, a car. 118 r.

[2] *Annales* cit., car. 136 v. Si veda l'*Archivio Storico Lombardo*, ser. II., fasc. XVI, pag. 833-840.

mente importante per la particolarità dell'*abito rosso*. Perchè, mentre è noto che nella maggior parte delle Università italiane il Rettore vestiva la cappa rossa, questa miniatura ci fa conoscere che nel 1476 anche in quelle del nostro Studio era già stato introdotto questo uso, che vigeva fino dal 1463 in Padova, dove i Rettori, come a Bologna, portavano l'abito ornato di pelli di vaio [1].

A poco a poco però crescendo il lusso, i nostri Rettori usarono di portare il cappuccio di broccato d'oro; e l'ultimo Rettore, lo Spinola, nel 1604 ne usò uno di velluto, tutto ricamato d'oro e d'argento [2].

Sul finire del secolo scorso, sotto il governo della I. R. Cesarea Reggenza, i Professori ebbero un abito particolare, ma non sembra che il Rettore ne avesse uno diverso da loro [3]; nè lo ebbe col *Piano di disciplina* del 31 ottobre 1803, in cui venne disposto, per l'articolo V., che il Rettore fosse *vestito coll' abito comune dei Professori*, dai quali soltanto si distingueva per *una collana d'oro, dalla quale pende una medaglia d'oro coll' emblema della Repubblica da una parte, e dall' altra con un Palladio, intorno al quale*

[1] GLORIA, *Monumenti della Università di Padova*, Venezia, Antonelli, 1874, pag. 187. — I. PH. TOMASINI, *Gymnasium Patavinum*, Utini, Ex Typ. N. Schiratti, MDCLIV, cap. XX, pag. 55, 56, e tavola a pag. 57.

[2] P. E. ALDROVANDI, *Diario* citato, pag. 61, 62.

[3] *Serie degli editti, bandi e leggi* cit., tometto V, pag. 16 a 19.

v'è l'epigrafe: AETHEREAM SERVATE DEAM: SERVABITIS URBEM [1].

Fu il decreto del Vicerè d'Italia dell'11 ottobre 1811 che stabilì l'abito del Reggente o Rettore e dei professori quasi nella stessa forma che oggi ancora si usa [2], fatte modificazioni (per le *Declarationes* [3]

[1] *Piano di Studi e di disciplina per le Università Nazionali*, nel *Foglio Ufficiale della Repubblica Italiana* (N. 1 al N. 15) Milano, dalla Reale Stamperia, pag. 180.

Questa medaglia e la sua collana d'oro furono mandate in dono da Milano alla nostra Università dal Ministro dell'Interno della Repubblica Italiana con lettera del 9 dicembre 1804, N. 16,630. La medaglia fu di nuovo coniata sotto il Regno Napoleonico, coll'effigie dell'Imperatore e Re, poi sotto Leone XII e col suo ritratto. Caduto il Governo Pontificio, essa era rimasta presso l'ultimo Rettore, Mons. Trombetti, dal quale l'Università la riebbe non senza difficoltà. Ma l'effigie, che portava, di Papa Leone non parendo propria, il Consiglio Accademico con sua risoluzione del 5 marzo 1874, su proposta del Rettore Conte Prof. Cesare Albicini, ordinò che se ne rinnovasse il conio, come fu eseguito dal Gori di Firenze. Essa ha da un lato il Palladio, e nell'esergo il verso: AETHEREAM . SERVATE . DEAM : SERVABITIS . URBEM, come originariamente, e nel rovescio l'iscrizione: INSIGNE CVRATORIS ATHENAEI BONON., dettata dal Prof. Francesco Rocchi.

[2] *Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia.* parte II, Milano, dalla Stamperia Reale, 1811, pag. 1077, art. 22.

[3] *Collectio Legum et Ordinationum de recta studiorum ratione.* Romae, Typ. R. C. A., 1841, tom. I, pag. 245. Colla risoluzione del VI *Dubbio* fu deciso che il Collegio Legale portasse la fascia celeste, il Medico-Chirurgico rossa, il Filosofico verde, ed il Filologico bianca. Le fascie però si portavano intorno alla cintola, come può vedersi dal figurino nella Tav. III. del detto volume.

del 26 agosto 1827) nei colori del batolo e della nappa del berretto, secondo le varie Facoltà [1].

[1] Non sarà qui inutile dare un cenno brevissimo delle vesti degli scolari delle Università del nostro Studio.

Già si è parlato dell'abito degli scolari, accennando a quello dei Giuristi, figurato nel monumento del 1322, e prescritto dagli Statuti del 1432. Anche in uno Statuto del *Collegio dei Giudici ed Avvocati* del 1467, nell'Archivio di Stato di Bologna, sono rappresentati, seduti in giro, molti scolari vestiti in varie fogge e coi colori più appariscenti. E negli *Annales* della Nazione Tedesca, nella miniatura del 1476, si vedono alcuni scolari che hanno una sottoveste chiusa, sopra la quale, come, si è detto pel Rettore, scendeva davanti e di dietro una specie di pianeta ripiegata sul dorso e munita d'un cappuccio a guisa di cuscino rotondo. Negli Statuti della Nazione Tedesca del 1497 sono due altre miniature rappresentanti scolari in atto di prestare giuramento al loro Procuratore, e sono tutti con berretto, ma per la maggior parte hanno grandi soprabiti, con maniche piuttosto larghe, mentre si nota che in entrambe il Procuratore della Nazione ha una sottoveste verde, ricoperta da una cappa di panno rosso, ed in testa un cappuccio, parimenti rosso, ma però senza vestigia di pelli di alcuna sorta. Il maggior numero di esemplari di abiti di scolari si ha nei sepolcri di professori di diversi secoli, esistenti o nel muro esterno della chiesa di S. Vitale, o dentro la chiesa di S. Giacomo o nel Civico Museo; nel quale sono anche varii sigilli dei secoli XV e XVI ove sono riprodotte figure di discepoli in varii atteggiamenti. Una provvisione, emanata dal Rettore Manfredi, nel 1514, ricordava agli scolari l'obbligo di portare vesti lunghe fino ai piedi, ordinando l'*indumento scholastico di toghe, procedendo sino alle suffragini di piedi: et tali almeno et secondo è di costume sì di questa felice Academia, come di ogni altro Gymnasio Italico (Stat. et Priv.* cit. pag. 5). Sotto il Regno Napoleonico un decreto del 7 luglio 1805, N. 78, (§. VII)

XVII.

Ogni Università, fino da tempi assai remoti, dovette per certo avere il proprio sigillo e fors' anco il proprio stemma; e ce ne porge testimonianza l' atto di laurea di Dino Torsellieri, del 1379, pubblicato dal Chiappelli, che esiste, disgraziatamente solo in copia, nell' Archivio Comunale di Pistoia, e nel quale l' atto predetto si ordina *sigilli Universitatis appositione muniri* [1].

Per quante ricerche però possano farsi nelle opere che riguardano la storia dello Studio bolognese, non se ne trova alcuna menzione, e per quante indagini io abbia praticate nelle carte del nostro Archivio di Stato, non ho potuto rintracciare stemmi o sigilli dei primi secoli dell' Università. I pochi esemplari da me trovati sono dei secoli XVI, XVII e XVIII; e dimostrando essi quale fosse allora lo stemma ed il sigillo di queste corporazioni, possono in parte servire d' indizio (fatti i dovuti cambiamenti di stile) di quello che rappresentassero i più antichi, ora fatalmente perduti.

Delle due Università separate dei Leggisti Ultramontani e dei Citramontani non ci è giunto alcuno stemma nè alcun sigillo. Di quelli che si conoscono delle

prescriveva che gli studenti si presentassero all' Università in uniforme militare (*Boll. delle Leggi*, par. II, 1805, pag. 362).

[1] CHIAPPELLI, *I Manoscritti giuridici di Pistoia* — Bologna, 1885, pag. 118.

riunite Università dei Giuristi il primo si trova in testa all'edizione de' suoi statuti del 1515, per ornamento dell'iniziale. Esso, che ha tutta la forma di sigillo, è ovale, e presenta la B. V. in trono (che tiene il bambino ignudo seduto sul ginocchio destro); e a' piedi della B. V. sta inginocchiata, colle mani giunte in atto di pregare il Bambino, Santa Caterina V. e M., protettrice degli studenti in genere e dell'eloquenza [1]. Presso la Santa si vede la parte superiore della ruota del suo martirio. Intorno gira una fascia colle parole: UNIVERSITATIS . IIVRISTARUM (*sic*) INSIGNIA . PERPETUUM . QVE . ROBUR. Questo stemma del 1515 è il più antico che si conosca, ma fu dopo non molto cambiato, giacchè nei secoli XVII e XVIII la medesima Università ne aveva adottato un altro, pure di forma ovale, che ha in alto, seduta sulle nubi, la B. V. che tiene ritto sul ginocchio destro il Bambino. Nel contorno, a destra e a sinistra della B. V., sono le parole *INITIUM SAPIENTIÆ*, e sotto le nubi è ritratta Bologna colle sue torri. Questo, che può essere stemma e sigillo ad un tempo, si vede nelle patenti che si rilasciavano dal Priore dell'Università dei Giuristi agli scolari come attestato della loro privilegiata condizione [2].

L'Università degli Artisti portava nello stemma le

[1] C. E. Clement. *A Andbook of legendary and mythological art* — Boston, Honghton Mifflin, 1881, pag. 67.

[2] Arch. di Stato di Bologna, *Univ. del Giuristi*, Stampe; e Arch. Arcivesc., *Stampe dell' Univ.* (dei Giuristi).

figure dei suoi due santi protettori, S. Cosma e S. Damiano, entrambi coll'abito dei dottori di Medicina, ed aventi il primo nella destra una spatola da farmacista e nella sinistra una scattola di unguenti, ed il secondo nella destra un vaso per medicine e nella sinistra la palma del martirio. Nel contorno presso S. Cosma se ne legge il nome: *S. COSMAS*, e parimenti presso S. Damiano: *S. DAMIANUS*. In mezzo alle due figure si rizza uno scudetto che rappresenta lo stemma di Bologna colla croce nello scudo, e tre gigli ordinati nel capo, ma senza rastrello. A' piedi dei due santi, netro un cartello leggonsi queste parole, da intendersi come seguito dei nomi dei santi stessi:

ARTIST : STUD : BON :
PROTECTORES .

Il predetto stemma, oltre che sulle patenti pei Consiglieri delle Università del secolo XVII, si trova anche in quelle per gli scolari fatte imprimere dal Rettore Spinola nel 1604 [1], ed era ancora usato in una stampa del Collegio dei Medici e degli Artisti del 1776 [2].

Si noti che la figura della B. V., avente in braccio il

[1] Archivio di Stato di Bologna, *Università degli Artisti*, Stampe; e Arch. Arciv., *Università degli Artisti*.

[2] Archivio di Stato di Bologna, *Università degli Artisti*, Stampe, opuscolo intitolato: *Allegazioni di fatto e di ragione nella causa bolognese di appostoliche concessioni fra l' alma Università dei Sig. Scolari artisti e l'almo Collegio de' Dottori*, In Bologna, MDCCLXXVI, per Lelio Della Volpe.

Bambino, espressa come protettrice dei Leggisti dello Studio, si vede, oltre che nella lapide del 1322, anche in un sigillo, del secolo XVI, del Collegio di diritto canonico, esistente del Museo Civico di Bologna, coll'iscrizione: COLLEGII BONONIENSIS IVRIS PONTIFICII SIGILLVM, mentre anche il Collegio Medico (il quale nel secolo XVI, come dimostra un sigillo nel Museo Civico colle parole: ⊕ . SIGIL . . SACRI . COLLE . MEDICI . BON , portava un S. Luca Evangelista), addottò più tardi, a somiglianza dell'Università dei Medici e degli Artisti, i due santi Cosma e Damiano, che nel sigillo sono raffigurati bensì in abito dottorale, ma ciascuno colla palma del martirio ed un libro nelle manì, mentre intorno gira la scritta: ' COLLEGIVM BON . MEDICINAE .

È a deplorale che non ci sia rimasta vestigia alcuna degli antichi sigilli delle corporazioni che formavano lo Studio, pei quali, e per bellezza artistica e per pregio storico, non avremmo dovuto forse invidiare i superbi sigilli delle Università e delle Corporazioni universitarie di Francia, di Germania e d'Inghilterra, riprodotti nelle opere di Gian Giorgio Hagelgans [1], e di Paolo Lacroix [2].

[1] Ioh. Georgius Hagelgans, *Orbis literatus Germanico-Europeus In synopsi Repraesentatus. — Francof. ad M.*, Typis I. von Lahnen, 1737.

[2] P. Lacroix, *Sciences et Lettres au Moyen Age et à l'Époque de la Renaissance.* Paris, Librarie de Fimin-Didot et C.e, 1877, pag. 5, 6, 7, 11, 41, 61, 86 e 167.

XVIII.

Chi considera la serie dei Rettori e dei Vice Rettori delle Università degli Ultramontani e Citramontani di Legge, e dei Medici e degli Artisti dell'antico Studio e della moderna Università dal 1244 in poi, che segue questa Memoria, e la raffronta colle notizie che di questo ufficio sono venuto tracciando sin qui, facilmente scorge che diverso, secondo i tempi, è stato il carattere di questa secolare istituzione, che può nettamente dividersi in due stadii.

Dalla prima metà del secolo XIII al principio del XVII, il Rettore veniva eletto dagli scolari, che, mantenendo sempre le antiche consuetudini, formavano una specie di repubblica avente un proprio capo, proprie leggi, ed una privilegiata giurisdizione. Ma quando a poco a poco lo Stato cominciò ad accentrare i varii poteri, il carattere del rettorato cominciò a trasformarsi, e si videro, fra gravi contrasti, violati ad uno ad uno quei privilegi, che erano l'unica ragione della sua esistenza, e che le leggi non avevano mai abrogati. E la guerra che i Legati pontifici mossero a questo istituto per iscalzarne le basi, fu così abile e costante, che esso dovette finir per soccombere, e dal 1604 più non risorse.

Da quel'anno sino alla fine del Governo bolognese, che cedette il posto alla Repubblica Cispadana, ten-

nero le veci dei Rettori i Priori, eletti anch' essi dagli studenti. Ma per la brevissima durata dell' ufficio, e per l' insidiosa vigilanza e per la potenza dei Legati, essi erano affatto incapaci di sostenere e di difendere quell' autorità scolastica, che loro veniva conferita dai condiscepoli quasi per sola vana pompa, e che era inefficace affermazione d' una ormai violata podestà.

Colla Repubblica Cispadana la nomina del Rettore fu avocata al Governo; del quale principio era stato un prodromo l' assunzione del titolo rettorale da parte dei Legati. Ma solo sotto la Cisalpina, nel 1798, si cominciò ad avere un Rettore scelto dal Corpo dei Professori; nel qual modo si proseguì fino al 1824. La novella forma assunta dall' ufficio, colla nomina del Rettore non fatta più dagli studenti, ma sibbene dal Governo o dai professori, se tolse a questo ufficiale un carattere di grandezza e d' indipendenza che più non era consentaneo ai tempi, lo trasformò più opportunamente in un pubblico funzionario (per quanto eminente) che, tutelando gl' interessi dell' Istituto che presiedeva, eseguisse gli ordini del Governo.

Senonchè la bolla *Quod Divina Sapientia* restrinse ancora le facoltà del Rettore, e lo ridusse, più che altro, un funzionario politico, dipendente dall' Arcivescovo Arcicancelliere, con incarico soltanto di invigilare affinchè la scienza si impartisse in accordo colla religione, e la disciplina e la politica mantenessero l' indirizzo che piaceva al Governo pontificio. Con questo nuovo sistema non era più mestieri che un

professore, o un dotto, fosse a capo dell'Università, ma invalse presto il principio di chiamarvi dei sacerdoti o dei Monsignori, come si praticava per gli altri uffici dello Stato ecclesiastico, e la nomina fu conseguentemente deferita al Sovrano. E così venne praticato fino al 1859, fatta eccezione del breve periodo del Governo democratico del 1831, che aveva ripristinata l'elezione del Rettore Professore (scelto però non per voto dei colleghi, sibbene dal Governo) rimettendolo nel grado di primaria Autorità come ai tempi del Regno Napoleonico.

Sotto la prima forma noi abbiamo potuto annoverare 464 fra Rettori e Vice Rettori, dei quali 108 degli Ultramontani ed altrettanti dei Citramontani di Leggi, 103 *utriusque Universitatis*, e 145 dell'Università di Medicina e d'Arti. Fra gli ultramontani, di cui è nota la patria, il maggior numero è dato dai germani e dagli spagnuoli, mentre assai meno furono i Rettori francesi, inglesi, polacchi, 'olandesi, belgi, ungheresi, austriaci, portoghesi, e finalmente, in numero esiguo, russi, boemi, svizzeri, tirolesi e greci.

Fra i Rettori citramontani sono numerosissimi quelli dell'Emilia ed i romagnoli; poi vengono gradatamente in ordine di minor numero, toscani e lombardi, napoletani e siciliani, poi marchigiani ed umbri, piemontesi, veneti e romani, e per ultimi i liguri.

È naturale che tornando quell'ufficio assai dispendioso, vi si trovino assunte solo persone facoltose e nobili, che potessero sostenerlo col necessario decoro.

E però fra i Rettori vediamo il fiore della nobiltà; fra gli Ultramontani sono studenti di nobilissime ed anche di principesche famiglie d'ogni parte d'Europa e persino membri di Case sovrane, come dei Duchi di Borgogna. È poi notevole il fatto che dal 1582 in poi e per tutto il tempo in cui, in quel secolo, si elessero Rettori di legge, furono scelti quasi sempre a questo ufficio i Rettori del Collegio Maggiore di S. Clemente, detto di Spagna, che erano anch'essi studenti, e che dovevano, per gli statuti di quel Collegio, appartenere alla primaria nobiltà spagnuola.

Fra i Citramontani vediamo del pari rappresentate le più illustri famiglie d'Italia, quali sono, per citare le principali, quelle dei Tolomei di Siena, dei Visconti di Milano, dei Corsini, dei Davanzati e dei Bardi di Firenze, degli Spinola e dei Giustiniani di Genova, dei Thiene di Mantova e dei Pallavicini, Marchesi di Varano.

La maggior parte poi dei Rettori non nobili, così ultramontani come citramontani, era rivestita di cariche, specialmente ecclesiastiche; e vi si annoverano ufficiali di Corti, Abbreviatori e Scrittori delle Lettere Apostoliche, Arcidiaconi, Vicarii vescovili, Pievani e Preposti di chiese parrocchiali, Canonici in numero straordinario, Professori di Teologia, ed altri non pochi già insigniti di gradi accademici.

Senza fermarci ai Legati Pontificii che furono Rettori dello Studio, osserveremo che la .forma di elezione del Rettore, tratto dal Corpo dei Professori,

spostò naturalmente il genere delle persone investite di questo ufficio; ed ai giovani di illustri famiglie, o rivestiti di ecclesiastiche dignità, furono sostituiti, fra i Professori, uomini assai chiari per dottrina, e spesso di fama europea. I nomi di Antonio Testa, di Filippo Re, di Filippo Schiassi, di G. B. Guglielmini, di Camillo Ranzani, di Antonio Alessandrini, di Carlo Pepoli, di Giambattista Ercolani e di Francesco Magni, per tacer dei viventi, sono tali da onorar grandemente un Ateneo, la cui fama, per meriti antichi e moderni, è celebre dovunque sia giunta la civiltà.

DOCUMENTI
RELATIVI ALL' UFFICIO DEL RETTORATO
NELLE UNIVERSITÀ DELLO STUDIO BOLOGNESE

I.

1273 — 1 maggio.

[*Biblioteca dei Conti Malvezzi De' Medici in Bologna. — Annales della Nazione Tedesca presso lo Studio Bolognese.* — Vol. I a car. 2 r.°].

Exemplum cuiusdam instrumenti, cuius tenor talis est: In nomine Domini . Amen . Anno eiusdem millesimo ducentesimo septuagesimo tercio, indictione prima, die primo Madii, congregata universitate scolarium ultramontanorum in ecclesia Sancti Proculi more solito per Ardicionem bedellum generalem dicte universitatis, in qua quidem congregatione surrexit dominus Henricus de Frienburg, et dixit nomine et vice nacionis Teothonicorum et proposuit in ipsa universitate, quod de quodam statuto universitatis cancellatum erat, ut dicitur, unum verbum, scilicet: — salvo iure Teothonicorum —, quod ius Theothonicorum est, quod nobiles de Alamania non teneantur iurare rectori, et peciit nomine et vice dicte nacionis, quod illud verbum reponatur in dicto statuto, et quod ius eorum salvum sit. In qua quidem congregatione reformatum fuit, nullo contradicente, quod dictum verbum reponatur in dicto statuto, et quod ius eorum predictum salvum sit.

Subscripcio notarii sive tabellionis: Ego Matheus Cambii, imperiali auctoritate notarius et nunc notarius dicte universitatis rogatus scripsi, subscripsi, subsignavi.

II.

1301 — 25 maggio.

[*Archivio di Stato di Bologna. — Archivio del Comune. — Riformatori dello Studio. — Università dei Citramontani*].

In nomine domini amen, Anno eiusdem Millesimo Trecentesimo primo, Indictione Quarta decima, die vigesimo quinto maij, Congregata universitate scolarium Citramontanorum Civitatis bononie, de mandato domini Eddoardi domini Joannis de sancto Joanne, Rectoris scolarium ultramontanorum et gerentis vices Rectoris Citramontanorum, per Colam bedellum generalem dicte universitatis in domo sancti dominici, more solito, pro novo Rectore creando, et datis adiunctis per consiliarios et juratis jn plena universitate predicta bonum et ydoneum eligere Rectorem secundum formam statutorum duraturum usque ad Kalendas maij. Et positis cedulis per eos jn quadam casitula, et postea extractis et perlectis per me matheum Cambij notarium dicte universitatis jn presentia dicti domini Rectoris, consiliariorum et adiunctorum, Quatuor fuerunt reperti inscripti jn dictis cedulis et nominati: duos quorum habuerunt duas voces, silicet quilibet unam vocem; tercius habuit decem voces; quartus habuit viginti sex voces. Et ideo dictus dominus Rector, de mandato dictorum consiliariorum et adiunctorum, secundum formam statutorum universitatis predicte, illum qui habuit viginti sex voces nominavit jn Rectorem dicte universitatis, jn presentia dictorum consiliariorum et adiunctorum ellectorum jn plena universitate predicta, videlicet dominum fredum de tholomeis de Senis Qui dominus fredus jn plena universitate predicta dictum officium Rectorie juravit, ad sancta dei evangelia, corporaliter tacto libro statutorum, facere et observare secundum formam statutorum universitatis predicte.

Actum bononie in universitate predicta, presentibus domino Amelio domini Ioannis de sancto Ioanne, domino Andrea de brige, Cola et Guidone fratribus et filijs quondam domini Ardictionis, testibus rogatis et vocatis.

(L. S.) Ego Matheus Cambij jmperiali auctoritate notarius et judex ordinarius, et nunc notarius dicte universitatis, predictis omnibus jnterfui rogatus, scripsi, subscripsi.

Item ellectus fuit in consiliarium dicti domini Rectoris et universitatis per nationem tuscorum jnter alios consiliarios dicte Nationis, dominus Pucinus de Monte claro.

Ego Matheus Cambij notarius supradictus scripsi, subscripsi et publicavi.

III.

1451 — 7 giugno.

[*Archivio di Stato di Bologna. — Archivio del Comune. — Partitorum del Reggimento*, vol. 1°, a car. 23 v.°).

die septimo mensis Junij 1451.

Congregatis M.cis dominis Sedecim Reformatoribus Status etc. ut supra in presentia R.mi d. Legati Bononie inter eos infrascripta partita obtenta fuerunt per omnes fabas albas, videlicet.....

Pro collationibus Rectorum.

Item obtentum fuit per omnes fabas albas quod expendantur et expendj possint de dicto extraordinario libre Trigiuta bon. pro collationibus faciendis per R.mum d. Legatum novis rectoribus studij Bononiensis nuper factis, quando venient visitatum prefatum R.mum d. Legatum et dominos Antianos Bononie, iuxta antiquam consuetudinem huius Civitatis; videlicet libre quindecim bon. pro quolibet rectore; videlicet L. XXX.ta.

IV.

1458 — 14 settembre.

[*Archivio di Stato di Bologna. — Archivio del Comune. — Mandatorum del Senato*, vol. XIII, a car. 40 v.° e 41 r.)

Declaratio super electione Rectoris Artistarum.

Reverendissime pater et domine, pridie exorta inter homines universitatis artistarum et medicorum, super electione novi rectoris, altercatione et lite, et ipsa coram R. V. D. et dominis Antianis indecisa pendente, ipsam causam cum omnibus dependentijs eius, coherentijs et eidem annexis, mihi Virgilio Malvitio cognoscendam, videndam

et fine debito terminandam commisistis. Quam ob rem dicte commissionis vigore, visis Statutis, provisionibus et ordinamentis dicte universitatis et alijs omnibus que videnda fuerunt, et super his habita diligenti informatione peritorum colloquio et deliberatione matura, dico, pronutio et declaro ego Virgilius Malvitius commissarius antedictus, quod pro bono et pace dicte universitatis, non obstante quod ex forma statutorum dicte universitatis Rector creatus et electus de presenti esse deberet de natione tuscorum, Ipse presens rector sit et esse debeat et remaneat Rector, et eius officium finiat die xxiiij. Martij anni 1459. In qua die, secundum formam novorum Statutorum, debet electio novi Rectoris fierj, nec ullo modo confirmari possit, sed dicta die fieri debeat electio novj Rectoris de natione tuscorum, secundum formam statutorum dicte Universitatis, Ita quod eligatur unus de dicta natione tuscorum et non alius, qui exerceat officium Rectoratus, si repperietur volens acceptare: sin autem, transeat Rectoris electio ad nationem secundum formam et ordinem statutorum dicte universitatis sequentem nationem Tuscorum. Item quod in lecturis Medicine et philosophie dicte universitatis dandis, non se jntromittat, sed sit et data esse intelligatur dicta Lectura Medicine eximio artium doctori Magistro Antonio Silico de Luca, et Lectura philosophie illi quem nominabo ego Virgilius antedictus, loco et tempore per me eligendis, et quod presens rector non possit nec debeat gradum Medicine assumere, nisi prius hec omnia supradicta executionj mandata sint et fuerint. Et si aliquod de supradictis aliterque supradictum sic fore factum appareret ex nunc, prout ex tunc, nullum, irritum et inane sit Rectoratus officium huius presentis Rectoris, et pro non rectore habeatur, nec collegium medicine obligetur nec obligatum sit ad eius examen et conventum Medicine sine solutione integra ac si numquam fuisset in officio Rectoratus, nec gaudere possit aliquo privilegio concesso his qui fuerint veri Rectores; et ita dico, pronuntio et declaro ego Virgilius Malvitius, commissarius antedictus, vigore dicte commissionis, et sic per V. R. D. et Magnificos Dominos Antianos pro bono pacis et concordie dicte universitatis videtur mihi presentem declarationem et pronuntiationem debere confirmari, et ita de novo declarari et pronuntiarj nihilominus plus et minus prout eis videbitur in re agant dominationes vestre.

Datum Bononie die xij septembris 1458. Et ita dico ego Virgilius de Malvitijs commissarius etc.

Confirmamus et approbamus ut petitur.

B. Locumtenens.

Datum Bononie quarto decimo septembris MCCCCLVIII.

A. Egual.

V.

1474 — 16 giugno.

[*Archivio di Stato di Bologna. — Archivio del Comune. — Partitorum*, vol. 7°, c. 260 r.°, *e relativa minuta.*]

Die XVJ Iunij 1474.

In presentia Locumtenentis.

Primo, cum eligendus sit novus rector iuristarum, cum duo esse deberent, ut libentius officium acceptet, et festum honorifice celebret, et onera ad officium ipsum incumbentia facilius toleret, per X . fabas albas et j. nigram obtentum fuit, quod si duo Rectores in dicto Studio eligentur, quilibet habeat centum libras ut solitum est. Si vero unus solus pro utraque universitate eligetur, habeat libras ducentas bon. non obstantibus aliquibus.

VI.

1475 — 26 luglio.

[*Archivio di Stato di Bologna. — Archivio del Comune. — Partitorum*, vol. 8°, a c. 40 v.°].

Die xxvj Julij 1475.

Congregatis M.cis dominis Sedecim Reformatoribus Status etc. in Camera inferiorj R. d. locumtenentis in sufficienti numero, in eius presentia, ac de ipsius consensu et voluntate, infrascripta partita inter eos legitime obtenta fuerunt et

. . . . . .

Pro Rectore iuristarum.

Item cum solus sit unus Rector iuristarum videlicet ultramontanorum, qui iurisdictionem habet utriusque universitatis, cum pro universitate citramontanorum nullus Rector esse voluerit, per novem fabas albas et 1. nigram obtentum fuit quod pro hac vice solvantur prefato Rectorj libras

ducentas bon. non obstante quod non deberet habere nisi centum, secundum provisiones et statuta; videlicet L. 200.

VII.

1486 — 6 novembre.

[*Archivio di Stato di Bologna. — Archivio Pontificio. — Bolle e Brevi*, libro Q, 3; a car. 121, N. 29].

Innocentius Papa VIII.

Dilecti filij salutem et apostolicam benedictionem. Intelleximus inter dilectos filios Franciscum de Ruvere Archidiaconum, et Rectorem Studij Civitatis istius nostre, ortas esse differentias de precedentia, quas desyderamus terminari, presertim quod de tali precedentia dicitur evidenter apparere ex privilegijs et indultis a predecessoribus nostris Romanis Pontificibus Archidiacono Bononiensi, pro tempore existenti, concessis. Proinde hortamur Devotionem vestram vobisque committimus, ut, constito vobis de Privilegijs huiusmodi et quod illis aliquo modo non sit derogatum, eundem franciscum Archidiaconum dicta occasione molestari non permittatis, sed iuxta tenorem et formam dictorum privilegiorum in suis juribus circa precedentiam et antelationem huiusmodi manuteneatis. Contrarijs non obstantibus quibuscunque . Datum Rome apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die VI Novembris MCCCCLXXXVI. Pontificatus nostri Anno Quarto.

Hie. Balbanus

Dilectis filijs Locuntenenti Legati, ac Antianis, et Sexdecim Civitatis nostre Bononie.

VIII.

1491 — Dal 1° al 15 maggio.

[*Biblioteca dei Conti Malvezzi De' Medici in Bologna. — Annales della Nazione Tedesca*, Vol. I, da car. 134 v. a 136 v.].

Anno incarnacionis dominice millesimo quadringentesimo nonagesimo primo, die vero prima Maii, Frederico tercio Romanorum cesare, anno

imperii eius 42, at[1] invictissimo Romanorum rege Maximiliano, eius filio, monarchiam imperii moderantibus, cum de electione novi rectoris tractaretur, ac nonnulli pro tali offitio instarent, congregata universitate ultramontana coram reverendissimo domino locumtenente in pallatio dominorum, et cum ad electionem perveneretur, de communi omnium consensu electus fuit nobilis vir ac omni virtutum genere decoratus dominus Georgius de Nevvdeck australis. Qui citra opinionem suam, cum numquam talia ambierit, invitus etiam electus fuerit, precibus tandem nationis ac singulorum de natione victus, talem magistratum acceptavit, cum maximo omnium applausu. Et quia superioribus annis inter rectores predecessores suos et referendarium ducis Mediolani, seu legatum, continuo Bononie morantem nonnullorum rectorum, qui ex dominio ducis predicti erant et sua sponte referendario cesserant ut principi suo gratificarentur, abusu, controversia de precedentia orta fuerat, referendario ob predictorum trium vel quatuor rectorum negligentiam in quasi possessione constituto, cum vero rector noviter electus universitatem tali iniuria affici graviter ferret, statuit non acceptare caputium, nisi regimina tali casui obviarent, sibique locum debitum traderent, quem regimina, more solito, verbis pascentes, ut qui multum cause et honori ducis Mediolani ob Johannem Bentivolum, tunc in civitate et Senatu Bononiensibus virum primarium, qui ducis Mediolani armorum dux erat, faventes, rem procrastinando, se provisuros tali casui dicentes, dominum Georgium electum adhortabantur ut capucium acceptaret, quod dominus Georgius nisi certus de precedencia nunquam erat facturus. Verum ne regimina nimium molestaret, ut quam multum duci Mediolani, propter dominum Johannem Bantivolum faciebant, statuit consultare nacionem de legacione Mediolanensi a nacione mittenda. Nacio itaque ad instanciam procuratorum eiusdem domini Thome de Lapide, canonici Herbipolensis, et domini Theoderici Werter, nobilium virorum, in domum domini rectoris convocata, ubi circiter octoginta convenere, ibique per dominum rectorem negocium exponitur ac communi omnium voto, nemine discrepante, obtinetur mittendam esse legationem Mediolanum, ac id a duce impetrandum. Electi itaque in legatos fuere dominus Thomas de Lapide, alter procuratorum, et dominus Erasmus Topler Nurenbergensis, qui alias Papie studuerat ac in curia principis bene cognitus erat; quibus, viritim collecta nacioni imposita, viaticum, adiunctis eciam ipsis

[1] *Sic.*

famulis et equis....[1]. Qui cum Papiam ac deinde Mediolanum ducem sequendo pervenissent, ob hanc causam (quae Insubribus omnibus, eo quod personam et honorem principis concerneret, odiosa erat) audienciam diu habere non potuerunt. Egre tandem et difficulter audientiam nacti, litteras credenciales presentarunt, petendo, persuadendo, replicando, ac quasi racionibus impellendo, preter omnium opinionem impetrarunt ut pro anno presenti magnificus rector noster, intuitu Romanorum regis et nacionis Germanie, ac virtutum stematisque domini Georgii rectoris, locum habere superiorem, et in hec verba epistulam rectori pariter et alteram nacioni scripsit:

Spectabilibus amicis nostris charissimis scholasticis Germanie nacionis Bononie agentibus.

Spectabiles amici nostri charissimi. Vidimus que scripsistis de contencione vestra cum legato nostro, et item spem, quam pro vobis fertis, quod a nobis honesta vestra desideria iuvari debeant. Minime erratis, si id de nobis arbitramini. Nam cum omnis[2] ex Germanica nacione amemus et fovemus, longe tamen maior in eos nostra est benivolentia, qui ad gentis respectum, virtutis quoque ornamenta addidere, nihilque profecto est, ubi id sine ingenti nominis nostri iactura fieri possit, quod vobis libenter prestituri non simus. Itaque morem vobis de contencione ista gessimus oratorique nostro scripsimus nos velle ut rectori istius studii per hunc annum cedat, dignioremque illi locum per id tempus semper tribuat. Quod vobis significare voluimus, ut intelligatis auctoritatem vestram apud nos tanti esse, ut eciam in his, que dignitatem nostram imminuant, a nobis frustra rogare noluerimus. Mediolani, die 27 Junii 1491.

Johannes Galeatus Maria Sphorcia Vicecomes, dux Mediolani.

Dum hec Mediolani agerentur, et, ob dilatam audienciam, legati nostri diucius quam constitueramus abessent, nec tante absencie causa nobis constaret, evenit, ut [rector] die dominico cum scholaribus X e Sancto Dominico de vesperis veniens forum versus, obviam habuit referendarium iuxta ecclesiam Sancti Celestini[3]; et cum rector, honori universitatis ac suo consulens, nequaquam referendario cedere statuisset, cum etiam illa legatorum nostrorum mora malam opinionem non impetrate rei nobis injceret,

[1] *Sic.*

[2] *Sic.*

[3] *Sic.* Si intenda la chiesa di S. Gio. Battista dei Celestini.

eum referendarium adortus, vi, armis et pugnis de muro submovit, et locum superiorem obtinuit. Quo facto, rumor increbuit referendarium a rectore vulneratum, et campana in palacio pretoris pulsatur, porte Civitatis clauduntur: fit undique fragor, nil niai « rector et referendarius » audiuntur. Referendarius pro suppeciis et vindicta in palacium cucurrit, conqueritur, lamentatur, hec in domini sui contemptum fieri et tollerari dicens. Quibus querelis commotus dominus Johannes Bentivolus, tunc temporis ducis Mediolani armorum dux, cum locumtenente legati et vexillifero agit ut contra rectorem execucio aliqua fiat. Tandem iubetur rector ea hora Bononiam exire; quo facto minime consternatus, sed in adversis fortissimi animi existens, presertim cum pro libertate studii, honore magistratus ac debito, proque Germanorum decore, qui semper sunt animi infracti, fortiter omnia tulit. Atque post concursum omnium doctorum scholariumque ad domum suam ac plebis, cuius infinitus erat numerus, magno omnium merore et tristicia, et preclara eius facta talibus prosequi premiis moleste ferencium, nonnullus et lachrimantibus, (tametsi tali mandato locumtenentis parere non tenebatur, ut tamen furorem Johannis Bentivoli fugeret) equum conscendit, et, pluribus scholarium equitibus et peditibus eum comitantibus, Bononiam seu portam Sancti Foelicis Germaniam versus exiit. Cumque pontem Rheni transcendisset, ad sinistram, iuxta Rheni litus, ascendit ad Casalet[1], ubi tunc temporis dominus Ludowicus de Sancto Petro et filius eius dominus Jheronimus, ambo doctores ejusdemque rectoris amicissimi, ruri diversabantur in suo palatio, voluitque illa nocte rector cum ipsis morari ac luce sequenti iter versus Genas aut Papiam arripere. Cumque dictus dominus Lodowicus hunc casum admodum egre ferret, rogabat, instabat, ne dominus rector illinc discederet, se acturum cum regimine ut omnia ad bonum finem perducerentur; ac mane sequenti Bononiam peciit, relicto ibi eius filio domino Hieronimo, ut rectori societatem faceret; eodem vero die omnes scholares in Sancto Dominico convenere, consultare et hoc facinus detestari cepere, ut rector ob talem causam Bononiam expelleretur, atque ibi, prestito iuramento, coniuravere, ut nullus eorum scholas ingrederetur atque, si rector non restitueretur, ad quodcumque Studium se conferret, omnes eum unanimiter sequerentur. Tandem regimina aggressi sunt et exclamare rectorem petere aut se omnes abi-

[1] Casalecchio di Reno, dove trovasi la villa Sampieri, in cui dimorò il Rettore, ora di proprietà della contessa Carolina Sampieri-Talon.

turos dicere ceperunt. Tanta namque concordia scholarium erat, tantoque favore ac benivolentia rectorem, virum dignissimum, prosequebantur, ut omnes simultates hoc facto omniumque inimicitie sublate erant, ut nunquam maior concordia in Studio Bononiensi fuerit. Regimina vero reditum rectoris procrastinantes, Mediolanum scripserunt, et utraque universitas alios legatos, dominum Theodericum Hewgenner et dominum Adam de Capua, Mediolanum mittit, rogatum, ne ob hunc casum dux sentenciam mutare velit et id quod nacio Germana impetraverat. Littere tamen ducis non nisi post hunc casum venerant. Interim dum hii Mediolani degunt, ac dux se nacioni, intuitu regis Romanorum Maximiliani, vota sua concessisse, seque velle dictam nacionem hoc anno hoc rectore Germano ista prerogativa gaudere, et post eum nullum, respondisset, scholares omni die aggredi ceperunt regimina et incusare in tantum, ut tantum murmur in populo fuerit, Studium annullari, famam maiorem deperdi, ut parum abfuerit et nil, nisi consensus ducis venisset, quin arma contra Senatum sumpsisset. Et ipse dominus Ludowicus de Sancto Petro cum filiis suis rectorem interim humanissime tractaverat. Qui nisi fuisset et rectorem in palacio suo retinuisset, Studium corruisset. Legati tandem e Mediolano reversi, quo tempore et littere regiminum venere, et rector revocatus est quintodecimo die eius diei in quo casus ille evenit, qui fuit dies dominica. Et tunc rector cum tanto applausu ac triumpho reducitur, omnibus doctoribus et scholaribus pluribusque Civibus magnatibus cumcomitantibus, cum maceriis, tubicinibus et tambnrino, cum equis quadringentis quinquaginta reducitur per portam Sancti Ragocii[1] ut ea platea ac presertim forum ita multitudine stipatum fuerit, ut vix equis via daretur; tantus eciam ordo et talis fuerit ut ferme omnes Alemani proxime ante rectorem equitarent, habentes caligas coloris rectoris, plures etiam sibi ad frenum et stapham in eisdem coloribus scholares pedites, cum ranconis et armis hastatis, ibant; ita ut nunquam rector aliquis visus fuerit nec auditus tanto onore et populi Bononiensis applausu excipi totque honores per totum magistratum suum sibi exhiberi. Qui rector postea in vacacionibus calorum abiit, et ad maiestatem imperialem certis de causis se contulit, ac post menses duos ante principium Studii reversus, eum magistratum eo anno taliter moderatus est favore omnium senatorum, scholarium et populi Bononiensis, ut pubblica fama esset in memoria hominum sibi similem recto-

[1] Si legga « *per portam Saragocie.* »

rem Bononie non fuisse. Qui scientia, honestate, magnificencia, nobilitate, sumptibus et aliis quibuscumque necessariis magistratui et nacioni Germanice nunquam defuit. Deinde doctor iuris utriusque insignitus Bononiam reliquerat. Quapropter vivat Austria, que eum genuit!

IX.

1491 — 29 maggio.

[*Archivio di Stato di Bologna. — Archivio del Comune. — Riformatori dello Studio. — Bolle, Decreti e Provvisioni per lo Studio*].

Dux Mediolani etc.

Copia literarum Ducis mediolani de precedentia eius [oratoris], et Rectoris Studij Bononie.

Francesco: Havendo veduto quello che tu ce scrive de La concertatione de precedentia in la qual sei cum el rectore de quello Studio, da uno canto ne sentimo molestia, parendone chel grado nostro in omne loco de Italia hormai debia essere sì cognosciuto, che li segni nostri senza altra altercazione possano obtenere la dignità sua: da laltra parte el dispiacere de questa contentione a noy se volta in piacere, vedendo li humani et amorevoli termini, quali te hano usato quelli prestanti doctori, in li quali reposa el governo et cura del Studio, de volere remettersi in questo a quello che noi ordinaremo: sopra la qual cosa volemo te retrovi prima cum el Magnifico messer Joanne: e poy cum quello Magnifico Regimento, et demum cum Loro consenso et partecipatione cum ipsi doctori, da li quali te è facta La requisitione, de La qual ce hay scripto, e li dichi da nostra parte che li ringratiamo quanto possemo del termine et modo humanissimo usato in questa cosa: in La qual licet l' honore et dignità sia quella de La quale chi vive cum rasone deve fare estima sopra tutto el resto: niente de meno non siamo quelli che nel caso nostro vogliamo usare questa immodestia de Judicare noi medesimi como ce è permesso. Significaremo ben quello che noi observamo nel studio nostro de pavia che e dovi accade admettere el rectore in celebrità alcuna, ne La quale intervengano li oratori et segni non solo de li principali potentati Italici, ma anchora de minore Signori, dassemo li primi loci alli oratori et poy collocano el rectore, como tra li altri po testificare el segno del Magnifico

messer Joanne. La qual cosa essendo observata per el passato, intendemo anche observare nel avenire parendone che meritamente el grado de li principi cosi como è de effecto sopra li altri, ita etiam in demostratione debia havere La preeminentia sua et in presentia et per mezo de li segni soy cum omne altra qualità de persone. Questo è quello che faciamo noi: siamo certi che quello Magnifico Reggimento e Lo magnifico messer Joanne insieme cum quelli doctori non riuscirano anchora loro ad deliberatione La qual non habia cum sè testimonio de La extimatione, quale fanno de La dignità de Stati.

Mediolanj die 29 Maij 1491.

A tergo. Egregio viro Francisco Tranchedino
Secretario et oratori nostro dilectissimo.

X.

1491 — 25 giugno.

[*Archivio di Stato di Bologna. — Archivio del Comune. — Riformatori dello Studio. — Bolle, Decreti e provvisioni per lo Studio*].

Rectori Gymnasij Bononiensis.

Copia literarum ducis Mediolani. De precedentia Rectoris Studij Bononiensis et Oratoris Ex.mj Ducis Mediolani.

Minime falluntur, quj germanice Nationis honesta vota a nobis, ubi id fieri potest, libenter iuvari arbitrantur. Omnes Nos ex ea gente et amamus et fovemus. Sed benivolentia maior in eos etiam est, qui bonarum artium studijs operam navant, quod ad gentis respectum virtutis etiam ratio accedit, que ignotis quoque et hostibus ipsis amorem conciliant. Accepimus igitur que de contentione vestra cum legato nostro natio germanica scripsit. Jn qua re etsi vix a nobis quod cupitis effici potest quin eodem quoque facto de dignitate et auctoritate nostra, que supra res omnes a nobis ducitur plurimum, detrahamus tum quod vos precipuo studio erga nos affici intelleximus et simul ut id prestemus, quod singulari observantie nostre convenit, qua Serenissimum Romanorum Regem colimus, cuj rem istam pergratam fore confidimus, decrevimus de eo vobis gratificari atque morem gerere, quod a nobis nemo unus quamvis

nostri amamus unquam posthac impetrabit. Cedet itaque vobis per annum istum legatus noster, dignioremque locum per id tempus vobis semper concedet, sed ea tamen condicione, ut, finito anno, eum dignitatis gradum, quem nunc obtinet, recuperet, nihilque iacture dignitas nostra ob hoc in posterum sentiat.

Mediolani die XXV Junij 1491.

XI.

1563 — 27 settembre.

[*Archivio di Stato di Bologna. — Archivio Pontificio. — Assunteria di Studio. — Leggi e Decreti sullo Studio*].

Die XXVIJ Septembris 1563.

Rectores Studij fiant in primo octobris, et alie ordinationes obtente per scholares.

Congregati in Capitulo fratrum S. Dominici bononie loco etc. Domini Presidentes et Consiliarij citra et ultra montani Utriusque Universitatis Scholarium Iuristarum studij Civitatis Bononie in sufficienti numero, et usque ad numerum xxvj, representantes etc. integre uttranque Universitatem, cum sint ut dixerunt maior pars consiliariorum de presenti in Studio presentium, advocatione facta tam orettenus per Bidellos generales quam per edictum in scriptis, manu mei notarii utriusque Universitatis predicte infrascripti factum, et in loco solito affixum de mandato M M. D.D. Presidentium predictorum, et habitis colloquijs inter ipsos congregatos super pluribus per M.M. et Illustres D.D. de Regimine civitatis bononie, ipsis D D. Consiliarijs et eorum Universitati pridie propositis, concernentibus uttillitatem et honorem M.M. D.D. Rectorum Scholarium et totius Studij Generalis dicte Civitatis, et matura deliberatione super inde habita, inherendo propositis per dictos D.D. Regentes infrascripta egerunt, concluserunt, voluerunt et ordinarunt, videlicet:

Imprimis, proponente D. Priore, [per] M.M. D.D. Presidentes per partitum inter eos propositum et legitime per balotas approbantes n° 17 et 9 Repprobantes, obtentum fuit quod pro futuris annis ellectio Rectoris utriusque Universitatis eorum, fiat et fieri debeat in principio Mensis

Octobris cuiuslibet anni, non obstantibus statutis aliter disponentibus ut de mense Maij procedatur in lectionibus per doctores.

Secundo, pro relevandis dictis eorum Rectoribus a gravaminibus expensarum inuttilium, dicto D. Priore proponente, per partitum inter eos positum et legitime per balotas n.° xvj suffragantes et X reffragantes, obtentum fuit, quod expensa collationis per Rectores fieri solita, abrogetur et in totum tollatur, quibus eam facere non liceat sub pena librarum ducentarum dictis Rectoribus injuncta, aplicanda Errario utriusque Universitatis predicte, de facto, ipso iure.

Item viva voce unanimiter et concorditer, nemine eorum discrepante, obtentum fuit quod doctores legentes a lectionibus aliquibus in hebdomada abstinere minime debeant, exceptis diebus iovis, casu quo festum aliquod in hebdomada non occurrerit. Ubi autem festum aliquod in ea occurrerit, teneantur ipsa die iovis legere.

Item quod vachantie carnis privij procedant iuxta consuetudinem antiquam.

Item et quod non disputetur per scholares, nec doctores fiant diebus quibus ordinarie legitur.

Item vachantie alique non fiant in honorem disputantis neque doctorati.

Item et quod circuli durent et durare habeant donec et quousque quilibet doctor legens suas proposuerit disputationes, quas proponere et disputare debeat sub pena cuilibet doctori proponere et disputare recusanti scutorum decem auri pro qualibet vice utrique Universitati ipso iure aplicandorum.

Item quod non liceat alicui scholari preoccupare portas neque schalas scholarum, et doctores impedire quominus lectiones suas legere possint.

Que omnia per verbum — fiat — alta voce, nemine repugnante, obtenta fuere.

Ego hieronimus belvisius civis et notarius bononiensis et utriusque Universitatis predicte scriba specialis, de predictis omnibus rogatus fui. In quorum fidem etc.

XII.

1564 — 27 ottobre.

[*Archivio di Stato di Bologna. — Archivio Pontificio. — Partitorum del Senato*, vol. XXII, a c. 69 v. e 70 r.].

Die Iovis 27 octobris 1564.

Congregatis Magnificis et Ill. Dominis Quadraginta etc. in numero 28, in camera R.mi D. Gubernatoris, in eius presentia ac de ipsius consensu et voluntate, inter eos infrascripta partita posita et obtenta fuerunt. . .

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Decretum de Rectoribus studij pro singula Universitate faciendis.

Item cum sicut in hoc celeberrimo Bononiensi Gymnasio Universitates due sive Collegia vel Conventus duo sunt, Iuristarum scilicet et Artistarum, ita duo capita, idest Rectores duos, unum pro eorum singulo esse sit conveniens iuxta solitum et antiquum institutum; quod ne aliquo tempore contingat variari aut immutare vel alterari, Senatus, vigore huius Senatus Consulti, per suffragia 28, et ex auctoritate R.mi D. Gubernatoris facti, quod vim Decreti et perpetue legis habere voluit, sanxit et decrevit neminem de cetero cuiusvis qualitatis, conditionis et preeminentie posse vel debere modo aliquo sub quovis titulo, colore vel pretextu, vel ex quavis causa etiam necessaria et urgentissima eligi et creari in Rectorem et pro Rectore utriusque Gymnasii Iuristarum videlicet et Artistarum simul et coniunctim; sed electio ipsa et creatio Rectoris utriusque conventus de more fiat divisim, unius videlicet pro singula Universitate, et aliter facta electio nulla sit et invalida, usu, exemplo, vel potius corruptella, ceterisque contrarijs non obstantibus quibuscunque.

XIII.

1565 — 10 giugno.

[*Archivio di Stato di Bologna. — Archivio Pontificio. — Archivio dell' Ambasciatore Bolognese in Roma.* — Busta 206].

Pro observatione statutorum universitatis ac licentia armorum.
Die decima Junij 1565.

Scholarium Bononie et Rectoris.

Ill.mus ac Reverendissimus Dominus, Dominus Franciscus Crassus Mediolanensis, S. R. E. Cardinalis et Bononie etc., auditis magnificis Dominis Priore et Presidentibus Universitatis Dominorum Iuristarum studij Bononie, instantibus pro observatione privilegiorum, iurium et Statutorum dicte Universitatis et Studij, annuens illorum petitioni uti iuste, declaravit, voluit, iussit, et decrevit ac ordinavit et mandavit breve appostolicum ultimo loco concessum per S. D. N. Pium papam quartum dicte Universitati et studio, et in libro ac volumine Statutorum registrato, et contenta in eo, omnino et cum effectu ac inviolabiliter observari debere, et magnificos dominos Rectores et Consiliarios dicte Universitatis, non posse in eorum iurisdictione et officio quovis modo per quoscumque officiales et Judices impediri et molestari, omni meliori modo etc. Item et quod predicti domini Rector, cum familiaribus suis, ac sindicus, cum famulo, consiljarijque omnes, notarij et bidelli dicte universitatis die ac tota nocte deferre possint arma licita et honesta ex licentia Rectoris, datis prius nominibus suprascriptorum predicto Cardinali, et obtenta ab eo licentia in scriptis.

Crassus Cardinalis.

XIV.

1565 — 6 agosto.

[*Archivio di Stato di Bologna. — Archivio del Reggimento. — Istrumenti e Scritture*, A, lib. 45, N. 66].

Franciscus Cardinalis Crassus etc.

Notum sit per praesentes omnibus et singulis Doctoribus et legentibus in Studio Bononiensi ac Scholaribus omnibus Citramontanis et Ultramon-

tanis utriusque Universitatis Iuristarum et Artistarum, ac eorum Consiliariis et aliis in hoc almo Gymnasio existentibus et venturis, quatenus pro honore Studii praedicti, ac scolarium utilitate et commodo, per Nos et Illustr. Senatum Bononien. sancitum et ordinatum fuit et est, ut electio Rectoris tam Iuristarum quam Artistarum fiat, seu fieri debeat, in Vacationibus maioribus Studii praesentis anni, et sic deinceps singulis annis; qui durare debeat per annum cum honoribus, oneribus, Salariis et Regaliis solitis et consuetis.

Et ut Rotuli novi Studii componantur et reformentur per Reformatores Studii tam in tempore, ut praesenti anno, et deinceps, in publico poni possint in Vigilia Beatae Mariae mensis Septembris.

Orationes fieri consuetae ab universitatibus Iuristarum et Artistarum pro principio novi Studii, fieri debeant statim post festum diem Sancti Petronii, seu per octo dies ante diem festum Sancti Lucae.

Principium novi Studii realiter et cum effectu sit et esse debeat primo die non festivo immediate post diem festum Sancti Lucae mensis Octobris, quo die omnes Doctores et alii legentes in Studio Bononien. ordinariis diebus, suas lectiones, ad quas in Rotulis novi Studii, debito tempore edendis et publicandis describentur, legere incipiant, et eas continuent iuxta formam Statutorum Universitatis et Rotulorum praedictorum.

Vacationes Carnis privii non fiant priusquam per tres hebdomadas ante diem Cinerum: quae satis superque sunt scholaribus studere cupientibus et non nimis voluptatibus deditis; sub poena Bidellis et Notariis Universitatum Librarum Viginti quinque bonon. pro eorum quolibet qui contrafecerit.

Datum Bonon. in Palatio Residentiae nostrae ac Illust. D. D. Antianorum Consulum et Vexiliferi Iustitiae etc. die VI Augusti MDLXV.

Franciscus Crassus Cardinalis.

Paulus Poeta Vexilifer Iustitiae.

L. ✠ S.

Ptholemaeus Tancredius a Secretis.

XV.

1579 — 13 settembre.

[*Archivio del R. Collegio di S. Clemente di Spagna in Bologna*; « *Lib. IV. Admissionum DD. Collegialium, ab. an. 1553 usque ad an. 1610* », *a carte 132 v.*]

Die 13 septembris 1579. Ego don Lope Varona I. U. Doctor, cum prius per integros menses ab universa schola essem assiduis praecibus persuasus, et tandem a R.^{mo} Gubernatore et a claris.^{mo} Senatu semel atque iterum per suos legatos requisitus et hortatus, ut regimen huius praeclari gymnasii susciperem, fui, etsi indignus, ab omnibus Consiliariis viva voce creatus et proclamatus Utriusque Universitatis Rector, scilicet Iuristarum et Artistarum, illis in Divi Dominici Aedibus, istis in scholis, eadem hora, congregatis, aplaudente universa civitate cum ipsa Academia, ut ferebatur, non meis meritis sed omnipotentis Dei misericordia cui soli et aequo (?) honor omnis et gloria.

Die vero 3 octobris, Utriusque Universitatis Doctorum, Consiliariorumque, cum caeteris studentibus, hac in domo conventu facto, neque non universae fere Bononiensis Nobilitatis, suscipiendi caputei causa, collegio excessi, ad Divumque Dominici haram, hoc ordine in incessu servato, me contuli; praeibant denique duo Consilierij unus iurista alter vero Artista, priore in incessu destram tenente, posteriore in recessu, caeteri omnes duodeni sequebant, eodem modo inter ipsos priores, ultimum locum tenentes, servato deinde bidelli Utriusque Universitatis equibus; Iurista maior natu in medio constitutus, Artistam ad dextram tenebat; prope eos Secretarij; deinde nobilissimus et ornatissimus iuvenis qui caputeum more solito deferebat, ibidem me ipsum gradientem omnes utriusque Universitatis domini doctores sequebant(ur) promixque (*sic*), atenta tamen aetatis maioritate non vero facultatis praerogativa. Postremo Senatores, caeterique nobiliores, ultimum locum humiliore caterva tenente; tandem templum ingressus, post rei sacrae celebrationem et orationis recitationem, a Rev.^{mo} Domino Montes de Valentibus [Legato Pontificio] fui caputeo insignitus et decoratus, praesentibus Ill.^{mo} Cardinali Paleoto et Ill.^{mo} Card.^{li} Riario, pluribusque aliis Praelatis et Ex.^{mo} Boncompagno, qui honoris causa aderat, omnibus et proprior, qui orandi munus habebat.

XVI.

1588.

[*Archivio di Stato di Bologna. — Archivio Pontificio. — Assunteria di Studio, Leggi e Decreti sullo Studio*, fascicolo: *De Bononiensis*

Gymnasij Reformatione, Animadversiones Collegij Artium et Medicinae Ad Ill. Senatum Bononiensem].

De Rectore Universitatis eligendo.

Cap. 27.

Veteres non inconsulto utriusque Universitatis Rectorem instituerunt, quod non minus in gymnasijs publicis, quam in bene constituta republica, moderatore aliquo opus esse cognoscerent, qui studiosae iuventutis improbos mores summa prudentia coerceat. Unde et olim quolibet anno Rectores eligebantur, Studiosorum omnium applausu atque ingenti honorum cumulo, ac utriusque Universitatis commodo. Verum hac tempestate, ob immoderatos sumptus qui ab ambiciosioribus et aurae popularis cupidis, in hac dignitate impendebantur, a paucis aut nullis fere haec dignitas ambitur. Hanc igitur ob causam oporteret certam decerni sumptuum normam, quam omnes Rectores observent. Et pariter necesse esset magnificentius emolumentum ad hanc dignitatem arripiendam constituere, suisque privilegijs non privare studiosos, quibus olim fuere donati utriusque universitatis Rectores atque scolares. Quod quidem si fiat, nemo in posterum tam honorificam provinciam respuet: imo quilibet hilari animo eam arripiet amplexabiturque.

XVII.

1604 — 5 gennaio.

[*Biblioteca dei Conti Malvezzi De' Medici in Bologna. — Annales della Nazione Tedesca*, vol. III, car. 108 retto].

5. Januarii, Anno 1604.

Illustris et admodum reverendus d. Ioannes Dominicus Spinola Genuensis, rector Universitatis Bononiensis electus et proclamatus est a studiosis utriusque iuris; in qua electione consiliarii inclytae nostrae nationis protestati sunt sibi primum a domino rectore locum tam in publicis quam privatis actibus et conventibus ante omnes alios quarumcumque nationum consiliarios deberi, vigore et privilegiorum a Romanis pontificibus et imperatoribus concessorum, et consuetudinis longo temporum tractu roboratae, nec nisi salvo inclytae suae nationis iure d. rectorem velle aut posse comitari. Ad quod studiosi omnes uno ore responderunt, nihil se velle

derogatum iuri illorum, cum libere una secum deducant sine praeiudicio tamen aliarum Nationum, si quae, quid, quod praetendat, habet. Consiliariis nostris annuentibus, statutum est d. rectorem humeris esse gestandum in signum maximae exultationis acquisiti tandem rectoris post tantum temporis intervallum 30 fere annorum, quibus continuis eo caruerant; quamobrem sorte ducta qui ex consiliarii[s] omnium nationum et quo ordine eum gestarent, ad habitationem eius studiorum chohors frequens confluxit, et cum ingenti omnium acclamatione, tubarum clangore et tympanorum sonitu, e domo ad aedem divo Dominico sacram, postea in collegium Universitatis, tum in palatium civitatis d. Vicelegato et d. confaloniero [1] praesentandum, ac tandem domum humeris a quaternis consiliariis alternatim portatus est. Sequenti die receptus etiam in rectorem est a studiosis Ss. theologiae, medicinae et liberalium artium et eadem omnino solennitas [2] et pompa ab iis habita.

XVIII.

1604 — 1° febbraio.

[*Biblioteca della R. Università di Bologna.* — Manoscritto N. 125, fasc. 32].

Adì Primo febraro 1604.

Nota come a dì sudetto fu coronato in S. Domenico per Rettore del Studio dell'una et l'altra Università di Bologna l'Ill.^{mo} et Eccell.^{mo} Signor Gio. Dom.co Spinola Genovese, per mano di Monsignor Ill.mo et Rev.mo Marsilio Landriani, Vescovo di Vigevano et Vicelegato di Bologna, il tutto con molta pompa et Maestà et spesa grossissima de detto Signore, havendo pagato a tutti li consiglieri del Studio, numero 72, un paio di calcette di seta et una banda di taffetà verde et trinette d'oro; et fu accompagnato con tal modo detto sig. Rettore, qual habita in S. Mamolo. Andò accompagnato da tutti li bidelli et Consiglieri per pigliare Monsignor Vicelegato in Palazzo, et andorono in S. Domenico con tal ordine: prima precedeva il palio qual era di borcatello negro et oro, poi tutti li Consilieri, et furono

[1] Leggasi: *Confalonerio.*
[2] *Sic.*

al numero 72, poi li bidelli et notai delle scole, doppo de' quali andavano li paggi di detto Rettore tutti vestiti di novo a liverea, apresso a' quali seguitavano li servitori più nobili di detto Signore, come Maestro di casa, Secretario e camerieri vestiti di velluto negro a opera, poi monsignor Vicelegato, alla destra detto Sig. Rettore, alla sinistra il Sig. Confaloniero de Iustitia, qual era il Molto Ill. Sig. [*Bartolomeo Ghisilardi*], doppo de quali Sig. Podestà con li Auditori di Rota, poi tutti li signori Senatori del Regimento; non vi volsero intravenire li signori Dottori per una certa loro vana precedenza sopra li signori Senatori con qualche disgusto di detto Signore Rettore.

XIX.

1604 — 1° febbraio.

[*Archivio Generale Arcivescovile di Bologna, Università degli Artisti*, Busta dal 1540 al 1610 degli *Atti dell' Università* [1]].

Nomina Illustrium DD. Consiliariorum Utrarumque Universitatum generalis Studij Bononiae, qui ordine infrascripto processionaliter associarunt

[1] Nella medesima busta sono varii atti relativi al rettorato di G. D. Spinola, e fra essi sono notevoli un bando del 16 febb. sul giuramento da prestarsi dagli scolari, gli Atti delle convocazioni degli Artisti e dei Giuristi del 18 e 19 marzo, dai quali si apprende che il nuovo Rettore aveva subito domandata la precedenza a pari col Vessillifero e avanti gli Anziani, ma con isfavorevole successo, l'approvazione pontificia degli antichi privilegi, un altro bando del 26 aprile sull'immatricolazione degli scolari, ed uno del 30 dello stesso mese per l'elezione dei Consiglieri. Nel medesimo Archivio, nella busta: *1540-1626, Registri degli Atti e Decreti dell' Università degli Artisti*, è un libretto intitolato: *Acta a die prima Maij 1604 usque ad Diem 22 Aprilis 1608*, dove sono gli Atti delle Università sotto il Rettorato dello Spinola. È notevole la seguente annotazione che si legge a pag. 6, e dalla quale apprendiamo, che prima del mese di maggio del 1604, ossia circa tre mesi dopo l'elezione, lo Spinola aveva rinunziato l'ufficio:

« Ill. D. Rector renuntiavit Rectoratum.

« Domini Rogarunt semel et pluries pro confirmatione.

« Dominus iterum recusavit et se excusavit, cum iam sit creatus Clericus Camerae.

« Domini rogarunt de patrocinio ecc.

« Dominus, renunciato rectoratu, obtulit patrocinium pro iuribus et posse. »

Ill.mum D.D. Jo. Dominicum Spinulam Genuensem, ellectum in Rectorem Generalem dicti Studij a Domo sua in eundo ad ecclesiam Divi Dominici Die primo Februarij anno 1604, hora XVJ, pro acceptatione Caputij. Ab ecclesia vero redeundo Domum post 14 legistas mutatus fuit ordo, ita ut quem locum tenuerunt legistae primo, illum nunc tenuerint Artistae ex Declaratione Rev.mi D. Vicelegati ut in Actis. Is ergo est ordo, videlicet:

A Destris	A Sinistris
D. Antonius de Rusticis Genuensis, legista	D. Co. Io Batista de Iustis Veronensis, Artista.
Co. Scipio Clericatus Vicentinus	D. Alfonsus Gentilis Nortinus, Legistae.
D. Scipio Brunettus de Monte Monaco	D. Paulus de Thodeschis de Massa Lombardorum, Legistae.
D. Joseffus Oliverius Pedemontanus	D. Rafael Turnanus Genuensis, Legistae.
Co. Sartorius Thienius Vicentinus	D. Vincentius Guzzonus Corrigiensis, Legistae.
D. Filippus ab Ophim Burgundus	D. Albertus Ruffinus Regiensis, Legistae.
D. Augustinus Nichesola Veronensis	D. Alexandes Jovius de Cumo, Artistae.
R. D. Gaspar Pera Hispanus	D. Jo. Pirrola Mediolanensis, Legistae.
D. Baltasar Miserochius Ravenatensis	D. Andreas a Ponte Taurinensis, Artistae.
D. Dominicus Passioneus Forosemproniensis	D. Scipio Viscovinus Iugensis, Legistae.
D. Jo. baptista de Valentis Novariensis	D. Franciscus m.ª Riparius Cremonensis, Artistae.
D. Jo. baptista Volpius Imolensis	D. Nicolaus Guarinus Mantuanus, Legistae.
D. Vincentius Provincialis Mantuanus	D. Gaspar Scaruffus Regienensis, Artistae.
D. Aloisius Tiepolus Venetus	D. Franciscus Palma Pedemontanus, Legistae.
D. Bartolomeus Millanus Mutinensis	D. Co. Hieronimus Tressinus Vicentinus, Artistae.

D. Troylus Garzadorus Vicentinus

D. Gavinus Zampellus a Sassaris

D. Federicus Crucius Mantuanus

D. Jo. baptista Garbarinus Genuensis

D. Jo. Settonus Scotiensis

D. Vincentius Favalius Regiensis

D. Federicus Alstelter Alemanus

D. Jacobus f. D. Jo. Francisci Sorboli Bagnacabalensis

D. Paulus hieronimus de Ello Viennensis

D. Petrus Ang. Brusatus Novariensis

D. Didacus leon garavita, Indus

D Hieronimus Teggia Romanus

D. Pandulphus Hentaler Germanus

D. Franciscus Zanottus Corrigiensis

D. Jacobus Rovelius Salodiensis

D. Jacobus f. D. Hieronimi Sorboli Bagnacaballensis

D. Antonius Corteaius Bagnacaballensis

D. Jo. Evangelista Nicolutius Faventinus

D. Jo. baptista Attavantus Romanus

D. Petrus de la Cueva Alcagnitiensis

D. Cristoforus Brucardus Alemanus, Legistae.

D. Vulpianus Priantus Vicentinus, Artistae.

D. Ferrantes Carminatus Mantuanus, Legistae.

D. Franciscus Rota Imolensis, Artistae.

D. Franciscus Turrius lucensis; legistae.

D. Tiberius Carnevalius Forosemproniensis, Artistae.

D. Henricus Hoster Vienensis, legistae.

D. Marcus Cerronius Bresichelensis, Artistae.

D. Gaspar Partinger Ungarus, legistae.

D. Jo. Contius lucensis, Artistae.

D. Pompeus Brayda Veronensis, legistae.

D. Jo. de Maleis Guastallensis, Artistae.

D. Adrianus Guarinus Mantuanus, legistae.

D. Bartolomeus Sorbolus Bagnacaballensis, Artistae.

D. Jo. baptista Cathaneus Novariensis, legistae.

D. Julius Ritius Cespitellensis, Artistae.

D. Marius Bentius ab Aquapendente, legistae.

D. Co. Gaspar de Veritate Veronensis, Artistae.

D. Alexander Canalius Reatinus, legistae.

D. Franciscus Zobolus Regiensis, Artistae.

D. Lazarus Pellizellius Mantuanus

D. Jo. Boccalinus Regiensis

D. Didacus Varella Hispanus

D. Baro Borcardus Wolhenstaim

D. Laurentius Ursellus Foroliviensis, legistae.

D. Co. Marcus Antonius de Veritate Veronensis, Artistae.

D. Jo. Antonius la Justitia, Hispanus, Legistae.

D. Rudolphus Melchionus Tridentinus, Germani, privilegiati inter legistas et in eorum Universitate, non in Artistarum.

Legisti fuerunt extracti sorte, ut qui primo extraherentur preirent, ex rogitu eorum notarij.

Artisti vero per ordinem Nationum, ut ab ultima Natione preirent usque ad primam, ex declaratione Universitatis per me rogata.

Bidelli Artistarum:

Ugo Vernitius — Hieronimus Macinella

Bidelli Legistarum;

Alexander Ronchinus, Ultramontanorum — Jo: Petrus Druslus, citramontanorum.

D.D. Notarij:

Ser Camillus Belvisius, legistarum. — Ser Valerius Belvisius, Artistarum

Sequebantur duo Germani Privilegiati, tum deferentes Caputium, tum rector solus.

In redeundo a sancto Dominico duo ultimi legistae, videlicet Hispani, preiverunt duobus ultimis Artistis Boccalino et Veritate, et Bidelli et Notarij inter se respective locum mutarunt.

Die primo Februarij 1604.

Ordo verus nationum Legistarum et earum consiliariorum huius temporis:

Ultramontanorum

(qui precedunt Citramontanos)

Gallorum. — D. Co: Scipio Sacratus Regiensis, aut eius loco D. Jacobus Crema Regiensis, seu D. Albertus Ruffinus Regiensis.

Portugalliae. — R. D. Gaspar Perez hispanus.

Provintialium. — D. Ferrantes Carminatus Mantuanus.

Anglensium. — D. Jo. Settonus scotiensis.

Burgundie. — D. Filippus ab Opheim Burgundus.

Sabaudie. — D. Franciscus Palma Pedemontanus.
Vasconum. — D. Laurentius Ursellus Foroliviensis.
Bicturicensium — D. Lazarus Pellizellus Mantuanus.
Turronensium. — D. Scipio Viscovinus de Casarmata, lugensis.
Primus Aragonum. — D. Pompeus Brayda veronensis.
Secundus Aragonum. — D. Didacus Varella hispanus.
Navarensium. — D. Jo. Antonius la Justitia hispanus.
Primus Alemanorum. — D. Baro Beretholdus a Wcknstaim.
Secundus Alemanorum. — D. Rudolphus Melchiorius Tridentinus.
Ungarorum. — D. Gaspar Partinger Ungarus.
Pollonorum. — D. Nicolaus Guarinus Mantuanus.
Boemorum. — D. Christophorus Brucchardus Alemanus.
Flandrensium. — D. Adamus Khnaut Alemanus.
Livonum et Prutenorum. — D. Federicus Alslefer Alemanus.
Datie. — D Enricus Offer Vienensis.
Transilvanie. — D. Paulus Jeronimus de Ello Vienensis.
Indiarum. — D. Didacus de Leon Garavita Indus.

Citramontanorum

Primus Romanorum. — D. Jo. Baptista Attavantus Romanus.
Secundus Romanorum. — D. Alexander Canalis Reatinus.
Primus Neapolitanorum. — D. Adrianus Guarinus Mantuanus.
Secundus Neapolitanorum. — D. Alovisius Tiepolus Venetus, seu D....
Marchiae Inferioris. — D. Scipio Brunettus de Mente Monaco.
Marchiae Superioris. — D. Dominicus Passioneus Forsemproniensis.
Primus Siciliae. — D. Troylus Garzadorus Vicentinus.
Secundus Siciliae. — D. Antonius de Rusticis Genovensis.
Florentinorum. — D. Jo. Baptista Vulpius Imolensis.
Pisanorum et Luciensium. — D. Franciscus Turrius lucensis.
Sardyniae et Cypri. — D. Co. Sartorius Thieneus Vicentinus.
Senensium. — D. Marius Bentius ab Aquapendente.
Spoletanorum. — D. Alphonsus Gentilis norsinus.
Ravennatensium. — D. Baldassar Miserochus Ravenatensis; sed prius erat D. Paulus de Todeschis de Massa Lombardorum.
Venetorum. — D. Co. Scipio Clericatus Vicentinus.
Mantuanorum. — D. Federicus Crutius Mantuanus.
Genovensium. — D. Raphael Turrianus Genovensis.

Mediolaniensium. — D. Jo. Meltius mediolanensis, sive D. Jo. Pirola Mediolanensis.

Trium Civitatum. — D. Jacobus Rovelius Salodiensis.

Tessalonicorum. — D. Vincentius Guzzonus Corrigiensis, seu D. Jo. Thomas de Meliorinis Vineolensis,

Lombardorum. — D. Jo. Baptista Cathaneus Novariensis.

Celestinensium. — D. Josephus Oliverius Pedemontanus, sive D. Jo. Sebastianus Bassus Pedemontanus.

Romandiolae. — D. . . . . .

XX.

1797 — 3 dicembre.

[*Archivio di Stato di Bologna, — Archivio Moderno. — vol. III Lettere all' Amministrazione Centrale, dal 20 nov. a tutto dic. 1797*, a car. 188 r.° e v.°]

Vincenzo Zambeccari all'Amministrazione Centrale del Dipartimento del Reno.

Casa, 3 Dicembre 1797, v. s.

Alla somma degnazione da voi, Cittadini umanissimi, meco dimostrata nel destinarmi provvisoriamente Rettore di questo pubblico Dipartimentale Archiginnasio, corrispondo co' più rispettosi rendimenti di grazie.

Bramo vivamente che conosciate quanto mi pregio di concorrere al decoro e allo splendore di questa Università, e che ravvisiate a un tempo il riconoscente ed obbligato animo mio.

Mi do l'onore di augurarvi e di protestarvi

Salute e rispetto.

XXI.

1797 — 7 dicembre.

[*Archivio di Stato di Bologna. — Archivio Moderno. — Atti dell'Amministrazione Centrale dalli 23 nov. a tutto dic. 1797*, vol. IV, a car. 149 v.]

Adì 17 Brinoso (7 Dicembre 1797).

Interviene il Cittadino Commissario di Polizia; propone all'Amministrazione Centrale di provvedere ai seguenti oggetti:

. . . . . .

Fa presente inoltre che dura tuttavia la Corporazione degli Scuolari, con Priore e con privilegi, cose tutte che sembrano già tolte dalla Costituzione; e che in conseguenza vogliono avvertirsi che debbano cessare, e che tutti li rapporti per lo Studio sono sotto la dipendenza della Municipalità.

Si prenderanno in considerazione i progetti del Cittadino Commissario, e si daranno que' riscontri e quelle determinazioni che si crederanno convenienti.

II.

SERIE

DEI RETTORI E DEI VICE RETTORI,

REGGENTI E PRO-REGGENTI

NELL' ANTICO STUDIO E NELLA MODERNA UNIVERSITÀ

DI BOLOGNA

AVVERTENZA

Nella precedente Monografia ho trattato dell' ufficio del Rettorato nelle Università dell' antico Studio bolognese e delle vicende che esso subì nei tempi moderni.

La *Serie dei Rettori*, che segue, completa la precedente Memoria, e fu compilata per la massima parte sopra documenti inediti dell' Archivio di Stato di Bologna, dove si conservano le carte che giunsero fino a noi delle Università degli scolari ultramontani e di quella dei citramontani di Leggi, dell' Università di Medicina e d' Arti, nonchè de' Collegi dei Dottori, e delle Magistrature le quali, tanto nei tempi del libero Comune bolognese quanto sotto il Governo misto bolognese e pontificio e nei tempi moderni, soprintesero allo Studio. Mi sono pur valso delle carte delle Università e dei Collegi suddetti che si trovano nell' Archivio Arcivescovile di Bologna, aperto opportunamente agli studiosi.

Volendo che al nome di ciascun Rettore o Vice Rettore, Reggente o Pro Reggente, segua la citazione della fonte che ne giustifica la notizia, e d' altra parte riuscendo lungo il ripetere il titolo di ciascuna serie e dei singoli documenti, ho aggiunto al nome dei Rettori l' indicazione della fonte per mezzo d' abbreviazioni, delle quali reco in ultimo la spiegazione in apposita tavola.

La serie dei Rettori è, per maggiore chiarezza, divisa per secoli ma, seguendo la storia dell' istituzione, è ripartita

secondo che i Rettori appartennero allo Studio antico, o alla moderna Università.

La serie dei Rettori incomincia dal 1244 sebbene si abbiano dell'istituzione memorie anteriori, perchè non fu dato rintracciare alcun nome di Rettori dello Studio prima di quell'anno.

Restando ancora in Bologna il vetusto Collegio Maggiore di S. Clemente, detto di Spagna, istituito nel secolo XIV dal Card. Albornotz, e che è uno dei gloriosi ricordi del nostro Studio, ho potuto dal suo ricco Archivio trarre qualche particolare notizia dei Rettori Spagnuoli dell'Università, che furono alunni in quel Collegio. E di ciò debbo rendere grazie al N. U. Sig. Comm. G. M. Yrazoqui y Miranda, Rettore, il quale colla più squisita cortesia mi ha permesso di praticare a tutto agio le desiderate ricerche nell'Archivio del Collegio di Spagna. Il quale, specialmente nei primi libri tanto della serie *Admissionum DD. Collegialium*, quanto di quella degli *Acta Sodalium*, possiede uno splendido materiale, meno antico degli *Acta Nationis Germanicae* dell'Archivio dei Conti Malvezzi De' Medici, ma più ampio e non meno prezioso per la storia dello Studio bolognese e per la gloria dei suoi più insigni discepoli di Spagna e di Portogallo.

Ai molti che mi sono stati cortesi di notizie biografiche dei Rettori, e che qui sarebbe troppo lungo ricordare individualmente, rendo le più sentite grazie.

RETTORI E VICE RETTORI
DELLE UNIVERSITÀ
DELLO
STUDIO [1]

SECOLO XIII.

1244 — D. *Johannes de Varanis*, Rector Ultramontanorum. *(S. d. B., cod. I., del 1250, a c. 21-29 v.°*

» — D. *Pataleo de Venetiis* scolariorum citramontanorum Rector. *(S. d. B., cod, I., del 1250, a c, 21-29 v.°*

1265 — *Henricus de Anglia*, Rector Ultramontanorum. *(S., Tom. I., Par. II. pag. 235).*

1268 — Mag. *Dominicus* Doctor, et Rector in Fisica, fil. quond. D. Fr. Henrici. *(S., Tom. I. Par. II. pag. 235).*

1275 — D. *Nicolaus de Recha*, Rector (Ultramontanorum). *(S., Tom. I. Par. II. pag. 239).*

[1] É da notare che le date poste dopo i nomi dei Rettori sono quelle dei documenti che ne ricordano il rettorato, e perciò talvolta sono posteriori al tempo del rettorato di cui forniscono notizia. Si è sempre mantenuta l'originale grafia dei documenti.

1275 — D. *Gerardus de Cornazano* de Parma, Rector (citramontanorum). *(S., Tom. I. Par. II. pag. 239)* [1]

» — D. *Philippus de Bosejo*, Rector. *(S., Tom. I. Par. II. pag. 239).*

» — D. *Rogerius* Rector. *(S., Tom. I. Par. II. pag. 239).*

1279 — D. *Nathalis Rainerij* (Ultramontanorum), et D. *Liberius* Canonicus Mant(u)anus (Citramontanorum) Rectores Scolarium Civitatis Bononie. *(Mem., vol. di Zaccarello Banzi, c. 222. r.°; 1, giugno 1279).*

» — D. *Liberius Canonicus Anchonitanus*, Rector Universitatis *(Citramontanorum). (Mem., Vol. di Bonacossa di Gio. di Cavallerio; 9 ott. 1279).*

1283 — D. *Guillelmus de Monasteriis*, Rector (Ultramontanorum). *(S., Tom. I. Par. II. pag. 244).*

1287 — *Johannes Guillelmi de Moisiaco, Canturiensis*, Rector Ultramontanorum. *(Gh. Tom. I. pag. 275).*

1289 — D. *Balduvinus*, Rector scolarium Ultramontanorum. *(D. G.; 1289, 26 genn.)*

[1] Forse è quel Gherardo Cornazzani, canonico di Cremona, che si ricorda nelle *Mem. degli Scritt. e Lett. Parmigiani* dell'Affò, continuate dal Pezzana, *Parma*, 1827, tom. VI. p. 330.

1289 — D. *Palmerius de Placentia*, Rector (Citramontanorum). *(S. Tom. I. Part. II., pag. 248)*,

» — D. *Joannes de Polonia*, Rector Ultramontanorum Medicine. *(D. G.; 1289, 11 magg.)*

1294 — D. *Emcho* (vel *Enico*) *Comes de Spanche*, Rector (Ultramontanorum). *(S., Tom. I., Part. II., pag. 251)*.

» — D. *Archidiaconus Foroliviensis*, Rector Universitatis scholarium citramontanorum. *(D. G.; 1294, 13 giugno)*.

1295 — D. *Andreas de Hibernia*, Cancellarius Maglioris Ecclesie Tuanensis, Rector Universitatis Scholarium (Ultramontanorum) Bononie. *(R. lib, Z., fol. 80; e Gh. lib. X., pag. 328)*.

» — D. *Simon de Florentia*, Canonicus Maglioris et Scolasticus S. Crucis Ecclesiarum Leodrensium, Rector Universitatis Scholarium (Citramontanorum) Bonon. *(R. lib. Z.; fol. 88; e Gh, lib. X. pag, 328)*,

1296 — D. *Manfredus de Nordolis* (vel *de Nordiglis*) Imolensis, Canonicus Faventinus, Rector Universitatis Scholarium Citramontanorum Bononie. *(M. T., Vol. III. pag. 356.)* [1]

[1] Fu uno degli uomini più autorevoli della sua città ai suoi tempi. È spesso ricordato nelle carte dell'Archivio Comunale imolese e nella storia ms. di Vincenzo Savini. Prese parte alla concordia fra le fazioni dei Mendoli e dei Brizi

SECOLO XIV.

1300-01 — D. *Eddoardus d. Johannis de Sancto Johanne*, Rector Scolarium ultramontanorum. *(D. G.; 1301, 25 magg.)*

» — D. *Petrus de Palermo*, Rector Scolarium (Citramontanorum) in legibus. *(D. G.; 1300, 5 nov,)*

» — D. *Fridericus de Alamania*, Rector Scolarium Medicorum et Artistarum. *(P. A. pag. 21)*,

1301-02 — D. *Eddoardus domini Johannis de Sancto Johanne*, Rector Scolarium Ultramontanorum et gerens vices Rectoris Citramontanorum. *(D. G.; 1301. 25 magg,)*

» — D. *Fredus de Tolomeis* de Senis, Rector Universitatis Citramontanorum. *(D. G.; 1301, 25 magg.; Mem. II.° sem.° 1301, 24 sett., c. 34 bis v.°)* [1]

nel 1255, nel quale anno egli era Consigliere del Comune. Nel 1312 con molti altri Giudici d'Imola ricorse in appello al Papa contro una inquisizione loro fatta come a ribelli contro il dominio di Roberto di Guascogna, conte di Romagna. (Arch. Com. di Imola, Mazzo VI, N. 81, mazzo VII, N. 70. e mazzo VIII. N. 11).

[1] Fredo, della celebre famiglia Tolomei di Siena, lasciò memoria di sè nello Studio Bolognese per le sue prepotenze, e per le discordie che suscitò fra la scolaresca, narrate dal Ghirardacci. Il 15 aprile del 1298, essendo scolare di leggi, fu accusato di aver aggredito con Geppe di Lamberto da Fi-

1301-02 — D. *Cinus filius d. Joannis de Spello*, Rector scolarium medicine Civitatis Bononie. *(D. G.; 23 genn. 1302).*

1302-03 — D. *Comes de Alamania*, Rector Universitatis Ultramontanorum. *(R., lib. D., a c. 276 r.)*

» — D. *Paganus de Mediolano*, Rector Citramontanorum. *(R., lib. D., a c. 276 r.)*

1303-04 — M.r *Fridericus Ottonis de Lacu*, de Alamania, Rector scolarium medicine. *(Gh.,*

renze e con altri scolari armati, Zono da Città di Castello, che poi accusarono d'aver in antecedenza voluto incendiare la casa del detto Geppe (Mazzoni Toselli, Op., vol. III, pag. 372 e seg.) Nel 1302 il Governo bolognese elesse quattro cittadini che componessero le discordie suscitate dal Tolomei nello Studio, ma egli essendosi rifiutato, con minacce, di obbedire ai desideri del Consiglio del Comune, fu bandito dalla nostra città. Nell'Archivio dei Tolomei in Siena si conservano tre documenti che riguardano la dimora di Fredo nel nostro Studio, e sono:

1301. 30 agosto. Privilegio accordato a Fredo Tolomei dall'Università degli scolari di Bologna, di poter tenere sei fanti armati a sua difesa.

1301. 4 novem. Provvisione della medesima Università pel pagamento dei suddetti sei fanti.

1306. Provvisione del Consiglio del Popolo del Comune di Bologna con cui si revoca il bando pronunziato dai Ghibellini contro Fredo Tolomei perchè teneva per la parte guelfa.

Nei libri di *Gabella* dell'Archivio di Stato di Siena, Fredo è qualche volta ricordato col titolo di Cavaliere, fino al 1324. Egli fu padre di Gabrioccio e di Andrea.

lib. XIV. pag. 451.; M. T., Vol. III., pag. 63; P. A. pag, 21).[1]

1304-05 — D. *Chatelonus*, Mediolanensis Ecclesie, Rector Universitatis Scholarium Citramontanorum. *(D. G.; 1303, 6 lugl.)*

» — D. *Petrus de Costa*, Rector Universitatis scolarium Ultramontanorum. *(A. N. T., vol. I., c. 3).*

1306-07 — D. *Thomasius de Torellis de Neapoli*, Rector scolarium Citramontanorum. *(A. N. T. vol. I, c. 3 r., 1 maggio 1306; e R. vol. G. c. 122, agosto 1306).*

» — D. *Pontius Archidiaconus Albanensis* Rector Citramontanorum. *(R. vol. G., c. 122, agosto 1306).*

1308-09 — D. *Michael*, Canonicus Legionensis, Rector Universitatis Scolarium Ultramontanorum. *(Gh. lib. XVI, pag. 525).*

» — D. *Henricus de Placentia* Rector Citramontanorum, *(Gh. lib. XVI., pag. 535).*

» — D. *Bartholomeus*, Rector Citramontanorum. *(Gh., Lib. XVIII. pag. 581, 22 magg. 1315).*

1314-15 (?) — D. *Beltraminus Vicecomes* de Mediolano. *(D. G. 1317,20 luglio 1317).*

[1] Fu gravemente insultato e ferito da M.° Nino da Montepulciano e da altri, che volevano turbare lo Studio, e che furono per ciò banditi (M. T. vol. III, pag. 63 e 64).

1315-16 — *(Carolus?)* boemus, Rector Universitatis Ultramontanorum. *(Den., e Gh. lib. XVIII. p. 581, 22. magg. 1315).*

» — *Bartholomeus*, Rector Citramontanorum. *(Gh. lib. XVIII, p. 581, 22 magg. 1315).*

1316-17 — D. *Nicolaus de Ungaria* Archidiaconus Nitriensis in Ecclesia Strigonensi, Ultramontanorum Rector. *(Den).*[1]

» — D. *Joannes de Ortucchio* de Aquila, Canonicus Marsicanus, Citramontanorum Rector. *(Den.)*[2]

1317-18 — D. *Petrus Cemerii*, Canonicus Toletanus, Hispanus, Ultramontanorum Rector. *(Den.)*

» — D. *Fredericus de Bardis*, de Florencia, Prior S. Marie supra Portam Florentin., Citramontanorum Rector. *(Den.)*[3]

» — D. *Bandinus de Tebaldis de Aretio*, Rector Universitatis Ultramontanorum. *(D. G., 1317; 20 luglio 1317).*

[1] Nicolò, canonico di Neutra nell'Archidiocesi di Gran *(Strigonium)* divenne più tardi Prevosto, e morì Vescovo di Erlau. (Den. p. 205 e 254).

[2] Giovanni era canonico in Marsico, città della Basilicata. (Den. p. 205 e 254).

[3] Federico, della nobilissima famiglia dei Bardi di Firenze, fondò in S. Maria sopra Porta di Firenze una Cappella facendovi scolpir l'arme della propria famiglia nel 1344. (Gamurrini, *Istor. Gen. delle fam. nob. toscane et umbre*, vol. II, pag. 180). Fu anche Canonico della Metropolitana di Firenze ed è ricordato nel libro delle così dette *Paci* del Duca d'Atene, sotto l'anno 1342.

1318-19 — Nobilis Vir D. *Franciscus Vicecomes* de Mediolano, Rector Universitatis scolarium citramontanorum studii bononiensis juris canonici et civilis. *(D. G.; 1319, 28 marzo).*

1319-20 — Nobilis Vir D. *Benedictus Raynerij Zacharie de Urbeveteri,* Rector Universitatis scolarium citramontanorum studii bononiensis juris canonici et civilis. *(D. G.; 1319, 19 settembre).*

1321-22 — Nobilis Vir D. *Bartholomeus Lamberti de Cypro,* Canonicus Famagulte *(sic)*, Rector ultramontanorum. *(I. M. A. B.; 2 marzo 1322).*

» — Nobilis Vir D. *Bernardus Catenacius,* Canonicus S. Antonii de Placentia, citramontanorum (Rector). *(I. M. A. B.; 2 marzo 1322).*[1]

1322-23 — D. *Martinus* Canonicus Colubriensis et Portuensis, Rector Universitatis (Ultramontanorum). *(R. lib. C., car., 153. r.)*

1323-24 — D. *Hainricus Dapifer de Dyessenhouen,* Canonicus Constanciensis, Rector scolarium ultramontanorum Studii Bononiensis[2]. *(A.*

[1] Bernardo Catenacci e Lamberto da Cipro furono i Rettori sotto i quali si innalzò in Bologna la chiesa della Pace, in S. Mamolo, per ricordo della pace fra il Governo bolognese e gli scolari quando questi ritornarono da Siena.

[2] Enrico dei dapiferi di Diessenhofen, celebre per le storie, che scrisse, dei suoi tempi, fu nominato, ancor giovane,

N. T. vol. I, car. 38 v.; proxima dominica post Epiphaniam).

1323-24 — D. Magister *Ioannes de Asculo*, Rector Universitatis medicorum et artistarum. *(Gh. lib. XIX, pag. 42; M. T., vol. III, pag, 131).* [1]

1334-35 — D. *Henrichus*, Plebanus S. Stephani, Rector Universitatis scolarium ultramontanorum. *(A. N. T., vol. I, car. 7 r.; 12 genn. 1335).* [2]

1340-41 — D. *Ulricus de Sigenoue*, Rector Univer-

canonico di Beromünster, poi passò ad Avignone Capellano di Papa Giovanni XXII, e tornato in patria dottore di diritto fu eletto Canonico di Costanza e Custode di Beromünster. Era candidato al vescovado di Costanza nel 1344, ma Clemente VI non volle confermarlo a quella carica. Nella *Zeitscrift für Geschichte des Oberrheins* (*Neue folge Bd.* I S. 51) il ch. A. Scultze ha ricordato questo illustre storico. Ma indarno egli si affatica a volerlo Rettore della nostra Università dei Leggisti e dimorante in Bologna, come studente, nel 1345, al qual tempo vorrebbe attribuire la testimonianza che « *Bononie se in regali dyademate ostendit* »; perchè tre documenti degli *Annales* della Nazione Tedesca provano indubitatamente che nella prima domenica dopo l' Epifania del 1316 fu iscritto, fra gli Scolari di diritto, alla Nazione Tedesca; che nel 1319 fu eletto Procuratore della medesima Nazione, e che nel 1323 era scelto con altri per impiegare nel modo più conveniente alla Nazione una somma di cui essa disponeva (F. M., pag. 71, 77, e 83).

[1] Nel 1323, essendo Rettore, fu ferito da Maestro Gayno, scolaro. (M. T. vol. III, pag. 131 e 132).

[2] Iscritto alla Nazione Tedesca nel 1334. (F. M. pag. 95 e 357).

sitatis scolarium ultramontanorum iuris utriusque studii Bononiensis. *(A. N. T., vol. I, c. 10 v.; 1 nov. 1340).*

1341-42 — Magister *Petrus de Monte Alzino*, Rector Universitatis scollarium medicine et arzium studii Bononiensis. *(D. G.; 1341, 26 magg.)*

1344-45 — D. *Thedius de Raynucijs* de Florentia, Rector Universitatis scolarium ultramontanorum et citramontanorum juris utriusque studii Bononiensis. *(D. G.; 1345; 7 genn.)*

1345-46 — D. *Sigerus de Novo Lapide*, Canonicus Maclinensis Cameracensis diocesis, magister in artibus et in iure civili peritus, Rector ultramontanorum. *(A. N. T., vol. I, c. 15 r. e v., 47 v., 48 r.)* [1]

1346-47 — D. *Gilbertus de Yarovellis*, de Anglia, Ultramontanorum Rector. *(Den.)*

» — D. *Nicolaus de Caberratis* de Sicilia, Citramontanorum Rector. *(Den.)*

1348-49 — D. *Johannes de Ponte*, venerabilis Rector dominorum ultramontanorum scolarium utriusque iuris Bononie. *(A. N. T., vol. I, c. 51 r.; 1348;* in die Ascensionis domini, *29 maggio).*

[1] Fu iscritto alla Nazione Tedesca nel 1344 e l'anno dopo ne divenne Procuratore con Corrado d'Austria, pievano di S. Andrea in Hachental (F. M., pag. 108, 109, 110, 111, 365, e 366).

1348-49 — M.r *Iohannes de Pollonia* honorabilis Rector Universitatis scolarium scientie medicine civitatis Bononie. *(D. G., 1348, 4 magg.)*

1360-61 — D. *Johannes Boiacha,* Rector scolarium medicorum. *(P. A., pag. 29).*

1378-79 — D. *Randulfelus de Neapoli,* Rector citramontanorum. *(L. S. I. Civ., c. 2 r.; 11 ott. 1378).*

1379-80 — *Dinus (de Torsellerijs) de Pistorio* licentiatus in Iure Canonico, Universitatis scholarium citra montes Utriusque Iuris Egregii studii bononiensis rector. *(Ch., pag. 118, 11 luglio 1379).*[1]

» — M.r *Stephanus de Venentiis,* Vicerector Universitatis. *(R., lib. C., c. 184 r.)*

1380-81 — D. *Antonius Johannis de Carissimis,* vel *de Clarissimis,* de Venetia, Rector scolarium medicine. *(P. A., pag. 3).*

1381-82 — D. *Seguranus de Nigro,* Juanuensis, Rector dominorum ultramontanorum. *(L. S. I. Ca., c. 9 v. e 10 r.; 9 e 24 dic. 1381).*[2]

[1] Dino Torsellieri fu leggista di grande fama: nel 1399 era Vicario del Podestà di Pistoia, poi uno dei XII *boni viri* della città, e nel 1409 Gonfaloniere di Giustizia. Alessandro V. che lo conobbe in Pistoia, ed Urbano VI si valsero del suo consiglio, e lo elessero loro *Avvocato Concistoriale.* Nel 1413, era Vicario d'Ancona. (Ch., l. c., pag. II, cap. VIII).

[2] Fu patrizio di parte guelfa della illustre famiglia genovese di Negro. È qualificato come dottore nel 1384, come

1382-83 — D. *Todiscus de Barullo*, Rector (citramontanorum). *(D. B. vol. del 1778 a pag. 16.)*

1383-84 — D. *Henricus (Westfal) de Colonia*, Vice Rector ultramontanorum. *(L. S. I. Ca., c. 11 v.; 23 maggio 1383).*[1]

1384-85 — D. *Tomas de Sicilia*, Rector Universitatis citramontanorum. *(L. S. I. Civ., c. 8 v.; 23 agosto 1384).*

1385-86 — D. *Johannes de Ungaria*, Archidiaconus de Bocho, et Rector Universitatis dominorum ultramontanorum. *(L. S. I. Ca., c. 12 v.; 8 agosto 1385).*

» — D. *Franciscus de Arimino*, Rector Universitatis dominorum citramontanorum. *(L. S. I. Ca., c. 13 r.; 20 nov. 1385).*

1386-87 — D. *Ricardus de Anglia*, honorabilis Rector dominorum ultramontanorum. *(L. S. I. Ca., c. 11 r.; 21 magg. 1386).*

» — D. *Leonardus de Austria*, Canonicus aquensis, Vice Rector dominorum ultramontanorum. *(L. S. I, Ca., c. 14 v.; 9 mar. 1387)*[2]

Anziano del Comune nel 1395, come Savio nel 1406, come Ambasciatore nel 1402, 1404 e 1406. Sostenne molte altre publiche funzioni e fu investito del feudo di Carosio nel 1402.

[1] Iscritto alla Nazione Tedesca nel 1381 (F. M., pag. 144 e 145).

[2] Licenziato in diritto canonico; fu Procuratore della Nazione Tedesca nel 1387 (F. M., pag. 148 e 149).

1388-89 — D. *Petrus de Ledo*, de Catalonia, Rector ultramontanorum. *(Gh. lib. XXIII, pag. 224).*

» — D. *Carolus de Corsinis* de Florentia, Rector citramontanorum. *(Gh., lib. XXIII, pag. 224).*

» — D. *Theodericus Rost*, Vice Rector Universitatis ultramontanorum. *(A. N. T., vol. I., c. 82 r.; 1389* die epiphanye).[1]

1389-90 — D. *Gotifredus de Collonia*, Rector Universitatis dominorum ultramontanorum. *(L. S. I. Ca.; c. 17 r. e v.; 8 luglio 1389).*

1393-94 — D. *Johannes de Panzaticis*, Rector studii Bononie (Legistarum). *(L. S. I. Civ., c. 19 r.; 17 sett. 1393).*[2]

» — Venerabilis Vir Magister *Iohannes de Noveilis* de Arimino, doctor in artibus, et Rector scholarium Universitatis medicorum

[1] Ascritto alla Nazione Tedesca, della quale fu nominato Procuratore, in surrogazione di Leonardo canonico aquense, nel 1387. Continuò nell'ufficio sino al 1391 (F. M, pag. 149, 150 e 151).

[2] È quel Giovanni Francesco di Tommaso, creato cavaliere in Firenze nel 1399, che esercitò molti uffici civili e criminali in varii luoghi e che nel 1403 era Podestà di Ferrara, dove trovavasi anche nel 1425, nel quale anno Nicolò d'Este rimise in lui il giudizio della celebre Parisina. Fu anche Senatore di Roma, e sostenne uffici pei papi Bonifacio IX e Innocenzo VII.

et artistarum. *(M. T., Vol. III., pag. 211; e P. A. pag. 31).*[1]

1394-95 — Venerabilis Vir D. *Alluixius de Cygnottis* de Utino, Rector Ultramontanorum. (*L. S. I. Civ., c. 22 r. e 26 r., 1395, 21 agos. e 1397, 28 magg.*)

1395-96 — D. *Iacobus de Pollonia*, Rector ultramontanorum. (*L. S. I. Civ., c. 22 r.; 12 giugno 1395.)*

» — *Magnus Sinior*, Diocesis Augustensis de Alamania, Vice Rector Universitatis dominorum ultramontanorum. (*L. S. I. Ca., c. 21 r. e v.; 8 e 9 mar. 1396*).[2]

1396-97 — D. *Petrus de Portugalia*, Rector dominorum ultramontanorum. (*L. S. I. Ca., c. 23 r.; 3 febb. 1397*).

1397-98 — D. *Guglielmus Hull*, Anglicus, Rector ultramontanorum. (*Gh. Lib. XXVIII, pag. 528, e Lib. Provv. ivi cit.*°)

[1] Uno studente per nome Tacco di Laigone Ortesano, quantunque già bandito da Bologna, dopo aver schiaffeggiato Maestro Dino da Lucca, recatosi di notte alla casa del Rettore Novelli, vi entrò con animo di fargli violenze e lo insultò; e per queste ed altre sue colpe fu poi condannato in 150 lire di multa e incarcerato. (M. T., vol. III. pag. 211 e 212).

[2] *Magnus Sinior* o meglio *Magnus Smuher* o *Sehmiecher*, canonico delle chiese di Frisinga, Augusta e Ratisbona, fu iscritto alla Nazione Tedesca in Bologna nel 1381, e vi apparteneva ancora nel 1394. (*F. M.* pag. 144 e 153).

1397-98 — D. *Iacobus de Fulgineo*, Licentiatus in iure civili, Rector Universitatis scholarium citramontanorum. (*Gh. lib. XXVIII, pag. 528, e Lib. Provv. ivi cit.°*)

1398-99 — D. *Antonius de Nitia*, Rector dominorum ultramontanorum. (*L. S. I. Civ., c. 29 r.; 9 e 23 luglio 1398).*

» — D. *Goffredus de Monte Aquillo*, Rector dominorum citramontanorum. (*L. S. I. Civ., c. 30 v.; 1 nov. 1398).*

SECOLO XV.

1400-01 — D. *Zeorgius de Novaria*, Rector dominorum ultramontanorum. (*L. S. I. Civ., c. 32 v.; 5 giugno 1400).*

» — D. *Iohannes de Iscla*, Rector dominorum citramontanorum. (*L. S. I. Ca., c, 26 v.; 15 giu., 1400).*

1401-02 — D. *Lancislaus de Ungaria*, Rector alme Universitatis dominorum ultramontanorum studii Bononie. (*L. S. I. Ca., c. 27 r.; 4 e 25 giugno 1401.)*

» — D. *Iohannes de Fulgineo*, Rector Universitatis citramontanorum. (*L. S. I. Civ., c. 34 r., 23 giugno 1401).*

1402-03 — Nobilis Vir dominus *Guglielmus de Merchatis* de Lucha, honorabilis Rector Dominorum citramontanorum. (*L. S. I. Civ., c. 36 r.; 4 febb. 1403.)*

1403-04 — Nobilis et Venerabilis Vir D. *Gabriel de Iustinianis*, Ianuensis, Rector Scholarium Citramontanorum. (*M. T. vol. III. p. 230, e L. S. I. Civ., c. 392 r., 14 apr. 1405*[1].

1404 05 — D. *Iohannes de Monte Sancti Angeli* de Massa Trabaria, Rector Universitatis (Citramontanorum). (*L. S. I. Civ., c. 37 v.; 24 magg. e 25 giu. 1403.*

» — Honorabilis Vir D. Magister *Iohannes de Bastianis* de Faventia, Rector Universitatis Scolarium Scientie Medicine et Artium Generalis Studii Bononie. *(S. U. M. A.; 1405, a c. 2 r.)*

1405-06 — D. *Iohannes de Furlivio*, Rector Dominorum Citramontanorum. (*L. S. I. Civ., c. 39 r.; 1 magg. 1405.)*

1406-07 — D. *Conradus de Lapide* (de Colonia) Rector Utriusque Universitatis (Iuristarum). *A. N. T., vol. I., c. 88 v., 1407*, in die Epiphanie; *L. S. I. Ca., c. 35 v., 28 apr. e 2 magg. 1409*[2].

[1] Fa del ramo dei Reccanelli e dei Signori di Scio, dove fu proposto a Podestà nel 1452. Divenne Anziano ed ufficiale di Balia del Comune di Genova nel 1428, 1442, 1443 e 1448. Mentre era in Bologna Rettore e si trovava nella scuola di Bartolomeo Saliceti, fu ferito, con altro scolare, da un suo condiscepolo lucchese della famiglia Uguzi. (M. T. vol. III. pag. 230). Fu laureato in Diritto Civile in Bologna nel 1405. (*Lib. Secr. Coll. Jur. Civ.* cit., carte 39 r.)

[2] Iscritto alla Nazione Tedesca nel 1407 (F. M. pag. 160).

1406-07 — D. *Romeus de Brixia*, Rector scholarium Medicorum. *(P. A. p.* 31.)

» — *M. Stephanus de Faventia*, Vice Rector Universitatis (*Medicorum*), Lector Astrologie. (*D. B. vol. del 1778, a pag. 162.)*

1411-12 — D. *Iohannes condam D. Stephani de Licesio* (vel *de Arlengo*) de Frantia, Rector dominorum ultramontanorum. (*S. P. A. U. I. G. B., pag. 72; e L. S. I. Ca., c. 39 v.; 8 febb. 1412*).

» — D. *Jacobus Medea de Pede Montium*, Rector dominorum citramontanorum. (*S. P. A. U. I. G. B., p. 72; e L. S. I. Civ., c. 46. v.; 1 mar. 1412).*

» — D. *Albertus Alberti de Lenberg* de Alamania, vice-Rector utriusque Universitatis (Juristarum) Studii Bononie. (*L. S. I. Ca., c. 39 r., 20 ag. 1411*).

» — D. *Petrus de Faventia*, Vice-Rector Universitatis Medicorum et Artistarum. (*P. A. pag. 75*).

1412-13 — D. *Stephauus de Faventia*, Rector Universitatis medicorum et artistarum. (*P. A. p. 75).*

1413-14 — D. *Raymundus de Catelonia*, Rector Universitatis Ultramontanorum. (*L. S. I. Civ. c. 48 r.; 27 febb. 1414.)* [1]

[1] Fu Rettore del Collegio di Spagna in Bologna nel 1410 e nel 1414. (P. Æ., pag. 60).

1414-15 — D. *Miroslaus de Polonia*, Rector Dominorum Ultramontanorum. (*L. S. I. Ca., c. 43 r.; 23 mar. e 13 apr., 1415*).

1415-16 — D. *Spinabellus de Serea*, Rector Dominorum Cytramontanorum. (*L. S. I. Civ., c. 50 r.; 9 e 21 sett. 1415.*

1416-17 — D. *Bononatus de Podio Marino* de Chatelonia, Rector Dominorum Ultramontanorum. (*L. S. I. Ca., c. 44 r.; 3 e 10 sett. 1416).*

» — Egregius ac Spectabilis Vir Dominus *Julianus Nicolai de Davanzatis* de Florentia, Venerabilis Rector Alme Universitatis Studii Bononie Dominorum Citramontanorum. (*L. S. I. Civ., c. 50 v.; 2 e 19 magg. 1416; L. i. V. C.*) [1]

» — D. *Petrus de Podio Marino* de Chatelonia, vice-Rector Universitatis scolarium Ultramontanorum Magnifici Studij Bon. utriusque iuris. (*D. G. ann. 1417; L. i. V. C. e L. S. I. Civ., c. 44 r.; 1419, 17 nov.)*

1417-18 — D. *Phillipus Narus*, de Sicilia, Rector scholarium Citramontanorum. (*P. A. p. 22).*

[1] Nato il 4 dic. 1390 da Nicolò. Fra il 1421 e il 1438 fu mandato dai Fiorentini Ambasciatore a Milano, a Ferrara, a Roma, a Venezia, e all'Imperatore, che nel 1441 lo creò Conte Palatino. In Firenze fu Gonfaloniere di Giustizia e Ufficiale dello Studio nel 1430. (Gamurrini, op. cit., vol. II, 259; Gherardi, *Stat. dell' Univ. Fiorentina;* e *Commiss. di Rin. degli Albizzi.*)

1418-19 — D. *Franciscus Ser Benedicti de Marchis* de Florentia, alme Universitatis Citramontanorum Rector. *(L. S. I. Ca., c. 46 v.; 8 e 27 apr. 1419.)* [1]

» — D. *Bernardinus de Forolivio*, Rector Scholarium Medicine et Artium. *(P. A., pag. 15).*

» — D. *Iohannes de Arimino*, Rector Scolarium medicorum. *(P. A. p. 31).* [2]

1419-20 — Venerabilis Vir dominus *Johannes Grosbech (vel de Gruesbeck), vel de Krusbeck*, de Alamania, Magister in Artibus, Rector Ultramontanorum. *(L. Sap., c. 11 r.; 3 apr. 1420; e L. S. I. Civ., c. 44 v.; 3 apr. 1420).* [3]

[1] Nel 1427 aveva 34 anni, come egli stesso denunziò nella portata pel catasto il 12 luglio di quell' anno. Fu professore di Decreto, di Decretali e di Clementine nello Studio Fiorentino tra il 1425 e il 1439, ed ebbe in moglie Diana Guidetti. (Arch. di Stato di Firenze, Gonf. Vaio, car. 727, e Gherardi, *Statuti dello Studio Fiorentino*).

[2] Molto probabilmente è quel Giovanni di Marco, che ebbe luogo onorevolissimo alla Corte di Sigismondo Malatesta, Signore di Rimini, e che Benedetto da Cesena nel suo poema chiamava

« . . . . . el fisico gentile
Che tien di medicina el dritto segno »

e che aveva tanto grido da esser chiamato a curare di una grave infermità il pontefice Sisto IV. (Marini, *Archiatri Pont.* T. I. p. 23, e Tonini, *La coltura letteraria in Rimini*, vol. I, pag. 134 e 135).

[3] Scolare in diritto civile in Bologna, iscritto alla Nazione Tedesca nel 1412, della quale nel 1414, essendo Cano-

1419-20 — D. *Petrus de Barleonibus*, sive *de Perleonibus*, seu *de Beliono*, de Panormo de Sicilia, Rector Universitatis Scolarium Citramontanorum. *(L. Sap., c. 3 r.; 20 sett. 1419; e L. S. I. Civ., c. 45 r.; 4 apr. 1420).*

» — D. *Johannes de Vercellio*, Rector Medicorum et Artistarum. *(P. A., pag. 32).*

1420-21 — D. *Franciscus d. Francisci d. Beltrandi de Barchienona*, de Catelonia, Rector Universitatis Ultramontanorum. *(L. Sap., c. 15 r. e 17 v.; e L. S. I. Ca., c. 49 v,; 3 febb. 1421 e seg.)*

» — D. *Joannes (de Melioratis) de Prato*, Rector Citramontanorum. *(L. Sap., c. 15 r. e 17 r.; 3 febbr. 1421.)* [1]

» — Magister *Joannes de Morbecha*, artium doctor, filius Venancii, Rector Studii Medicine. *(L. Sap. c. 14 v., e 18 v.; 18 genn. 1421).*

1421-22 — D. *Christophorus quondam Zerardini de Garimbertis* de Parma, Rector Universi-

nico della Chiesa di S. Gervasio di Utrecht, divenne Procuratore. Apparteneva alla illustre famiglia della Barbanzia Groisbeck o Gröszbeck, ascritta ai Conti dell' Impero nel 1610 e nel 1674. (F. M. pag. 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171).

[1] Fu Maestro in decreti e dottore, ed uno dei promotori del Concilio ecumenico di Firenze, al quale intervenne. (Giustiniani, *Stor. del Concil.*, p. 55, e *Calendario Pratese* del 1849, pag. 73).

tatis Citramontanorum. *(L. Sap., c. 19 r., e 21 r.; 25 ag. 1421; e L. S. I. Ca., c. 50 r.)*

1421-22 — M.r *Conradus de Alemania,* Rector Univ. in Medicina. (*L. Sap., c. 20 v.; 27 ott. 1421*).

1422-23 — D. *Guilielmus*, Archidiaconus Canturiensis de Anglia, Rector Ultramontanorum Studj bononiensis. *(L. Sap., c. 28 r., 32 r. e v., 40 v.; 41 v. e 48 r.; 22 magg. 1422 e seg.)*

» — Venerabilis Vir dominus *Petrus de Perlionibus*, seu de *Beliono* de Panormo, de Sicilia, Rector dominorum Citramontanorum. *(L. S. I. Civ., c. 48 r.; 23 lugl. 1422).*

» — D. *Casparus de Rangonibus* de Mutina, Vice Rector Citramontanor. *(L. Sap., c. 29 r., 30 v., 32 r., 41 v.; 23 lugl. 1422 e seg.)*

1423-24 — Spectabilis et eximius vir d. *Albertus Friderici Senchij, (Schenck) de Alemania, de Comitibus de Porlin*, Prepositus Posnaniensis, Romanorum Regis et Principis Pincerna, Rectorque dignissimus Universitatis dominorum ultramontanorum in utroque iure studii Bononiensis. *(L. Sap., c. 49 r. e v., 51 e 52 r.; e L. S. I. Can., c. 51 v. e 52 r.; 3 luglio 1423 e 21 febb. 1424.)*[1]

» — D. *Johannes Couseti* de Burgùndia Vice Rector Univers. DD. Scholarium Ultramontanor. *(L. Sap.. c. 48 v.; 23 sett. 1423.)*

[1] Alberto Schenck di Limpurg, canonico erbipolense fu ascritto alla Nazione Tedesca nel 1422. (F. M., p. 172).

1423-24 — *Symon quondam Bandinj* de Venetiis, Vice Rector Scolarium citramontanor. *(L. Sap. c. 48 r.; 10 nov. 1423).*

» — Magister *Philippus de Mediolano,* Vice Rector Universitatis Medicorum. *(L. Sap., c. 42 r. e 50 r.; 4 giu. e 20 nov. 1423).*

1424-25 — Spectabilis ac generosus vir dominus *Gosuinus Silvestri de Flandria,* Rector DD. Ultramontanorum. *(L. Sap., c. 58 v. e 59 r. e v.; 21 ag. 1424,* e *L. S. I. Civ., c. 62 r.; 4 ag. e 18 sett. 1424).*

» — D. *Petrus Mercatoris de Frantia,* Rector Univers. Ultramontanorum. *(L. Sap. c. 65 r. e 68 r.; 13 febb. e 13 mar. 1425).*

» — Nobilis et generosus vir D. *Bernardus de Baden, Illustrissimi Principis et Marchionis de Baden filius,* Vice Rector dominorum ultramontanorum. *(L. Sap., c. 59 v., 18 ott. 1424).*[1]

» — D. *Johannes de Boscolis* de Florentia, Vice Rector Citramont. *(L. Sap., c. 58 v., 59 v, 60 v., 61 v.; 31 ag.-16 ott. 1424).*[2]

[1] Bernardo, figlio del Marchese di Baden, che poi fu beatificato, studiava leggi in Bologna con M. Enrico Byantz da Ulma, e fu iscritto alla Nazione Tedesca nel 1472. Ne divenne Procuratore nel 1424. Era ancora in Bologna in principio del 1428. (M. F. pag. 172, 173, 174, 178 e 179).

[2] Giovanni Boscoli, illustre letterato, governò molti luoghi dello Stato Pontificio e fu Vicelegato a Bologna. La

1424-25 — D. *Henricus Iohannis* de Terana de Cicilia, Rector Universitatis Medicorum. *(L. Sap., c. 60 r. a 77 r,; 22 sett. 1424 al 28 dic. 1425).*

1425-26 — D. *Theobaldus de Costabilis* de Feraria, Rector scolarium Citramontanorum (*L. Sap., c. 65 r. a 80 v.; 13 febb. 1425 al 13 magg. 1426).*

1426-27 — D. *Luduvicus de Glaudencis*, de Provintia Provintie, Rector Ultramontanorum.(*L. Sap., c. 82. r. a 90 r.; 12 ag. 1426 al 17 febb. 1427 ; L. S. I. Civ, c. 67 r.; 13 giu. 1426*).

» — D. *Bartolomeus de Vicentia*, Rector Citramontanorum. *(L. Sap., c. 82 r. a 89 r.; 28 lugl. al 9 dic. 1426).*

» — Magister *Nicolaus de Tolentino*, Artium Doctor, Rector Universitatis Artistarum et Medicorum. *(L. Sap., c. 81 v. a 88 r.; 28 lugl. al 9 dic. 1426).*

repubblica fiorentina lo raccomandava al Papa nel 1431 perchè lo promovesse alla sacra porpora, indicandolo anche come *natus... ex genere nobili et familia pervetusta.* (Gamurrini, op. cit., IV. p. 125).

Nelle *Carte Genealogiche* Dei si trova ricordato un Giovanni di Giacchinotto Boscoli, Ambasciatore a Genova nel 1445, e nel Catalogo dei Canonici della Metropolitana, del Salvini, il medesimo vien detto lettore di Legge Canonica in Siena nel 1422; e verosimilmente questi è la medesima persona di cui parla il Gamurrini, che non ne reca il nome del padre.

1426-27 — D. *Antonius de Sancto Daniele,* Vice Rector Juristarum Citramontanorum. *(L. Sap., c. 86 v.; 7 ott. 1426).*

1427-28 — D. *Theodoricus de Rechteren vel de Hekeren,* Prepositus Aldenzalensis, de Alamania, Rector Universitatis ultramontanorum. *(L. Sap., c. 92 r. a 100 v,; 8 giu. 1427 al 22 magg. 1428).*[1]

» — D. *Johannes de Arimino,* Vice Rector Universitatis Citramontanorum. *(L. Sap., c. 93 r. a 100 v.; 1 sett. 1427 al 22 maggio 1428).*

» — D. *Tibaldus Elie de Costabilis* Ferarie, Vice Rector Citramontanorum. *(L. Sap., c. 94 a 106 r.; 19 nov. 1427 al 9 sett. 1428).*

1428-29 — D. *Johannes Couseti* de Poliniaco de Brogondia, Rector Ultramontanorum. *(L. Sap., c. 102 r. al 105 v.; 11 luglio al 1 sett. 1428).*

» — D. *Matteus Nicolai Maniagacta, vel Manzagatta,* de Francorubeo, de Siracusa de Cicilia, Rector Universitatis Dominorum Citramontanorum Iuristarum Bononie.(*L. Sap., c. 100 v. a 104 r.; 29 maggio al 9 sett. 1428, e L. S. I. Civ., c. 59 v.; 21 ag. 1428, e L. S. I. Can. c. 65 v.),*

[1] Iscritto alla Nazione Tedesca nel 1425. (F. M. pag. 174).

1428-29 — Magister *Petrus de Pisis*, Rector Artistarum et Medicorum. *(L. Sap., c. 68 r. a 103 v.; 15 giu. e 11 lugl. 1428).*

» — D. *Andreas de Piscibus* de Sicilia, Vice Rector Citramontanorum. *(L. Sap., c. 105 r.; 12 ag. 1428).*

1429-30 — D. *Bartolomeus de Francia*, Rector Ultramontanorum. *(L. Sap., c. 110 v.; 10-21 febb. 1430).*

» — D. *Petrus de Sicilia*, Rector Citramontanorum Iuristarum. *(L. Sap., c. 3 r).; 3 giu. 1430).*

» — Magister *Johannes de Ravenna*, Rector Medicorum et Artistarum. *(L. Sap., c. 110 v. a 113 r.; 16 genn. al 13 giu. 1430).*

» — D. *Bartolomeus de Foraboschis* de Florentia, Vice Rector almarum Universitatum Dominorum Ultramontanorum et citramontanorum. *(L. Sap., c. 107 r. a 112 r.; 5 ott. 1429 al 27 febb. 1430, e L. S. I. Civ., c. 78 r. e v.; 21 e 27 febb. 1430).*[1]

1430-31 — D. *Nicolaus de Francia*, Rector Domino-

[1] Nacque nel 1400 da Baldassare. Il 28 luglio 1429 la Signoria di Firenze scrisse al Legato di Bologna perchè desse un salvacondotto al Foraboschi, scolare in questo nostro Studio, affinchè potesse tornare a Firenze. Rinunziò nel 1433 alla consorteria e casata dei Foraboschi per prendere il cognome Ormanni. (Gherardi *Stat. dello Stud. Fior.* pag 410; Dei, *Carte geneal.* cit.)

rum Juristarum Ultramontanorum. *(L. Sap., c. 111 r. a 114 r.; 27 febb. al 14 dic. 1430).*

1430-31 — D. *Ludovicus de Zancontis* de Urbino, Rector Citramontanorum et Locumtenens Domini Archidiaconi. *(L. Sap., c. 141 r. a 117 r.; 6 al 20 dic. 1430, e 12 febb. al 26 sett. 1431).*

» — Magister *Antonius de Valentia*, professor theologie, Vice Rector Ultramontanorum. *(L. Sap., c. 115 v. 12 febb. 1431).*

1431-32 — D. *Petrus Clerici de Francia*, Archidiaconus, Trecensis Diocesis (Troyes), Literarum Apostolicarum Abbreviator, Rector Universitatis Ultramontanorum. *(S. P. A. U. I. G. B., pag. 1; L. Sap., c. 120 v. a 125; 26 magg. 1432 all' 11 mar. 1432; e L. S. I. Can., c. 63 r. e 64 r.; 13 nov. 1432 al 4 febb. 1433).*[1]

» — D. *Johannee filius Durandi de Ferarijs* de Pynerolio in Pedemonte, Prepositus Ecclesie Beate Marie de Roreto (Roleto), et Canonicus Taurinensis, Rector Citramonta-

[1] Pietro Chierici arcidiacono di Troyes nella Champagne ed Abbreviatore delle Lettere Apostoliche, ai 15 novembre del 1432 ottenne la licenza in Diritto Canonico. Nel 1433, agli 11 di febbraio, ricevette solennemente in Bologna la laurea e da Gio. d' Andrea Calderini le insegne di Dottore in Diritto Canonico.

norum Studi bononie. *(L. Sap., c. 118, r. a 126 r.; 8 ott. 1431 al 27 apr. 1433, e L. S. I. Can., c. 63 r. e 64 r.; 21 ott. 1432 al 4 febb. 1433, e S. P. A. U. I. G. B., pag. 1).*[1]

1431-32 — D. *Paulus de Aretio*, Rector Medicorum et Artistarum. *(P. A. pag. 61).*

» — D. *Claudius de Sabaudia*, Licentiatus in Jure Civili, Vice Rector Citramontanorum. *(L. Sap., c. 118 r. e 119 r.; 29 ott. e 28 nov. 1431).*

1432-33 — D. *Nicolaus de Sulmona*, Artium Doctor, Rector Medicorum et Artistarum. *(L. Sap., 121 r. a 123 r.; 9 luglio al 20 dic. 1432).*

» — D. *Jacobus Falioris de Valentia*, Vicarius Episcopatus Bononie, Vice Rector Ultramontanorum. *(L. Sap., c. 124 v.; 11 febb. 1433).*

1433-34 — D. *Guillelmus Crapilleti de Burgundia*, de Francia, Rector Ultramontanorum. *(L. Sap., c. 127 r. a. 130 r.; 24 sett. 1433 al 7 luglio 1434; L. S. I. Can., c. 64 r.; 28 apr. 1434; L. S. I. Civ, a c. 84 v.; 4 mar. 1434).*

» — D. *Gofredus de Sicilia*, Rector Citramon-

[1] Gio. Ferrari di Pinerolo fu licenziato in Diritto Canonico il 17 novembre 1432, e ai 4 febbraio del 1433 dottorato.

tanorum. (*L. Sap., c. 127 r. a 129; r. 16 nov. 1433 al 12 apr. 1434*).

1433-34 — D. *Magister Paulus de Aretio*, Rector Medicorum. *(L. Sap., c. 127 r. e v.; 16 nov. 1433 al 9 febbraio 1434).*

1434-35 — D. *Peregrinus de Valencia* Ultramontanorum Rector. *(L. Sap., c. 131 r. e v.; 12 e 31 luglio 1434).*

» — D. *Dominicus de Martellis de Florentia*, Rector Citramontanorum. *(L. Sap. c. 130 r. e 131 r. e v.; 31 maggio al 31 luglio 1434)* [1]

» — Magister *Abraam de Regio*, Rector Medicorum et Artistarum, *(L. Sap., c. 130 r. e 131, v.; 31 magg. al 31 luglio 1434).* [2]

[1] Nato nel 1404 da Nicolò d'Ugolino. Fu nel 1436 ambasciatore a Renato d'Anjou e nel 1436 al Duca di Ferrara, poi ai Perugini, e due volte alla Repubblica di Venezia e a Nicolò V. In Firenze fu dei Priori nel 1438, Gonfaloniere di Giustizia nel 1456, e vi lesse Gius Civile nello Studio nel 1435. Da Sisto IV fu armato Cavaliere dello Speron d'Oro. Ebbe in moglie una figliuola di Braccio Fortebraccio, ed era carissimo a Cosimo de' Medici. Dopo aver sostenute altre importanti ambascierie anche all'Imperatore, morì il 1.° di settembre del 1476 (Litta, Fam. cel. It. — Fam. Martelli, T.° III, N. 47, e *Alb.* della fam. nella Racc. Pucci nell'Arch. di Stato di Firenze).

[2] Medico assai reputato a' suoi tempi. Fu della famiglia Carboni, detta più frequentemente nel sec. XV *da Borgo*, o *Borghi*. (Tacoli, *Mem. stor.* di Reggio, I, 435, 444, 460).

1435-36 — D. *Iacobus de Bertrandis* de Proventia Rector Ultramontanorum. *(D. e P. S., lett. N. 29).*

» — D. *Johannes Paulus de Corbollis* de Urbino, Rector Citramontanorum. (*L. S. I. Civ., c. 87 r.; 23 e 31 mar. 1436).*

» — D. *Johannes*, Rector Medicorum et Artistarum. (*P. A. p. 33*).

1437-38 — D. *Johannes condam Guilglielmi de Angeroles*, Canonicus ecclesie Catredalis Claramontensis, Provintie Bituricensis, seu de Beses, literarum apostolicarum scriptor et abbreviator, dominorum scolarium ultramontanorum Rector. *(L. S. I. Can., c. 68 v.; 9 luglio 1437).*

» — Dominus *Petrus*, Rector dominorum ultramontanorum. *(L. S. I. Civ., c. 92 r.; 2 apr. 1438).*

» — D. *Donatus de Donatis*, de Florentia, Rector Citramontanorum in hoc Studio Bononiensi. (*L. S. I. Civ., c. 91 r. e v.; 9 e 20 dic. 1437 e 10 genn. 1438).*[1]

1438-39 — *Johannes Chele*, Rector Ultramontanorum. *(L. S. I. Can., c. 72 r.; 5 luglio 1438).*

[1] Figlio di Nicolò. Fu Ambasciatore ai Bolognesi nel 1445, e fu eletto dei Dieci di Balìa nel 1452 e Gonfaloniere di Giustizia nel 1456. Ebbe due mogli, una Spini e una Guicciardini. (*Delis. degli Erud. Tosc.*, XX, 249; Ammirato, *Hist. Fior.*, e *Gamurrini*, op. cit., *II*, 303).

1438-39 — Magister *Lucas de Parma*, Rector Medicorum. (*R. A.*).[1]

1439-40 — D. *Nicolaus Salvelt* (*Salfelt, Saalfeld*) de Prusia, Rector Dominorum Ultramontanorum. (*A. N. T. vol. I., c. 102 v.; 1439, die epiphanie*).[2]

« — D. *Johannes Aichy* Corosopitensis, Rector Ultramontanorum. (*L. S. I. Can. c. 73 v.; 25 apr. e 23 magg. 1440*).

» — D. *Amicus de laquila*, Rector Citramontanorum. (*L. S. I. Can., c. 73 v.; 25 apr. e 30 giugno 1440*).

« — Magister *Gregorius de Cesena*, Rector Medicorum. (*R. A.*).

1440-41 — D. *Johannes Palleres* de Cathelonia, Rector Ultramontanorum. (*R. L.*)

» — D. *Guido de Bebio* de Regio, Rector Citramontanorum. (*R. L.*).[3]

[1] Si veda l'opera citata dell'Affò e del Pezzana, vol. VI. par. II, pag. 219-220.

[2] Nicolò Salfelt, rettore della chiesa parrocchiale di Fiscau nella diocesi di Pomerania e Vicario perpetuo alla diocesi misnense, fu iscritto alla Nazione Tedesca nel 1435. (F. M. p. 181).

[3] Della illustre famiglia dei Bebbi di Reggio. Fu Podestà di Novara, e fiorì tra i migliori letterati del suo tempo. Devotissimo alla casa d'Este, prese parte con Borso al suo ingresso trionfale in Reggio nel 1452. Trovasi iscritto nella Matricola della Società dei Notai di Reggio. (Tacoli, op. cit., I, 571; II, 217, 471, 601; III, 31, Muratori, *Rer. It. Script.* XX, 467; Sardi, *Stor. di Ferrara* p. 273).

1440-41 — Magister *Andreas de Faventia*, Rector Artistarum et Medicorum. *(R. A.)*

1441-42 — D. *Guido Bebius* de Regio, Rector Citramontanorum. *(L. S. I. Civ, c. 99 r.; 23 apr. 1442.)*

» — *Nicolaus de Es* (*alias de Metis*) Thesaurarius Metensis, Rector Ultramontanorum. *(L. S. I. Can. c. 76 v.; 28 e 30 Genn. 1442).*[1]

1442-43 — D. *Franciscus de Corabinis*, Rector Citramontanorum. *(L. S. I. Civ., c. 100 v., 3, 15, 18 Maggio e 17 giugno 1443).*

» — Spectabilis et Generosus Vir Magister *Anthonius de Cesena*, Artium Doctor, et Rector Universitatis Artistarum et Medicorum. *(S. U. M. A. 1404, a c. 109).*

1443-44 — D. *Iacobus Pleeske* de Alamania, Rector Ultramontanorum. *(R. L.).*[2]

» — D. *Antonius de Calbis* de Ravenna[3], Rector Citramontanorum. *(R. L.)*

» — D. *Guidottus de Blanchis* de Regio, Rector dominorum Scolarium Universitatis Artium et Medicine. *(R. A.)*

1444-45 — D. *Petrus Marigno* de Sotto Maiori de Ispania, Rector Ultramontanorum. *(R. L.)*

[1] Iscritto alla Nazione Tedesca nel 1440. (F. M. p. 187).

[2] Iscritto alla Nazione Tedesca nel 1441. Era Decano della chiesa di Varmia (Ermland). (F. M. pag. 189).

[3] Vi è scritto di contro: « *Vacat, quod aufugit.* »

1444-45 — D. *Stephanus de Nardinis*, Rector Citramontanorum. *(R. L.)*

» — Magister *Guidottus (de Blanchis) de Regio*, Rector Artistarum et Medicorum. *(R. A)*.

1445-46 — D. *Thomas de Sicilia* Rector Dominorum citramontanorum. *(L. S. I. Civ., c. 198 v. 15, 29 e 31 ott. 1446)*.

1446-47 — D. *Gregorius de Faventia* Rector Citramontanorum. *(L. S. I. Civ., c. 108 r.; 12 e 19 nov. 1446)*.

1447-48 — D. *Nicolaus Chebe (Chbde)* de Nievisch, de Polonia,[1] Rector Ultramontanorum et Citramontanorum. *(R. L.* e *L. S. I. Can. c. 83 v.; 1448, 5 aprile)*.

» — Magister *Johannes de Barbantia*, Rector Artistarum et Medicorum. *(R. A.)*

1448-49 — *Joannes Aleys* de Anglia, Rector Ultramontanorum. *(R. L.)*

» — *Johannes de Polonia*, Vicerector Ultramontanorum. *(L. S. I. Can., c. 83 v.; 27 apr. e 4 magg. 1448)*.

» — D. *Johannes de Brusatis* de Brisia, Rector Citramontanorum. *(R. L.)*

» — D. Magister *Fernandus de Scicilia*, Rector Artistarum et Medicorum. *(R. A.)*

[1] Si legge nel Rotulo: « *Succedit in locum D. Rectoris Dominorum Citramontanorum ex forma Statutorum Universitatis.* »

1449-50 — D. *Neapolio de Sulmona*, Rector dominorum Citramontanorum. *(L. S. I. Can., c. 43 r.; 30 apr. e 2. maggio 1450).*

1450-51 — D. *Victor de Flandria*, Rector Ultramontanorum. *(L. S. I. Can., c. 88 v.; 3 e 5 giugno 1451).*

» — D. *Nicolaus de Gallis* de Urbe, Rector Citramontanorum. *(R. L.* e *L. S. I. Civ., 113 v., 3 agosto 1451).*[1]

1451-52 — *Guigo de Feysigniaco* de Sabaudia, Rector Ultramontanorum. *(R. L.)*

» — D. *Joannes Balduvinus* de Parma, Rector Citramontanorum. *(R. L.)*

» — Magister *Pindemontes de Pindemontibus* de Verona, Rector dignissimus Universitatis dominorum Scolarium Artium liberalium et medicorum, tam Citra quam Ultramontanorum, Studij Bononiensis. *(R. A.)*[2]

[1] L'Infessura nel *Diar. Rom. Urbis* (Muratori, *Scr. Rer. Ital.* T.° III. p. II. col. 1134) e un ms. *Famiglie Romane*, del secolo XVII, dell'Arch. di Stato di Roma (Vol. I.), ricordano che Stefano Porcari fu preso in casa di Madonna Galla, e che Nicolò Galli, Canonico di S. Pietro, se ne fuggì a Damasco, dove rimase fino alla morte di papa Nicolò III.

[2] È della famiglia del famoso poeta Ippolito Pindemonte. Pindemonte Pindemonti che studiò medicina e fu Rettore a Bologna, era figlio di Ottonello; e coi fratelli Dante, Bonsignorio e Zilio è ricordato nel *Campione dell'Estimo* del 1465 dell'Arch. Com. di Verona, come *Medico di Collegio.* Il suo nome trovasi pur registrato nel Campione dell'Estimo del 1473 ma non più in quello del 1482; e convien credere morisse

1452-53 — D. *Hertnydus de Lapide* de Alamania, Rector Ultramontanorum. (*R. L. e L. S. I. Civ., c. 120 r.; 27 febb. 1454*).[1]

» — D. *Johannes Vulpes* de Brissia, Rector Citramontanorum. (*R. L.*)

» — D. Magister *Pindemontes de Pindemontibus* de Verona, Artium et Medicine Doctor, Rector utriusque Universitatis Artium et Medicorum. (*R. A.*).

1453-54 — *D. Erthnidus de Lapide* de Alemania, Rector Ultramontanorum. (*R. L.*)

» — D. *Johannes de Spavaldis* de Faventia, Rector Citramontanorum. (*R. L., e L. S. I. Civ., c. 120 r., 18 Dic. 1453*).[2]

» — D. Magister *Johannes de Boglionibus* (de Fano), artium Doctor, Rector utriusque Universitatis artium et Medicorum. (*R. A.*)

1454-55 — D. *Ferarius de Gualvis* de Catelonia, Rector Ultramontanorum. (*R. L.*)

» — D. *Jacobus de Castello* de Brissia, Rector Citramontanorum. (*R. L.*)

» — D. Magister *Johannes de Boglionibus* de

nel tempo intermedio. Pindemonte Pindemonti dopo esser stato Rettore ed aver ottenuto la laurea in Bologna, vi lesse medicina nello Studio dal 1452 a tutto 1455-56.

[1] Ascritto alla Nazione Tedesca nel 1451, della quale fu nel medesimo anno eletto Procuratore (F. M. pag. 195, 196 e 197).

[2] È ricordato dal Flaminio fra i letterati faentini (Mittarelli, *De liter. favent.*, Ven. 1775, col. 168).

Fano, Artium doctor, Rector Utriusque Universitatis Artium et Medicorum. *(R. A.)*

1455-56 — D. *Ferarius de Gualvis* de Catelonia, Rector Ultramontanorum. *(R. L.)*

» — D. *Baptista de Panzaticis* de Florentia, Rector Citramontanorum. *(R. L.)* [1]

» — Dominus *Johannes de Boglionibus* de Fano, Rector Artistarum. *(R. A.)*

1456-57 — D. *Egidius de Anglia*, Rector Ultramontanorum. *(R. L.)*

» — *Johannes de Rabenste*[*im*] prepositus Viesegradensis, Supremus Cancellarius Regni Boemie, diocesis pragensis, Vicerector Ultramontanorum. (*L. S. I. Can., c. 97*; *15 Marzo 1457*; A. N. T. car. 109 *verso).* [2]

» — D. *Henrichellus de Apulia*, Rector Citramontanorum. *(R. L.)*

» — D. *Franciscus de Finalibus* de Traschieto, Artistarum Rector. *(R. A.)*

1457-58 — D. *Marcus Morer*, Scottus, Rector Ultramontanorum. *(R. L. B. U. e L. S. I. Civ., c. 126 v.°; 29 apr. 1458).*

[1] Battista di Piero Panzatici nacque nel 1430, fu canonico della Metropolitana di Firenze, poi Decano nel 1467, e provicario dell'Arcivescovo Bonarli. Passò molto tempo in Roma, dove morì Segretario del Card. Giuliano Della Rovere (che poi fu Giulio II) e Protonotario Apostolico, nel 1489. (Litta — *Fam. Cel. It.*, vol. IX, N. 129, Tav. V.)

[2] Fu ascritto alla Nazione Tedesca in Bologna nel 1454 (F. M. pag. 199).

1457-58 — D. *Raphael* (vel *Rachael*) *de Barletta, de Apulia*, Rector Citramontanorum. (*R. L. B. U., e L. S. I. Civ. c. 125 r.; 14 maggio ed 8 giu. 1457*).

1458-59 — D. *Johannes de Pollonia (de Apolonia)*, Rector Ultramontanorum. (*R. L.* e *L. S. I. Civ. c. 125 r.*)

» — D. *Antonius de Manarinis* de Cosentia, Rector Citramontanorum. (*R. L.*)

» — D. Magister *Johannes de Boemia*, Rector Artistarum. (*R. A.*)

1459-60 — D. *Johannes de Polonia*, Rector Ultramontanorum. (*R. L.*)

» — D. *Alexander de Nomais* de Forlivio, Rector Citramontanorum. (*R. L.*)

» — D. Magister *Tadeus de Petrasancta*, Artistarum et Medicorum Rector. (*R. A.*)

1460-61 — D. *Antonius Campionus* de Sabaudia, Rector Ultramontanorum. (*R. L.*)

» — D. *Raynaldus de Anania*, Rector Citramontanorum. (*R. A.*)

» — D. Magister *Franciscus de Lanceis*, de Fano, Scholarium Artistarum et Medicorum Rector. (*R. A.*)

1461-62 — D. *Petrus de Bastida*, Francigena, Rector Ultramontanorum. (*R. L.*)

» — D. *Bernardus de Pede Montium;* Rector Citramontanorum. (*R. L.*)

» — D. Magister *Johannes de Pesslinis*, de

Budweis de Boemia, Scolarium Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)*

1462-63 — D. *Andreas de Opporow de Polonia*, Rector Ultramontanorum. *(R. L.* e *L. S. I. Civ., c. 111; 6-15 dic. 1462).*

» — D. *Raymundus de Rossano*, calabrensis, Rector Citramontanorum. *(R. L.)*

» — D. Magister *Antonius de Alixandranis*, de Sicilia, Medicorum et Artistarum Rector. *(R. A.)*

1463-64 — D. *Antonius Bavalen* de Bertania (Britannia), Rector Ultramontanorum. *(R. L.)*

» — D. *Thomas de Maldentibus* de Forlivio, Rector Citramontanorum. *(R. L.)*

1464-65 — D. *Franciscus Roviera* de Valentia, Rector Ultramontanorum. *(R. L.)*

» — D. *Tadeus Viglierana*, Faventinus, Rector Citramontanorum. *(R. L. e L. S. I. Civ. c. 134; 6 apr. 1465).*

» — D. Magister *Ladislaus de Pisinis*, de Neapolj, Medicorum et Artistarum Rector. *(R. A.)*

1465-66 — D. *Tomas de Polonia*, utriusque Universitatis Rector. *(R. L.)*

» — D. *Tomas de Ungaria*, Rector Ultramontanorum. *(L. S. I. Civ., c. 135 r.; 13 e 20 dic. 1466).*

» — D. Magister *Antonius de Lero*, forolivien-

sis, Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)* [1]

1466-67 — D. *Wlhadislaus de Polonia*, Archidiaconus Pomeranie, Wlladislaviensis, *(Roladislaviensis)* Canonicus, Rector Ultramontanorum. *(R. L. e L. S. I Can. c. 121; 24 febb. e 16 marzo 1467).*

» — D. *Pirrus Ayota*, Neapolitanus, Citramontanorum Rector. *(R. L.)*

» — D. Magister *Georgius de Burgo Vallis Tarri;* Rector Scolarium Artium et Medicine Studij Bononie. *(R. A.)*

1467-68 — D. *Iohannes Lecornu* de Francia, Rector Ultramontanorum. *(R. L.)*

» — D. *Zampetrus de Brixia*, Rector Citramontanorum. *(R. L.)*

» — D. *Ladislaus de Neapoli*, Rector Artistarum et Medicorum. *(B. e B., lib. 5, N. 42 non num.)*

1468-69 — D. *Michael de Brocardis* de Imola, Rector Utriusque Universitatis. *(R. L.)*

» — D. Magister *Baptista de Domo Antiqua*, de Parma, Scholarium Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)* [2]

[1] Nel cod. N. 1738 della R. Biblioteca dell'Università di Bologna, a c. 144 v. e seg., sono varie poesie in volgare *Magnifici et Elloquentissimi Rectoris dominj magistri Antonij de Lerro forlivensis.*

[2] Giambattista Dalla Casa Antica di Parma, dopo aver

1469-70 — D. *Johannes Fererius* (vel *Ferrerarii*), de Valentia, Rector Ultramontanorum. *(R. L. e L. S. I. Civ. c. 146 r. e 147 r.; 1470 10 marzo e 11 aprile).*

» — D. *Michael de Brocardis* de Imola, Rector Citramontanorum. *(R. L.)* [1]

» — D. Magister *Baptista de Domo Antiqua*, Parmensis, Scholarium Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)*

1470-71 — D. *Dominicus Capodeferro* de Roma, Utriusque Universitatis Rector. *(R. L.)*

» — D. Magister *Jacobus de Parontucellis* de Sarzana, scholarium Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)* [2]

1471-72 — D. *Joannes Forchiandi* de Sabaudia, Rector Ultramontanorum. *(R. L.)*

» — D. *Dominicus Capodeferro* vel *de Capoferri* de Roma, Rector Citramontanorum, *(R. L. e L. S. I. Civ., c. 151 r., 1472, 11 giugno).*

ottenuta una lettura di Filosofia come scolare dell' Università, nel 1464, compiuti gli studi di filosofia, d'arti e medicina, e ottenuta la laurea in quella Facoltà, fu eletto Lettore di Chirurgia che insegnò nel 1471.

[1] Michele di Marco Broccardi d'Imola è ricordato come giurisperito in un rogito del 1468 del Notaio imolese Dosio Baioli o Capuzii.

[2] Della famiglia di Papa Nicolò V, figlio di Gio. Pietro. Morì Rettore, o Preposto, della insigne terra di Levanto nella Diocesi di Luni (Sforza, *La Patria, la famiglia e la giovinezza di Nicolò V.*, pag. 309, 310, 332, 334.)

1471-72 — D. Magister *Jacobus de Parontucellis* de Sarzana, Scholarium Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)*

1472-73 — D. *Nicolaus Bodo* de Ungaria, Rector Ultramontanorum. *(R. L.)*

» — D. *Petruspaulus de Ventorinis* de Pisauro, Rector Citramontanorum. *(R. L.)*

» — D. Magister *Johannes Dederot* (vel *Dednrot* de Gottingen) de Saxonia, Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)* [1]

1473-74 — D. *Artusius Urri* de Burgondia, Scholarium Utriusque Universitatis Rector. *(R. L.* e *D. e P. S.)*

» — D. Magister *Joannes Nicolai de Gorgostarijs*, Rodianus, Scholarium Medicorum et Artistarum Rector. *(R. A.)*

1474-75 — D. *Joannes de Nispen*, vel *de Hispen*, de Breda, scholarium Utriusque Universitatis Rector. *(R. L.* e *A. N. T., vol. I. c. 116 r.)* [2]

» — D. Magister *Ioannes Nicolai de Gorgostarijs*, Rodianus, Medicorum et Artistarum Rector. *(R. A.)*

1475-76 — D. *Iohannes de Diepholt*, Artium Magister et Utriusque Juris Doctor, Aldensalensis,

[1] Convien credere che egli studiasse anche le leggi, perchè nel 1471 fu iscritto alla Nazione Tedesca (F. M. pag. 215).

[2] Iscritto alla Nazione Tedesca nel 1474. (F. M. pag. 218).

Amersfordensis ac Davantriensis Ecclesiarum Canonicus, ac eiusdem Ecclesie Davantriensis Scolasticus, et Utriusque Universitatis Dominorum Juristarum Studii Bononiensis Rector. *(R. L. e A. N. T., vol. I. c. 118 r. e F. M. pag. 221).*[1]

1475-76 — D. Magister *Albertus de Bonacursis* de Fano, Scholarium Medicorum et Artistarum Rector. *(R. A.)*

» — D. *Ivo Brulon* de Britannia, Rector Ultramontanorum. *(R. L.)*

» — D. *Bartolomeus de Riditis*, florentinus, Rector Citramontanorum. *(R. L.)*[2]

» — D. Magister *Ioannes Pomponatius*, mantuanus, Scholarium Medicorum et Artistarum Rector. *(R. A.)*[3]

1477-78 — D. *Alfonsus de Finabellis* de Fogia, de

[1] Negli *Annales* della Nazione Tedesca si vede il ritratto del Diepholt in una miniatura che egli vi fece dipingere a proprie spese in occasione del suo Rettorato (a c. 118 *retto*). Fu iscritto alla Nazione nel 1474. (F. M. pag. 218, 221).

[2] Nato nel 1455, fu uno dei più affezionati amici del Savonarola, e di lui è menzione nel processo dello stesso Savonarola e in altri documenti. Il Moreni nella *Bibliogr. Tosc.* cita di Bartolomeo Redditi un *Compendio o sommario della verità predicata e professata dal Ven. P. Fra G. da Ferrara*, scritto nel 1510, ed esistente fra i manoscritti della Magliabechiana.

[3] Forse è il padre del famoso filosofo Pietro Pomponazzi, che si chiamava Giovanni Nicola.

Regno Apulie, utriusque Universitatis Rector. *(R. L.)*

1477-78 — D. Magister *Gabriel de Apretiatis*, Bergomensis, Medicorum et Artistarum Rector. *(R. A.)*

1478-79 — D. *Guglielmus de Ludino*, Rector utriusque Universitatis Juristarum *(Q. 1478)*.[1]

» — D. *Gabriel de Apretiatis* de Bergamo, Rector Medicorum. *(Q. 1478)*.

1479-80 — D. *Antonius Corsictus* Siculus, Rector Citramontanorum *(R. L.)*[2]

» — D. *Cordatus Insulanus* de Cesena, Rector Citramontanorum. *(R. L.)*

» — D. *Iohannes Iacobus*, Vice Rector (utriusque universitatis) per X. menses, tempore quo vigebat pestis. *(L. S. I. Civ., c. 169 r., 16 ott. e 20 nov. 1479)*.

» — D. Magister *Donatus de Hibernia*, Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)*

1480-81 — D. *Rafael de Mantua*, Rector utriusque universitatis *(L. S. I. Civ., c. 171 v.; 9 e 11 apr. 1481)*.

[1] Nel Rotulo si legge: « *Nullus Rector Citramontanus hoc anno fuit electus.* »

[2] Antonio Corseto o Corsitto, da Noto, divenne celebre professore di leggi, che aveva studiate sotto il famoso Barbazza. Morì in Roma di veleno il 18 aprile 1503, lasciando molte opere legali stampate, fra le quali è nota quella intitolata: *Singularia et notabilia*, impressa quattro volte e la prima in Bologna nel 1477.

1480-81 — D. Magister *Bernardinus de Gozadinis* de Novaria, Artistarum et Medicorum Rector *(R. A.)* [1]

1481-82 — D. *Ioannes Ans de Anglia*, Utriusque Universitatis Rector. *(R. L.* e *L. S. I. Can., c. 149 v.*; *Marzo 1481).*

» — D. Magister *Georgius de Russia*, Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)*

1482-83 — D. *Abraam de Polonia*, Ultramontanorum Rector. *(R. L.)*

» — D. *Goncinus de Goncinis* de Trento, Citramontanorum Rector *(R. L.)*

» — D. Magister *Augustinus de Corigio*, Scholarium Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)*

1483-84 — D. *Iohannes David* de illustri stirpe Ducis Borgondie, *de Traiecto*, de Burgundia, dominorum Scholarium Ultramontanorum Rector. *(M. R. 1483-84, e L. S. I. Can. f. 151 verso*; *20-24 Marzo 1484).*

» — D. *Petrus Lazarus de Guasconibus* de Imola, Citramontanorum Rector. *(M. R. 1483-84).* [2]

[1] Del ramo della illustre famiglia Gozzadini di Bologna che abitò qualche tempo in Novara. Bernardino fu figliuolo di Giovanni, e divenne Dottore in Filosofia e Medicina. (Litta — *Fam. Cel. It.*, vol. V., N. 69, Tav. I.)

[2] Fu uno dei quattro cittadini eletti a prestare per la città, avanti il Card. Gio. Borgia, il giuramento di fedeltà a

1483-84 — Magister *Angelus de Neapoli*, Dominorum Scholarium Artistarum et Medicorum Rector. *(M. R. 1483-84).*

1484-85 — D. *Ioannes de Calveto* de Britania, pro utraque Universitate Ultramontanorum et Citramontanorum Rector. *(R. L.)*

» — D. Magister *Gualterus Ricardi de Lacijs* de Anglia, Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)*

1485-86 — D. *Megliorus de Molis*, Faventinus, pro utraque Universitate Dominorum Scholarium Rector. *(R. L.)* [1]

1486-87 — D. *Ioannes Maria de Granellis* de Cremona, pro utraque Universitate Rector. *(R.L.).*

» — D. *Franciscus de Aretio* Eques et Comes, pro utraque Universitate Rector. *(R. L.)* [2]

» — D. Magister *Guglielmus Balce* de Scotia, Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.).*

Cesare Borgia il 13 dic. 1499 nella Chiesa di S. Domenico. (Arch. Com. d'Imola, Mazzo XII, N. 30).

[1] Nel *Rotulo* dei Leggisti del 1485-86 è scritto « *Nullus Rector Ultramontanus hoc anno fuit electus.* »

[2] Nel *Rotulo* dei Leggisti del 1486-87, nel luogo destinato al nome del Rettore Ultramontano si legge: « *Nullus Rector Ultramontanus hoc anno fuit electus. Citramontanus est infra pro utraque Universitate rotulatus.* » E nel luogo del Rettore citramontano, oltre il nome di G. M. Granello, si legge, d'inchiostro diverso da quello con cui sono scritti gli altri nomi: « *D. Franciscus de Aretio* » etc., avendo forse quest'ultimo sostituito il primo o perchè morto, o perchè assente.

1487-88 — D. *Gabriel* de nobilibus *de Corigio*, pro utraque Universitate Dominorum Scholarium Rector. *(R. L.)*

» — D. Magister *Sebastianus de Ristoriis* de Cortona, Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)*

1488-89 — D. *Thomas Alcok*, vel *Abitz*, de Anglia, pro utraque Universitate ultramontanorum et citramontanorum Rector. *(R. L.)*

» — D. *Hieronymus Gavattarius* de Brixia, Rector Citramontanorum. *(Lit. vol. 1484-90, a c. 381 v.; 19 maggio 1488).*[1]

» — D. Magister *Gabriel de Gallutijs* de Salodio, Artium Doctor et Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)*

1489-90. — D. *Ludovicus de Pedochis* de Mirandula, Rector Utriusque universitatis. (Gh. lib. XXXV, vol. III, *ad annum*).[2]

[1] Da una bolla del Doge di Venezia Barbadico, del 22 maggio 1488 al Reggimento di Bologna, si rileva che al Gavattari non fu permesso di accettare il Rettorato, *cum tamen id per leges et decreta Gymnasii nostri patavini* (scriveva il Doge), *que inviolabiter observari semper volumus, concedere minime valeamus* (Archivio di St. di Bologna, *Bolle e Brevi* vol. 6.°)

[2] Quantunque nel Rotulo dei Leggisti del 1490-91 si legga: « *Dominus Rector ultramontanus hoc anno non est electus. Citramontanus pro utraque universitate est infra rotulatus* », pure vi manca il nome del Rettore citramontano. Il Pedocca era discendente da una delle celebri famiglie dei *figli di Manfredo*. Il Ghirardacci racconta che

1489-90 — D. Magister *Ioannes Nellus* de Landaw Artium doctor, Artistarum et Medicorum Rector. (*R. A.*) [1]

1490-91 — D. *Luduvicus de Pedochis* de Mirandula, Rector utriusque Universitatis. (*Q. 1490*).

» — Magister *Gaspar Stregau* de Wratislavia, Rector Medicorum. (*Q. 1490*). [2]

1491-92 — Nobilis vir D. *Georgius de Neydegk*, vel de *Neudeck*, de Austria, Scholarium utriusque Universitatis Rector. (*R. L.; A. N. T. vol. I., c. 134 v.*). [3]

nel settembre del 1489, essendo Rettore, fece a sue spese una bellissima giostra per l'arrivo di Ginevra Sforza, moglie di Giovanni II Bentivoglio, e che nello stesso anno, essendo stato riconfermato in Rettore, *per allegrezza di ciò fece giostrare un palio di* 25 *braccia di raso cremisino*. Prima del Neydegh ebbe egli pure questioni di precedenza coll'ambasciatore del duca di Milano in Bologna, e venne con esso alle mani. (Si veda l'articolo di E. Motta nell'*Archivio Storico Lombardo*, fasc. IV del 1887, a pag. 832 e seg.)

[1] Iscritto alla Nazione Tedesca nel 1487 (F. M. p. 234). Nel Rotulo dei leggisti del 1489-90 si legge: « *Rector Ultramontanus hoc anno non est electus. Citramontanus pro utraque Universitate est infra rotulatus* », ma effettivamente manca anche il nome del Rettore citramontano.

[2] Iscritto alla Nazione Tedesca nel 1490 col titolo di *legum doctor* (F. M. pag. 240).

[3] Iscritto alla Nazione tedesca nel 1485, della quale divenne Procuratore nel 1487. Come altrove ho narrato (v. a pag. 45 e seg. e 106 e seg.) egli, per una contesa col Residente del Duca di Milano, fu cacciato da Bologna ma poi richiamato con grande onore. Fu Governatore di Verona per l'Imperatore Massimiliano, e nel 1504 Soprintendente dell'Università di

1491-92 — D. Magister *Gaspar Stregau* de Wratislavia, Scolarium Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)* [1]

1492-93 — D. *Guglielmus Gualtier* de Vualia, Anglicus, Rector Ultramontanorum. *(R. L. e S. P. A. U. I. G. B.*, pag. 90).

» — D. *Petrusantonius de Francucijs* de Foro Pompilij, Rector Citramontanorum. *(R. L.)*

» — D. Magister *Gaspar Stregau* de Wratislavia, Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)*

1493-94 — D. *Sigismondus de Roncho* Mutinensis, Utriusque Universitatis Rector. *(R. L. — L. S. I. Can., c. 200; 28 maggio e 2 giugno 1494).* [2]

» — D. Magister *Jo. Franciscus de Verona*, Rector Medicorum. *(Q. 1493).*

1494-95 — D. *Joannes Franciscus Paganus* de Pede Montis, Regni Neapolitani, Rector per biennium Utriusque universitatis. *(R. L. e L. S. I. Can., c. 167; 22 magg. 1496).*

Vienna, e l'anno appresso creato Vescovo e Principe di Trento, nella quale dignità morì nel 1514. (F. M. pag. 231, 233, 236, 241).

[1] Iscritto alla Nazione Tedesca nel 1491. (F. M. pag. 240).

[2] Fu dei *Conservatori del Comune* di Modena nel 1490, 1499, 1507, 1508, 1509, e lasciò un figlio parimenti di nome Sigismondo che fu a sua volta *Conservatore* nel 1546. (Arch. Com. di Modena, *Nomina DD. Conservatorum Civ. Mut.*)

1494-95 — D. Magister *Joannes Antonius de Cademustis* de Mutina, Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)*

» — Magnificus et generosus vir D. *Pandulphus de Moris*, Artistarum ac Medicorum Vicerector. *(D. e R.; 2 apr. 1495).*

1495-96 — D. *Joannes Franciscus Paganus* de Pede Montis, Regni Neapolitani, Utriusque Universitatis Rector. *(R. L., e D. G.; 1495, 20 dic.)*

» — Magnificus et generosus vir D. Magister *Vincentius de Vainis* de Imola, Vice Rector Universitatis Medicorum et Artistarum. *(D. e R.; 1, 12 e 18 mar. 1496)* [1]

1496-97 — Magnificus et generosus vir D. *Johannes Franciscus Paganus* de Pede Montis, Regni Neapolitani, Rector per bienium Utriusque Universitatis scolarium *(L. S. I. Can., c. 167. r.; 22 giu. 1496).*

» — D. *Englanus Hispanus*, Vicerector. *(L. S. I. Civ.; c. 206 v.; 18 genn. 1497).*

» — D. Magister *Paulus de Celijs* (vel *de Celsis?)* de Sarezana, Rector Medicorum. *(Q. 1496):*

1497-98 — Magnificus et Nobilis Vir D. *Johannes de*

[1] Un Vincenzo Vaini fu Notaio in Imola e viveva nel 1516, ma si dubita che possa essere il Rettore degli Artisti dello Studio Bolognese, a meno che non si desse poi allo studio dell'arte notarile.

Kytscher, (Ritscher, vel *Ristiche*, vel *Kyccher)* [Nauburgensis canonicus] Alemanus, Utriusque Universitatis Studij Bononie Rector. *(A. N. T., c. 142 r.; e R. L. e L. S. I. Can. c. 169 r., 25 e 18 aprile 1498)* [1]

1497-98 — D. Magister *Franciscus de Forestis de Capriolo*, Brixiensis, Artistarum et medicorum Rector. *(R. A.)* [2]

1498-99 — D. Magister *Iacobus Philippus Tozonus*, Imolensis, Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)* [3]

1499-1500 — Nobilis D. *Johannes de Plawnicz* de Wistenburgk, diocesis Nurnburgensis, Alamanus, utriusque Universitatis Rector. *(R. L.)* [4]

» — D. Magister *Jacobus Philippus Tozonus*,

[1] Iscritto alla Nazione Tedesca nel 1497, e creato Dottore nel 1498. (F. M. pag. 250 e 340).

[2] Nel *Catalogus Medicorum honorandi Collegii Brixiae*, edito dal Cav. P. Da Ponte in Brescia nel 1876 cogli *Statuta Collegii Medicorum Brixiae*, si legge a pag. 6 il nome del Foresti: *Franciscus de Forestis de Capriolo* che segue quello di altro medico morto nel 1528.

[3] Nel luogo ove soleva scriversi il nome del Rettore Ultramontano si legge: *Nullus est electus Rector pro Universitate Dominorum Scholarium Ultramontanorum* »; e nel luogo ove doveva porsi il Citramontano, sta scritto: « *Nullus est electus Rector Dominorum Scholarium citramontanorum.* » (R. L.)

[4] Iscritto alla Nazione Tedesca nel 1498. (F. M. pag. 252).

Imolensis, Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)* [1]

SECOLO XVI.

1500-01 — D. *Joannes Plenips* (vel *Plawnicz*), de Franconia, Rector Utriusque Universitatis. (*Q. 1500*).

» — D. *Aurelius Malfus*, neapolitanus, Rector Artistarum ac Medicorum. *(Q. 1500)*.

1501-02 — D. *Lucas filius Stephani Comitis Castri Meric de Septem Castris* de Ungaria, Rector utriusque Universitatis. (*Q. 1501, L. S. I. Can., c. 176 r., 177 r.; 2 maggio e 26 sett. 1502*).

» — D. Magister *Bartolomeus de Serra*, de Mantua, Rector Medicorum. (*Q. 1501*).

1502-03 — D. *Petrus Ortis de Osorio*, Hispanus, pro utraque universitate Rector. *(R. L.)* [2]

» — D. Magister *Gismondus de Grifonibus* de Pistorio, Rector Medicorum. (*Q. 1502*).

1503-04 — D. *Dominicus de Cesena*, Rector utriusque Universitatis. *(Q. 1503)*.

» — D. Magister *Sigismundus de Pistorio*, Rector Medicorum. *(Q. 1503)*.

[1] Nel 1499 prese parte ad una colletta imposta pel risarcimento delle mura d'Imola, per difesa contro Cesare Borgia.

[2] Studente nel Collegio di Spagna; fu Rettore dello stesso Collegio nel 1502. *(L. A. Vol. III, c. 2 r. 11 v., 14 r. e 19 r.; A. S., T.° I. N. 18.* e *P. Æ., pag. 62)*.

1503-04 — Magnificus D. M.r *Guielmus Spinellus* [de Mutina] Vice-Rector Artistarum et Medicorum. (*D. e R.; 21 e 27 mar. 1504*).

1504-05 — D. *Gaspar Emmerich* de Gorlicz, canonicus ecclesiarum Wratislaviensis, Glagoviensis et Budiegensis, pro utraque Universitate Rector. (*R. L., L. S. I. Can. c. 181 r., 24 e 26 apr. 1505*) [1]

» — Magnificus et Generosus Vir D. M.r *Guillelmus Spinelus* de Mutina, Artistarum et Medicorum dignissimus Rector. (*D. e R.; 15 febb. 1505*).

1505-06 — D. *Wolfgangus Ketwigius*, Lipizensis, Mersburgensis Diocesis, pro utraque Universitate Rector. (*R. L.*,) [2]

» — D. Magister *Guielmus Spinellus* de Mutina, Artistarum et Medicorum Rector. (*R. A.; L. S. C. A. 1504-1575, a c. 4 v. e 6 r.; 9 febb. e 18 magg. 1506*).

1506-07 — Magnificus D. *Guido Antonius de Cavrianis* de Mantua, pro utraque Universitate Rector. (*R. L.*)

» — D. Magister *Joannes Baptista de Sforzanis* de Regio, Magnifice Universitatis Artistarum Rector. (*R. A.; L. S. C. A.*

[1] Iscritto alla Nazione Tedesca nel 1502. (F. M., pag. 261).

[2] Iscritto alla Nazione Tedesca nel 1500. (F. M., pag. 257).

1504-1575, a c. 6 v.; 18 luglio 1506).[1]

1507-08 — Magnificus D. *Nicolaus Polastra*, Panormitanus, utriusque Universitatis Juristarum Rector. *(R. L.)*[2]

» — Magnificus D. Magister *Joannes Baptista de Sfortianis* de Regio, Universitatis Artistarum et Medicorum Rector. (*R. A.*)

1508-09 — Magnificus D. *Andreas Calcaneus*, Florentinus, utriusque Universitatis Juristarum Rector. (*R. L.*)

» — Magnificus D. *Hieronymus Tygrinus* de Bagnacavallo, Universitatis Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)*

1509-10 — Magnificus D. *Petrus Martines Viglascusa*, hispanus, utriusque Universitatis Juristarum Rector. (*R. L.*)[3]

[1] Il suo vero cognome è Parolari. I suoi congiunti furono tutti artisti rinomati, orologiai, fonditori e zecchieri. Questo Giambattista di Giovanni ebbe commissioni per fusione di campane e per la coniazione dei *bagattini* dagli Anziani di Reggio. (Tiraboschi *Bibl. Mod.*, vol. VI. e Arch Com. di Reggio, Sez. Com. e Regg., *Recap. alle Riform.)*

[2] Nicolò, detto anche Vincenzo, Pollastra fu molto erudito, e valente nelle belle lettere e nell' eloquenza ed amicissimo del Marineo che ne diede in luce qualche orazione.

[3] Baccelliere in Diritto Canonico e Alunno del Collegio di Spagna dal 1505. Nel 1510 era Decano della Chiesa di Malaga e Visitatore Apostolico del Collegio di Spagna in Bologna per delegazione del Cardinale di S. Croce, Prorettore. *(L. B., vol. III., c. 19 r. 21 v. e 24 r.)*

1509-10 — Magnificus D. M.r *Hieronymus Tigrinus* de Bagnacavallo, Universitatis Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.; L. S. C. A., a c. 14 r.°; 29 nov. 1509).*

1510-11 — Magnificus D. *Petrus Martines Viglascusa*, vel *de Villa Escusa*, hispanus, utriusque Universitatis Juristarum Rector. *(R. L.)*

» — Magnificus D. M.r *Augustinus Caulius* Mutinensis, Universitatis Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.; L. S. C. A., a c. 15 v.; 6 luglio 1510).*[1]

1511-12 — Magnificus D. *Julius Crassettus*, mutinensis, utriusque Universitatis Juristarum Rector. *(M. R.)*[2]

» — Magnificus D. *Cesar de Rignano* de Roma, Universitatis Artistarum et Medicorum Rector. *(M. R.; L. S. C. A., a c. 20 r.; 19 nov. 1511).*

1512-13 — Magnificus D. *Orlandus Falco Agrigentinus*, utriusque Universitatis Juristarum Rector. *(R. L. e L. S. I. Can., c. 192 r.; 4 giugno 1513).*

» — Magnificus D. *Io. Stephanus Strucius*, Par-

[1] Agostino Caula si disse anche Cavoli, o Medici Caula, oriundo di Sassuolo.

[2] Fu uno dei Conservatori del Comune di Modena nel 1517, 1518, 1521 e 1523. (Arch. Com. di Modena, *Nomina DD. Cons. Civ. Mut.*)

mensis, Universitatis Artistarum et medicorum Rector. *(R. A.)*

1513-14 — Magnificus D. *Georgius Sauromannus*, utriusque universitatis Juristarum Rector. *(R. L.)*[1]

» — Magnificus D. *Io. Stephanus Strutius*, Parmensis, Universitatis Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)*

1514-15 — Magnificus D. *Caesar Manfredus* Neapolitanus, utriusque Universitatis Juristarum Rector ac Gymnasiarca, Pacis Moderator et Irenarcha. *(R. L.; e S. P. A. U. I. G. B., pag. 14).*

» — Magnificus D. *Ioannes Franciscus de Burgo*, Cremonensis, Universitatis Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)*

1515-16 — Magnificus D. *Ioannes Piso de Fontanella*, utriusque Univ. Jurist. Rector. *(R. L.)*

» — Magnificus D. *Octavianus Budrius* de Carpo, Universitatis Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)*

1516-17 — Magnificus D. *Antonius de Manaris* de Burgo Vallis Tarri, utriusque Universitatis Juristarum Rector. *(R. L.)*

[1] Iscritto alla Nazione Tedesca nel 1509. (F. M. pag. 271, 277, e 283). Appartenne alla famiglia Sauroman, che ha titolo barole e comitale in Prussia. Fu letterato di buon nome e morì in Roma mentre vi era in qualità di Ambasciatore dell' Imperatore Carlo V.

1516-17 — Magnificus D. *Octavianus Budrius* de Carpo. Universitatis Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)*

1517-18 — Magnificus D. *Lucas Jacobellus*, Romanus, utriusque Universitatis Juristarum Rector, *(R. L.)*

» — Magnificus D. *Ioanes Stephanus Strutius*, Parmensis, Universitatis Artistarum et Medicorum Rector. (*R. A.*)

1518-19 — D. *Iacobus Bon Ioannis*, Gallus, utriusque Universitatis Juristarum Rector. (*R. L.*)

» — Magnificus D. *Ioannes Stephanus Strutius*, Parmensis, Universitatis Artistarum et Medicorum Rector. (*R. A.*)

1519-20 — Magnificus D. *Philippus Obermairus*, Nurnbergensis, Germanus, utriusque Universitatis Juristarum Rector. *(R. L.)* [1]

» — Magister *Darius (de Poetis)* natione Brixiensis, Rector Universitatis Artistarum et Medicorum. (*L. S. C. A., c.* 34 *v.*; 20 *apr.* 1520).

[1] Iscritto nel 1513 alla Nazione Tedesca, negli Annali della quale si notava presso il suo nome: « *Qui anno M.° D.° XVIII.° Sindicus totius universitatis electus est, statim sequenti anno rhector factus et adeo magnificentissime gessit, ut nullus eum rector ornatu vestium et munificentia praecesserit. Is enim ille rector fuit, qui nomen Germaniae undique per Bononiam literis aureis affigi voluit.* » (F. M. pag. 276, 283, 285 e 289).

1519-20 — Magnificus D. *Sylvius Tassonus*, Mutinensis, Vice Rector in Artibus. (*L. S. C. A., c.* 33 *v.*; 13 *mar.* 1520).

1520-21 — Magnificus D. *Astorgius de Brusantis*, de Faventia, utriusque Universitatis Juristarum Rector. *(R. L.)*

» — Magnificus D. *Darius de Poetis* de Brixia, Universitatis Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)*

1521-22 — Magnificus D. *Gabriel Trentus*, de Regio, utriusque Universitatis Juristarum Rector. *(R. L.)*[1]

» — Magnificus D. *Homerus Tichtel*, Viennensis, Germanus, Universitatis Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)*[2]

1522-23 — Magnificus D. *Hieronymus Rubeus*, Parmensis, utriusque Universitatis Juristarum Rector. *(R. L.)*

» — Magnificus D. *Bonifacius de Sigismundis* de Carpo, Universitatis dominorum Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)*

1523-24 — Magnificus D. *Hieronymus Rubeus*, Par-

[1] Nella Matricola dei Notai di Reggio, sotto la data 1511, si nota che Gabriele Trento *effectus est Doctor*. Fu Console del Collegio dei Notai di Reggio nel 1531, 1540, e 1548. (Taccoli, *op. cit.* II, 224, 228, 230 e 232).

[2] Era figlio di Giovanni Tichtel professore e medico di gran nome a Vienna.

mensis, utriusque Universitatis Juristarum Rector. *(R. L.)*

1523-24 — Magnificus D. *Bonifatius de Sigismundis* de Carpo, Universitatis Artistarum et Medicorum Rector. (*R. A.*)

1524-25 — Magnificus D. *Bartholomeus Pyrrinus (vel de Perinis)*, Genuensis utriusque Universitis Juristarum Rector. *(R. L.* e *L. S. I. Can.* c. *220, 15 e 30.* Dic. *1524.)*

» — Magnificus D. *Bonifacius de Sigismundis* de Carpo, Universitatis Artistarum et Medicorum Rector. (*R. A.*)

1525-26 — Magnificus D. *Jo. Iacobus Bellaia* (*vel Bolaia*), Venetus, utriusque Universitatis Juristarum Rector. *(R. L.*; *L. S. I. Can.*, c. *224 v., 28 aprile* e *28 maggio 1526.*)

» — Magnificus D. *Augustinus Costa* de Nursia, Universitatis Artistarum et Medicorum Rector. (*R. A.*)

1526-27 — Magnificus D. *Benedictus Frassettus* de Corrigia, utriusque Universitatis Juristarum Rector. (*R L.*).

» — Magnificus D. *Brunorius Martinengus* de Placentia, Artist. et Medic. Rector. *(R. A.)*

1527-28 — Magnificus D. *Iacobus de Bosijs* de Faventia, utriusque Universitatis Juristarum Rector.[1] *(R. L.)*

[1] Nel *Rotulo* degli Artisti dell'anno scolastico 1527-28, compilato ai 12 febb. 1528, manca il nome del Rettore, e nella

1528-29 — Magnificus D. *Benedictus Frassettus* de Corigio, utriusque Universitatis Juristarum Rector. (*R. L.*)

» — Magnificus D. *Philippus Rugerius* de Ferraria, Artist. et Medic. Rector. *(R. A.)*

1529-30 — Magnificus D. *Iulius Caesar Petrasancta*, Mediolanensis, utriusque Universitatis Juristarum Rector. *(R. L.)*

» — Magnificus D. *Philippus Rugerius* Ferrariensis, Artist. et Medic. Rector. *(R. A.)*

1530-31 — Magnificus D. *Paulus Fattibonus* de Cesena, utriusque Universitatis Juristarum Rector. *(R. L.)*

» — Magnificus D. *Petrus Carnicer*, Aragonensis, oppidi de Maello, nobilis hispanus, utriusque Univer. Artist. Rector. *(R. A.)*.[1]

1531-32 — Magnificus D. *Marius Marrus* Cesennas, utriusque Univ. Jurist. Rector. *(R. L.)*[2]

corrispondente minuta si legge: « *Peremptus fuit ille qui Rector futurus erat; ob id locus vacat.* »

[1] Fu Alunno del Collegio di Spagna dal 1524, e nel 1530 Rettore del Collegio, dove ricevette Carlo V quando era in Bologna per l'incoronazione. Poscia fu medico del Re Ferdinando di Spagna Imperatore dei Romani. *(L. A. vol. III, c. 88 v.; e P. Æ. p. 63).*

[2] Appartenne alla famiglia Marri che si estinse in Cesena nel 1712, e fu figlio di Cesare Auditore Criminale di Malatesta Novello. Anche Mario tenne in patria il medesimo ufficio, poi fu Can. della Cattedrale e Preposto, ed egregio poeta e teologo, chiaro anche fra i cultori delle leggi. (Andreini, *Fam. ces.* IV. 125-26, De Vincenzi, *Bibl. Caes.* ms.)

1531-32 — Magnificus D. *Cristophorus Derus*, oppidi de Quesada, Hispanus, utriusque Universitatis Artistarum Rector. *(R. A.)* [1]

1532-33 — Magnificus D. *Petrus Garsias de Attodo*, oppidi de Alviztur, provintiae ghipuzcoe, diocesis pampilonensis, Hispanus, utriusque Universitatis Juristarum Rector. *(R. L.)* [2]

[1] Studente di medicina e alunno del Collegio di Spagna dal 1526. Nel 1531 fu Rettore anche del Collegio di Spagna ed esercitò poscia la medicina in Maiano. *(L. A. vol. III c. 99 v., 130 r. e 149 r., A. S. t.° VII. fasc. 1).*

[2] Baccelliere in leggi ed alunno del Collegio Spagnuolo in Bologna dal 1530, e Rettore del medesimo nel 1532-33. Durante il suo Rettorato egli ricevette nel Collegio l'Imperatore Carlo V, come ricorda la seguente iscrizione che leggesi nella Cappella del Collegio:

OMNIB · QVI IN HANC ÆDEM INTRARINT LAPIS HICCE TESTIS ESTO · CAROLUM · V · CÆS · IMP · AVG · HISPANIARVM REGEM ANNO A VIRG · PARTU MDXXX · PRID · NON . IAN · QUI DIES MAGORVM III · SALVTATIONI DICTVS EST · REI DIVINÆ PARI HVMANITATE AC PIETATE IN HAC IPSA CELLA INTERFVISSE ANTE ACCEPTAM IMPERII CORONAM MENSE VNO DIEB · XVIII · EVNDEM TRIENNIO POST TVRCARVM TYRANNO E GERMANIA FVGATO BONONIAM REVERSVM IDEM SACRVM EODEM ANNIVERSARIO DIE REPETISSE · PRÆFUIT RECTOR GYMNASIO BONONIENSI ET COLLEGIO SIMVL HISPANIENSI PET · GARSIAS ATODIVS ALBICITVRENSIS E CANTABRIA IN PRÆSENTIA CÆSARIS IPSIVS CONSILIARIVS · QVI ÆRE SVO MONVMENTVM HOC . FAC · CVR · DEDICATVM

ANNO A SALVTARI VIRGINIS
PVERPERIO MDXXXIX · K[A]L · MART · FRANC ·
VILLANOVA COLLEGII RECTORE ·

1532-33 — Magnificus D. *Caesar Ferrus* de Castro Bononiensi, utriusque Universitatis Artistarum Rector. (*R. A.*)

1533-34 — Magnificus D. *Marius Marrus*, Cesennas, utriusque Univ. Juristarum Rector. *(R. L.)*

» — Magnificus D. *Lucas Stancarius*, Ferrariensis utriusque Universitatis Artistarum Rector. *(R. A.)*

1534-35 — Magnificus D. *Simon Branchius*, Siculus, utriusque Universitatis Juristarum Rector. *(R. L.)*

» — Magnificus D. *Lucas Stancarius*, Ferrariensis, utriusque Universitatis Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)*

1535-36 — Magnificus D. *Petrus Rodriguez* opidi de la Fuente del Sauro, Zamorensis diocesis, Hispanus, utriusque Universitatis (Artistarum) Rector. *(R. L.)* [1]

» — Magnificus D. *Andreas Volucer*, Belga, utriusque Universitatis (Artistarum) Rector. *(R. A.)*

1536-37 — Magnificus D. *Gregorius Castillius*, Romanus, utriusque Universitatis Juristarum Rector. *(R. L.)*

Pietro Garsias de Attodo fu Preside della Provincia di Calabria nel 1536. *(L. A. vol. III* c. 111 *v. e P. Æ. p. 63).*

[1] Fu alunno del Collegio di Spagna dal 1531 al 1539, nel qual tempo dimorò non brevemente in Roma. *(L. A. vol. III c. 116 r. e 167 r.)*

1532-33 — Magnificus D. *Andreas Volucer*, Belga, utriusque Universitatis Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)*

1537-38 — Magnificus D. *Gregorius Castillius*, Romanus, utriusque Universitatis Juristarum Rector. (*R. L.*)

» — Magnificus D. *Ioannes Antonius Martianus*, utriusque Universitatis Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)*

1538-39 — Magnificus D. *Rugerius a Taxis*, Bruxellensis, Praepositus et Cancellarius Lovaniensis [1], utriusque Universitatis Juristarum Rector. *(R. L. e Ran. pag. 37 e 42).*

» — Magnificus D. *Polydorus Tienus* Mantuanus, utriusque Universitatis Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)*

1539-40 — Magnificus D. *Alphonsus de Guevara de Escalante*, Burgensis, Nobilis Hispanus, utriusque Universitatis Juristarum Rector. *(R. L., e S. P. A. l. I. G. B., pag. 96).* [2]

» — Magnificus D. *Martinus Corembekius*, Ger-

[1] Iscritto alla Nazione Tedesca nel 1537; ne divenne Procuratore nel 1538. (F. M. pag. 314 e 315).

[2] Collegiale nel Collegio di Spagna prima del 1539, in cui ne fu Rettore e nel quale rimase oltre il 1543. Divenne Dottore in ambo le leggi, poi avvocato del Fisco dello Stato di Milano, e Senatore di Milano nel 1574. *(L. A. vol. III, c. 170 r. 5, 2.°, v., e A. S. vol. VIII. fasc. 13., e P. Æ. pag. 38).*

manus utriusque Universitatis Medicorum et Artistarum Rector. *(R. A.)*

1540-41 — Magnificus D. *Jo. Andreas de Segna*, Mutinensis, utriusque Universitatis Juristarum Rector. *(R. L.)*

» — Magnificus D. *Petrus Dominguez*, Hispanus, utriusque Universitatis Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)* [1]

1541-42 — Magnificus D. *Almericus Fidelis*, Pisaurensis, utriusque Universitatis Juristarum Rector. *(R. L.)*

» — Magnificus D. *Petrus Franciscus Marscottus*, Florentinus, utriusque Universitatis Artistarum Rector. *(R. A.)*

1542-43 — Magnificus D. *Garsias de Guemes*, oppidi de Bilbao, Calagurritanae Diocesis, Hispanus, utriusque Universitatis Juristarum Rector. *(R. L.)* [2]

» — Magnificus D. *Petrus Franciscus Marscottus*, Florentinus, utriusque Universitatis Artistarum Rector. *(R. A.)*

[1] Nel 1539 fu nuovamente ricevuto Collegiale nel Collegio di Spagna, dal quale prima era stato espulso, per cagione di rissa, dal Visitatore, e nel 1540 fu Rettore ad un tempo del Collegio e dell'Università. *(L. A. vol. III, c. 162 r.)*

[2] Fu ammesso nel Collegio nel 1533 come Capellano, e nel 1538 come Collegiale, e ne divenne Rettore nel 1542. *(L. A. vol III c. 123 r. e 160 v.; A. S. vol. IX fasc. 9; P. Æ. pag. 64).*

1543-44 — Magnificus D. *Rodoricus Charabassanus, (Carvajal)* oppidi de Talavera, Hispanus, utriusque Universitatis Juristarum Rector. *(R. L.)* [1]

» — Magnificus D. *Julius Benedellius*, Mutinensis, utriusque Universitatis Artistarum Rector. *(R. A.)*

1544-45 — Magnificus et Reverendus D. *Fabius Averoldus*, Praepositus Ecclesiae SS. Nazarii et Celsi Brixiensis, utriusque Universitatis Juristarum Rector. *(R. L., e S. P. A. U. I. G. B., pag. 97 e A. A. B., busta 503, Breve di Paolo III, 4 ag. 1544).* [2]

» — Magnificus D. *Julius Benedellius,* Mutinensis, utriusque Universitatis Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)*

1545-46 — Magnificus D. *Andreas Sperandus*, de Cava, Neapolitanus, utriusque Universitatis Juristarum Rector. *(R. L.)*

» — Magnificus D. *Joseph Pallavicinus*, Marchio Varrani, ex Burgo Sancti Donini,

[1] Alunno del Collegio di Spagna, e lettore del medesimo negli anni 1543 e 1545, e poscia Inquisitore della Provincia di Compostella *(P. Æ, pag. 21).*

[2] Da un ms. della Queriniana di Brescia, intitolato: *Nota dei Prevosti di S. Nazaro* si rileva che Fabio Averoldi copriva quell'Ufficio dal 1523. Nell'Archivio di Stato di Brescia è un privilegio del Duca di Milano, che lo crea patrizio Bresciano. Rinunziò nel 1546 il Canonicato della Cattedrale bresciana che aveva ottenuto l'anno prima.

utriusque Universitatis Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)*.[1]

1546-47 — Magnificus D. *Antonius Galluccius* de Bobbio, utriusque Universitatis Juristarum Rector. *(R. L.)*

» — Magnificus D. *Joseph Pallavicinus*, Marchio Varani, ex Burgo Sancti Donini, utriusque Universitatis Artistarum et Medicorum Rector. *(R. A.)*

1547-48 — Magnificus D. *Aegidius Alvarez Carrillo de Albornoz*, Magnifici Ludovici filius, principis familiae Albornotiae, nobilis hispanus, Rector utriusque Universitatis Juristarum. *(R. L.)*[2]

» — Magnificus D. *Jo. Antonius Oliva*, tarvi-

[1] Nato nel 1523; studiò prima in Pavia ed in Padova e poscia in Bologna, dove, mentre era Rettore riportò gravi ferite per aver concorso a far punire uno scolaro che avea percosso un Dottore nel pubblico Palazzo. Laureatosi in medicina, passò ad esercitarla in Borgo S. Donnino, dalla quale città nel 1547 fu spedito Ambasciatore a Carlo V. in Augusta, per ottenere qualche alleviamento nelle spese per le milizie che erano state mandate a Borgo S. Donnino dopo l'occupazione di Piacenza. Fu medico dottissimo, erudito nelle lettere greche, ed amicissimo di Bernardo Tasso, del Ruscelli e del Caro. Viveva ancora nel 1574. (Litta, *Fam. cel. it.* — *Pallavicino.* — Tav. XIX)

[2] Alunno del Collegio di Spagna dal 1541, e Rettore del medesimo nel 1544, 1547 e 1548. *(L. A. vol. III c. 175 r., 9, 2.° v., 22, 2.°, r.; A. S. vol. X. fasc. 4., e P. Æ. pag. 64)*.

sinus, Rector Artistarum et Medicorum *(M. R. 1547)*.

1548-49 — Magnificus D. *Horatius de Bertinorio* Rector Artistarum. *(Ran. pag. 158)*.

» — Magnificus D. *Jo. Antonius Oliva*, tarvisinus, Rector Artistarum et Medicorum *(P. A., pag. 43)*.

1549-50 — Magnificus D. *Ferdinandus Bravo de Saias* vel *de Zaias*, civitatis Gennensis, nobilis hispanus, utriusque Universitatis Legistarum Rector. *(R. L., e S. P. A. U. J. G. B., pag. 98)*. [1]

» — Magnificus D. *Jo. Antonius Oliva*, tarvisinus, Rector utriusque Universitatis Artistarum. *(R. A.)*

1550-51 — Magnificus et Reverendus D. *Caesar Andena*, laudensis, utriusque Universitatis Juristarum Rector. *(R. L., e S. P. A. U. I. G. B., pag. 100 e 101)*.

» — Magnificus D. *Dominicus Robatiolus* de Lonato, Brixiensis, utriusque Universitatis (Artistarum et Medicorum) Rector. (*R. A.*)

1551-52 — Magnificus D. *Ioannes Junius*, Antver-

[1] Collegiale nel Collegio di Spagna dal 1545 al 1551 e Rettore del medesimo nel 1549. Poscia fu Pretore e Capitano di Milano, giudice del Tribunale dell'Inquisizione di Cordova e Visitatore del S. Uffizio. Morì nelle Isole Fortunate nel 1576. *(L. A. vol. III c. 13, 2.° r.°, 15, 2.°, r. e 44, 2.°, e A. S. vol. XI, fasc. 2)*.

piensis, Cameracensis Diocesis, utriusque Universitatis Juristarum Rector. *(R. L., e S. P. A. U. I. G. B., pag. 102 e 108).*

1551-52 — Magnificus D. *Pompeius Bagnolus*, Mantuanus, utriusque Universitatis (Artistarum) Rector. *(R. A.)*

1552-53 — Magnificus D. *Gaspar Sebastiani Pinarius (Pineiro)*, Ulyssiponensis, Lusitanus, utriusque Universitatis Juristarum Rector. *(R. L.)* [1]

1553-54 — D. *Antonius Rodericus de Pazoz*, oppidi de Pontevedra, Diocesis Compostellanae, nobilis hispanus, Rector utriusque Universitatis (Juristarum). *(L. A. vol. III, car. 37, 2.°, r.°; e A. S. vol. XIII. fasc. 3).* [2]

[1] Alunno del Collegio di Spagna dal 1550 e Rettore del Collegio nel 1552. In seguito fu Membro del Supremo Consiglio del Regno di Napoli (1579). *(L. A. vol. III c. 42, 2.°, r. 45, 2.°, r.; A. S. vol. XIII, pag. 8, e P. Æ. pag. 37).*

[2] Fu alunno del Collegio di Spagna dal 1550 e Rettore del Collegio nel 1553. Questo illustre uomo divenne vescovo di Patti in Sicilia, poi di Avila, e finalmente di Cordova, e fu creato Presidente del Supremo Senato di Spagna ossia del Consiglio del Regno di Castiglia da Filippo II, che lo mandò suo Ambasciatore a Papa Pio V. Nel 1569 donò al Collegio di Spagna 50 ducati d'oro per l'altare da costruirsi nella sua chiesa, ed ancora si conserva in Collegio il suo ritratto con questa iscrizione: *Ill. D. Ant.ᵘˢ Rodriguez De Pazos. S. Clem.ᵗⁱˢ Alum. Univ. Bonon. Rector. Inquisitor. Toletanus, Episc. Paciensis, Abulensis et Cordubensis, Supremi Senat. Castell. Prae.* Morì il 1 giugno 1585. *(L. A. vol. III, c. 37, 2.° r., A. S. vol. XIII. fasc. 3, e P. Æ. pag. 15-16).*

1554-55 — D. *Lucas de Cifontes, (Cifuentes)*, de Medina Cœli, saguntinae diocesis, nobilis hispanus, utriusque universitatis Juristarum Rector. *(M. R. 1554).*[1]

1555-56 — Magnificus D. *Petrus Martinez* oppidi de la Membrilla, Toletanae diocesis, Hispanus, utriusque Universitatis Artistarum Rector. *(R. A.)*[2]

1556-57 — Magnificus D. *Ochoa Lopez* de Vneveta, *(Unzeneta)*, nobilis hispanus, utriusque Universitatis (Iuristarum) Rector. *(R. L.)*[3]

» — Magnificus D. *Petrus Martynez* oppidi *de la Membrilla*, Hispanus, Rector in Medicina. *(L. S. C. A., c. 113 r.; 4 apr. 1556).*

1557-58 — Magnificus D. *Joannes Garcia* de Brignas,

[1] Era studente di Diritto Canonico, fu ricevuto alunno del Collegio di Spagna nel 1551, e ne divenne Rettore nel 1554. In seguito fu Cavaliere dell'Ordine di Malta, Consigliere del Supremo Consiglio del Regno in Italia, poi Presidente della Grande Curia di Sicilia nel 1587. *(L. A. vol. III c. 48, 2.°, e vol. IV. c. 9 v. A. S. vol. XIV. fasc. 2.° e P. Æ. p. 31).*

[2] Fu accolto nel Collegio di Spagna nel 1550 e ne fu eletto Rettore nel 1555. Era studente di teologia. *(L. A. vol. III., c. 43, 2.° r. e vol. IV. c. 7 v. e A. S. vol. XIII. fasc. 9).*

[3] Collegiale del Collegio di Spagna dal 1552, e nel 1556 Rettore del medesimo. Fu Uditore di Guerra nel Ducato di Milano, nella quale città venne a morte. *(L. A. vol. III, c. 52, 2.° r.°, vol. IV, c 11 v.; A. S. vol. XIV. fasc. 5, e P. Æ. p. 65).*

Diocesis Calagarritanae, hispanus, utriusque Universitatis Artistarum Rector. *(R. A., e L. S. C. A., c. 126 v.; 9 magg. 1558).* [1]

1558-59 — Magnificus D. *Maximilianus Tsarres*, Bruxellensis, utriusque Universitatis Juristarum Rector. *(R. A.)*

1559-60 — Magnificus D. *Ludovicus Campi Aznar*, Caesaraugustanae diocesis, nobilis hispanus, ex illustri progenie Comitum Azenariorum, Iuristarum Rector. *(R. L., e M. R. 1559).* [2]

» — D. *Ioannes Bernardus Aysper*, (vel *Ay-*

[1] Era studente di Teologia in Bologna, dove si laureò il 22 marzo 1569. Fu ammesso nel Collegio di Spagna nel 1552 e ne fu creato Rettore nel 1557; poscia divenne visitatore del vescovado di Calahorra. *(L. A. vol III, c. 49, 2.°, r., vol. IV. c. 10 r; e A. S. vol. XIV. fasc. 3, e P. Æ. pag. 65).*

[2] Scolare di Diritto Canonico, ricevuto nel Collegio di Spagna nel 1554, e fattone Rettore nel 1559. Ritornato in Ispagna fu creato Luogotenente di Giustizia dell'Aragona, poi Reggente del Supremo Consiglio d'Aragona durante la malattia del Re; ufficio che a nessuno si conferiva (meno casi eccezionali) fuori che ai Re. Filippo II lo creò nel 1562 *Justicia Maior*, ufficio supremo di Giustizia che si esercitava a nome e vece del Re di Spagna. Nel Collegio di Spagna si conserva un ritratto di questo illustre alunno, coll'iscrizione: *D. Lvdovicus Campi Aznarius S. Clem.tis Coll.is, Utriusqu. Jurist. Bonon. Rector Regens. Consil. Aragonum deinde Regni Justiti.ae Maior. (L. A. vol. IV. c. 18, A. S. vol. XV fasc. 6. e P. Æ. pag. 27 e 67).*

ster) Rector Artistarum et Medicorum. *(L. S. C. A., c. 128 v.; 14 dic. 1558)* [1]

1560-61 — Magnificus D. *Iosephus Mussus*, placentinus, utriusque Universitatis Iuristarum Rector. *(R. L., e M. R. 1560).*

» — D. *Horatius Gabutius*, Maceratensis, utriusque Universitatis Iuristarum Prorector. *(S. P. A. U. I. G. B., Pref.)*

1561-62 — Magnificus D. *Antonius de Raya* de Baeca, diocesis Giennensis, nobilis hispanus, utriusque Universitatis Iuristarum Rector. *(R. L.; e L. D. S., Bolla di Pio IV. del 25 settembre 1563).* [2]

1563-64 — Magnificus ac Generosus D., D. *Hippolytus Petrutius*, Urbinas, Rector utriusque Universitatis Iuristarum. *(L. D. S., Bolla di Pio IV. del 25 sett. 1563).* [3]

[1] Si iscrisse alla Nazione Tedesca, perchè forse studiava anche leggi, nel 1516, col M.° Volfgango Hittendorffer. *(F. M. pag. 280).*

[2] Studente di Sacra Teologia, alunno del Collegio di Spagna dal 1559, e Rettore del medesimo nel 1561. Negli atti del Collegio del 1560 era chiamato *S. Teologiae Professor.* Poscia fu creato Inquisitore del Regno di Sardegna nel 1581, e nel 1589 Inquisitore nella Provincia di Leon, e nel 1593 Visitatore di quella di Toledo, e l'anno appresso Inquisitore di Granata. Filippo II, pure nel 1594, lo nominò Vescovo di Cuz nel Perù. *(L. A. vol. IV., car. 27 e 33; P. Æ, pag. 19 e 66.)*

[3] Il Petrucci, essendo Rettore, donò all'Università dei Giuristi le mazze pei bidelli che ancora si conservano, e che

1564-65 — Magnificus D. *Caesar Rivera, Aquilanus,* utriusque Universitatis Iuristarum Rector. *(R. L.)*

1565-66 — Magnificus D. *Antonius Perez,* Hispanus, Rector Collegii Maioris S. Clementis Bononiae et utriusque Universitatis Iuristarum Rector. *(N. D. U. R.)*

1567-68 — Magnificus D. *Alphonsus de Hermosa et Garrido,* oppidi de Villar, Zamorensis diocesis in Cantabria, nobilis hispanus, utriusque Universitatis Iuristarum Rector (*R. L.*)[1]

hanno gli stemmi del Papa Giulio III (De' Medici), del vescovo di Bologna Ranuccio Farnese, del Vescovo Cesi Governatore, e del Petrucci stesso. Sulle mazze girano queste iscrizioni: *Auctore M. D. Hipp.*[to] *Petrutio Urbi. Utriusque Univer.*[lis] *Iuristarum Recto. Digniss.*° *Die pri.*° *Apr. 1564.* — *Recuperata a DD. Sancte Averoldo Brixiano utriusque Universitatis iuristarum priore meritiss.*° *1570.* »

Il Petrucci nello stesso anno 1564, ai 26 luglio, chiese al Collegio Canonico di esser laureato, e ottenuta nel medesimo giorno la *dispensatio,* nel seguente fu laureato e creato altresì *Cavaliere aurato* dallo stesso Collegio, senza pagamento di tasse, e col solo obbligo del solito presente delle scattole di dolci ai dottori. *(Quartus Liber Secretus Iur. Can., c.* 75 r.°, e *Atti* del *Collegio di Dir. Canon.* (A. N. 8), 26 e 27 giugno 1564; e *Atti del Coll. di Diritto Civ. e Can.* (B. N. 5) sotto li 26 giugno 1564)

[1] Scolare di Diritto Canonico, alunno del Collegio di Spagna dal 1565. Prima di recarsi a Bologna aveva studiato giurisprudenza tre anni a Salamanca, ottenendo il baccellierato. Fu spedito a Roma dal Collegio per congratularsi con Pio V. per la sua assunzione al Pontificato, nella quale occasione il Papa ebbe a dirgli *sedes Apostolica nihil haberet*

1570-71 — Magnificus D. *Iosephus Gonzalez et Velasquez* de Flores, Diocesis Abulensis, Hispanus, utriusque Universitatis Iuristarum Rector. *(R L., e L. A. vol. IV. c. 86 v.)* [1]

1575-76 — Magnificus et Illustris D. *Rodericus de Pacios (Pazos) et Figueroa* de Ponte Vedra, Diocesis Compostellanae, Hispanus, utriusque Universitatis Iuristarum Rector. *(R. L.; A. A. B., Busta 206).* [2]

in Italia nisi per Cardinalem Aegidium, fondatore del Collegio. A Bologna ebbe la laurea in ambo le leggi, e dopo esser stato breve tempo Vice Rettore del Collegio, fu eletto Rettore nel maggio del 1567. Sostenne uffici importanti nel Regno di Napoli e fu Senatore del Supremo Consiglio di S. Chiara, e spedito nel Ducato di Milano nel 1540; e dopo esser stato Governatore di Milano, fu creato Senatore del Supremo consiglio d'Italia nel 1589. *(L. A. vol. IV. c. 56 v., A. S. vol. XIX fasc. 2, e P. Æ. p. 36 e 66).*

[1] Dopo aver studiato leggi e conseguito il Bacellierato a Salamanca, fu ammesso al Collegio di Spagna nel 1567, e divenne Rettore del Collegio nel 1570, nel quale anno stampò in Bologna, pei tipi di Gio. Rossi, un volume col titolo « *Variarum Quaestionum liber unus* ». Fu eletto Rettore dell' Università il 10 nov. 1570 e prese il cappuccio il 22 novembre successivo. Divenne poi Giudice Generale nel Regno di Napoli. *(L. A. vol. IV, c. 74 r. 86 r. 88 r. e 97 v.; A. S. vol. XIX, fasc. 6; e P. Æ. pag. 45 e 66).*

[2] Nipote di Antonio Roderico de Pazos che fu Rettore nel 1553-54 dell'Università dei Giuristi. A Bologna Roderico studiò Diritto Canonico e fu nominato Rettore del Collegio di Spagna nel 1574, essendo allora Canonico di Tuy: poscia fu Senatore nel Consiglio di Granata. *(L. A. vol. IV. c. 93 e 114 r.; A. S. vol. XX fasc. 5, e P. Æ. p. 34 e 66).*

1579-80 — Magnificus et illustris D. Don *Lope Varona, (Barahona)* Oppidi de Villananne, Burgensis Diocesis, Hispanus, utriusque Universitatis Iuristarum Rector. *(R. L. e L. A. vol. IV c. 132 v.)*

» — Magnificus et Illustris. Dominus Don *Lope Varona (Barahona)*, Oppidi de Villananne in Valle de Valdegorya, Burgensis diocesis, Hispanus,[1] utriusque Universitatis Medicorum et Artistarum Rector.[2] *(R. A. e L. A. vol. IV, c. 132 v.)*[3]

[1] Ricevuto alunno nel Collegio di Spagna nel 1573. Dopo aver studiato il diritto a Salamanca, fu Rettore del Collegio e ad un tempo di tutto lo Studio nel 1579-80, proclamato il 18 settembre del 1579. Fu Canonico e Tesoriere della Chiesa di Badajoz, poi Supremo Inquisitore nel Regno di Sicilia, nominato dal Re Filippo II nel 1588. (L. A. vol. IV. c. 107 r. e 132 v. e A. S. vol. XX., e P. Æ. p. 22 e 67).

[2] Dal 1580 al 1604, e del 1604 al 1797 non si elesse alcun Rettore.

[3] In un opuscolo di Adamo Brigidi *(Cenni intorno la vita di Camillo Pirrini Professore e Rettore dell' Università di Bologna nel sec. XVI — Rimini Tip. Malvolti, 1881)* si afferma, sulla fede dell' Ottaviani *(Devoluzione di Longiano alla S. R. C.*, negli *Anedocta lit.* dell' Amaduzzi) che il Pirrini fu Rettore dell' Università di Bologna nel secolo XVI. A noi non fu dato di rintracciarlo. In ogni modo è a credere ch'egli non fosse veramente Professore, ma tenesse la cattedra che si assegnava ai Rettori *pro tempore.*

SECOLO XVII.

1604, dal 3 genn. alla fine dell' anno scolastico. — D. *Johannes Dominicus Spinula*, Ianuensis, Rector Generalis Studii Bononiensis. *(A. N. d. c. d. B., a pag. 57 e 58).*

SECOLO XVIII.

1742-1743 — Card. *Giulio Alberoni*, di Piacenza, Legato Pontificio in Bologna. *(Ba. vol. LI. N. 194, 209, 210, 216 bis, 366, e 373, dei 31 genn., 10 marzo, 6 apr. 1742; 5 nov. 1743, e 10 genn. 1744, e S. A. P. e A.)*

1744-54 — Card. *Giorgio* dei Principi *Doria*, di Genova, Legato Pontificio in Bologna. *(Ba. vol. LII, N. 245, 208, e vol. LIII, N. 107 e 208, 2 nov. 1745, 22 genn. 1748 e 1 febb. 1749; Si. 1747, 1748 e 1750; e S. A. P. e A.)*

1754-61 — Card. *Fabrizio Serbelloni*, di Milano, Legato Pontificio in Bologna. *(S. A. P. e A.)*

1761-68 — Card. *Girolamo Spinola*, di Genova, Legato Pontificio in Bologna. *(Ba. vol. LVII. N. 99, 13 marzo 1762 e S. A. P. e A.)*

1768-69 — Card. *Lazaro Opizo Pallavicini*, di Genova, Legato Pontificio in Bologna. *(Ba. vol. LIX N. 78, 10 dic. 1768, e S. A. P. e A.)*

1769-77 — Card. *Antonio Colonna-Branciforte*, di Palermo, Legato Pontificio in Bologna, *(Ba. vol. LX, N. 30, 27 genn. 1770 e S. A. P. e A.)*

1777-85 — Card. *Ignazio Boncompagni-Ludovisi* di Roma, Legato Pontificio in Bologna. *(Ba. vol. LXIV, 11 dic. 1779, e S. A. P. e A.)*

1785-95 — Card. *Giovanni-Andrea Archetti*, Legato Pontificio in Bologna. *(S. A. P. e A.)*

1795-96 — Card. *Ippolito Vincenti-Mareri*, di Rieti, Legato Pontificio in Bologna. *(S. A. P. e A.)* [1]

1797-98 — Cittadino (Conte, Mons.) *Vincenzo Emilio Zambeccari*, di Bologna, (Arcidiacono di Bologna), Rettore Provvisorio dello Studio Dipartimentale. *(Lett. A. C. 1797, p. 5, lett. 3 dic. 1797).* [2]

1798-99 — Cittadino (Conte, Mons.) *Vincenzo Emilio Zambeccari*, Rettore dello Studio. *(L. S. A. C., 1798, lett. 6 nov. 1798).*

[1] Il 19 giugno 1796 entrò in Bologna l'Armata della Repubblica Francese ed il 20 si dichiarò decaduto il Governo Papale.

[2] Il Conte Mons. Vincenzo Emilio Zambeccari, nobile bolognese e Arcidiacono della Metropolitana di Bologna, fu nominato Lettore di Diritto Canonico nel 1769 e tenne quella cattedra sino al 1800.

1799-1800 — Cittadino (Conte, Mons.) *Vincenzo Emilio Zambeccari*, Rettore dello Studio. [1] *(L. S. A. C., 1798, lett. 6 nov. 1798).*

[1] Fu dimesso dall'I. R. Reggenza Austriaca nel dicembre 1799. Dalla medesima, con atto del 2 gennaio 1800, si elessero i Priori dell'Università dei Giuristi e degli Artisti, uno per ogni Università e pei primi 4 mesi del 1800.

RETTORI E REGGENTI

PRO-RETTORI E PRO-REGGENTI DELL' UNIVERSITÀ

SECOLO XIX.

1800-01
1801-02 — Prof. *Gregorio Casali Bentivoglio Paleotti*, di Bologna, Rettore dell'Università.[1] *(A. A. P., a c. 57 r. e v. e 58 v.)*

1802-03 — Prof. Dott. *Gaetano Uttini* di Bologna, Rettore. *(M., p. 450)*.

1803-04 — Prof. Dott. *Antonio Testa* di Ferrara, Rettore. *(M. p. 150)*.

1804-05 — Prof. Cav. Dott. *Angelo Bignami* di Milano, Rettore.(*M. p. 151)*.

1805-06 — Conte Prof. Cav. *Filippo Re* di Reggio d' Emilia, Rettore Magnifico. *(Pr. 1805-1806)*.

» — Prof. Cav. Dott. *Angelo Bignami* di Milano, Vice Rettore. *(Pr. 1805-06)*.

[1] Eletto dal Corpo dei Professori il 17 dic. 1800. *(Atti dell'Ammin. Provvis., an. IX Rep.*, nell' Archivio di Stato di Bologna).

1806-07 — Prof. Dott. *Giuseppe Atti* di Bologna, Reggente Magnifico. *(Pr. 1806-07 e M. p. 151)*

» — Prof. Dott. *Pellegrino Salvigni* d'Imola, Vice Reggente. *(Pr. 1806-07)*.

1807-08 — Avv. Prof. *Antonio Bertacini* d'Oleggio, Reggente Magnifico. *(M., p. 151)*.

» — Prof. Cav. Dott. *Angelo Bignami* di Milano, Vice Reggente. *(Pr. 1807-08)*.

1808-09 — Prof. Dott. *Giuseppe Venturoli* di Bologna, Reggente Magnifico. *(M., p. 151)*

» — Avv. Prof. *Antonio Bertacini* d'Oleggio, Vice Reggente (*A. R. U. B.*)

1809-10 — Prof. Cav. Dott. *Alessandro Moreschi* di Milano, Reggente Magnifico. *(Pr. 1809-10, e M., p. 152)*.

» — Prof. Dott. *Giuseppe Venturoli* di Bologna, Vice Reggente. *(Pr. 1809-10)*.

1810-11 — Prof. Co. Ab. *Angelo Ridolfi* di Verona, Reggente Magnifico, *(Pr. 1810-11 e M., p. 152)*.

» — Prof. Dott. *Alessandro Moreschi* di Milano, Vice Reggente. (*Pr. 1810-11*).

1811-12 — Prof. Dott. *Liberato Baccelli* di Lucca, Reggente Magnifico *(Pr. 1811-12; E. d. G.; e M., p. 152)*.

1812-13 — Prof. Dott. *Pellegrino Salvigni* d'Imola, Reggente Magnifico. *(Pr. 1812-13 e M. p. 152)*.

1812-13 — Prof. Dott. *Liberato Baccelli* di Lucca, Vice Reggente. *(Pr. 1812-13).*

1813-14 — Prof. Cav. Can. *Filippo Schiassi* di Bologna, Reggente. (*M., p. 152).*

» — Prof. Dott. *Pellegrino Salvigni* d'Imola, Vice Reggente. *(A. R. U. B.)*

1814-15 — Prof. Cav. *Giambattista Guglielmini* di Bologna, FF. di Reggente *(K. 1814-15 e M., p. 152-153).*

1815-16 — Prof. Cav. Dott. *Giuseppe Venturoli* di Bologna, Reggente. *(M., p. 153)*

1816-17 — Prof. Cav. Dott. *Giuseppe Venturoli* di Bologna, Reggente Interinale. *(R. d. P. U. d. B., 1816-17).*

1817-18 al 1823-24 — Prof. Cav. Can. *Filippo Schiassi* di Bologna, Reggente. *(M., p. 153).*

1824-25 — Prof. Mons. *Camillo Ranzani* di Bologna, Rettore. *(A. R. U. B.; K. 1825-26).*

» — Dott. *Giuseppe Minarelli* di Bologna, Vice Rettore. *(A. R. U. B., e K. 1825-26).*

1825-26 — Prof. Mons. *Camillo Ranzani* di Bologna, Rettore. *(A. R. U. B; K. 1825-26).*

» — Dott. *Giuseppe Minarelli* di Bologna, Pro Rettore. *(A. R. U. B., e K. 1825-26).*

1826, 10 ott. al 4 febb. 1831 — Mons. *Giuseppe Minarelli* di Bologna, Rettore confermato triennalmente. (*A. R. U. B., e K. 1826-27.)*

1826, 25 ott. al 1858, 2 ott. — Avv. *Francesco Maria Chierici* Pro Rettore. *(A. R. U. B., e K. 1826-27).*

1831, 23 febb. al 14 aprile	— Prof. *Giambattista Lapi* di Roma, Reggente.[1] *(A. R. U. B., e B., tom. I, p. 86, n. 59).*
1831, 14 apr. al 1836-37	— Mons. *Giuseppe Minarelli* di Bologna, Rettore, eletto dal Commissario Straord. Card. Opizzoni, poi confermato dal Governo Pontificio di triennio in triennio. *(A. R. U. B., e M., p. 154).*
1837, 15 magg. al 30 mar. 1843	— Mons. *Giuseppe Minarelli* di Bologna, Rettore a vita. *(A. R. U. B.)*
1843, 17 ott. al 18 ott. 1847	— Mons. *Pellegrino Farini* di Russi nella Provincia di Ravenna, Rettore. *(A. R. U. B. e K. 1846-47).*
1847, 18 ott. al 7 nov. 1848	— Mons, *Giovanni Maria Battistini* Rettore.[2] *(A. R. U. B.)*
1848, 7 nov. per tutto l'anno scol. 1848-49	— P. *Paolo Venturini* barnabita, di Bologna, Rettore Provvisorio. *(A. R. U. B.)*
1849-50, dal principio dell' anno scol. al 17 dic. 1849	— P. *Paolo Venturini*, barnabita, di Bologna, Rettore. *(A. B. U. B., e F. S.)*
1850, 7 nov. al 1859 12 giu.	— Prof. Mons. *Pietro Trombetti* di Bologna, Rettore.[3] *(A. R. U. B. e K. 1850-51 — 1858-59).*

[1] Eletto dal Governo Provvisorio della Città e Provincia di Bologna il 23 febb. 1831. Rimase privato dell'ufficio in forza dell'art. VI. della Notificazione del Card. Bernetti 14 aprile 1831, che sospese dalle cariche quelli che avevano prestata adesione al Governo Provvisorio.

[2] Rinunciò nel novembre 1848.

[3] Destituito con Decreto 11 ag. 1859 del Governatore Generale delle Romagne. *(A. M. I. P., Num. 59).*

1858, 24 nov. all'11 ag. 1859 — Canonico D. *Pio Dalla Casa* di Bologna, Pro Rettore. *(A. R. U. B., e K. 1858-59).*

1859, 9 lugl. al 24 ottobre — Dott. *Alessandro Palagi* di Bologna, Delegato Governativo e ff. di Reggente dell'Università. *(A. M. I. P.)*

1859, 18 luglio al 20 luglio — Prof. Cav. *Antonio Alessandrini* di Bologna, Reggente.[1] *(A. M. L. P.)*

1859, 20 sett. al 9 ottobre — Co. *Carlo Pepoli* di Bologna, Reggente.[2] *(A. M. I. P.)*

1859, 25 sett. al 1864-65 — Dott. Cav. *Alessandro Palagi* di Bologna, Pro Reggente Provveditore. *(A. M. I. P., N.° 256).*

1859, 2 nov. al 1867-68 — Prof. Cav. *Antonio Montanari* di Meldola (Forlì) Senatore del Regno, Reggente. *(A. M. I. P., N.° 333/300 e A. U. B.)*

1868-69 al 1870-71 — Conte Cav. Prof. *Giambattista Ercolani* di Bologna, Rettore.[3] *(A. U. B.)*

1871, 4 ag. al 15 ottobre — Prof. Comm. *Giovanni Capellini* di Spezia, incaricato del Rettorato.[4] *(A. U. B.)*

[1] Nominato con decreto del Commissario Strard. delle Romagne del 18 luglio 1859. Rinunziò il 20 successivo. *(A. M. I. P., Num. 9 e 11).*

[2] Nominato con decreto del 20 sett. 1859 del Governatore Generale delle Romagne; rinunziò li 9 ott. *(A. M. I. P., Num. 172).*

[3] Il titolo di *Reggente* fu cangiato in quello di *Rettore* per effetto del R. Decreto 3 sett. 1868 N.° 4594, art. 2.

[4] Incaricato temporaneamente del Rettorato per le di-

1871-72 al 1873-74 — Conte Cav. Prof, *Cesare Albicini* di Forlì, Rettore. *(A. U. B.)*

1874-75 e 1875-76 — Prof. Comm. *Giovanni Capellini* di Spezia, Rettore.[1] *(A. U. B.)*

1876-77 — Prof. Comm. *Luigi Calori* di S. Pietro in Casale, Prov. di Bologna, Rettore.[2] *(A. U. B)*

1877-78 al 1884-85 — Prof. Comm. *Francesco Magni* di Pistoia, Senatore del Regno, Rettore. *(A. U. B.)*

1885-86 al 1887-88 — Prof. Comm. *Giovanni Capellini* di Spezia, Rettore.[3] *(A. U. B.)*

missioni dell'Ercolani, come da lettera ministeriale 4 agosto 1871. Rinunciò con lettera del 15 ottobre 1871.

[1] Nominato per Decreto Reale 17 ottobre 1874, e riconfermato Rettore con Decreto Reale 26 ottobre 1875, per l'anno scolastico 1875-76. Con lettera 2 genn. 1876, rinnovando la domanda di essere esonerato dall'ufficio, raccomandava la proposta, già da lui fatta con lettera precedente, di rimettere al Corpo Accademico la scelta del nuovo Rettore. La proposta fu accolta dal Ministero con lettera del 31 dic. 1875, N. 12,651, e il 13 gennaio 1876 fu convocato il Corpo Accademico per scegliere la terna da proporre al Ministero per la elezione del Rettore.

[2] Nominato per R. Decreto del 25 gennaio 1876.

[3] Nominato con R. Decreto 22 ottobre 1885 per l'anno scolastico 1885-86; con R. Decreto 22 ottobre 1886 confermato nell'ufficio per l'anno 1886-87, e con R. Decreto 25 sett. 1887 per l'anno 1887-88, dopo che la Circolare 15 maggio 1887, N.° 1742, ripristinò l'uso dell'elezione dei Rettori fatta sopra una terna proposta dal Corpo Accademico.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

USATE PER INDICARE LE CITAZIONI DELLE FONTI

DALLE QUALI SI SONO TRATTE LE NOTIZIE DEI RETTORI

A. A. B. . . . — *Archivio dell' Ambasciatore Bolognese in Roma*, nell' Archivio di Stato di Bologna. *(Arch. Pontificio)*

A. A. P. . . . — *Atti dell' Amm. Provv dalli 18 Frimale, anno IX Rep.*, nell' Archivio di Stato di Bologna. *(Arch. Moderno)*.

A. M. I. P. . . — *Atti del Ministero dell' Istruzione Pubblica del Governo delle Romagne*, 1859, nell' Archivio di Stato di Bologna. *(Arch. Mod.)*

A- N d. C. di B. — Aldrovandi P. E. — *Alcune Notizie delle Cose di Bologna*, manoscritto nella Biblioteca della R. Università di Bologna, Cod. N.° 112.

A. R. U. B. . . — Archivio della R. Università di Bologna.

A. S. . . . . — *Acta Sodalium* nell' Archivio del R. Collegio di Spagna in Bologna.

A. U. B. . . . — *Annuari della Università di Bologna.* — Bologna, 1859 al 1886.

A. N. T. . . . — *Annali della Nazione Tedesca.* — Originale nella Biblioteca dei Conti Malvezzi de' Medici in Bologna.

B. . . . . — *Bollettino di tutte le Notificazioni, Leggi e Decreti pubblicati dal Governo Provvisorio della Città e Provincia di Bologna.* — Bologna, 1831.

Bs. . . . . — *Bandi* del Governo Bolognese, nell' Archivio di Stato di Bologna *(Arch. Pont.)*

B. e B. . . . . — *Bolle e Brevi*, serie 1.ª nell' Archivio di Stato di Bologna, *(Archivio del Comune, Anziani)*.

Ch. . . . . — Chiappelli — *I manoscritti giuridici di Pistoia con testi e documenti inediti. Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1885.*

Den. . . . . — Denifle P. Enrico. — *Die Statuten der Juristen — Universität Bologna, etc., — Berlin, Weidemann.* 1887.

D. B. . . . . — *Diario Bolognese Ecclesiastico e Civile per l'anno 1778* — Bologna per Lelio della Volpe. 1778.

D. e P. S. . . . — *Decreti e Provvisioni riguardanti lo Studio di Bologna,* nell'Archivio di Stato di Bologna. *(Arch. Pont., Assunteria di Studio).*

D. e R. . . . . — *Dispute e Ripetizioni di scolari dello Studio. (Arch. del Comune)* nell'Archivio di Stato di Bologna.

D. G. . . . . — *Documenti Giudiziari* nell'Arch. di Stato di Bologna. *(Archivio del Comune. — Curia del Podestà.)*

E. d. G. . . . — *Elenco dei giovani ammessi alla R. Università di Bologna per l'anno scolastico 1811-12.* — Bologna, Tip. Ramponi, 1811.

F. M. . . . . — Friedlaender e Malagola. *Acta Nationis Germanicae Universitatis Bononiensis, Berolini, Reimer,* 1887.

F. S. . . . . — *Fogli degli stipendi degli Impiegati Governativi,* nell'Archivio di Stato di Bologna. *(Arch. Mod., Contabilità).*

Gh. . . . . — Ghirardacci Cherubino. — *Historia di Bologna.* — Bologna, Rossi, 1605-1669.

K. . . . . — Iscrizione già esistente nella Chiesa della Pace in Via S. Mamolo, ora nel Museo Archeol. di Bologna.

L. D. S. . . . — *Leggi e Decreti sullo Studio,* nell'Archivio di Stato di Bologna. *(Arch. Pont., Ass. di Studio).*

Lett. A. C. . . — *Lettere dell' Amministrazione Centrale del Dipartimento del Reno,* vol. III., nell'Archivio di Stato di Bologna. *(Arch. Mod.)*

L. A. . . . . — *Liber admissionum,* dell'Archivio del R. Collegio di Spagna in Bologna.

Lit. . . . . — *Literarum* del Senato, volumi nell'Archivio di Stato di Bologna. *(Arch. del Com.)*

L. i V. C. . . . — Lapide (del 1416 o 1417) in via Castiglione, nel Palazzo Sampieri-Talon in Bologna.

L. S. A. C. . . — Registro intitolato: *Lettere del Segretario dell'Amministrazione Centrale a diversi, 1798*, nell'Archivio di Stato di Bologna. *(Arch. Mod.)*

L. Sap. . . . . — *Liber Sapientium*, (Libro di lauree dal 1419 al 1434) nell'Archivio di Stato di Bologna. *(Arch. degli Enti Autonomi — Collegi dello Studio).*

L. S. C. A. . . — *Liber Secretus (Tertius) Collegii Artium et Medicinae*, dal 1504 1575 nell'Arch. Arciv. di Bologna.

L. S. I. Can. . . — *Liber Secretus Juris Canonici (Primus)*, dal 1377 al 1528, nell'Archivio di Stato di Bologna. *(Arch. degli Enti Auton. — Coll. dello Studio).*

L. S. I. Civ. . . — *Liber Secretus Juris Civilis (Primus)*, dal 1378 al 1512, nell'Archivio Arcivescovile di Bologna.

M. . . . . — Mazzetti Serafino.— *Memorie Storiche sopra l'Università e l'Istituto delle Scienze di Bologna.* — Bologna, Tipi S. Tommaso d'Aquino, 1840.

Mem. . . . . — *Memoriali dei Contratti*, nell'Archivio di Stato di Bologna. *(Arch. del Com.)*

M. R. . . . . — *Minute dei Rotuli dello Studio*, nell'Archivio di Stato di Bologna. *(Arch. del Com. — Riformatori dello Studio; e Arch. Pont. — Ass. di Studio.)*

M. T . . . . — Mazzoni Toselli Ottavio. — *Racconti Storici estratti dall'Archivio Criminale di Bologna.* — Bologna, Chierici, 1870.

N. D. U. R. . . — *Notizie intorno la Dignità e Ufficio del Rettore;* nella Biblioteca della R. Università di Bologna, manoscritto 125, fascicolo N.° 32.

P. A. . . . . — Pasquali Alidosi Nicolò. — *Li Dottori Forestieri che in Bologna hanno letto Teologia, Filosofia, Medicina et Arti liberali* — Bologna, Tebaldini, 1623.

P. Æ. . . . . — De Pineda Giovanni. — *Proles Aegidiana seu Catalogus Illustrium Virorum qui ex..... Collegio maiori S. Clementis Hispanorum..... huc usque in luce prodiere. — Neapoli, Ex Typ. Aegidii Longhi, 1632.*

Pr. . . . . — *Prospetto dei signori Professori ed Impiegati nella R. Univ. di Bologna.* Nell'Archivio di Stato *(Arch. Mod.)* e nell' Archivio della R. Università di Bologna.

Q. . . . . — *Quartironi degli stipendi ai Professori dello Studio,* nell'Archivio di Stato di Bologna. *(Arch. del Com. — Rifor. dello Studio; e Arch. Pont. — Ass. di Studio).*

R. . . . . — *Reformationum* (libri), nell'Archivio di Stato di Bologna. *(Arch. del Com.)*

R. A. . . . . — *Rotuli degli Artisti dello Studio Bolognese,* nell' Archivio di Stato di Bologna. *(Arch. del Com. — Rif. dello Studio, e Arch. Pont. — Ass. di Studio.)*

Ran. . . . . — Diario Bolognese di *Iacopo Ranieri,* pubblicato da Olindo Guerrini e Corrado Ricci — Bologna — Tip. Regia, 1888.

R. d. P. U. d. B. — *Ruolo della Pont. Università di Bologna per l'anno scolastico 1816-17.* — Bologna, Tip. Ramponi, 1816.

R. L. . . . . — *Rotuli dei Leggisti dello Studio Bolognese,* nell'Archivio di Stato di Bologna *(Arch. del Com. — Rif. dello Studio; e Arch. Pont. — Ass. di Studio).*

R. L. B. U. . . — *Rotulo dei Legisti dell' anno scolastico 1457-58* nella Biblioteca della R. Università di Bologna, manoscritto 125, fascicolo 14.

S. . . . . — Sarti Mauro. — *De Claris Archigymnasii Bononiensis Professoribus. — Bononiae, Typ. L. a Vulpe,* MDCCLXIX-MDCCLXXII.

S. A. P. A. . . — Serie delle Autorità Politiche e Amministrative di Bologna dal 1327 al 1887 nell'Archivio di Stato di Bologna. (Ms.)

S. di B. . . . . — *Statuta Communis Bonon.,* nell'Archivio di Stato di Bologna; *(Arch. del Com.)*, cod. I. del 1250; cod. II. del 1252; cod. III. del 1259; cod. IV. del 1260; cod. V. del 1262; cod. VI. del 1264; cod. VII. del 1267. Pubblicati dal Cav. L. Frati nei — Monumenti della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna. —

S. . . . . — Sillabi dell'Università dei Giuristi, nell'Archivio di Stato di Bologna — Università dei Giuristi.

S P. A. U. I. G. B. — *Statuta et Privilegia Universitatis Juristarum Gymnasii Bononiensis.* — Bononiae, apud Alexandrum Benacium, 1561.

S. U. M. A. . . . — *Statuta Universitatis Medicorum et Artistarum* del 1405; manoscr. N. 1394 della Biblioteca della R. Università di Bologna.

III.

MEMORIE STORICHE
DELLA NAZIONE TEDESCA
PRESSO LO STUDIO BOLOGNESE.

CAPITOLO I.

Costituzione della Nazione Tedesca in Bologna.

I. Lo Studio, le Università e le Nazioni. — II. Rapporti delle Nazioni colle Università. — III. Formazione della Nazione Tedesca. — IV. Primi statuti ora perduti. — V. Loro disposizioni. — VI. Statuti del 1497. — VII. Statuti e riforme dei secoli susseguenti.

I.

La *Nazione* Tedesca fu senza alcun dubbio la più antica e la più importante fra tutte quelle degli scolari stranieri, che si vennero organizzando nell'Università Ultramontana dei Giuristi dello Studio nei suoi giorni più gloriosi. E poichè malauguratamente andaron dispersi gli atti e le memorie di tutte le altre, le notizie che ho potuto raccogliere con qualche ampiezza dagli Atti di questa, salvati per le cure sapienti del conte e cavaliere Giuseppe Maria Malvezzi de' Medici, e che insieme col Dott. Friedlaeder potei pubblicare, non solo offrono interesse per l'importanza della storia di questa cospicua *Nazione*, ma sono altresì valevoli a dare un'idea anche delle altre *Nazioni*, delle quali sarebbe assai difficile, per difetto delle principali fonti, ricostruire la storia.

In altra Memoria, che precede, già esposi come l'autentica *Habita* di Federico I, del 1158, non possa riferirsi che agli scolari giuristi, e come sia da ritenere che fino da quei tempi le *Nazioni* si fossero già costituite, ma che solo sul finire del secolo duodecimo lo Studio cominciasse a dividersi in più corpi, secondo le *Nazioni* degli scolari, ciascuna restando da prima indipendente dall'altra, talune con un proprio Rettore, altre formanti gruppi con a capo un comune Rettore. Solo più tardi esse cominciarono a riunirsi e a formare due Università, dei leggisti ultramontani e citramontani. Notai ancora come dopo varii tentativi gli scolari di Medicina e di Arti solo nel 1316 riuscissero a formare una loro Università legalmente riconosciuta.

Ed ho parimenti accennato come il particolare bisogno di unione pei comuni interessi, legasse fra loro gli scolari delle singole regioni che concorrevano in tanto numero allo Studio rinomatissimo di Bologna.

II.

L'importanza delle *Nazioni* trae motivo dal fatto che ciascuna di esse non solo aveva diritto a un dato numero di Consiglieri nell'Università, ma concorreva per turno a fornire il Rettore, che era un vero principe nella repubblica universitaria. Questo importante diritto di elezione fu, sino dal 1265, regolato con una deliberazione dell'Università degli Ultramontani, adunata in S. Proculo l'11 di marzo, essendo fino allora

tredici quelle Nazioni. Determinarono che, anno per anno, un dato numero di *Nazioni* fornisse *elettori* che nominassero il capo dell'Università fra gli scolari di quella *Nazione* dalla quale in quell'anno doveva prescegliersi, e tale diritto si riconobbe alla Tedesca ogni quinquennio. [1]

Un altro atto del 1366 (che trovasi, come quello or ora citato, nel primo volume degli *Annales* della *Nazione* Tedesca) per togliere le cagioni di frequenti discordie fra le *Nazioni* in causa dell'aggregazione degli scolari all'una piuttosto che all'altra, stabilì che nell'immatricolazione si tenesse conto solo del luogo di nascita, e non del domicilio degli studenti. [2]

I rapporti adunque fra le *Nazioni* e l'Università erano sommamente importanti, giacchè per essi veniva eletto il Magistrato che esercitava la suprema giurisdizione tanto sugli studenti quanto sui professori. Tra le *Nazioni* ultramontane poi l'Alemanna era la più illustre e la più numerosa, e fra tutte godeva i maggiori privilegi così in Bologna come in Padova.

In Bologna in luogo di un Priore, come le altre *Nazioni*, essa aveva a capo due *Procuratori*, e per ciò disponeva di due voti nel Consiglio Accademico, e aveva a poco a poco ottenuto di aggregarsi quasi tutti gli studenti delle parti settentrionali d'Europa, senza dire

[1] *Acta Nationis Germanicae Universitatis Bononiensis* cit., a pag. 347.

[2] *Acta Nat. Germ.* cit., pag. 352.

degli altri privilegi di precedenze, di lauree gratuite e di esenzioni ottenute dopo il secolo XVI.

A Padova inoltre, essendovi i Tedeschi in numero straordinario, i privilegi loro furon anche più estesi, [1]

[1] Nell'Archivio Universitario di Padova si conservano alcuni volumi della Nazione Tedesca, la quale dal 1553 in poi si divise in due corporazioni, una pei *Giuristi*, l'altra per gli *Artisti*. Dei *Giuristi* si hanno:

I.° Quattro volumi di *Matricole*, il primo dal 1546 al 1605; un altro dal 1605 al 1729; un terzo dal 1677 al 1750 ed un quarto dal 1751 al 1801.

II.° Due volumi di *Annali*, uno dal 1545 al 1600 e uno dal 1650 al 1709.

III.° Due volumi di *Lettere*, uno dal 1565 al 1639, l'altro dal 1579 al 1670.

Degli *Artisti* rimangono:

I.° Quattro volumi di *Matricole*, il primo dal 1553 al 1649; il secondo dal 1616 al 1663; il terzo dal 1649 al 1721 ed il quarto dal 1553 al 1648.

II.° Sei volumi di *Annali*, e d'*Atti*, il primo dal 1553 al 1591, il secondo dal 1591 al 1615, il terzo dal 1616 al 1636, il quarto dal 1636 al 1662, il quinto dal 1663 al 1694, ed il sesto dal 1694 al 1769.

III.° Un libro di *Lettere* dal 1607 al 1647.

IV.° Un libro delle *Entrate e Spese* dal 1553 al 1693.

V.° Un *Catalogo dei libri donati alla Biblioteca della Nazione* dal 1622 al 1722.

VI.° Un *Elenco dei Protettori della Nazione, Consiglieri* etc.

VII.° Un fascio di carte intitolato: *Informazioni e Frammenti Storici.*

Il pregio di questa raccolta è infinitamente inferiore a quello della bolognese, che comincia 256 anni prima della

giacchè gli scolari di quella *Nazione* potevano iscriversi presso i loro Consiglieri, uno dei quali era chiamato a sostituire il Sindaco dell'Università quando restasse vacante quell'ufficio, e disponevano, come a Bologna, di voto doppio nelle assemblee universitarie. E la ragione di questo grande favore è forse a cercarsi nella riverenza in cui fu tenuto nei secoli scorsi il Sacro Romano Impero.

III.

Facilmente si comprende come, costituita in Bologna l'Università, ed attrattivi a poco a poco, per virtù della sua fama, numerose schiere di discepoli, in un tempo in cui l'insegnamento orale era l'unico che potesse impartirsi con frutto, qui si formassero la *Nazioni*, fra le quali l'Alemanna non dovette tardare a farsi numerosissima.

Però noi non ne troviamo alcuna memoria certa se non nel 1265, nel documento che più sopra abbiamo ricordato, e dal quale si rileva come essa fosse di già costituita e ordinata, tanto che la sua origine deve riportarsi ad un tempo non di poco anteriore. L'opinione

padovana, nella quale inoltre si nota la mancanza assoluta di libri di statuti e di privilegi.

Veggasi l'opuscolo: *Dell'Archivio Antico dello Studio di Padova, Informazione del D^r^. Pietro Martinati, Padova, 1842;* — e l'altro: *Niccolò Copernico e l'Archivio Universitario di Padova, lettera del Prof. Antonio Favaro, Roma, 1877.*

del Mazzetti [1] che lo stabilimento della Nazione Alemanna presso il nostro Studio sia avvenuto « *dopo che Carlo Magno ebbe soggiogati i Longonbardi nel 774* » non merita neppure di venire discussa. Egli deve averla raccolta da un libretto, stampato acura della Nazione nel 1562, ove si legge: « *Anni iam sunt plus minus octingenti, quibus..... Natio Germanica..... in Urbe Bononia floruit. Eius rei historiae..... fidem faciunt, quae Carolum Magnum, Longobardis profligatis, huius Academiae Bononiensis..... instauratorem fuisse testantur* ». [2]

È tuttavia da credere che, se la Nazione tedesca esisteva nel principio del secolo XIII., deve aver sofferto grave iattura nel 1225, allorquando Federico II, adirato contro Bologna, vietò ai suoi sudditi di recarsi a questo Studio, nè alcuno degli scolari vi sarà ritornato innanzi il 1227, in cui dall'Imperatore fu revocato il primo decreto.

E quando noi troviamo i primi rendiconti della *Nazione* (nel 1289), già la vediamo in istato assai florido, avendo aggregato in quel solo anno 31 studenti. Laonde se si pensa ai molti anni che in quei tempi si passavano allo Studio,può credersi che circa 120 scolari tedeschi

[1] Mazzetti Serafino. *Memorie Storiche sopra l' Università e l' Istituto delle Scienze di Bologna. — Bologna, Tip. di S. Tommaso d' Aquino — 1840 —*, a pag. 16.

[2] *Scriptum Verum Ac Breve, causas continens cur Inclyta Natio Germanica Bononia secesserit etc. — MDLXII.*, a c. 2 r.

soggiornassero allora annualmente in Bologna; il qual numero è per sè stesso un'ulteriore prova che da gran tempo doveva esser già qui stabilita la loro *Nazione*.

IV.

I primi statuti della *Nazione* Tedesca che sieno giunti fino a noi (nè ce ne rimase alcuno delle altre) portano la data del 1497. Tuttavia dall'esame del primo libro degli Annali di questa ci è dato rilevare qua e là non pochi ricordi e non pochi esempi di disposizioni statutarie, che raccolti insieme possono darci un'idea della sua costituzione nei secoli XIII e XIV, mostrando come gli Statuti del 1497 non fossero che una conferma dei precedenti.

Anzitutto noi abbiamo varie prove dell'esistenza di qualche statuto molto antico della *Nazione;* sotto il qual nome di *statuto* più comunemente intendevasi una speciale e distinta disposizione statutaria, e non già la raccolta di tutte quelle che regolavano una data corporazione o società.

Di questi Statuti pare che ne esistessero già anteriormente al 1289, giacchè nel medesimo anno i Procuratori ricordavano una prescrizione fatta *principali nacionis statuto.*[1] Poscia ne furono fatti dei nuovi, o gli antichi si ricopiarono, nel 1302, in cui la *Nazione* spese due soldi di bolognini « *ad scribendum statuta*

[1] *Acta* cit., pag. 35.

nova nacionis nostre », nè molto di poi, nel 1310, si trascrissero ancora da Giovanni di Dusberg, e vi fu posta innanzi una miniatura. Parimenti si copiarono e si miniarono *statuta nova* nel 1341; si riscrissero o si fecero addizioni nel 1343, si corressero nel 1346 e nel 1347 per opera del celebre Giovanni Calderini, e se ne fecero altri esemplari nel 1348, poi nel 1367, con miniature, e si rilegarono nel 1444.[1]

Nei rogiti di consegna delle cose della *Nazione*, solo nel 1359 si comincia a ricordare un volume di statuti, e due nell'istrumento del 1373, uno coperto con asse (ed era il vecchio), l'altro senz'asse, con miniatura in principio raffigurante la passione di Cristo, ed era il nuovo. Questi due volumi vengono pur menzionati negli inventari del 1380 e del 1398.[2]

V.

Ora che ho trattato della parte materiale degli Statuti, verrò a dire (secondo i pochi accenni sparsi in più luoghi degli Annali) delle disposizioni che in essi si contenevano, e dalle quali è dato formarci una sufficiente idea della costituzione della *Nazione* Germanica nel tempo anteriore agli statuti del 1497, primi fra quelli che ci sono rimasti.

Le prime nostre ricerche debbon rivolgersi alle di-

[1] *Acta* cit., pag. 54, 62, 104, 106, 114, 115, 116, 130.

[2] *Acta* cit., pag. 381 392, 396 e 155, e *Annales* della Nazione, vol. I, c. 57 v.

sposizioni che regolavano i rapporti della *Nazione* Tedesca colla Università. E anzitutto richiameremo il ricordo dell'adunanza degli Ultramontani in S. Proculo il primo di maggio del 1273, dove Enrico di Frienburg protestò a nome della *Nazione* tedesca, perchè dallo statuto universitario erano state tolte le parole che riconoscevano ai nobili di questa *Nazione* d'esser esenti dalla giurisdizione del Rettore, e ottenne, per voto unanime, che quelle parole fosser rimesse nello statuto. Nel 1464 la *Nazione* comprovò innanzi al Governo Bolognese questo suo antichissimo privilegio.[1]

E qui conviene notare che questa *nazione tedesca dell' Università dei giuristi* nulla ha a fare colla *nazione tedesca* che era anche nell'Università di medicina e d'arti, la quale nello statuto del 1405 di quella Università, pare non distinta, ma compresa nella *Natio Ultramontanorum*,[2] e che solo nelle addizioni del 1561 troviamo costituita a sè, col diritto di eleggere un Consigliere, come nel capitolo *De Electione Consiliariorum* è decretato: « *Natio Germanorum unum Consiliarium; haec quicquid Germaniae nomine hoc tempore comprehenditur continet, cum Regnis septentrionalibus Scandinaviae, Helvetijs, Rhethis seu Grisonibus et Comitatu Tyrolis* ».[3]

[1] *Acta* cit., pag. 347 e 209.

[2] Malagola — *Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio Bolognese — Bologna, Zanichelli, 1888*, pag. 223.

[3] Bibl. dell'Università di Bologna, Manoscritto N. 1394 (a c. 124) già descritto precedentemente a pag. 16.

Ritornando a discorrere della *Nazione tedesca dei giuristi*, dalla quale più non ci dipartiremo, noto ancora che nel 1306, pure il primo di maggio, la medesima Università, radunata in S. Domenico, decretava (per togliere l'occasione a frequenti discordie) che « *nulla nacio talem vel tales scolares vendicare debeat* »: non dovesse cioè far atti perchè le venissero aggiudicati gli scolari che in altra si fossero iscritti; e stabiliva la massima che nell'aggregare uno scolare all'una od all'altra Nazione si avesse unicamente riguardo al suo luogo d'origine e non già al domicilio.[1]

Dopo di ciò passando a discorrere delle disposizioni per l'interno regolamento della *Nazione*, ci si presentano per prime quelle che riguardano le persone di cui la Nazione Tedesca si componeva.

Essa fino dal suo sorgere si tenne ferma nel non volere ammettere se non scolari leggisti, e sebbene di ciò non si trovi espressa indicazione nei secoli XIII e XIV, pure il costante accanimento con cui la *Nazione* Tedesca si attenne a tal massima nei secoli posteriori ci rende certi che maggiormente sarà stata osservata nei due primi, in cui più manifesto era il dispregio per gli *Artisti*. Da questo concetto della superiorità dei leggisti, che trae origine dalla speciale costituzione dello Studio, la *Nazione* faceva appunto dipendere la propria nobiltà; e se gli *artisti* riuscirono fin dal principio del secolo XIV a svincolarsi dai primi e a

[1] *Acta* cit., pag. 352.

costituirsi, con condizioni non differenti, nell'Università, dovetter lottare altri tre secoli per ottenere di far parte della *Nazione* Tedesca, e vi riuscirono solo quando essa aveva già perduta quasi ogni importanza.

Per riguardo poi al luogo di nascita degli studenti che potevano essere ammessi a far parte della *Nazione* Tedesca, noi vediamo che fin dal 1323 essa componevasi degli Svevi, dei Bavaresi, dei Sassoni e dei Franconi [1].

Inoltre lo Statuto del 1497 ci fa conoscere come sino da tempi antichi si fossero accolti anche i Boemi, i Moravi, i Lituani e i Danesi (e dei Boemi ve n'erano fin dal 1322 [2]); e troviamo eziandio degli Slesii e dei Lorenesi dal 1296, « *cum magis nobis sint vicini* » [3]; giacchè vigeva la massima che lo scolare d'una regione che non avesse avuta rappresentanza nel Consiglio dell'Università, si aggregasse alla più vicina *Nazione*.

Per simile causa i tedeschi avevan promossa una lite giudiziaria nel 1292, ed ottenuto che loro fossero assegnati i Daci ed i Frisii; ed in quello stesso anno sedici scolari della Frisia erano stati iscritti [4].

Anche i Fiamminghi fin dal 1376 facevan parte della Nazione, ed in numero non iscarso; ma nel 1475

[1] *Acta* cit., pag. 83 84, e 182.
[2] *Acta* cit., pag. 80.
[3] *Acta* cit., pag. 46.
[4] *Acta* cit., pag. 40.

essi vennero poi esclusi [1]. Nel 1292 i Norvegi, nel 1327 i Livonii, nel 1322 i Lapponi e nel 1448 i Finlandesi erano stati parimenti aggregati [2].

Se poi accadeva che qualche tedesco, o alcuno nativo di quelle regioni le quali, o per legge universataria o per consuetudine, si ponevano sotto questa *Nazione*, avesse negletto di farlesi iscrivere, o fosse invece stato accolto in altra, essa (non ostante l'ordinanza del 1306) lo rivendicava con citazione legale, o, se occoreva, mediante una causa. Così nel 1312 rivendicava a sè Pietro de Sare, altri nel 1322, altri nel 1334, mentre poi nel 1482 cancellava dalle matricole un Abramo di Polonia [3].

Era stabilito dagli Statuti, e lo rileviamo sotto la data del 1377, che gli scolari per essere ammessi alla Nazione dovessero giurare obbedienza ai Procuratori, dopo di che pagavano la tassa d'ammissione. Circa la quale tassa, destinata a sostener le spese delle funzioni sacre della Nazione e delle refezioni che solevano farsi in quelle occasioni, era stabilito nel 1292 che ciascuno di quegli scolari « *de qualibet marca annui redditus ipsius, [dum]modo redditus excedat expensas quas in anno opus habet facere, unum grossum bononiense contribuere teneatur.... post prestitum ab eo sacramentum infra quindecim dies,*

[1] *Acta* cit., pag. 139, 166, 205, 210, 211, 220, 222, 225, 226, 230 e 236.

[2] *Acta* cit., pag. 88, 93, 163, 188, 200, 223, 81, 194.

[3] *Acta* cit., pag. 64, 83 e 94.

alioquin ad dupli contribucionem teneatur ». Poscia questa tassa, fino al 1497, si pagò in relazione ai redditi di ciascun studente; ma poichè la verifica doveva riuscir molto incerta, si lasciò poi facoltà a ciascuno (nello Statuto del 1497) di contribuire secondo la propria volontà. Abbiamo qualche esempio, non frequente, che gli scolari aggiungessero alla prima contribuzione qualche ulteriore somma, per essersi accresciute le loro rendite, e che qualcuno, nell'abbandonare Bologna, lasciasse un pecuniario contrassegno di benevolenza alla *Nazione* [1].

Altri studenti erano iscritti senza che giurassero nè pagassero: altri giuravano, ma non pagavano; qualche altro ancora si faceva iscrivere senza pagare o perchè « *nec iuravit nec studuit, quia cortisanus* » oppure promettendo di pagare « *quam cito ad pin guiorem fortunam venerit* » [2].

Ora veniamo agli Ufficiali. Tra essi debbono distinguersi quelli che avevano un ufficio continuo, dagli altri che erano eletti per temporanee e speciali incombenze. Tra i primi sono i Procuratori, il Capellano, il Notaio e il Bidello, e fra i secondi gli Elettori, gli Statutarii, i Sindici, gli Scrutatori e gli Scalchi.

I Procuratori trassero forse il loro nome dall'essere specialmente incaricati dalla *Nazione* a provvedere tutto ciò che riferivasi alla messa che per antica

[1] *Acta* cit., pag. 850, 140, 211, 225.
[2] *Acta* cit., pag. 191, 138, 147, 181.

consuetudine si faceva celebrare nella prima domenica dopo l'Epifania, ed in seguito nel giorno dell'Epifania; laonde nei primi rendiconti (dopo il 1289) si legge costantemente: « *congregata nacio teutonicorum pro electione procuratorum sue misse facienda*[1] ».

In quella riunione si eleggevano i Procuratori, non già dall'intero corpo della *Nazione*, ma da quattro *Electores*, che erano nominati poco prima, e che, ritiratisi insieme coi vecchi Procuratori, per ischede eleggevano i nuovi, come è chiaro da atti del 1343 e del 1346 e da altri del 1437, che rivelano come i quattro Elettori fossero scelti uno per ciascuna delle quattro regioni formanti la Nazione Tedesca, cioè uno per la Svevia, uno per la Baviera, un altro per la Franconia ed un quarto per la Sassonia.[2]

Due, come s'è detto, dovevano essere i Procuratori; ma quando per la peste o per altre cagioni scarseggiavano gli scolari, se ne eleggeva uno solo, come avvenne nel 1349 e nel 1350.[3]

Era stabilito dagli Statuti, innanzi al 1477, il tempo pel quale un Procuratore poteva stare assente da Bologna e riprendere, al ritorno, l'ufficio; ma se oltrepassava il termine, o se partiva con animo di non tornare entro quello, eleggeva in sua vece un altro Procuratore che dicevasi *sostituto*.[4]

[1] *Acta* cit., pag. 35.
[2] *Acta* cit., pag. 364, 366 e 182.
[3] *Acta* cit., pag. 369, 418.
[4] *Acta* cit., pag. 224 e 227.

L'ufficio di Procuratore era incompatibile con quello di Rettore dell'Università Ultramontana, laonde Suggero de Novo Lapide, Procuratore, nel 1345 dovette dimettersi per essere stato eletto Rettore.[1]

L'ufficio durava un anno, cominciando ordinariamente dalla prima domenica dopo l'Epifania, e più tardi dal dì dell'Epifania. Già nel 1289 gli Statuti ordinavano che i Procuratori dovessero notare in apposito libro i nomi degli scolari che si fossero iscritti, quanto avesse pagato ciascuno, e (alla fine dell'anno) come le rendite della Nazione si fossero erogate. Inoltre soprintendevano alle spese per le sacre funzioni.[2]

La Nazione, oltre un Capellano che officiava la chiesa di S. Fridiano, aveva un proprio notaio, cui pagava fin dal 1354 (come al Capellano) un annuo stipendio. Più tardi, nel 1460, il notaio della *Nazione* Nicolò Marozzi, ne era anche bidello, e a lui successe in entrambi gli incarichi un altro notaio bolognese, Francesco Caravita. Il duplice ufficio, che dimostra l'importanza che si attribuiva allora ai bidelli, trova la sua ragione nell'obbligo, ingiunto loro, di rogare, o di fornire a proprie spese, se non eran notai, gli istrumenti per la Nazione; tantochè quando il Caravita fu deposto dall'ufficio, perchè negligente, il suo successore, non essendo notaio, si obbligò di fornire alla *Nazione*, senza spesa, i rogiti che le occorressero[3].

[1] *Acta* cit., pag. 110.
[2] *Acta* cit., pag. 35.
[3] *Acta* cit., pag. 123, 130, 205, 213, 221, 222.

Talvolta questa ebbe due bidelli (come nel 1352) e quasi sempre anche un servitore.[1]

Tra gli altri ufficiali eletti temporaneamente, oltre gli Elettori di cui sopra ho discorso, sono ricordati gli *Statutarii*, che nel 1345 tennero tre adunanze per riformare gli Statuti della Nazione, che allora vennero redatti; i *Sindici*, menzionati la prima volta nel 1309 ed eletti da tutta la *Nazione* a rivedere i conti della gestione dei Procuratori scaduti, gli *Scrutatori* (per le elezioni) che si nominano la prima volta nel 1317, e gli *Scalchi*, che assistevano ai pranzi della Nazione portando per insegna del loro grado dei bastoni dipinti.[2]

Nel 1319 e nel 1320 il celebre giureconsulto Giovanni d'Andrea ricordasi come *Depositario*, o cassiere, dei tedeschi, ai quali si mostrò sempre molto affezionato; ma poichè dopo di lui non si vede più ricordato alcun depositario, è da credere che tale ufficio non fosse conservato. Altrettanto può dirsi di quello di *Medico della Nazione*, che figura in un atto del 1360.[3]

I principali fatti che si riscontrano periodicamente nella vita, per così dire, interna, della *Nazione* Tedesca sono le convocazioni annuali, le funzioni sacre ed i pranzi, che le seguono immancabilmente.

Per le convocazioni si richiedeva fin dal 1292 la presenza di oltre a due parti degli inscritti; e ordinaria-

[1] *Acta* cit., pag. 373 e 244.
[2] *Acta* cit., pag. 110, 59, 74, 84, 239 e 249.
[3] *Acta* cit., pag. 77, 78 e 126.

mente si tenevano nella festa della Purificazione della B. V., nella domenica delle Palme e nelle feste della Risurrezione, di Pentecoste, dell'Assunzione di Maria, in quelle di tutti i Santi, dei Morti, di S. Catterina e di Natale. Ma solo della solenne convocazione nel dì dell'Epifania (in cui rendevansi i conti, e si eleggevano i Procuratori) si stendeva verbale.

Fin dal 1289, e forse già prima, la *Nazione* si congregava nella chiesa di S. Fridiano (fuori porta S. Mamolo) la quale, rifatta più volte, esiste ancora, destinata ad uso profano.[1] Rade volte, e per casi ec-

[1] La chiesa di S. Fridiano fu conceduta nel 1256 ai canonici di S. Fridiano di Lucca. Nell'Archivio di Stato lucchese è una Bolla di Onorio IV., del 9 aprile 1285, all'Arcivescovo di Pisa e a Bonifazio da Loiano, canonico bolognese, colla quale concedevansi al Priore di S. Fridiano di Lucca per 300 lire di bolognini, il luogo, le case ed altre pertinenze del Convento dei Frati Penitenti di Gesù (detti *del sacco* pel rozzo taglio del loro abito); e allora la chiesa fu dedicata a S. Fridiano. Nel 1318, nel 1330 e nel 1336 la Nazione Tedesca la faceva restaurare a sue spese. Essa nel 1337 aveva un solo altare. Non molto dopo (nel 1344) i tedeschi ne facevano imbiancare il coro; due anni di poi vi cominciarono a seppellire i condiscepoli nazionali, morti a Bologna e nel 1346 vi faceva riparare i sedili del coro, promettendo, nel 1428, di curare che vi si facessero nuovi stalli col lascito di 10 fiorini a ciò disposto da Everardo Meselin, morto presso Bologna. Un altro studente tedesco, licenziato in leggi, vi fece dipingere nel 1475, in una tavola dorata, la Beata Vergine ed il proprio ritratto. Ma dal 1512 al 1530 i tedeschi non poterono congregarsi i S. Fridiano, che era stato gravemente danneggiato dalle soldatesche che guer-

cezionali, tennero i tedeschi le loro convocazioni in altre chiese. Nel 1289 in quella di S. Maria *de Cistella* nel borgo di Porta S. Felice; nel 1334, nel 1350, nel 1360 e nel 1408 in S. Domenico; nel 1368 in una stanza di S. Procolo, e nel 1430 in S. Petronio.

Nei tempi più antichi la *Nazione* nei dì delle feste non faceva pranzi, ma contentavasi, come nel 1310, di una modesta insalata. Poi, tre anni dopo, cominciò a

reggiavano in Italia; ma in quell'ultimo anno la Nazione contribuì perchè la chiesa si restaurasse, e, nel 1531, fece rifare i dipinti del coro e rinnovare la tavola dell'altare, oltre di che, l'anno appresso, le donò una pittura rappresentante il *Giudizio di Solomone*. Nel 1539 la Nazione aveva in animo di comprare la chiesa e il convento, ma se ne astenne (dopo aver fatto fare le perizie dei lavori) per timore dei pesi che provenivano ai laici dall'acquisto dei beni ecclesiastici. Non andò molto però che S. Fridiano, forse per la sua piccolezza, o piuttosto perchè era troppo lontano dal centro della città, fu abbandonato dalla Nazione, la quale, trasferitasi in Padova nel 1562, quando nel 1573 tornò in Bologna, cominciò a servirsi per le convocazioni, della chiesa di S. Domenico, più ampia e più comoda, e dove da tempo essa aveva il proprio sepolcro, e dove anche la Università Ultramontana era solita a radunarsi.

Il monastero di S. Fridiano fu soppresso nel 1781, e la chiesa fu ceduta ai Luoghi Pii di Lucca insieme coi beni che possedeva.

Ora fa parte della villa del Sig. Dottor Ignazio Gozzi, posta nell'angolo fra la via fuori di porta S. Mamolo, e la strada di Mezzaratta.

Dell'antica chiesa si conserva solo qualche avanzo architettonico, che può osservarsi dal principio della salita che conduce all'Osservanza.

servire vino e confetture, e già nel 1316 si pranzava, e lautamente, invitando il Podestà ed il Vescovo. Ma mentre da prima solo nel dì del rendimento dei conti si passavano vino e confetti, nel 1343 quest'uso si era fatto così frequente, che si dovette ridurre, con apposito decreto, a tre sole volte all'anno: ma poi, per unanime consenso della *Nazione* vi si derogava con pranzi e cene sontuose, come si nota nel 1398. Finalmente nel 1463, consideratosi che l'uso del pranzo nel dì dell'Epifania, introdotto da qualche tempo, richiedeva gravi spese, fu abolito, ritornandosi a quello d'una sola colazione com'era prescritto dagli statuti: e nel 1492 anche questa fu tolta.

Passando alle funzioni sacre, si nota che fin dal 1292 si celebrava in S. Fridiano ogni domenica una messa alla Beata Vergine, e siffatta celebrazione, che vien chiamata negli atti più antichi della *Nazione Offitium Beate Virginis*, costituiva il principale incarico dei Procuratori, che inoltre facevan fare altre feste in varie solennità. Nel 1407 sono per la prima volta festeggiati i giorni di S. Michele e di S. Caterina, e nel 1487 anche quello di S. Martino.[1]

Per non dilungarmi qui di soverchio, dirò come, per antica disposizione degli statuti, le cose della *Nazione* si tenessero presso il Procuratore meno giovane; come, oltre le contribuzioni fatte dagli scolari all'atto dell'iscrizione, si raccogliessero talora speciali *collette*

[1] *Acta* cit., pag. 62, 149, 161 e 234.

per speciali spese. Qualche volta (poichè questi danari impiegavansi in uffici sacri) alcuni scolari pagavano « *ad purgandam conscientiam* »; e già fin dal 1337 vediamo una volontaria contribuzione fatta da uno studente in occasione della sua promozione al dottorato, il quale uso più tardi divenne quasi comune.[1] Era anche ordinato da antichi statuti che la Nazione spendesse cinque lire annualmente per elemosine ai poveri, ma fino al 1346 non fu tolto il mal vezzo invalso, di spenderle invece nel vino.[2]

Mancando gli scolari di osservare gli statuti coll'assenza dalle funzioni o facendo strepiti o liti coi compagni, si punivano con pene pecuniarie; e nel 1320, essendosi alcuni rifiutati di soddisfare le multe, dovette invocarsi l'autorità del giureconsulto Giacomo Bottrigari; nè mancano esempi di morosi al pagamento delle pene, e di scolari cacciati dalla Nazione per tale cagione.

Precise erano le disposizioni circa i debiti fatti dai tedeschi o verso la *Nazione*, o verso estranei; e mentre da prima quella si appagava di scrivere contro il nome dei suoi debitori insolventi « *non requiescat in pace* », mandava nel 1322 un apposito messo fino a Strasburgo, affinchè quel Vescovo costringesse al dovere alcuni debitori, che essa inoltre privava dei privilegi della *Nazione* tedesca di Bologna e di Padova.

[1] *Acta* cit. pag. 95, 61, 36, 57, 96, e 100.
[2] *Acta* cit. pag. 79, 97, 106, 113, 122, 135.

Il simile fu fatto nel 1449; e nel 1461 si costrinse a tornare a Bologna un licenziato in leggi, che n'era partito senza saldare i creditori.[1]

Diremo finalmente come dal 1335 in poi gli scolari tedeschi, morti mentre erano allo Studio di Bologna, venisser sepolti a spese della *Nazione*, la quale ne faceva altresì celebrare le esequie.[2]

VI.

Queste sono le disposizioni degli statuti perduti (anteriori al 1497) e che non è difficile rimettere insieme. Quello dell'anno sopradetto non fece, per la massima parte, che riconoscere le disposizioni antecedenti, forse con qualche maggior precisione nelle varie prescrizioni.

Esso, circa le persone che potevano far parte della *Nazione*, stabiliva che vi si ammettessero « *omnes qui nativam alemanicam habent linguam, licet alibi domicilium, cuiuscumque condicionis existant, etiam si forent spectabiles, clarissimi vel illustres, in hac alma urbe studentes in iure canonico vel civili, censeantur et esse intelligantur collegium theutonice nationis, quod, ut est consuetum, theutonicorum natio appellatur* ».[3] Ma poichè fino da tempo antico si erano altresì ricevuti i Boemi, i Moravi, i Lituani e i Danesi,

[1] *Acta* cit., pag 54 e 205.
[2] *Acta* cit., pag. 97.
[3] *Statuto* del 1497 a c. 3 r. (*Acta* cit., pag. 4).

si continuò anche allora ad accoglierli, riserbandosi la *Nazione* facoltà di aggregarsi tutti quei nobili ed illustri uomini, di qualunque luogo fossero nativi, che cuoprissero altissime cariche; ma questi non godevano alcun diritto nella corporazione, e conseguentemente neppure nella Università.

Per l'ammissione era inoltre richiesto di giurare e di sborsare la tassa, rimessa però alla liberalità di ciascuno; ed un'altra tassa si obbligavano di pagare in caso che prendessero la laurea o fossero innalzati a dignità vescovile.

I due Procuratori dovevano essere di età maggiore dei venti anni: avevano facoltà di designare alla *Nazione* i proprii successori, ma a questa spettava l'approvarli o il rifiutarli. Appena eletti, nominavano due Sindaci con incarico di rivedere i conti presentati dagli altri Procuràtori uscenti di carica. Sebbene dovessero durare in ufficio un solo anno, troviamo nel 1528 e nel 1529 gli stessi Procuratori, anzi uno di essi continuò a funzionare per la terza volta nel 1530.[1]

Ai quattro *seniores* i Procuratori potevano presentare le proprie dimissioni; e quantunque non si faccia di essi altro ricordo, da memorie posteriori rileviamo che erano consiglieri dei Procuratori, e forse, mutate attribuzioni, essi rappresentavano i quattro antichi Elettori, già ricordati.

V'era pure il bidello, il quale convocava la *Nazione*.

[1] *Acta* cit. pag. 294, 295 e 297.

Due volte l'anno si leggevano gli Statuti. Essi avevano particolari disposizioni per sopir le discordie fra gli studenti e per tutelare gl'interessi dei creditori dei tedeschi. Gl'infermi si visitavano dai Procuratori, i morti si accompagnavano al sepolcro da tutta la *Nazione*, che ne faceva celebrare le esequie. Allo statuto del 1497 sono aggiunte diverse disposizioni. Una del 1516 provvedeva a diminuire le spese che gli scolari dovevano sostenere per dottorarsi, le quali erano causa che spesso andassero altrove a ricever la laurea. E si trovano aggiunte, negli anni seguenti, disposizioni che abolivano il convito solito a farsi nel dì dell'Epifania, il quale, recando gravi spese, era causa che non pochi rifuggissero dall'iscriversi alla *Nazione* tedesca; altre che dichiaravano escluso dalla medesima chi entro due mesi dalla sua venuta in Bologna, avendo le condizioni richieste, non le si fosse aggregato. In fine si ordinava si istituisse un libro per dipingervi gli stemmi delle persone che avessero benemeritato della *Nazione*, e di quelle ancora che a tal fine pagassero un coronato. In seguito si permise che vi ponessero i loro stemmi anche i Procuratori. Ed un libro di magnifici stemmi dei laureati della Nazione dal 1599 al 1627, ci è pervenuto, e fa parte della Raccolta esistente nella Biblioteca Malvezzi De'Medici.

È in fine una disposizione sulla precedenza da darsi agli ufficiali tanto nelle processioni e nelle adunanze, quanto nel nominarli nelle scritture.

VII.

Per testimonianza del Conte Marulli, che scrisse le *Notae Additae* al primo volume degli *Annales*, s'erano fatti nel 1530 nuovi statuti, i quali sono forse quelle disposizioni che seguono lo statuto del 1497, appunto in carattere della prima metà del secolo XVI, poc'anzi ricordate. [1]

Abbiamo un altro statuto parziale (approvato nel 1574), che consta di due capitoli: uno « *De novitiis et ijs qui in album Germanicae Nationis recipi possint aut non possint* »; l'altro « *De Magistratibus legendis decernendisque honoribus, et primo de Procuratorum eligendorum modo* ». Il primo stabiliva che, per riguardo alla nazionalità, si accogliessero nella *Nazione* germanica, purchè lo richiedessero, tutti quelli che eran soggetti all'Impero; proponeva altresì di ammettere i Belgi, i Polacchi, gli Ungheresi, gli Svedesi, i Norvegi, gl'Inglesi, gli Scozzesi e tutti quelli appartenenti a regioni non rappresentate da proprii Consiglieri nell'Università Ultramontana. Ma questa proposta fu cancellata. Aveva però diritto d'esser ammesso fra i tedeschi chiunque parlasse speditamente la lingua alemanna e insieme la latina, sebbene per riguardo alla propria Nazionalità non avesse potuto esservi accolto; eragli però negato l'adito alle magistra-

[1] *Acta* cit., pag. 302 e 312.

ture. Ordinavasi ancora l'iscrizione dei tedeschi che si fermassero più d'un mese in Bologna, previo il pagamento d'una tassa a favore della Biblioteca.

In margine a questo Statuto è espressa, in forma però di consiglio, un'idea che già cominciava a farsi strada: « *iniquum... videtur esse* (vi notava Annibale Campeggi) *propterea aliquem Germanum ad vestrae sodalitatis communionem non admittj, quod non Iurisprudentiae operam det* ». Ma per allora la proposta non attechì.

Non è per noi meno importante il capitolo sui Magistrati, i quali erano (oltre i due Procuratori, chiamati anche Consiglieri) un Sindaco, un Questore dell'Erario o Prefetto del Fisco, ed un Bibliotecario.

Al citato statuto del 1574 seguono in ordine di tempo due altri, che trovansi nel II libro delle *Matricole*. L'uno, del 1589 (a c. 72), sebbene cominci col « *Pars secunda* », non è veramente incompleto, non essendo la prima altro che il proemio. Il secondo (a c. 87 dello stesso volume) fu approvato nell'adunanza del 23 aprile 1598, e contiene aggiunte del 1601 e le formole pei giuramenti.

Viene poscia lo statuto del 1610[1] notevole perchè

[1] *Leges seu Statuta Inclitae Nationis Germanicae Bononiae studentis* (Stemma della Nazione), *Bononiae, Apud Haeredis* (sic) *Bartholomaei Cochij. MDC.XXIX.* Alla pag. 23 si trovano: *Statuta Ex concordi Omnium Membrorum Approbatione..... facta..... die 3 Ianuarij. Anno M.DC. XX.VIIII.*

più non vi sono espressamente esclusi gli scolari *Artisti*; di più vi son accolti gli Svedesi. I Procuratori si eleggevano in fine d'aprile; il Sindaco, che aveva autorità di ammonir perfino i Procuratori, il Questore dell'Erario, e il Bibliotecario duravano in ufficio solo un trimestre. Concedevasi inoltre ai membri della Nazione di prendere a prestito un determinato numero di libri dalla Biblioteca.

Finalmente il Bidello visitava tutti i giorni gli alberghi e gli ospizii degli scolari per sapere se vi fosser giunti tedeschi, e se erano illustri, ne avvertiva tosto i Procuratori perchè si recassero a visitarli, altrimenti portava loro egli stesso il libro della *Matricola* perchè vi si iscrivessero.

Allo Statuto del 1610 ne è aggiunto, un altro del 1629, ove si stabilisce che i Procuratori, per solito chiamati Consiglieri, non possano, come per l'innanzi, dare a prestito danari della *Nazione* agli scolari senza un fideiussore, nè permettere ai medesimi di partire dalla città senza aver lasciato un pegno equivalente al loro debito. Sono altresì notevoli alcune savie disposizioni circa i prestiti dei libri della Biblioteca agli scolari tedeschi.

Nel 1662 la stessa *Nazione*, convocata nella chiesa di S. Domenico nei giorni 10 di maggio e 9 d'agosto, approvò altre disposizioni, che abbiamo a stampa,[1] e

[1] *Delibata Ex Legibus, Statutis, Consuetudinibus et Privilegiis Inclytae Nationis Germanicae Apud Bononiam*

delle quali si conserva l'originale in sei carte unite al ricordato II.° volume delle Matricole.[1] I Procuratori venivano proposti dagli altri Magistrati della *Nazione:* quello dei due che ottenesse maggior numero di voti era il *Primo Consigliere* l'altro si diceva *Secondo Consiglicre.* Il Bidello, che doveva conoscere la lingua tedesca e l'italiana, oltre lo stipendio fisso, percepiva una quota sulle tasse d'immatricolazione.

Due volte ancora furono stampati gli Statuti della Nazione Germanica, cioè nel 1733[2] e nel 1750.[3] Nel primo di questi statuti vediamo finalmente accolti anche i Polacchi, i Fiamminghi, i Borgognoni, gli Alsaziani, gli Scozzesi e gl'Inglesi. Vi troviamo pure ammessi gli studenti di teologia, di medicina, di filosofia e di matematica. L'ufficio del Sindaco, del Questore dell'Erario, e del Bibliotecario, di trimestrale era divenuto annuo, ed il notaio aveva preso il titolo di Cancelliere-Segretario.

Studentis IV. Id. Mar. et V. Id. Aug. MDC.LXII Promulgata..... — Bononiae, Typ. Io. Baptistae Ferronij. Superiorum permissu. Di questo opuscolo possiede un esemplare anche la Biblioteca Comunale di Bologna.

[1] Ivi da c. 147 r. a 152 v.

[2] *Inclytae Nationis Germanicae Apud Bononiam Studentis Leges Et Statuta.....* (Stemma della Nazione) — *Bononiae — M.DCC.XXXIII. Ex Typographia Clementis Mariae Sassi, Successoris Benatii.* etc.

[3] *Inclytae Nationis Germanicae Apud Bononiam Studentis, Leges Et Statuta.....* (Stemma della Nazione). *Bononiae. M.DCC.L. Ex Typographia Clementis Mariae Sassi Successoris Benatii,* etc.

Lo Statuto del 1750 non ha col precedente altra differenza se non il cambiamento del titolo del Questore dell'Erario in quello di Tesoriere.

Da un raro opuscolo stampato in Bologna nel 1741 col titolo: « *Syllabus Illustrissimorum DD. Officialium Pro toto Anno Domini 1741 Inclytae Nationis Germanicae Apud Bononiam Studentis* . . [1] » vediamo essersi accresciuto il numero degli ufficiali, che erano: Protettore, Comprotettore, Vice Protettore, Primo Consigliere, Secondo Consigliere, Sindaco e Consultore, un Promotore *in utroque iure,* uno in Arti e in Medicina, uno in Teologia; Bibliotecario, Causidico, Procausidico, Tesoriere, Cancelliere-Segretario, Pro-Cancelliere, e finalmente Internuncio o Bidello.

[1] *Bononiae, Typis Clementis Mariae Sassi.*

CAPITOLO II.

I Privilegi della Nazione.

I. Privilegi anteriori all'imperiale di Carlo V. — Privilegi concessi da Carlo V., dagli altri Imperatori e Pontefici sino al 1793. — III. Lo stemma della Nazione.

I.

Sino da tempo antico s'incontrano negli Annali menzioni di privilegi goduti dalla *Nazione* tedesca. Già nel 1305 si nota una spesa « *pro exemplo originalium privilegiorum nacionis nostre et pro ipso insinuando* »; e di privilegi fa pur menzione il resoconto dei Procuratori del 1350. Quali essi fossero non è dato rilevare da quei fuggevoli accenni; però è da ritenere che si alludesse al privilegio dell'esenzione dei nobili tedeschi dalla giurisdizione del Rettore Ultramontano, che già vedemmo esser stata goduta da tempo remoto, e riconfermata nel 1273.

II.

Quei primi privilegi, dati in tempi in cui lo Studio godeva di una propria autonomia, e le *Nazioni* ne avevano (per mezzo dei Rettori e dei Consiglieri fra loro

e da loro eletti) il governo, riguardavano appunto le relazioni fra queste e l'Università; e però avevano un vero ed efficace valore. Ma passano più secoli senza che di privilegi più si faccia parola nei libri della Nazione Tedesca. E quando nel XVI incomincia in questa una cura, che poi si rende costante, di acquistar privilegi nuovi, o d'aver conferme di quelli già ottenuti, le mutate condizioni dello Studio in cui l'ingerenza del Governo, infiltratasi a poco a poco e divenuta poi assoluta, avea tolta ogni importanza agli scolari lasciando a loro conforto solo le forme degli antichi ordinamenti, i nuovi privilegi posson ridursi per la massima parte a semplici onorificenze od a lievi vantaggi materiali. E se l'antico della privilegiata giurisdizione dei Procuratori si volle mantenere ed anche estendere, i fatti ci attestano come esso, da principio rispettato a stento, finisse per esser tenuto in non cale dai Legati Pontificii.

Già nel 1522 si trattava di spedire un tedesco a Roma « *pro armorum impetratione* », ossia per ottenere ai Procuratori la facoltà di portare le armi;[1] facoltà che allora non fu data.

Ma, poco dopo, la venuta di Carlo V. in Bologna per esservi incoronato da Clemente VII, porse occasione ai tedeschi di impetrarne, mediante il Vescovo Hildensemense, l'approvazione degli antichi privilegi e l'aggiunta dei nuovi. Con suo diploma del 25 febbraio

[1] *Acta* cit., pag. 289.

del 1530, quel glorioso Monarca, considerando quanto di ornamento e di utilità procacciasse all'Impero questo insigne corpo, estendeva la giurisdizione, che già avevano i Procuratori sui nobili della Nazione, anche su tutti i Membri della medesima e tanto nelle cause fra loro, quanto con estranei. Inoltre dispensava dal giuramento al Rettore degli Ultramontani ed agli altri ufficiali dell'Università tutti quelli che fossero iscritti alla *Nazione* alemanna, e riserbava ai Procuratori così in privato, come in pubblico il primo posto dopo il Rettore dell'Università, i Vescovi, i Principi ed i Protonotarii Apostolici, secondo che da lungo tempo si praticava. E per giunta, dopo avere approvati gli statuti della *Nazione*, la dichiarava posta sotto la protezione del Sacro Romano Impero; ornava del titolo di *Conti Palatini* i Procuratori durante il loro ufficio, con privilegio di portar armi finchè fossero rimasti in Bologna, di creare Notai e Giudici Ordinarii, e di legittimare bastardi.[1] Questi privilegi furono confermati da Clemente VII il 31 gennaio del 1531[2]; da Paolo III nel 1541 e da Giulio III nel 1552[3]

Nel 1540 fu riconosciuta ai Procuratori dal Legato Pontificio in Bologna la facoltà di portare le armi.[4]

Nuovi favori ottenne la *Nazione* nel 1560 da Papa

[1] L'originale di questo Diploma fa parte della Raccolta posseduta dalla Biblioteca Malvezzi De' Medici.

[2] *Matricole*, Vol. II, a c. 3 v.

[3] *Acta*, cit., da pag. 19 a 23.

[4] *Acta*, cit., pag. 321.

Pio IV., il quale con suo Breve del 26 aprile, dopo aver approvati i privilegi accordati da Carlo V. e confermati da alcuni pontefici, poneva la *Nazione* sotto la protezione della Santa Sede, dando facoltà alla medesima di rifare o di modificare i proprii statuti, ed ai suoi Procuratori quella di presentare ai Collegi Legali bolognesi, ogni annno uno scolare povero perchè fosse laureato senza alcuna spesa.[1]

Altri privilegi amplissimi (dei quali mostreremo più innanzi la cagione) otteneva anche dal Senato di Bologna la Nazione germanica con Partito degli 8 di aprile del 1575, in cui è decretato che agli scolari della medesima « *frui liceat omnibus beneficiis, commodis, immunitatibus ac privilegiis quae ipsis Senatoribus Bononiensibus a quocumque aut quoquo modo concessa reperiuntur.* » E ad istanza del Senato, Papa Gregorio XIII, con Breve degli 8 marzo 1576, non solo confermava quel Partito, ma riconosceva alla *Nazione* tutti i privilegi che fino allora le erano stati largiti, aggiungendo che i Collegi legali dovessero laureare gratuitamente quanti scolari poveri fossero presentati dai Procuratori della medesima.[2] Anche nel 1586 i tedeschi pregavano il Senato con

[1] *Matricola*, vol. II, a c. 4 v.

[2] *Decretum Senatus Bononiensis in quo Privilegia et Immunitates Germanicae Nationi Bononiense Gimnasium adeunti conceduntur, S. D. N. Gregorii XIII. Pont. Max. Autoritate confirmatum — Bononiae — Apud Ioannem Rossium MDLXXVI.*

memoriale letto ai 2 di giugno, affinchè per mezzo dell'Ambasciatore fosser riconfermati dal Papa i loro privilegi [1], ma non pare che la dimanda sortisse alcun effetto.

Altri privilegi ottenne la *Nazione* nel 1596 contro i Polacchi, suoi eterni nemici, circa la presentazione dei Consiglieri dell'Università Ultramontana; le discordie si rinnovarono, ma gli alemanni riuscirono finalmente vincitori.

Da una supplica, trascritta negli *Annales*, presentata in Bologna a Clemente VIII dalla *Nazione* nel 1592, si apprende come questa, « *essendo stata alcuni anni sono poco numerosa, non si valeva de' privilegi;..... hora perchè è molto accresciuta e ogni giorno più cresce, desidera valersene* [2] ». E però ne chiedeva al Pontefice la conferma per la seconda volta, avendoli egli già approvati nel 1592, ed estesane la validità a tutto lo Stato ecclesiastico. [3] E ciò riconobbe di nuovo anche Paolo V. nel Breve del 15 settembre 1605. [4]

Fino dal 1604 la *Nazione* era rimasta priva dell'originale diploma di Carlo V; e non avendone allora

[1] Archivio di Stato di Bologna — Archivio del Reggimento — *Istrumenti e Processi* — B. 25, N. 1.

[2] *Annales*, vol. III., a c. 40 r.

[3] *Matricole*, vol. II, a c. 9.

[4] *Privilegia a Sacratissimis Imperatoribus et SS. Romanorum Pontificibus Germanicae Nationi Bononiae Studentis Indulta* (Stemma della Nazione) — *Bononiae, MDCLXXIII. Ex Typographia Ferroniana*, a pag. 26.

potuto ottenere uno di conferma dall'Imperatore Rodolfo II,[1] fece praticare nel 1612 negli Archivi di Roma diligenti ricerche per rintracciare quel diploma, forse colà spedito quando se ne chiese la prima volta la conferma pontificia. Ma non essendosi rinvenuto, se ne domandò una nuova approvazione,[2] che fu data solo nel 1623 per Breve di Urbano VIII. del 28 novembre,[3] (con estensione anche al già Ducato Ferrarese) ed un'altra ne diede Innocenzo X. ai 24 luglio 1645[4], affidando altresì la protezione dei diritti della *Nazione* tedesca al Governatore, all'Arcivescovo, e al Vicario Arcivescovile di Bologna; la qual cosa rinnovò anche Clemente XIII nel Breve del 2 Agosto 1737.[5]

Altri due privilegi ancora sono da ricordare. Nel primo, ottenuto nelle adunanze dell' Universita dei Giuristi del 26 novembre e del 1. dicembre del 1696, fu sancito che i Procuratori della *Nazione* tedesca nelle convocazioni universitarie fossero chiamati immediatamente dopo il Priore, e che sedessero l'uno alla destra, l'altro alla sinistra di lui; e ciò fu pure

[1] *Annales*, vol. III, a c. 109 v.

[2] *Annales*, vol. III, a c. 183 r.

[3] *Privilegia* etc. stampati nel 1673, a pag. 28.

[4] Ibidem, a pag. 30.

[5] *Inclytae Germanicae Nationis In Alma Bononiensi Universitate Privilegia a Sacratissimis Romanorum Imperatoribus et a Sanctissimis Pontificibus Indulta, aucta vel confirmata Denuo producta — Bononiae, ex Typographia Clementis Mariae Sassi, Successoris Benatii, 1747* — a pag. 31.

riconosciuto in quello stesso anno dal Cardinale Durazzo, Legato Pontificio in Bologna.[1]

Il secondo privilegio (conseguito nel 1741) permise alla *Nazione* di presentare al Collegio Teologico, come già aveva facoltà pei Collegi di Diritto sin dal 1576, gli scolari poveri iscritti alla medesima, affinchè ricevessero la laurea senza veruna spesa. Il decreto di quei Collegi, in data del 3 giugno 1741, è alle stampe.[2]

Anche l'Imperatore Francesco I. d'Austria riconfermò, con diploma dell'11 febbraio 1751,[3] quello di Carlo V. ed estese i privilegi al Collegio Illirico Ungarico di Bologna,[4] rammentando in quell'Atto una anteriore conferma, concessa alla *Nazione* da Benedetto XIV.

Altri diplomi ancora si ricordano dell'Imperatore Giuseppe II, poi dell'Imperatrice Maria Teresa, il primo dei quali stabiliva nel 1775 che la Nazione avesse in

[1] Ibidem, a pag. 25 e seg.

[2] *Exemplum Diplomatis Collegii S(acrae) T(heologiae) Bononiensis, favore Inclytae Nationis Germanicae apud Bononiam Studentis..... — Bononiae* (1741) *Typis Clem. Mariae Sassi Successoris Benatii.*

[3] Archivio di Stato di Bologna — Archivio Pontificio, — *Assunteria dei Magistrati*, busta *Collegi*, fascicolo 19.

[4] Il Collegio Illirico Ungarico fu istituito in Bologna da Mons. Paolo Sondi, Vescovo Rosonense e Canonico di Zagabria, nel 1737, per comodo dei Canonici di Zagabria e dei gentiluomini ungheresi da nominarsi da quel Capitolo. Per decreto del 10 sett. 1781 dell'Imperatore Giuseppe II fu trasferito in Zagabria. Era posto in via *Cento-Trecento*, nella casa ove è il Collegio Venturoli.

Bologna un Regio Cesareo Vice Protettore (che fu il conte Giacomo Marulli, Ministro Imperiale nelle Legazioni) ed un Protettore nel Ministro Plenipotenziario *pro tempore* dell'Impero, residente in Roma, che era allora il Card. Herzan.[1] Per l'ultima volta i privilegi vennero riconfermati nel 1793, come diremo più oltre.

III.

Lo stemma della Nazione tedesca si trova per la prima volta dipinto negli statuti del 1497 (a c. 2 retto) ed era: di rosso, al libro aperto colle parole IVSTICIAE CVLTORES, al capo dell'impero, come vien qui effigiato:

Più tardi vi fu posta sopra la corona imperiale.

Anche nel 1491 e nel 1496 si ricordano *insignia nationis* che allora furon fatte dipingere; ma per certo

[1] *Relazione della Festa data in Bologna il dì 22 maggio 1791 dal Collegio e Corpo della Inclita Nazione Alemanna... In Modena — Presso gli Eredi di Bartolomeo Soliani* (1791) a pag. IV.

questo stemma doveva esser ben più antico, e forse risale al tempo del primo sigillo in bronzo della Nazione, inciso nel 1302,[1] contenendo per solito simili sigilli di quel tempo, nel mezzo lo stemma della corporazione alla quale appartenevano, ed intorno il nome della medesima.

[1] *Annales*, vol. I, c. 29 v., 71 v., 134 r., 142 v., 175 r., 207 r. 217 v.

Perdutosi questo sigillo, un altro se ne fece nel 1491, un terzo nel 1498. E nel 1525 il conte Cristoforo Schlick ne donava uno d'argento, e nel 1541 la Nazione ne comprò un altro di bronzo, il quale (con quello d'argento, e col secondo dei due di bronzo già ricordati) si notava nell'inventario del 1543. E forse il sigillo del 1541 è quello stesso di cui trovasi l'impronta a secco sul libro di Lamberto Ortensio Montfort *De Bello Germanico*, già appartenente alla Biblioteca della Nazione Tedesca, ed ora nella Raccolta Malvezzi. Esso è di forma rotonda ed ha intorno allo stemma della Nazione le parole:

NATIO . GERMANICA . APVD . BONONIAM .

Un'impronta d'un piccolo sigillo della Nazione del secolo XVIII, col solo stemma dell'Impero, vedesi in un'attestazione dei Procuratori, che trovasi nell'Archivio Arcivescovile di Bologna.

CAPITOLO III.

Vicende storiche della Nazione.

I. Memorie dal secolo XIII alla fine del XV. — II. Dal principio del secolo XVI al trasferimento della Nazione in Padova nel 1562. — III. Dal suo ritorno in Bologna nel 1573 alla soppressione.

I.

Varie, e di qualche importanza per la città di Bologna e per lo Studio, sono le vicende che pel lungo giro di quasi sei secoli s'incontrano nella storia della Nazione Tedesca, ed io, attenendomi solo alle principali, le dividerò in tre distinti periodi, il primo dei quali, il più antico e il più fortunoso, termina alla fine del secolo XV, il secondo all'emigrazione in Padova, il terzo alla soppressione negli ultimi anni del secolo passato.

Durante lo scorcio del secolo XIII. gli Annali non ci recano notizie di qualche momento, se se ne tolga la rivendicazione dei Daci e dei Frisii, compiuta nel 1292, e dei Lorenesi nel 1296.

Ma subito al cominciare del secolo susseguente, cioè nel 1301, appaiono le discordie fra gli Alemanni ed

i Polacchi, per le quali i primi ricorsero al patrocinio del celebre Giovanni d'Andrea, ma in quello stesso anno seguì la pace.[1]

Un'altra fiera questione sorse tra le due Nazioni nel 1306; anzi dalle spese che trovansi segnate negli *Annali* « *pro refectione candelarum que in rumore rumpebantur* » e « *pro sacco in quo portabantur res nacionis in discordia* » (giacchè esse dovetter porsi in salvo presso i Domenicani), e dal disegno di una spada che vedesi di contro queste parole, possiamo arguire che la cosa avesse presa una piega bellicosa; e forse poteva avere conseguenze fatali, se in quell'anno non vi poneva termine un istrumento di pace.[2] Tutto ciò probabilmente era avvenuto per causa di qualche scolare che l'una si era aggregato, e che l'altra pretendeva per sè. Infatti in quello stesso anno l'Università degli Ultramontani, a togliere le discordie che di frequente avvenivano per tal motivo fra le Nazioni, stabiliva, come vedemmo, le norme da seguirsi per siffatte iscrizioni. È noto come, pure in quell'anno, il Cardinale Orsini, cacciato da Bologna, decretasse da Imola, ai 21 di giugno, la chiusura dello Studio, minacciando di scomunica chiunque vi si recasse; e fu per questa cagione che nel 1307 e nel 1308, essendo chiuso lo Studio, anche la *Nazione* rimase deserta, e le cose sue si consegnarono ai frati di S. Michele in Bosco.

[1] *Acta* cit., pag. 52 e 54.

[2] *Acta* cit., pag. 59.

Nuova lite ebbe essa a sostenere nel 1310 con un certo ungherese, il quale « *versucis et dolis* » aveva ottenuto l'ufficio di Rettore degli Ultramontani, aiutato dai Borgognoni, dai Polacchi, dai Boemi e dai Guasconi; ma l'Uditore ed il Vicario del Podestà, innanzi ai quali Giovanni d'Andrea perorò le ragioni della Nazione Tedesca, posero fine alle contese.[1]

Anche nel 1316 lo Studio fu vacante per la nota discordia fra il Pretore e i Rettori delle Università, per la quale gli scolari si ritirarono ad Argenta. Ma cosa di ben maggiore conseguenza avvenne nel 1321, allorquando gli scolari (offesi pel supplizio di un Giacomo da Valenza, loro compagno, che aveva rapita una giovane bolognese) abbandonata in massa la città e recatisi in gran parte ad Imola, dove la Nazione, per invito del Rettore Ultramontano, due volte mandò suoi delegati,[2] passarono insieme coi Lettori allo Studio di Siena.[3] Anche gli scolari tedeschi si trasferiron colà, e nessuno ne fu iscritto nelle Matricole nel 1321, ma già nel 1322 essi avevano fatto ritorno. Perocchè in quell'anno avendo alcuni scolari tedeschi chierici, commessi degli eccessi, ed essendo stati imprigionati prima

[1] *Acta* cit., pag. 61.

[2] *Acta* cit., pag. 89.

[3] *Alcuni documenti che concernono la venuta in Siena nell' anno 1321 dei lettori e degli scolari dello Studio Bolognese, pubblicati ed illustrati da Luciano Banchi* (Estratto dal *Giornale Storico degli Archivi Toscani, Anno V. 1861*) a pag. 8.

dal Potestà, poi dal Vescovo che li aveva reclamati, la Nazione ebbe per ciò gravi pensieri, e dovette mandare ad Anzola, ove il Vescovo si trovava, una cavalcata de' suoi scolari per intercedere a favore dei compagni. [1]

Non erano soltanto queste le cause per cui allora spesso veniva chiuso lo Studio. Terribili pestilenze affliggevano a quando a quando le città, empiendole di desolazione, di terrore e di morti. Da tale flagello, così eloquentemente descritto dal Boccaccio, fu, come Firenze, miseramente costernata anche Bologna nel 1338, laonde quasi tutti gli studenti se ne tornarono alle case loro. Il dì del *Corpus Domini* radunavansi nella chiesa di S. Fridiano gli scolari alemanni che ancor si trovavano in Bologna, quindici in tutto; consegnavano le cose della Nazione a quattro che rimasero, e partivano. La riapertura delle scuole verso il principio di novembre ricondusse a Bologna qualche tedesco; però essendo pochissimi, questi differirono sino al giorno dell'Ascensione l'eleggere i Procuratori; ma poi, radunatisi quel dì in S. Domenico, e non essendo che dieci, elessero un solo Procuratore. Vediamo di nuovo che nel 1339 lo Studio vacò: nel giugno del 1348 infierì ancora la peste che aveva fatto strage anche nell'estate precedente, e quasi tutti gli scolari alemanni, compresi i Procuratori, fuggirono. Dei rimasti due soli scamparono dalla morte; e tornatone poi qual-

[1] *Acta* cit, pag. 83.

che altro dopo S. Martino, poterono congregarsi, ma era così esiguo il loro numero, chè nè poterono eleggere i Procuratori, nè far celebrare le solite feste. [1]

Dal 1361 al 1365 nessuno fu ascritto alla *Nazione*, perchè la peste, le discordie e la guerra travagliavano Bologna. [2] La peste cominciò ad affiggere di nuovo la città sul principio di giugno del 1373, laonde, chiuso lo Studio, quasi tutti i tedeschi fuggirono alle case loro, e ai 12 di ottobre, tornati alcuni, elessero i nuovi ufficiali. [3] A tali turbazioni ne seguirono altre politiche; queste fecero sospendere lo Studio nel 1366 e nel 1367, e, dieci anni dopo, l'interdetto. Nel 1385 la *Nazione* sostenne una causa dispendiosa col Collegio di Spagna, e nel 1395 coi Fiamminghi. [4] La peste desolò di nuovo Bologna nel 1399 e nel 1400 e solo vi rimasero, dei tedeschi, i due Procuratori. La *Nazione* restò di nuovo deserta nel 1429 in causa dei pericoli di guerra che minacciavano la città. [5] La peste infierì ancora nel 1466 con danno degli Alemanni che ne perdettero Asbrando Werf di Leida, Procuratore. Troviamo notizia, sotto il 1475, dell'esclusione di un tale Enrico di Villa Maggiore, fiammingo; e risale forse a quell'anno l'esclusione dei Fiamminghi dalla *Nazione* tedesca, convenuta coi due istrumenti descritti

[1] *Acta* cit., pag. 118.
[2] *Acta* cit., pag. 126.
[3] *Acta* cit., pag. 136.
[4] *Acta* cit., pag. 148 e 154.
[5] *Acta* cit., pag. 156, 157 e 178

in un inventario del 1543 colle parole: « *duo Instrumenta causas reddentia quamobrem Flandrenses a dicta natione sint exclusi*[1] ».

Ho già altrove narrato (v. a pag. 45, 106 e 178) la contesa che Giorgio De Neudeck, austriaco, membro della Nazione e Rettore dell'Università dei Giuristi ultramontani, ebbe a sostenere nel 1491 contro l'Ambasciatore del Duca di Milano, e come, costretto prima a partir di Bologna, fosse poi richiamato, ed accolto con istraordinaria esultanza, e grandemente onorato dai magistrati della città e da una folla immensa di popolo acclamante, e come d'allora in poi fosse trattato dal Reggimento con insolita deferenza.

Io credo che mai gli scolari tedeschi abbian goduto in Bologna tanto favore, quanto nell'ultimo decennio del secolo XV e nel principio del seguente: e dico gli scolari tedeschi in genere, non i soli *leggisti* ascritti alla *Nazione*. Viveva in quel tempo a Bologna Filippo Beroaldo seniore (umanista dottissimo, e celebre professore) che aveva quasi duecento scolari tedeschi, dei quali alcuni abitavano in sua casa; ed è singolare vedere come questo illustre bolognese dedicasse ai suoi discepoli della Germania quasi tutte le proprie opere, imitato in ciò da Giovanni Garzoni e da Gian Battista Pio, dottissimi essi pure nelle lettere latine. Chi esamini le edizioni bolognesi di quel tempo, trova assai spesso epigrammi ed altre poesie in lode di scolari

[1] *Acta* cit., pag. 424.

tedeschi, e valga per tutte la seconda edizione delle poesie di Ermico od Enrico Caiado, portoghese, che in quei giorni viveva in Bologna. Lo Studio era frequentato allora da ciò che di più eletto o per nobiltà d'ingegno o per nobiltà di natali avesse la Germania. Nicolò Copernico (iscrittosi alla Nazione nel 1496) vi studiava le leggi, passando le notti con Domenico Maria Novara, nell'osservazione dei fenomeni celesti, e frequentando la scuola di greco di Antonio Urceo, detto Codro, autore dell'*Inno per S. Martino* che, portato in alemagna da qualche scolare tedesco, fu parafrasato nel *Gaudeamus igitur*, ora cantato nelle Università di Germania.

Nell'ultimo decennio del secolo XV e nel primo del XVI quasi cinquecento scolari leggisti alemanni furon iscritti alla Nazione tedesca in Bologna; e se a questi si aggiungono gli altri dell'Università degli Artisti,[1] ci potremo fare un'idea del numero loro, veramente straordinario. Laonde il citato Beroaldo nel suo carme endecasillabo *Ad germaniam*, cantava:

O Germania muneris repertrix,
Quo nil utilius dedit vetustas
Libros scribere quae doces premendo.
Foelix frugibus, inclyta metallis,
Et dives pecoris, ferasque gemmae,
Quod glessum vocitant tui parentes,
Electrum attica, succinum latini,

[1] I *Libri segreti* del Collegio di Medicina e d'Arti che sono nell'Archivio Arcivescovile, contengono le promozioni e le lauree degli scolari artisti, fra i quali moltissimi tedeschi

Pollens principibus, potens virorum,
Qui glaucis oculis comaque flava
Grandes corpore, spiritu feroces,
Septi robore prodigique vitae
Hostes aggrediuntur et lacessunt.

E proseguiva così lodando i suoi amati scolari tedeschi, e specialmente tre principi di quella illustre Casa di Baden che con mirabile accordo seppe congiungere sempre al valore nelle armi un efficace affetto alle scienze:

« O Germania gloriosa, salve!
. . . . . .
Abs te turba venit scholasticorum
Hoc qui gymnasium excolunt, optimant
Jam doctum et latialiter sonantes.
Tris nuper quoque Regulos Badenses
Lautos, magnificos, probos dedisti,
Inter quos Iacobus enitescit
Lingua, dexteritate, comitate,
Cultu, mundiciis, nitore, victu,
Clarus, munificus, potens, disertus,
Splendorque et columen scholasticorum.
At, Germania praepotens, alumnos
Ad nos consimiles subinde mitte. »[1]

[1] *Philippi Beroaldi de felicitate opuscolum*, impresso in Bologna da Platone de' Benedetti colla data del 27 marzo 1495. — La sopra citata poesia è nella penultima carta, e fu ristampata anche nelle posteriori edizioni di questo opuscolo, ed a c. 26 v. delle *Orationes Multifariae* dello stesso Beroaldo.

L'opuscolo *de felicitate*, sopra citato, fu dedicato dal Beroaldo a Giacomo, Marchese di Baden, con una lettera, ove si fanno di lui e della sua famiglia queste lodi, e dove si danno queste notizie che tornano ad onore del nostro Studio e d'un suo Professore: « ..... *Tu vero, clarissime Jacobe, in amplissimis fortunarum bonis positus, imperatorio*

II.

Sino dal 1344, e forse già prima la Nazione era solita di far seppellire presso la chiesa di S. Fridiano, fuori Porta S. Mamolo, i proprii scolari morti in Bologna, ma dal 1463 in poi, si cominciò a seppellirli tal-

stemmate perfulgens, inter opes principales indulgenter enutritus, iuvenis, immo adolescens adhuc, Studia litterarum sitienter amplexaris. Doctos foves, dasque iugiter operam, ut natalium tuorum splendor eruditione magis magisque illustretur. Venisti non pridem una cum duobus clarissimis fratribus ad Gymnasium hoc nostrum, ut ingenium ingenuis disciplinis excoleres, ordinemque scholasticorum, immo ipsum, ut verius loquar, gymnasium exornares; nam cum ceteri ferme scholastici ex gymnasio litterario ornamenta quaerere soleant, tu ipsi gymnasio maximo es ornamento honestamentoque. Degis hic nitide et magnificenter famulicio copioso, comitatu decentissimo, cultu splendidissimo monstrabilis, adeo ut nullus annos abhinc plurimos fuerit in ordine scholasticorum te uno magnificentior illustriorque. Agis prosus principem maximique principis filium, nihil prorsus degenerans a claritudine natalium. Tibi pater est Illustrissimus Marchio Badensis Christophorus Augustissimi Romanorum Imperatoris Federici tertii ex sorore nepos; qui animi magnitudine virtutisque prestantia ceteris totius Germaniae principibus haud dubie antecellit, sine quo nihil memorabile per hosce annos ab inclytissimo Maximiliano gestum est; cui ducatus bellici primae partes consensu germanorum deferuntur, apud quos fortissimi principis nomen meritissimo assecutus est... Et cum domi habeas eruditos, voluisti tamen nostrae, quantulacumque est, eruditionis gustum libementaque attingere. Voluisti ut domus tua nova quasi quaedam, me ductore ac doctore, academia efficeretur, in qua quotidie resonat aliquid dignum memoratu. »

A pag. 60 degli *Acta* della *Nazione tedesca* sopra citati,

volta anche in S. Domenico,[1] ove tenevansi le convocazioni degli Ultramontani, e dove ancor si leggono non poche iscrizioni a scolari tedeschi, polacchi, francesi ed inglesi. Nel 1501, volendo la Nazione avere un proprio sepolcro, ne acquistò uno in quella chiesa e vi fece scolpir lo stemma in pietra colle parole: S[EPULCRVM] GERMA.CE NATIONIS; e in una lapide dorata, che ora si vede infissa nel muro del chiostro, fece porre questi versi di Filippo Beroaldo,[2] fautore caldissimo degli studenti tedeschi:

SISTE . GRADVM . SPECTA . MONVMENTVM . HOC . QVESO . VIATOR .
QVOD . PIA . QVOD . CVLTRIX . LEGVM GERMANA . IVVENTVS .
CONDIDIT . VT . GENTI . PATRAT . CHOMUNE . SEPVLCRVM .
VT . GERMANORVM . MANES . POST . FATA . QVIESCANT .
SACRA . PARENTALI . CAPIENTES . ANNVA . RITV .
MDI.

Sopra questa lapide, come apprendiamo dal Montieri.[3] era scritto:

ANNO MDI . IMPEN . DD . IVR . GERMANICÆ NATIONIS | S . DE RVBRO GALLO ET D . DE RAMIN PROOVR .

è ricordato come iscritto alla Nazione nel 1310, Federico Conte di Zolre, che il Friedlaender (*op. cit.*, pag. XVIII) dice esser probabilmente il figlio di Federico e di Cunegonda, figlia di Rodolfo, Marchese di Baden.

Un Bernardo de Baden, figlio del Marchese di Baden, era vicerettore degli Ultramontani di Leggi nel 1424.

[1] *Acta* cit., pag. 109.

[2] *Acta* cit., pag. 259.

[3] Montieri — *Raccolta di tutte le Memorie, lapidi e iscrizioni.... di Bologna* (ms. della Biblioteca dell'Univer-

Dagli *Annales* risulta che questa sepoltura fu abbellita con dipinti nel 1502 e con un'iscrizione greca. Poi nel 1599, quando si rifece il monumento della Nazione tedesca, vi fu aggiunta superiormente questa iscrizione:

HOC MONVMENTVM
VETVSTATE FERE CONSVMPTVM PVBLICO
ÆRE JNCLYTÆ NATIONIS GERMANICÆ
RESTAVRATVM . ET AVCTVM FVIT ANNO
MDXCIX . PROCVRANTIBVS CONSILIARIIS
IOANNE VVARMVNDO DE PRAISING IN ALTEN
PREISING ET SIXTO VVERNERO VOGT DE
ALTEN SVMMERAY À PRASPERG.

E sotto i versi del Beroaldo fu incisa questa sentenza:

VIVE MORITVRVS . MORIERISQ
VICTVRVS.

Non tardò guari, dopo l'acquisto del sepolcro, la dolorosa necessità di usarne, perchè nel 1502 veniva ucciso dalle guardie di palazzo, in una rissa, il nobile tedesco Corrado de Steinbergh.[1] Un'altra questione sorgeva nel 1504 fra la Nazione tedesca e gli Ungheresi, uno de' quali era stato ferito gravemente da al-

sità di Bologna). Dalla medesima Raccolta del Montieri si apprende che la Nazione fece fare l'ancona dell'altare del B. Giacomo Germano nella chiesa di S. Domenico nel 1626, « *Gubernantibus Consiliarijs DD. Maximiliano Wilibaldo S. R. I. Dapifero Haereditario L. B. in Valpurg, Joanne Wernero ab et in Seilbolstorff* ».

[1] *Acta* cit., pag. 257.

cuni tedeschi che aveva ingiuriati, e nel 1507 un'altra ne nacque cogli Inglesi, circa il sindacato della Università ultramontana.[1]

Ma più fiere ancora furono le questioni coi Siculi nel 1513; a cagione delle quali gli scolari della *Nazione* nel dì dell'elezione dei Procuratori credetter prudente di farsi tutelare da uomini armati, ma poi fecer la pace in quello stesso anno, esigendo l'esilio dei due siciliani che erano stati causa di tante perturbazioni.[2]

Le cose andaron anche più oltre in una nuova lite, che nacque nel 1517 coi Lombardi, giacchè la *Nazione* dovette stipendiare due militi; e in una scaramuccia dodici tedeschi combatterono ed uno venne ferito.[3] Però nello stesso anno fecero la pace innanzi al Legato Pontificio ai 10 di maggio, e la confermarono per rogito dei 14 luglio, dal quale apprendiamo che in queste controversie ai tedeschi si erano uniti i romagnoli.[4]

Non ostante queste questioni la *Nazione* seguitava in florido stato; anzi Filippo Obermayr, eletto Rettore degli Ultramontani nel 1519, fece in quell'occasione affiggere per tutta la città dei cartelli, ove in lettere dorate si leggevano degli *evviva* alla Germania,[5]

[1] *Acta* cit., pag. 265.
[2] *Acta* cit., pag. 276.
[3] *Acta* cit., pag. 282.
[4] Archivio di Stato di Bologna — Archivio Pontificio, *Istrum. e Scritt.* del Regg. — Serie A., Lib. 4., N. 31.
[5] *Acta* cit., pag. 276.

A turbare per qualche anno tanta prosperità venne nel 1527 e nel 1528 la peste: onde, fuggiti gli scolari, non rimasero che i due Procuratori e due studenti nel 1527, e i soli Procuratori nel 1528 e nel 1529. Ma tornarono ben numerosi per la venuta in Bologna di Carlo V., nella quale occasione la Nazione ebbe campo di distinguersi, e si procacciò onorifici privilegi. I due Procuratori assistettero alla messa pontificia, alla presenza dell'Imperatore, nel giorno di Natale del 1529 e la *Nazione* ricevette molti segni d'onoranza e di benevolenza dai più illustri personaggi che erano al seguito di quel monarca, onde, per riconoscenza, iscrisse nel proprio albo Andrea Kungsmarck, Maestro della Curia del Vescovo Ildensemense Vicecancelliere dell'Impero, ed il celebre Cornelio Enrico Agrippa, non chè Corrado di Bambelberg, detto « *der klein Hess* » e Gaspare Fronsperger, cavalieri aurati e Generali delle Milizie di Carlo V.[1]

Poco dopo il fasto avvenimento (nel 1533) nacque una questione fra uno scolare nobile della *Nazione* ed un polacco, a cagione della compera d'un cavallo. Il Rettore ultramontano non avendo potuto far venire a sè il nobile alemanno, perchè era esente dalla sua giurisdizione, ricorse all'astuzia; e ottenuti dei pegni, lo obbligò a presentarsi a lui, o a mandare i Procuratori della *Nazione*. Questi, per gentilezza, gli si presentarono, ma poi, recatisi dal Governatore di Bologna, che era l'il-

[1] *Acta* cit., pag. 296 e 297.

lustre istorico Francesco Guicciardini (presso il quale il senatore Pirro Malvezzi si rese garante che da lungo tempo i nobili della *Nazione* Tedesca erano esenti dalla giurisdizione del Rettore) ne ebbero giustizia, e i pegni furono restituiti al proprietario.[1]

Nelle aggiunte agli *Annali*, scritte dal conte Giacomo Marulli, è ricordata una lettera, dei 12 giugno del 1558, del Rettore e del Senato d'Ingolstadt, diretta ai Procuratori della Nazione Alemanna di Bologna, perchè procacciassero la libertà a certi mercanti tedeschi, che erano stati imprigionati. I Procuratori scrissero subito al Senato di Bologna,[2] il quale, sollecito dell'utile grande che veniva alla città dal commercio di questi tedeschi, che non solamente la tenevano fornita di merci, ma procuravano la vendita in Germania di un'ingente quantità di drappi fabbricati in Bologna, aveva già raccomandato prima, e seguitò a raccomandare di poi la cosa a diversi potenti personaggi, con lettere delle quali abbiamo le minute nel VI. volume *Literarum* del Reggimento. Di queste ingerenze, quasi direi diplomatiche, esercitate dalla *Nazione*, troveremo altri esempi.

Mentre però in Bologna e fuori la *Nazione* tedesca era onorata e pregiata da Sovrani e dal Senato, ricevette dalla Legazione pontificia una gravissima offesa.

Nel 1562 uno dei Procuratori, dovendo recarsi a

[1] *Acta* cit., pag. 307.

[2] *Annales* della Nazione, vol. I, a car. 230 *verso*.

Roma, convitò i tedeschi ad una cena la sera prima del giorno, in cui doveva partire. Dalla qual cena uscendo due di essi, fra cui un Procuratore, s'abbatterono, appena fuori della porta di casa, nei birri; i quali, irritati perchè un certo tedesco aveva poco innanzi ferito un italiano, accerchiati quei due, li disarmarono e li fecero prigioni quantunque allegassero i privilegi della loro *Nazione*. I compagni, tratti al rumore, escirono fuori; uno di loro, credendo assaliti i tedeschi da sicarii, cacciatosi furiosamente fra i birri, ne costrinse alcuni alla fuga; ma poichè gli altri birri cominciarono ad adoprar le armi da fuoco, i tedeschi dovettero ritirarsi in casa. La seguente mattina, mentre essi pensavano di sporger querela al Legato Pontificio (che era il Vescovo di Narni Pietro Donato Cesi) per la violazione dei loro privilegi, il Bargello, seguito da una moltitudine di birri, si portò alla casa ove erano quei tedeschi e li invitò a seguirli al Palazzo del Legato, insieme coi loro servi. Quelli lo seguono, ma giunti in palazzo, sono posti in carcere, e tosto sei nobili della Nazione Tedesca, alcuni dei quali neppure eran stati presenti al tumulto della sera antecedente, furono condannati al tormento della corda, quantunque due soltanto, per intercessione del Senato e del Rettore ultramontano, la subissero, denudati, in pubblico. La *Nazione* tutta arse di sdegno per tal fatto, e presentate querele all'Imperatore, e consegnate tutte le cose proprie ai Padri della Carità, abbandonò Bologna, portandosi a Padova, dove nel 1562

divulgava l'opuscolo col titolo: *Scriptum verum ac breve*..... che sopra ho citato. E da Padova, ai 19 di marzo dello stesso anno, la *Nazione* mandava a Bologna al senatore Ulisse Gozzadini una lettera, ove, dopo aver detto che essa non avrebbe potuto dimenticar mai i benefici ch'egli le aveva prodigati, lo pregava a volere, insieme col Dottore Ludovico Bovio, aver cura del podere che essa possedeva presso Bologna.[1] Era questa la seconda volta che la *Nazione* abbandonava in corpo lo Studio bolognese, al quale la legavano antiche memorie, e dove era stata sempre tenuta in altissima considerazione.

III.

La partenza della Nazione tedesca da Bologna, cagionata non da colpa dell'autorità cittadina o del Senato, ma bensì dell'autorità pontificia, scosse certamente e addolorò i bolognesi, i quali in tutti i tempi dimostrarono somma considerazione per gli studenti. Non è pertanto da meravigliare che ben presto, mal sofferendo una condizione di cose che, oltre danneggiare sensibilmente la città e lo Studio, recava vantaggio alla rivale Università padovana, i bolognesi cercassero di ricondurre presso di loro la *Nazione* tedesca.

Infatti le pratiche pel ritorno posson dirsi contem-

[1] Questa lettera trovasi nell'Archivio della famiglia dei conti Gozzadini di Bologna.

poranee alla stessa partenza degli scolari alemanni; poichè sin dal 20 aprile 1562 il Senato, avendo inteso dal senatore Angelelli che la *Nazione*, non ostante l'accaduto, si mostrava pur sempre a lui bene affetta, ne colse occasione per eccitarla a restituirsi in Bologna: « ..... *nobilitates vestras* (così il Senato) *etiam atque etiam hortamur atque obsecramus pro veteri maiorum vestrorum cum hac civitate coniunctione, proque vestra humanitate ac nostris etiam erga vos officiis, ut quidquid animos vestros exulcerare adhuc potuerit, id totum nobis, qui vere semper fuimus ac futuri sumus vobis amicissimi, liberaliter condonare velitis, ac ad antiquissimas vestras sedes studiorumque vestrorum lares ac penates proprios redire minime recusetis* »,[1] offerendo la propria autorità presso il Pontefice per la conferma e l'ampliazione dei privilegi prima goduti. E convien credere che la *Nazione* annuisse a ciò, perchè il Senato, con lettera dell'11 maggio successivo, incaricava il proprio Ambasciatore in Roma, affinchè (avendo la *Nazione* fatto conoscere « *ch'Ella saria per ritornare ogni volta che le sia fatto segno di esser havuta cara et per raccomandata* ») ne parlasse al Papa. Ed allegava un'informazione, dalla quale apprendiamo che « *per opra del Card. d'Augusta, del Signor Ulisse Gozzadino*

[1] Archivio di Stato di Bologna — Archivio Pontificio, *Minute di Lettere del Senato et Assunterie all'Ambasciatore — 1561-1564.*

et del Dottor Papio, Protettori della Nazione, s'è fatto tanto, che di novo si son risoluti far corpo di Natione, et di già hanno eletti due Consiglieri, et cercano ritornar nel primo stato, Privilegi et Statuti. Ma perchè sono in gran timore et spavento (continuava l'informazione) *per le cose della Relligione, non osano nè quei che ci sono al presente sicuramente fermarcisi, nè quei che sono in Padova, Pisa et Siena et nell'Allemagna venirci, tuttavia dubitando che non fossero inquisiti et molestati.* » Perciò il Senato chiedeva che venissero rassicurati dalla S. Sede di non essere inquietati in alcuna guisa, « *Et questo si fa affine che vivano sicuri di non essere inquisiti de' segreti de gl'animi loro. La petizione* (aggiungevano) *è paruta a tutti del Reggimento honestissima* ».[1] Ma questi uffici non raggiunsero allora il desiderato effetto. Si rinnovarono pertanto nel 1569, nel quale anno il Senato, cogliendo l'occasione del passaggio dell'Arciduca Carlo d'Austria, che giunse in Bologna il 6 maggio di quell'anno, lo supplicò a volere interessare l'Imperatore a frapporre la sua autorità in un negozio di tanta importanza per Bologna;[2] ed i Collegi di diritto civile e canonico presentarono all'Imperatore un Memoriale allo stesso fine, dichiarando che lo Studio « *ha riputato sempre per favore*

[1] Ibidem.

[2] Archivio di Stato di Bologna — *Arch. Pont.* — *Assunteria di Studio.* — *Diversorum*, tomo IX, fasc. 2.

veramente singolare di esser onorato dalla Nobilissima Natione Germanica, la quale per nobiltà et valore suo ha tenuto et tiene il primo luogo in esso. »[1]

Ma solo nel 1573 la *Nazione* si restituiva a Bologna,[2] e fin d'allora il Senato iniziò pratiche colla S. Sede, mediante l'Ambasciatore, per accrescere le prerogative e i vantaggi di questi studenti; ed avendo, con Senatoconsulto degli 8 d'aprile 1575, decretati alla Nazione Tedesca amplissimi e vantaggiosissimi privilegi, « *avendo mostrata la Santità Sua tanta affetione verso cotesta Nobilissima Natione* », pregava il Papa a confermarli, siccome fece col Breve dell'8 marzo 1576. Di ciò si dette tosto partecipazione all'Imperatore per mezzo di Eliodoro Tinelli, che già più volte, per incarico del Senato, gliene aveva tenuto favorevole discorso.[3]

Ottenuti questi vantaggi, la *Nazione* continuò a frequentare lo Studio bolognese, e vi ebbe tranquilla sede molti anni, ed il Senato cercò sempre di favorirla. Così accadde che nel 1587, avendo essa cancellato

[1] Archivio di Stato di Bologna — Archivio degli Enti Autonomi, *Lettere delli S. Collegi di Ragione Canonica et Civile a diversi Principi et Signori dell'anno 1529*, a c. 14 v. e seguenti.

[2] *Notae additae* del conte Marulli, nel I. volume degli *Annales* della Nazione, a carte 231 r.

[3] Archivio di Stato di Bologna — *Arch. Pont., Literarum* del Senato, vol. XI., lettera del 2 giugno 1576.

dalle proprie matricole, ad istanza della Nazione Tedesca di Siena, certo Basilio Vorner, imputato di varii delitti e di violazione degli statuti di quel Corpo, e quegli avendo con artifizio trovato il modo di cattivarsi persino l'animo del Pontefice e del Legato Pontificio, la *Nazione* ricorse al Senato perchè volesse informare il Papa delle male qualità del Vorner, che pretendeva di essere in ogni modo reintegrato nelle matricole della *Nazione* in Bologna.[1] Non mancò esso di farlo, ma l'Ambasciatore bolognese rispondeva che il Card. Savelli, a nome del Papa, gli aveva significato « *che quel Gentil 'huomo è in buonissima consideratione presso Sua Santità, e che lo tiene per cavaliere honorato et che meriti di esser tenuto per tale da ogni Prencepe, secondo ch'ella lo reputa, soggiungendomi che quando li sarà fatto pretio et honore, sua Beatitudine et lei* (il Cardinale) *ne sentiranno gran piacere, ricevendo in buon concetto tutti que' che lo favoriranno per Cattolico et honorato.*[2] Tali parole non ammettevano replica; ed il Senato dovette rassegnarsi, suo malgrado, ai desiderii del sovrano.

Troviamo segnato nei libri della *Nazione*, verso la fine del secolo XVI il lunghissimo racconto d'un fatto che turbò pel corso di qualche anno la quiete dei te-

[1] Archivio di Stato di Bologna — *Archivio Pontificio, Ambascieria in Roma*, busta N. 140, fasc. 12.

[2] Archivio di Stato di Bologna — *Archivio Pontificio, Lettere dell' Ambasciatore al Senato*, volume del 1587.

deschi. Nel 1595 un tal Daniele Grenzing di Feldbirchen, Primo Consigliere della *Nazione*, aiutato da Gian Giacomo Wacher, suo compagno, aveva assalito proditoriamente sulla pubblica piazza un tal Michele Chumerlin (lasciandolo quasi morto), e di poi era fuggito colle cose della *Nazione*, fra le quali l'egregia somma di 400 coronati d'oro. Fatto citare dal Vice-Legato fu, in contumacia, condannato al bando. Frattanto il Wacher, uomo rotto ad ogni specie di libidine, si portò in Roma, ove in breve dette fondo a parte del danaro della Nazione, appropriatosi dal Grenzing, e poscia, come se niente avesse commesso, ritornò a Bologna per ricever la laurea. Ma poichè la *Nazione* aveva ottenuto dal Legato il permesso di cacciarlo a forza dalla città, il Wacher, temendo di ciò, si fece attendere invano dai Collegi Legali. Nè si contenta; manda alla *Nazione* un libello nel quale le scaglia ogni sorta di vituperi; questa vuole da prima impedirgli di laurearsi, poi, intromessosi un Dottore, si disponeva a permettergli di subir l'esame, a patto però che il Wacher restituisse il tolto e disdicesse le ingiurie. Ma egli, d'accordo coi Collegi, una mattina prestissimo ottiene la laurea, e la celebra con un secondo libello più del primo riboccante di insulti, lo manda alla *Nazione* e si fa vedere per la città armato e in compagnia d'armati. Poscia, mutando ad un tratto tenore, perchè i tedeschi lo pedinavano minacciosi, mandò una supplichevole scrittura alla *Nazione:* ma essa, non prestando fede all'improvviso cambiamento, non fece altra risposta che la minaccia

di cacciar dal suo seno chi solo avesse ardito di nominare il Wacher. Egli parte, ma nel 1598 ritorna in Bologna con uno zio, che era Ambasciatore Imperiale alla Corte di Roma, e, appena giunto, invia alla Nazione Tedesca un arrogantissima lettera, richiedendo, o meglio, ordinando, di esser dichiarato innocente, e tacciando d'infame chi ardisse di porre in dubbio la sua onestà! La *Nazione* si aduna, e tosto pubblicamente lo dichiara *infame*, e lo caccia da sè dichiarandolo «*putridum membrum*»; ma poi nel 1599, non potendo essa più a lungo negare all'Ambasciatore Imperiale quello che al nipote non avrebbe mai conceduto, lo ammise al perdono.[1]

Un altro fatto notevole accadde nel settembre del 1605, in cui i Procuratori della *Nazione*, essendo usciti a passeggio inermi con altri scolari, furono insultati da alcuni carcerati, ed avendo loro risposto aspramente, furon presi tosto dagli sbirri e detenuti per un giorno. Congregata per ciò la *Nazione* ai 2 di ottobre, stese una protesta che spedì al Senato, e se ne querelò col Vice Legato, e ne ebbe onorevole soddisfazione.[2]

Per dar segno a Bologna della loro gratitudine per la cortese secolare ospitalità, gli alemanni si adoprarono nel 1596 presso il governo tirolese perchè lasciasse passare senza alcun dazio il frumento che i bolognesi volevano comprare in Baviera, perchè il loro

[1] *Annales*, della Nazione, vol. III. da c. 1 r. a c. 60 r.
[2] *Annales* della Nazione, vol. III a c. 14 r.

territorio ne soffriva allora penuria; e la grazia fu tosto concessa. [1]

Da un raro opuscolo [2], contenente alcuni sonetti dedicati alla *Nazione* da Camillo dei Conti di Panico, Maestro di Lingua Italiana degli scolari tedeschi, [3] sappiamo che ai 22 di luglio del 1612 la Nazione Alemanna solennizzò con corsa di pallio, e con altri spettacoli, l'elezione di Mattia I. al trono imperiale, e gli Annali [4] ci attestano ancora che la sera, sulla Piazza di S. Domenico, si spararono trecento razzi; alla qual festa volle prender parte anche il Senato, che concesse alla *Nazione* dodici cannoni e venti moschetti per gli spari. [5]

Solevano gli scolari tedeschi ricrearsi nel loro po-

[1] *Annales* cit., vol. III c. 124 r. e seg.

[2] *Versi nelle.... allegrezze et corso di.... Pallio.... Istituite dall' Ill.... Natione Gemanica per la..... Elettione di Mattias Primo.... Imperatore.... — In Bologna, per il Cocchi....* 1612 — op. in 8.° di 8 pag.

[3] La Nazione aveva un maestro di lingua italiana anche nel 1615. Nel 1640 e nel 1641 ne eleggeva un altro di ginnastica e nel 1662 uno di lingua francese; però era lecito agli studenti tedeschi servirsi di altri, giacchè sembra che questi venissero privatamente pagati dai singoli scolari. Inoltre nel 1668 nominava per suo servizio tre Dottori di Teologia, altrettanti di Leggi e di Medicina, ed anche maestri di lingua italiana, di francese, di spagnuola, di scherma, di ballo, di equitazione e di liuto.

[4] *Annales* della Nazione, vol. III c. 179 v. e 180 r.

[5] Archivio di Stato di Bologna — *Archivio Pontificio, Partitorum* del Senato, vol. XXIX, a c. 78 r.

dere fuori della Porta di S. Mamolo, ma poichè coll'andar del tempo s'era introdotto l'abuso che con essi vi si recassero anche italiani con donne di mal affare, i Consiglieri e gli Ufficiali, nel 1661, con monitorio dei 24 aprile, affisso all'ingresso di quel luogo, comminarono pene a chi ardisse di entrarvi senza appartenere alla *Nazione*.

Poco di poi, nel 1672, avendo il Bargello, che per solito nell'esercizio delle sue funzioni usava pochi riguardi agli scolari ed ai loro privilegi, fatta qualche violenza ai tedeschi in una zuffa, nella quale il Cav. Sampieri perdette la vita, essi ricorsero al Card. di Hassia il quale ne interessò il Card. Altieri, ed il Bargello fu severamente redargito.[1]

Nell'Archivio del Senato bolognese abbiamo ancora due memorie della *Nazione*, l'una senza data, in carattere della metà del secolo scorso, che riferisce la voce, allora sparsa con insistenza, che la Nazione tedesca fosse per trasferirsi allo Studio di Pisa.[2] Ma non ne abbiamo altra notizia. La seconda è una lettera del 1785 del Card. Herzan, Protettore della Nazione, diretta da Roma, al Legato Pontificio di Bologna, in cui lo pregava di voler proteggere il diritto, per l'innanzi goduto senza contrasto dal Procuratore degli Alemanni, di sedere in luogo distinto accanto al Ret-

[1] Archivio di Stato di bologna — Archivio dell'*Ambascieria in Roma*, busta N. 397, fasc. 4.

[2] Archivio di Stato di Bologna — *Archivio Pontificio, Assunteria de' Magistrati*, busta: *Studio*, fasc. 13.

tore nel teatro anatomico del nostro Archiginnasio, il qual diritto veniva allora contrastato.

La *Nazione*, che non mancava mai di dar pubblici segni di letizia quando gl'imperatori salivano al trono, volle solennizzare con una straordinaria funzione in S. Domenico la coronazione di Leopoldo II., il quale, passando per Bologna in incognito, potè vederne i preparativi. [1]

Ma ormai questa istituzione, dopo tanti secoli di floridezza, volgeva al suo termine, e lo scarso numero de' suoi studenti che ancor venivano a Bologna non già, come un tempo, dalle più remote regioni del nord, ma da quelle più vicine all'Italia, ne faceva prevedere la non lontana fine. A questa morale decadenza rispondeva la finanziaria; giacchè anche le risorse si erano assottigliate in proporzione del numero degli studenti. Nel 1791 la *Nazione* versava in così tristi condizioni che i suoi consiglieri Giovanni Francesco Collizoli-Sega, trentino, e Giambattista Martinetti, luganese, furono necessitati di prendere a cambio da Tomaso Cavallazzi, il 4 marzo, 1000 lire, e ai 14 altre 500 da Carlo Vito Guerri. [2] Al rogito di quel primo cambio è unito il consenso che, coll'approvazione del Card. Herzan, Protettore, e del conte Marulli, Vice Protettore, prestò per quegli atti la *Nazione*, ridotta allora a solo otto

[1] *Relazione della festa* etc. cit., a pag. XIII.

[2] Rogiti di Francesco Tiraferri nell' Archivio Notarile di Bologna.

membri, cioè ai due Procuratori anzidetti, a Giovanni Menini, Sindaco, e a Giacomo Bartoli, Luigi Leonardi, Giovanni Ulderico Wetter, Pietro Antonio Straubinio e Giacomo Menini.

Poco di poi i crediti della *Nazione* erano di gran lunga superati dai debiti. Ai 20 di maggio del 1796, presentato dal Marulli il conto del suo dare ed avere verso i tedeschi, risultò che ai 21 di maggio dell'anno antecedente egli ne era creditore di 6940 lire;[1] e però la *Nazione,* non avendo modo di soddisfarlo, con privata scrittura del 21 maggio 1796, oltre due crediti del Monte Benedettino, gli cedette la proprietà del suo predio fuori le mura, tra le porte di S. Mamolo e di Saragozza,[2] firmando l'atto per la *Nazione* Luigi

[1] Dal *Conto di dare ed avere* fra il Conte Marulli e la Nazione, (che è unito al rogito Ferlini del 1807) risulta che il primo aveva ricevuto due capitali, complessivamente di lire 1100, mentre, oltre essersi accollato i debiti della Nazione per 1670 lire, le aveva prestate nel 1791, 2895 lire per le spese della funzione per l'avvenimento al trono di Leopoldo II; nel 1793 lire 3273,3,10, per la rinnovazione dei privilegi, allora seguita, e lire 198,16,2, per varie spese, nel 1795, così che restava creditore di 6940 lire.

[2] Non sarà fuor di proposito dar qui un cenno del patrimonio della Nazione tedesca secondo le notizie fornite dagli *Annali.*

Essa già fin dal 1289 possedeva paramenti sacri, che servivano nelle sue funzioni nella chiesa di S. Fridiano. Ma doveva essere ancora assai misera, perchè in quello stesso anno spesso dava in pegno i paramenti per avere a prestito danari. Il primo inventario delle cose della Nazione, che risale al

Leonardi Bianchini, Gian Battista Martinetti e Pietro Zanghellini.

Ma stavano per compiersi in queste Provincie grandi rivolgimenti. Ai 19 di giugno del 1796, cioè soli 22 giorni dopo l'atto di vendita dell'ultimo predio rima-

1301, novera in tutto due pianete con pochi altri indumenti sacri per messa, un calice, due tappeti, cinque libri per canto, alcuni ceri, un banco per farvi sedere i cantori, due tavole lunghe ed un messale. Nuovi paramenti si comprarono nel 1311 ed altri nel 1327 e poscia la Nazione giunse a far qualche risparmio, col quale, e con un dono fattole nel 1339, potè in quell'anno comperare una vigna presso le mura fra le porte di S. Mamolo e di Saragozza, che nel 1356 era affittata per quattro lire annue. Nel 1354 s'era formato un piccolo peculio, e dava i suoi danari a prestito, ma due anni dopo aveva bisogno essa d'un prestito di dodici soldi dal suo bidello! Però, avuto nel 1365 un legato annuo di cinque lire, per testamento di Enrico Felicini, già bidello della *Nazione*, potè accrescere ancora il suo peculio, e nel 1379 far nuove compere; e così giunse, senza grandi variazioni al 1491, in cui si restaurarono i sacri arredi e se ne comprarono di nuovi. Nei successivi inventari del 1505 e del 1516 si notano nuove compere, ma a queste corrispondono debiti nel 1510, nel 1512 e nel 1513, sinchè nel 1519, le cose giunsero a tal punto, che la Nazione fu costretta ad impegnare presso un ebreo persino l'arca, in cui si tenevano le cose sacre! Ma presto si cangiò la fortuna, perchè Giovanni Scotti, già bidello della *Nazione*, morendo nel 1526, la lasciò erede; ond'essa potè comprare nel 1528, parte d'una casa in via *Sozzonome* che poi vendette dieci anni dopo. I paramenti sacri ed i libri, comprati in massima parte nel 1311, si rinnovarono nel 1530.

Nel 1531, considerandosi che il piccolo predio della Nazione non bastava al mantenimento di un colono, si stabilì

sto alla *Nazione*, l'esercito della Repubblica francese entrava in Bologna, e, tolto l'antico Governo, fu dal nuovo abolito altresì l'antico ordinamento Universitario privilegiato, e con esso le *Nazioni*, che più non risorsero.

Ed era giusto. Quei vetusti istituti, utilissimi, anzi necessari nei tempi antichi, quando l'Università bolognese risplendeva come faro luminoso in mezzo alle

d'acquistare un altro pezzo di terreno ivi contiguo. E perciò, all'intento di far danaro a tal fine, si scrisse (sebbene per allora con poco frutto) ad alcuni Vescovi già iscritti alla *Nazione*, perchè, a norma degli Statuti, donassero qualche somma; e affrancato nel 1533 l'annuo legato di cinque lire, mediante il pagamento, in una sola volta, di cento lire da parte della famiglia Felicini, la *Nazione*, in quello stesso anno, acquistò dalle Monache di S. Agnese un pezzo di terra di una tornatura e tre quarti, confinante coll'antico suo predio. Poi nel 1541 essa aveva comprata altra possessione di cinque tornature dal cav. Vincenzo Marescalchi, contigua alla sua, in luogo detto *Bel riposo*, e, venduta poi la vecchia colla parte aggiuntavi nel 1533, comprarono i tedeschi nel 1542 un altro predio di cinque tornature presso quello di *Bel riposo*, in luogo detto *Vallescura*, che la Nazione cedette nel 1796 al conte Giacomo Marulli, suo creditore, un figlio del quale, la vendè poi nel 1807 a Petronio Ferlini.

Oltre questi beni la Nazione possedeva altresì il sepolcro in S. Domenico, già ricordato, ed un arco del portico di S. Luca, ora distinto col N. 198, sotto il quale si vedevano, fino a pochi anni sono, l'arme della Nazione e le parole *Nazione Alemanna 1675*. In esso il Console di Germania in Bologna, Sig. Leonardo Kluftinger ha fatto di recente rimettere l'arme della Nazione Tedesca.

tenebre del medio evo, non avevano più ragione di esistere dopo così grande mutamento di cose. Anche la Nazione Tedesca aveva fatto il suo tempo.

CAPITOLO IV.

I membri della Nazione.

I. Numero degli iscritti. — II. Loro grado. — III. Principi e uomini illustri iscritti alla Nazione tedesca.

I.

Il computo degli iscritti alla Nazione Tedesca di Bologna può rilevarsi dai libri delle sue Matricole in modo completo dal 1289 sino al 1562, in cui la Nazione abbandonò questa città per recarsi a Padova. Ritornatane dopo un'assenza di dieci anni, ricominciano nel 1573 le sue Matricole a darci il numero esatto degli iscritti, e seguitano fino al 1601, e poscia per qualche altro periodo di pochi anni. Ma non è dato, pel rimanente, supplire alla loro mancanza, nè coi volumi degli Annali, che ci rimangono, nè con altri libri e con altri atti, nei quali, se possono bensì rintracciarsi non pochi nomi di studenti tedeschi, non si ha però il completo elenco degli iscritti di ciascun anno, e convien contentarsi solo delle resultanze che possono ricavarsi fino al 1562 (e che per altro comprendono il tempo che ha maggiore importanza) senza trascurare

quelle dei pochi, e non lunghi periodi, sui quali può istituirsi qualche calcolo.

Dal 1289 al 1299 noi troviamo 533 iscritti; poi, nel secolo XIV, 1259 nella prima metà, e 415 nella seconda; nel XV, 308 nella prima metà e 715 nella seconda, e poscia nella prima metà del XVI il loro numero sale ad 801, mentre negli altri tredici anni, nei quali la *Nazione* rimase ancora in Bologna prima dell'emigrazione a Padova, essa accolse 337 studenti.

Passando infine al tempo che intercede dal ritorno della Nazione in Bologna nel 1573 fino alla sua abolizione, abbiamo: dal 1573 al 1599, 2071 iscritti, e dal 1707 al 1727 soli 155.

Laonde si deduce che dal 1299 al 1562 si iscrissero 4368 tedeschi, e nei due altri periodi posteriori (dal 1573 al 1599 e dal 1707 al 1727) 2226; in tutto sono 6594 studenti in 322 anni dei quali abbiamo le Matricole esatte.

Ora venendo alle medie annue degli iscritti, risulta che dal 1289 al 1299 la media annua era circa di 48 studenti; poi nel secolo XIV di 50 nella prima metà, e di 8 nella seconda; nel XV di 6 nella prima e di 14 nella seconda, e nel XVI di 16 nella prima metà e di 26 dal 1550 al 1562 in cui, come si è detto, la *Nazione* esulò da Bologna. Dopo il suo ritorno dal 1573 al 1599 la media annua sale a 76, e dal 1707 al 1727 scende a soli 7 studenti. E se si considera il numero totale delle iscrizioni nei periodi noti, che è di 6594 per 322 anni se ne ha una media complessiva di 20

scolari ogni anno, e se questa si calcola per gli altri 186 anni intermedii, dei quali ci mancano le Matricole (esclusi i dieci anni in cui la *Nazione* fu in Padova) ne risulta pei detti anni un totale di 3720 scolari, che aggiunti ai 6594 degli anni di cui si conservano le Matricole, fanno ascendere ad oltre 10,300 il numero dei tedeschi iscritti a questa *Nazione* in Bologna dal 1289 al 1796. Un tal numero può dare un'idea di quanto la dotta Germania vada debitrice, specialmente per gli studi giuridici, alla Università di Bologna.

II.

Ma non deve già credersi che gli studenti antichi delle Università italiane, fossero affatto da paragonarsi agli odierni. Anzitutto lo scolare era per solito assai meno giovane che non sia ora, e generalmente era chierico. Fra quelli poi della Nazione tedesca si nota che abbondano gli ecclesiastici, e fra questi frequentissimi sono i Canonici, i Parroci, i Preposti, i Decani e gli Arcidiaconi; molti venivano col loro maestro, altri con un considerevole numero di famigliari, e non solo si incontrano spesso nelle Matricole nomi di uomini divenuti poi celebri ed illustri, ma vi troviamo veramente il fiore della nobiltà di Germania, e non di rado principi di Case sovrane, la maggior parte dei quali, specialmente nei tempi più antichi, frequentava per amor dello studio la nostra rinomata Università.

III.

Tra le Case sovrane prima è quella d'Austria, che novera fra gli iscritti alla Nazione Tedesca di Bologna, sei de' suoi membri.

Il più antico fu Federico, Duca d'Austria, Pievano della chiesa di Medlich, il quale nel 1332 era segnato insieme col suo maestro; e che essendo ancora in questo Studio nel 1334, fu eletto Procuratore della *Nazione* insieme con Ernesto Budde, sassone. Negli *Annales* si legge tutto il rendiconto di quell'anno scritto di suo pugno. Era già partito da Bologna ai 12 gennaio del 1335, avendo prima sostituito in suo luogo, come Procuratore, Enrico da Thurego, Capellano in Cella.[1]

Due Cardinali della Casa d'Austria, cioè Andrea[2] ed Alberto figli dell' Imperatore Massimiliano, si ricordano (nel *Syllabus* del 1741[3]) come iscritti nell'anno 1576.

Nel secondo volume della Matricola è segnato nel 1581 Massimiliano Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna e Conte d' Absurgo e del Tirolo, che ai 6 di no-

[1] *Acta* cit., pag. 92 e 95.

[2] *Matricola*, vol. II, a c. 11 r.

[3] *Syllabus Illustrissimorum DD. Pro toto anno Domini 1741 Inclytae Nationis Germanicae etc.* — *Bononiae* (1741) a c. 10.

vembre donò alla *Nazione* 25 coronati,[1] e che, siccome notavasi nei *Diarii* del Senato, « *A di 12 novembre 1581..... vene a Bologna..... aloggiò in Palazzo con l' Ill. Card. Cesi, Legato, et il giorno seguente S. S. Ill. fece correre un palio perchè vedesse la Nobiltà et il giorno dopo questo, andò a Fiorenza e fu di ritorno alli 23 del presente mese, et l' instesso dì, pranzato, andò a Ferrara.* »[2]

Nelle *Notae Additae* del conte Marulli, troviamo che nel 1585 diede il suo nome alla *Nazione*, passando da Bologna, il Principe Alberto, figlio dell' Imperatore Massimiliano e Cardinale, che era qui col vescovo di Coloc Cardinale Riaschewitscki.[3]

La citata *Matricola* serba altresì il nome di Ferdinando, Arciduca d'Austria, che nel 1598 donò 25 ducati alla Nazione.[4]

Anche la casa di Baden diede tre iscritti alla Nazione tedesca; e primo nel 1422 quel Bernardo, poscia

[1] *Matricola*, vol. II, a c. 13 r.

[2] Archivio di Stato di Bologna — *Archivio Pontificio, Diarii*, vol. *D*, a c. 14 v.

[3] *Annales* della Nazione, vol I, a c. 233 r.

[4] *Matricola* della Nazione, vol. II, a c. 13 r. Si hanno memorie dagli atti dell' Assunteria di Magistrati, nell' Archivio di Stato, dei passaggi per Bologna di Carlo IV Imperatore ai 14 luglio 1368, che qui si trovò coll' Imperatrice, la quale vi era già da tre giorni; dell' Imperatore Federico III che vi passò, andando a Roma, il 24 gennaio 1452, e della Regina d' Ungheria e degli Arciduchi e Arciduchesse d' Austria nel maggio del 1790.

beatificato, il quale qui studiava con Maestro Enrico Brantz da Ulma, e che fu eletto Procuratore della Nazione nel 1424[1], nel quale anno, ai 18 di settembre, essendo Vicerettore dell'Università degli ultramontani, intervenne alla laurea in diritto civile di un Gosvino di Sivestro *de Flandria*, Rettore, come si nota nel *Liber sapientum* colle parole: « *Presentibus nobili et generoso vivo domino Bernardo de baden Illustrissimi principis et Marchionis de Baden filio, pro tunc vicerectore dominorum ultramontanorum*[2] ».

Nel 1588 si immatricolò Gian Carlo, Marchese di Baden, e nel 1676 Bernardo Gustavo, della stessa famiglia, Monaco cassinese e Cardinale,[3] che passò da Bologna l'ultimo d'agosto, « *sotto nome dell'abate di Fulda, tanto incognito che nemeno haveva il berettino rosso* », e alloggiò nel Monastero di S. Procolo, del suo Ordine, partendo il 1.° di settembre alla volta di Roma per recarsi al Conclave ove fu eletto Papa Innocenzo XI. Il Senato non potè recarsi ad ossequiarlo *perchè prima si seppe la di lui partenza che la venuta*;[4] ma nel ritorno, essendo giunto in forma publica agli 8 di novembre, il Gonfaloniere deputò quattro Senatori per andarlo a riverire, ma l'*etichetta* questa volta vi fece impedimento, giacchè « *fattosi tentativo*

[1] *Acta* cit., pag. 173.

[2] Archivio di Stato di Bologna, *Liber Sapientum* che contiene le lauree dal 1409 al 1434, a carta 59 verso.

[3] *Syllabus* citato del 1741, a pag. 10.

[4] *Diarii* citati del Senato, vol. L, a c. 66 v.

se S. E. avrebbe ricevuto il complimento in habito Cardinalitio, fece ella rispondere di non havere in pronto tale habito, ma che li havrebbe ricevuti in ferraiolo »; ma siccome « *ciò non si costumava da questo Senato, soggiunse di havere per ricevuto l'ufficio e si dichiarò di tenerne non poca obbligatione* ».[1]

Della Casa di Baviera troviamo iscritti cinque Duchi. Giovanni, allora Vescovo di Frisinga, poi di Magdeburgo e Primate di Germania, era nel 1379 agli studi in Bologna, e ai 18 gennaio di quell'anno si trovava presente alla stipulazione d'un rogito di consegna delle cose della Nazione. Egli era stato iscritto dai Procuratori Nicolò Snell, Canonico di Costanza, e da Ottone di Ottingen della Diocesi di Saltzburg, ed aveva con sè in Bologna un suo maestro per nome Francesco;[2] e forse vi si trovava ancora ai 4 maggio del 1380 quando entrò in Bologna e vi si fermò alcuni giorni Stefano Duca di Baviera.[3]

Mezzo secolo dopo, nel 1465, anche Volfango, Conte Palatino del Reno Superiore, e duca di Baviera, si iscriveva nella *Nazione* col suo corteggio, composto di cinque persone, cioè il Maestro Gaspare Simthauser, Canonico di Frisinga e Dottore di Decreti, suo precettore, il Maestro Leonardo Newfarer, Paolo Talhaymer, Cri-

[1] Ibid. a c. 67 v.

[2] *Acta* cit., pag. 141 e 395.

[3] Arch. di Stato di Bologna — *Assunteria dei Magistrati*, busta: *Principi di Passaggio*, pag 13.

stoforo Cottenawer, Gameredo Puetreich-Seyboltzdorfer, suoi famigliari, e donò quattro fiorini del Reno.[1]

Nel secolo XVI la Matricola annovera tre duchi di Baviera: nel 1574 Ernesto, Amministratore del Vescovado Hildensemense e Frisingense, che ai 19 d'aprile donò 20 coronati e nel 1592, sotto il 20 novembre, Filippo, Vescovo di Ratisbona e Ferdinando iuniore, che donarono 40 coronati.[2]

Parimenti è rappresentata nelle Matricole la Casa Ducale di Brunswick, con parecchi de' suoi membri. Il primo fu il Duca Ottone, che, nel 1301 nell'essere immatricolato col preposto di Brunswich, donava 15 lire alla *Nazione.*[3] È noto come egli in Bologna studiasse le leggi, e fosse discepolo del Professore Francesco Sassolini, civilista a' suoi tempi famoso.[4]

Dopo pochi lustri (nel 1343) un suo congiunto si segnava nella Matricola della Nazione, ed era Lodovico

[1] *Acta* cit., pag. 210.

[2] *Matricole*, vol. II, a c. 13 r.

[3] *Acta* cit., pag. 51.

[4] Sarti, *De claris Archigymn. Bon. Professoribus*, vol. I, par. II, a pag. 105. — Mazzetti, *Repertorio* cit., pag. 283; — Alidosi, *Dottori Bolognesi*, pag. 75 — Mazzoni Toselli, *Opere*, vol. III, pag. 47.

Nel 1737 passò per Bologna l'Elettrice di Baviera e ai 9 luglio del 1783 *Sua Altezza Elettorale Palatina e Bavara.* (Archivio di Stato di Bologna — Assunteria di Magistrati, busta: *Principi di Passaggio.*)

duca di Brunswich, che donò 10 lire, e che aveva con sè due maestri Guglielmo e Filippo.[1]

Non troviamo altri di quella illustre famiglia sino al secolo XVI. Nel 1541 (tra i *Novitii scholastici* che pagavano la tassa per l'ammissione alla *Nazione*) è notata l'offerta di 56 bolognini, fatta « *A domino Philippo Leone, naturali filio Ducis Brunswigiensis* »[2] che qui studiava le leggi; e, cinque anni dopo, veniva pure in Bologna, e s'inscriveva presso la Nazione Tedesca, col dono di 12 lire, Filippo Duca di Brunswick e di Luneburg, il cui nome, per testimonianza del conte Marulli, si leggeva nel IV° volume delle *Matricole*, ora perduto.[3]

Ottone Enrico è l'ultimo dei Duchi e di Luneburgo iscritti, e si segnava il 14 maggio, avendo donato 12 coronati.[4]

Oltre queste Case, delle quali le Matricole della Nazione Tedesca noverano, sin dal principio del secolo XIV, qualche membro, altre ancora, sebbene da tempo meno antico, vi sono rappresentate.

Fra esse in primo luogo è da porre la Casa, ora Reale di Sassonia, giacchè nel I.° volume degli *An-*

[1] *Acta* cit. pag. 111.

[2] *Acta* cit., pag. 322.

[3] *Annales* della Nazione, vol. I, a c. 220 *verso* e 227 *retto*.

[4] *Annales* della Nazione, vol. I, c. 239 *retto*, e *Matricole*, II, c. 13 r.

nales leggesi questa memoria, sotto l'anno 1491, fra le contribuzioni date « *A Scholaribus* »: « *Ab Illustrissimo frederico filio bellicosissimi prudentissimique Alberti Principis Saxoniae, florenos duos in auro, quem ad hanc nostram Societatem recepimus, cum litterarum adipiscendarum gracia Gymnasium Senense peteret.* » Di contro è disegnata la corona principesca e la croce dell'Ordine Teutonico, essendone egli stato Maestro in Prussia, come vi è indicato dalla seguente nota: « *Postea factus Magister ordinis dive Virginis Theutonicorum In prutzia, Anno domini 1498. Electus deinde in coadiutorem reverendissimi in christo patris et domini, domini Ernesti archiepiscopi Magdeburgensis, germanie primatis.* » E fra le spese della *Nazione* nel detto anno troviamo segnate « *libras tres, bolenenos IX, pro dulciario et zocharo quod, nomine nacionis, dono dedimus Illustrissimo principi Saxonie Frederico* [1] ». Dopo non molto, cioè nel 1500, è notato fra gli scolari della *Nazione* il Principe Giovanni iuniore, Duca di Sassonia, Angaria e Westfalia (divenuto poi Vescovo di Hildensheim) coi suoi nobili famigliari Bernardo di Oppershausen, Giovanni di Mimmingrade ed Andrea Lochowen.[2] Inoltre nel 1581 anche Federico, Duca di Sassonia, Angaria e Westfalia, come Giovanni, segnò il suo nome ai 23 d'aprile nella Matricola della *Nazione*,[3] alla

[1] *Annales* della Nazione, vol. I, c. 133 v. e c. 134 r.
[2] Ibid. a c. 147 v.
[3] *Matricole*, vol. II, a c. 13 r. e *Annales* vol. I, a c. 232 r.

quale fu iscritto altresì Cristiano Augusto,[1] Cardinale, nel 1704.[2]

Per ultimo è da ricordare anche Federico Duca del Wurtemberg, del quale è segnato il nome, nel 1600, nel II.° volume delle Matricole con queste curiose parole in latino, italiano e francese: « *Fridericus Dux Wurtembergensis et Teck, Comes Montis Beligardi, Dominus in Heidenheim etc, Chevalier des ordres de France et d' Angleterre, Patroni del Allemagni et scripto cum favore del Nationi etc. dedit 15 Ungaricos 19 Ianuarij etc. Anno ut supra.*[3] »

Non pochi altri Principi e Duchi fecero parte della *Nazione* fino al secolo XIV: tra questi ricorderò solo Simone duca di Deck nel 1343, Roberto, primogenito del Duca di Monte, e Vescovo di Passavia, nel 1387; Giovanni Principe in Anhalt, Conte di Ascania e Canonico di Magdeburgo, nel 1453, Enrico Duca di Magnopolia e Principe di Vandalia, conte di Swerin e Signore di Rostock e di Stargardia nel 1502.[4]

Oltre a questi troviamo nelle *Matricole* molti Car-

[1] *Syllabus* cit. del 1741, a c. 11.

[2] Ai 27 ottobre passò per Bologna il principe Elettorale di Sassonia Federico Augusto — (Archivio di Stato di Bologna — *Darii del Senato*, vol. 1706-14, a c. 149 e seg., e Ass. di Magistrati busta *Principi di Passaggio*, pag. 38.).

[3] *Matricole*, vol. II, a c. 13. r.

[4] *Acta* cit. pag. 106, 149, 198, 109 r. e 151 v.

dinali tedeschi e un numero straordinario di Arcivescovi, Vescovi, Conti, Baroni, Cavalieri dell'Ordine Teutonico e di quello di S. Giovanni gerosolimitano, Marescialli del S. R. Impero, Cancellieri di Re e di Principi e uno stuolo di uomini illustri, fra i quali, oltre Nicolò da Cusa e Nicolò Copernico, sono da ricordare per insigne merito nelle lettere e nelle scienze, e per averle divulgate in Germania, Corrado Celtes, Cristoforo Longolio, Giovanni Cesario, Enrico Cornelio Agrippa, Rodolfo Agricola, Cristoforo Kuppener, Croto Rubiano, Ulrico de Hutten, Gregorio Holoander e cento e cento altri che conseguirono fama più che ordinaria o salirono ad altissimi onori.

Rallegriamoci che la sapiente ed amorosa cura del conte e cavaliere Giuseppe Maria Malvezzi de' Medici abbia salvato questi preziosi documenti, e che la generosità del governo germanico e del suo grande Imperatore Guglielmo abbia fornito i mezzi di pubblicar per le stampe lo splendido volume degli Atti della Nazione Tedesca in Bologna, il quale è una testimonianza solenne delle glorie che tedeschi e italiani raccolsero, per opera dello Studio Bolognese, nella scienza delle leggi che rinnovò in Europa la civiltà.

IV.

I LIBRI
DELLA NAZIONE TEDESCA
PRESSO LO STUDIO BOLOGNESE

I. La raccolta dei libri della *Nazione Tedesca* nella Biblioteca Malvezzi De' Medici e la loro pubblicazione. — II. Serie in cui si divide la raccolta. — III. Gli *Statuti* e i *Privilegi*. — IV. Le *Matricole* e i *Sillabi*. — V. Gli *Annali*. — VI. I *Libri degli Stemmi*. — VII. Gli scritti illustrativi della *Nazione*. — VIII. I libri delle *Nazioni Tedesche* di Padova e di Siena. — IX. Pregio della raccolta Malvezzi.

I.

Nella illustre famiglia Malvezzi di Bologna, la quale, al dire dell'illustre Muratori, *a multis seculis floret, omnibusque ornamentis antiquae nobilitatis fruitur* [1],

[1] Oltre il citato Muratori, il quale vuole che la famiglia Malvezzi tragga comune origine coi Pico della Mirandola e coi Manfredi di Reggio, scrissero della famiglia Malvezzi il Sansovino ed il Dolfi ed altri gravissimi storici, come il Bembo e come il Savioli, che ne formò anche l'albero genealogico. Questa illustre famiglia ebbe da pontefici e da sovrani non poche onorificenze ed investiture, e principalmente:

1.° La Contea del *Borrione di Malavolta* nel Medesano (oggi detta la Selva dei Malvezzi), nel 1455, da Callisto III, confermata dal Governo Bolognese il 28 giugno 1456.

2.° La Contea di Teodorano da Martino V.

l'amore agli studi fu sempre assai vivo. Infatti essa dal secolo XV in poi diede non meno di nove professori alla nostra Università, ed ebbe parecchi storici e letterati ed anche donne illustri per sapere in ogni tempo. Ma da quasi due secoli s'è particolarmente reso tradizionale nel ramo Malvezzi De' Medici una brama costante di arricchire la biblioteca di famiglia

3.° Il Vicariato Pontificio di Castel S. Pietro, con *mero e misto impero*, da Pio II.

4.° La Contea e feudo di Castel Guelfo, da Pio II, nel 1458, elevata a Marchesato nel 1591 da Gregorio XIV.

5.° La Contea Palatina del S. R. I., ereditaria, dall'Imperatore Federico III, nel 1460.

6.° Il Ducato d'Atri, anteriormente al 1462.

7.° I Feudi di Torrebruna e di S. Giovanni nell'Abruzzo Citeriore, e dei Castelli di Guidone, di Montenero e di Scontrone nell'Abruzzo Ulteriore, da Ferdinando Re di Sicilia nel 1462.

8.° La Contea e Baronia di Taranta e Quadri dal Re Ferdinando di Sicilia, nel 1462, confermata nel 1494 e nel 1496.

9.° La Signoria di Borgo Lavizzari con *mero e misto impero*, da Lodovico Sforza, Duca di Milano, nel 1497.

10.° La Signoria di Castello Lavaiana dai Pisani, nel 1497.

11.° La Contea Palatina trasmissibile, da Leone X. nel 1520.

12.° Il Feudo di Castel S. Polo da Gregorio XIV, nel 1591.

13.° Il Marchesato di Dozza e la Contea di Toscanella e della Pianta, ereditati dai Campeggi, ed il primo confermato nei Malvezzi-Campeggi da Benedetto XIII nel 1729.

Un ramo di questa famiglia, trasferitosi a Matera, fu

di rari cimelii, sopratutto spettanti a Bologna. E chi più d'ogni altro si rese in ciò benemerito fu il conte e cavaliere Giuseppe Maria II, di Lucio, mancato nel 1832,[1] il quale essendo vissuto allorchè, dopo la restaurazione del governo pontificio, si vendevano sulla pubblica piazza molti dei libri delle antiche corporazioni bolognesi, ed anche di pubblici Archivi, che nella con-

investito del Ducato di Santa Candida in Sicilia dall'Imperatore Carlo VI.

La Casa Malvezzi fu tra le *Senatorie* e *Patrizie* di Bologna, e per tale venne riconosciuta nella *Notificazione* pubblicata dal Legato e dal Senato il 31 luglio 1777, per determinare a quali famiglie soltanto spettasse il titolo di *patrizie bolognesi*. Dei Malvezzi alcuni furono beatificati, altri ascesero ad altissime cariche, avendo avuti anche Cardinali e Capitani Generali della Repubblica Veneta. Più volte questa famiglia ospitò nelle sue case sovrani; strinse parentela colle più illustri famiglie d'Italia, e fu aggregata alla famiglia Bentivoglio, poi a quella dei Medici, con facoltà di portarne l'arma e il cognome. Anche la Casa d'Austria e quella di Lorena le concessero d'unire i loro allo stemma Malvezzi. Ebbe altresì Cavalieri *di giustizia* degli ordini di Malta, di S. Stefano di Toscana, di S. Maurizio e Lazzaro, di Calatrava, di S. Jago e di Gesù Cristo di Portogallo, e fu aggregata alla Cittadinanza fiorentina nell'anno 1463; a quella di Ferrara, Modena e Reggio nel 1454, e di Avignone 1581, nonchè al Patriziato Sammarinese nel 1705 nel 1728 e nel 1887. Il Governo Italiano, con Decreto del Ministro dell'Interno dei 18 ottobre 1884, riconobbe al Conte e Senatore Giovanni Malvezzi de' Medici il diritto al titolo comitale, coi suoi figli e discendenti maschi.

[1] Il supplemento alla *Gazzetta di Bologna* N. 33, del 23 ottobre 1832 così lo elogiava: « *Non mancheremo qui di ri-*

fusione cagionata dall'arrivo dei francesi eran caduti in mano di privati, ebbe agio di raccogliere moltissime di quelle preziose carte che, furon così conservate alla storia e alla patria.

Nella Biblioteca Malvezzi de'Medici, ricca di ogni spece di manoscritti e di stampe bolognesi, e d'una raccolta di statuti municipali riputata fra le prime d'Italia, i libri della *Nazione Tedesca* sono per certo da aversi fra le cose più preziose. Quando precisamente vi entrassero non è noto; ben sappiamo che il conte Giuseppe Maria li aveva già acquistati nel 1825, poichè lasciò una memoria con questo data, in testa al I.° volume degli Statuti, ove dichiara che gli erano stati « *venduti in piazza* », mentre in altra nota, pur di suo pugno, scritta sul privilegio di Carlo V del 1530, conferma più esplicitamente: « *Era in questa pergamena un sigillo grande con oro e cordone parimenti d'oro, che fu distrutto dai Barbari* (così chiamava i Francesi) *e questo stato comprato in piazza con altre pergamene appartenenti a codesto Collegio Germa-*

cordare un'altra perdita da noi fatta nel giorno 22 ottobre, in cui mancò ai vivi, nella tarda età di anni 90 e mesi 11, il Conte Giuseppe Malvezzi De' Medici, Cavaliere dell'insigne Ordine di S. Stefano di Toscana. A tutti specchio di esemplarità, volse le sue precipue cure alle patrie cose, le quali tenne in cotanto amore, che non ebbe a risparmiare fatiche nè spese onde toglierle all'oblivione ed ai danni, presso di sè raccogliendole; e tale da meritar solo per ciò il più doveroso tributo di riconoscenza e di lode. »

nico ». In quella Biblioteca la preziosa raccolta, dopo la morte del co. Giuseppe giacque ignorata, finchè venne alle mani del conte Nerio Malvezzi, suo pronipote, cultore egregio degli studi storici, dei quali ha prodotto più saggi in libri giustamente lodati. Egli, quand'io cercava notizie sulla dimora del Copernico in Bologna, mi mostrò questi libri ove potei trovare documenti sull'immortale astronomo, che mi servirono a comporre un capitolo del citato mio libro sopra Antonio Urceo [1] suo maestro di greco, aggiungendovi in appendice la storia della *Nazione Tedesca.* In questa propugnai la pubblicazione di sì preziosi documenti, che non meno avrebbero dato lustro alla nostra Università che alla storia letteraria e scientifica della Germania. La proposta non cadde dimenticata, anzi, presa a cuore specialmente dalla stampa prussiana e divulgata, si scrissero opuscoli, si tradusse in tedesco parte del mio libro, e la Società Copernicana di Thorn da un lato (alla quale io indirizzai con lettera del 19 ottobre 1878 formale proposta della pubblicazione) e l'illustre Prof. Ferdinando Gregorovius, cui, nel febbraio 1879, ebbi la ventura di mostrar questi libri, ch'egli giudicò di altissimo interesse, diedero all'impresa le prime mosse presso il Ministero dell'Istruzione e dei Culti del Governo Prussiano. Il quale, ottenuto dal sig. Co. Comm. Giovanni Malvezzi De' Medici, Senatore del Regno, il

[1] *Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro — Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1878.*

più ampio consenso alla pubblicazione, mandò a Bologna per iniziare le pratiche (nel settembre del 1880) il dotto Prof. Bruns, il quale, esaminati i libri, ne riferì favorevolmente. La morte di lui, seguita poco dopo, poi quella dell'egregio Dott. Goeppert, Consigliere nel Ministero dell'Istruzione e dei Culti di Prussia, ritardarono alquanto le nostre pratiche, sinchè quel Ministero incaricò di dar forma al disegno di questa importante pubblicazione la celebre Accademia delle Scienze di Berlino. Ed essa, per mezzo d'un apposita Commissione composta degli illustri Professori Mommsen, Brunner, Stolzer, e Waitz, con convenzione del 29 luglio 1881 sancì i modi della pubblicazione, decretando che coi fondi della *Savigny Stiftung* si stampasse buona parte di quei libri, dando incarico della pubblicazione stessa al ch. Prof. Brunner e a me, e sostituendo poi al Brunner il ch. Dott. Ernesto Freidlaender, Archivista di Stato a Berlino.

Ed ora la pubblicazione è uscita in un ricco volume in 4.° abbellito di cinque tavole, che riproducono antiche miniature, ed ha il titolo: *Acta Nationis Germanicae Universitatis Bononiensis ex archetypis Tabularii Malvetiani, Iussu Instituti Germanici Savignyani ediderunt Ernestus Friedlaender et Carolus Malagola — Cum quinque Tabulis — Berolini, Typis et impensis Georgi Reimeri, MDCCCLXXXVII.*

II.

I libri della *Nazione Tedesca*, che si conservano nella Biblioteca Malvezzi De' Medici in Bologna, sommano a 25, non compresi in essi 33 diplomi, libri e fogli (parte inediti, parte editi, ma rarissimi) spettanti a questa corporazione, o pubblicati dopo che essa fu soppressa, ad illustrarne le storia. In tutto ascendono ora a 58 fra manoscritti e stampati, divisi in cinque serie, secondo la materia di cui trattano:

Serie I. Statuti e Privilegi.
Serie II. Matricole e Sillabi.
Serie III. Annali ed Atti.
Serie IV. Libri di stemmi.
Serie V. Scritti illustrativi della Nazione.

Di tutti questi parlerò partitamente, illustrando le serie nell' ordine sopra enunciato, ed i libri di ciascuna secondo il cronologico.

Il primo ricordo scritto dei libri della *Nazione* risale al 1297, in cui si menzionano *libri novi*; e già nel 1348 è esplicitamente indicata la raccolta di questi libri col titolo di *Archivio*. Di più si rileva che già fin da quel tempo essi rimanevano tutto l'anno presso i Procuratori, meno che in tempo di guerra, in cui trasferivansi in chiesa, e nei giorni delle convocazioni solenni della *Nazione*, nei quali portavansi in S. Fridiano, ove gli scolari tedeschi erano soliti di radunarsi. Ma

in vero non furono mai conservati con quella cura che avrebbero meritata; onde fino da tempi remoti si lamenta negli atti la perdita or dell'uno or dell'altro. E ciò forse è da imputare in gran parte all'antico uso già accennato, di lasciare gli Statuti e le Matricole presso i Procuratori, talchè, passando per tante mani, dovevano talvolta pervenire a persone poco diligenti in conservarli, mentre il resto dei libri tenendosi, per disposizione degli Statuti, chiusi a chiave nella cassa della *Nazione* nella chiesa di S. Fridiano, ebbe minori occasioni di andar disperso. Circa la metà del secolo XVI fu poi ordinato che essi libri, sempre entro la medesima cassa, s'avessero a dare in custodia non più ai Frati di S. Fridiano, ma a quelli di S. Domenico; e s'ingiunse ai Procuratori di tener nel proprio domicilio anche i volumi dei conti.[1]

Nel 1641 fu redatto un inventario dei libri della *Nazione*, e si distinsero le serie mediante lettere. Gli *Annali* vennero contrassegnati coll'A, le *Matricole* col B, gli *Statuti* col C, coll'F i *Privilegi*, coll'L le *Lettere*, coll'X i libri *Formularum*.[2] Non ci è dato conoscere quali fossero le serie distinte colle lettere intermedie, ma il numero di queste di farebbe supporre che anche quello dei volumi fosse assai considerevole.

Ed infatti ci è rimasta memoria di non pochi libri,

[1] *Annales* — Vol. I, a c. 27 v., 51 r., 54 v., 71 v. e 110 r.

[2] Libro degli *Statuti* del 1497, e seg., a c. 7 r., e 10 v.

che poi si perdettero; e sono fra essi, oltre alquanti attinenti all'amministrazione, uno *in cartis membranis, continens Epistulas pro anni Circulo*, che esisteva nel 1616, ed uno *in quo inscribendae sunt formulæ recognitionum et alia* (inventariato nel 1537); il quale forse era il medesimo *in carta bambasina*, che si notava nel 1543 come contenente le lettere dei Cardinali alla *Nazione*, e le *literæ testimoniales*. [1] Inoltre, quando nel 1783 il conte Marulli, Vice Protettore della *Nazione*, compose le *Notae Additae* al primo volume degli *Annali*, v'erano altri tre libri, che ora si deplorano parimenti perduti; e cioè uno di *Lettere* dal 1549 al 1592, uno di *Privilegi* dal 1560 al 1595, ed uno *Formularum* dal 1543 al 1558. Qualche altro ancora dovremo accennarne parlando delle varie serie alle quali appartennero.

III.

Serie I. Statuti e Privilegi. (STATUTI). I primi veri statuti della *Nazione* giunti fino a noi, come altrove s'è detto, risalgono al 1497: ma che essi non sieno i primi che si composero, ove non ne restasse altro indizio, basterebbe a provarlo la loro rubrica *de revocatione statutorum antiquorum*. Oltre di che nel I.° volume degli *Annales* (e fin dal 1289) si ricorda

[1] *Annales* — Vol. I, a c. 166 r.; 200 v. e 217 v.

una disposizione contenuta *principalis Nacionis Statuto;* poi nel 1302 si citano *Statuta nova;*[1] dalle quali parole è manifesto che ve n' erano altri, allora già caduti in disuso. Questi nuovi Statuti nel 1310 si ricopiarono con aggiunte, si ornarono di una miniatura in principio, e si rilegarono; poi subirono modificazioni, correzioni e addizioni nel 1341, nel 1343, nel 1346 (col consiglio del celebre giureconsulto Giovanni Calderini), nel 1348 e nel 1367. Finalmente si rifecero, si ricopiarono e si miniarono di nuovo nel 1396.[2] Dagli inventari delle cose della *Nazione* si rileva che nel 1373 si avevano due esemplari di Statuti; uno coperto con asse (e forse erano i vecchi) ed uno senz' asse, con miniatura in principio, che rappresentava la passione di Cristo.[3]

Però se questi Statuti e queste riforme non giunsero a noi, rimase tuttavia qualche memoria di speciali riforme e di disposizioni statutarie, dal 1292 in poi, nelle prime carte del più antico volume degli *Annali*, frammiste a copie autentiche d' istrumenti della *Nazione Tedesca*, e a riforme concernenti non meno questa che le altre onde componevasi l' Università Ultramontana del nostro Studio.

(Num. 1). Il codice contenente lo Statuto del 1497 ha una bella e ben conservata legatura antica, in pelle,

[1] *Annales* — Vol. I, a c. 25 r. e 29 v.

[2] *Annales* — Vol. I, a c. 31 v., 32 r., 13 v., 46 v., 49 r., 50 r. e v., 62 v., e 85 v.

[3] *Annales* — Vol. I, a c. 69 r.

impressa *a piccoli ferri* cogli angoli ed altri ornamenti in rame. Nel cartone di sopra, entro due quadretti, stanno, in lettere dorate, le parole: STATUTA || GERMA || NICAE || NACIONIS || e sul cartone inferiore: ADAMO || VERLIESER || ET || GEORGIO || ZOLNER || PROCVRA || TORIBVS. Dai quali nomi si rileva che la legatura fu fatta nel 1530, essendo appunto in quell'anno stati Procuratori i suddetti Verlieser e Zolner.

Il *retto* della prima carta è occupato interamente da una miniatura del secolo XVI, avente al sommo, entro un cartello, l'iscrizione: « IN HOC LIBRO HÆC CO[N]TINE[N]TUR || *Statuta et privilegia Natio*[*n*]*is Germanicae Bononiæ Studentis* ».

Sotto queste parole se ne scorgono altre cancellate, dalle quali apprendiamo che questa miniatura servì, od era destinata a servire, ad una matricola della *Nazione*. Nella parte inferiore del foglio sono dipinte due figure, della *Giustizia* e della *Forza*, che sostengono lo stemma della *Nazione*. Nel verso di questo primo foglio è una miniatura di mano diversa dalla precedente, e dipinta nel 1497, rappresentante un Procuratore della *Nazione* in piedi, che riceve il giuramento da uno scolare sul libro degli Evangelii, mentre altri cinque gli stanno intorno. Nel retto del foglio seguente trovasi un'altra miniatura (di dimensioni uguali alla precedente, e della stessa mano) ove è figurato un Procuratore seduto in cattedra, con un libro aperto dinanzi, e con sei scolari ai lati, in atto di giurare. Nella parte anteriore della cattedra si scorge lo stemma

della *Nazione* nell'identica forma di quello già riprodotto, e sotto, nello zoccolo, la data « *1497* ».

Il *verso* della 1.ª carta ed il *retto* di questa seconda sono occupati dagli *Inizii* degli Evangelii, sui quali gli studenti giuravano, poi, nel *retto* della terza, incominciano, nello stesso carattere del 1497, gli Statuti, che proseguono sino al principio della 9.ª carta. Questa e le seguenti, fino alla 12.ª, che è l'ultima, sono occupate da disposizioni del 1516 e di anni posteriori.

Il codice è membranaceo, in formato di *folio*.

Questo Statuto, come il più antico dei rimasti, offre la prima compiuta idea della costituzione della *Nazione Tedesca*. Stabilisce che ne facciano parte « *omnes qui nativam alemanicam habent linguam, licet alibi domicilium..... in hac alma urbe studentes* », ma solo « *in iure canonico vel civili* », più i Boemi, i Moravi, i Lituani e i Danesi, e gli uomini illustri (senza riguardo al luogo di nascita), che passassero per Bologna. Pagavano tutti una tassa nell'atto dell'iscrizione, ed un'altra quando fossero promossi al dottorato od innalzati a dignità vescovile. La *Nazione* era rappresentata e presieduta da due *Procuratori;* aveva un Consiglio di quattro *Seniores* (nel quale s'eran trasformati gli antichi *Elettori*) consultati, all'occorrenza dai Procuratori, e celebrava, già fin dal secolo XIII, alcune feste nella Chiesa di S. Fridiano fuori porta S. Mamolo. Al predetto Statuto seguono le disposizioni del 1516, stabilite a fine di diminuire agli scolari tedeschi le

spese pel dottorato, e varie rubriche relative all'abolizione del convito comune nel dì dell'Epifania, nonchè alcune di minore importanza, sancite da quell'anno fin verso la metà del secolo XVI.

Oltre questo volume di Statuti del 1497 ve ne doveva essere un secondo, non molto posteriore per tempo, e di cui si trovano varii accenni negli *Annali* nel 1530 e nel 1531; nel quale ultimo anno gli si unirono una copia dei privilegi, matricole di Vescovi e di dottori, e l'elenco dei morti della *Nazione;* ed anche miniature e stemmi di Vescovi; ai quali altri ancora se ne aggiunsero nel 1536.[1]

(NUM. 2). Allo Statuto del 1497 tien dietro, per ordine di tempo, fra i rimasti, uno frammentario, del 1574, diviso in due parti. La prima reca nel frontispizio: « GERMANICAE NA- || TIONIS IN UBBE || BONONIAM *(sic)* IVRISPRVDEN- || TIAE *operam navantis* || LIBRI II || LEGVM ET INSTITVTORVM || *alter, alter vero* IMMVNI- || TATVM *et* PRIVILE- || GIORVM *a* || GREGORIO || XIII *et* || MAXIMILIANO II *Imp.re Rom.rum* || *Approbatorum a.o 1574* ».

Al verso di questa carta, e nelle seguenti, sono due lettere del 1573, al conte Annibale Campeggi, Senatore bolognese, ed al giureconsulto Gian Angelo Papio (entrambi *Protettori* della *Nazione*) ove eran richiesti di consiglio circa gli Statuti, prima di sottoporli all'approvazione del papa e dell'imperatore; i quali, se il frontispizio dice il vero, li avrebbero approvati nel

[1] *Annales* — Vol. I, a c. 231 v., 181 v., 186 r. e 199 v.

1574. Dopo le due lettere ed un lungo proemio s' incontra il primo capitolo: « *De novitiis et iis, qui in album Germanicae Nationis recipi possint;* poi il secondo: *De procuratoribus et reliquis magistratibus legendis* », che resta interrotto alla carta 12 v., ultima di questo codicetto cartaceo.

Debbo qui ricordare un altro Statuto del 1589, che trovasi a carte 72 del II° libro delle *Matricole*, e sul frontispizio del quale si legge: « NATIONIS GERMA- || *nicae Bononiae Iuris prudentiae operam* || *navantis Libri Legum et* || *Statutorum* || PARS SECUNDA ». Sebbene vi sia scritto *Pars secunda*, gli Statuti sono completi; e forse la 1ª parte doveva esser composta del proemio, giacchè quelli incominciano col capitolo *De Novitiis*, che è il primo sempre negli anteriori e nei posteriori Statuti della *Nazione*, e gli altri capitoli seguono nell' ordine solito. Si noti che il presente differisce alquanto nella disposizione da quello del 1497 e si accosta di preferenza ad uno, che ricorderò più innanzi, del 1610.

A carte 86 del suddetto II° volume delle *Matricole* trovansi: « STATUTA REFORMATORIA *ex concordi omnium membrorum approbatione, et consensu expresso (nullo penitus reclutante) facta in solemni inclite Nationis conventu Die 23 Aprilis, Anno 1598* », aggiuntevi riforme del 1601 e le formule pel giuramento dei Consiglieri, del Sindaco, del Tesoriere e del Bibliotecario.

(NUM. 3). Lo Statuto del 1610, legato in cuoio con dorature, manca di frontispizio scritto, ed in luogo di quello mostra nel *retto* della prima carta, non numerata,

varii stemmi miniati. In alto sono quelli della *Nazione*, e sotto gli altri dei due Procuratori Giovanni Rocco Castner e Rodolfo da Donrsperg, i nomi dei quali leggonsi in fronte al proemio. Il codicetto termina colla carta 19, munita, nel *retto*, dell' « *imprimetur* ».

(NUM. 4). Questo Statuto del 1610 fu stampato, nel 1629, ma con notevoli aggiunte, in un opuscolo in 8.°, rarissimo, avente nel frontispizio: « LEGES SEV || STATVTA || INCLITAE NATIONIS || GERMANICÆ || BONONIAE STVDENTIS ». Segue un fregio, collo stemma della *Nazione* in mezzo, e colla leggenda: « NATIO GEBMANICA-APUD BONONIAM », e nella parte inferiore della pagina si legge: « BONONIÆ || *Apud Haeredis Bartholomaei Cocchij.* M.DC.XXIX. || *Superiorum permissu* ». Vi son riprodotti proemio e statuto del 1610, seguiti, a pag. 23, dagli « STATVTA || EX CONCORDI OMNIVM MEMBRORUM || *Approbatione et confirmatione nullo peni-* || *tus reluctante facta* || *In Solemni Inclytae Nationis nostrae conventu in* || *aedibus Divi Dominici. Die 3 Januarij.* || *Anno.* M.DC.XX.VIIII. || CONSILIARIIS EXISTENTIBVS || *D. Roberto Hillebrinck Westphalo I. V. D.* || *Et D. Christophoro a Landspurg* ». Questi Statuti riguardano gli uffici dei Magistrati e del Bidello della *Nazione*. L' opuscolo è di sole 28 pagine, ma notevole perchè più non vi si trovano espressamente esclusi dalla *Nazione*, come nei precedenti, gli scolari artisti, ed inoltre vi sono accolti gli Svedesi. Eravi altresì prescritto che la *Nazione* si convocasse ogni 3 mesi; al Sindaco si dava facolta di multare gli studenti, e persino i Procuratori, se mancassero all' os-

servanza di ciò che era prescritto. Egli poi, il Questore dell'Erario ed il Bibliotecario (che non troviamo ricordati mai negli Statuti anteriori) duravano in carica per un trimestre. Ha nuove disposizioni circa il prestito dei danari della corporazione, e dei libri della Biblioteca. [1]

(Num. 5). Un libretto manoscritto, di due sole carte membranacee, con titolo uguale a quello precedentemente riferito, contiene il principio delle disposizioni statutarie accennate del 1629, fino quasi a metà della rubrica *De Officio Bibliothecarij*. Manca il rimanente, che però si legge nella stampa indicata.

(Num. 6). È un opuscolo manoscritto di 6 carte con correzioni ed aggiunte, in carattere del secolo XVII, autenticato da Francesco Bignardi, Notaio della *Nazione*, e porta in fronte il titolo seguente: « *Delibata* || *ex* || *Legibus, Statutis, consuetudinibus et* || *privilegijs* || *Inclytae Nationis Germanicae* || *apud Bononiam Studentis* ».

Dopo un proemio di Isidoro Guidottini e di Bartolomeo Hagg, Procuratori, colla data del 1. di maggio 1662, sono riprodotte le disposizioni concernenti l'immatricolazione, l'ufficio dei magistrati e del bidello, gli obblighi dei magistrati e degli scolari, le pene e le

[1] Esemplari di questa edizione esistono nella Biblioteca Comunale di Bologna, nella Collezione di Statuti dell'Archivio di Stato di Roma, ed in quella della Biblioteca del Senato Italiano.

multe, i privilegi, e le disposizioni relative alle *Consiglierie* dell'Università. Merita di venire osservato che l'accettazione degli scolari artisti tedeschi non espressamente vietata nello statuto del 1610, è in questo legalmente sancita, ma senza diritto di voto, che la tassa d'ammissione si rende uguale per tutti gli scolari, e che i Procuratori non si dovevan più eleggere da tutta la *Nazione*, ma bensì dagli Ufficiali soltanto, ai quali fu aggiunto stabilmente il Notajo.

(NUM. 7). Opuscolo a stampa, in 8.°, di pag. 8, contenente la materia che è nell'anzicitato manoscritto. Ha il seguente frontispizio: *Delibata* || EX || Legibus, Statutis, Consuetudinibus || et Privilegijs || INCLYTÆ NATIONIS || GERMANICÆ || Apud Bononiam Studentis || IV. Id. Mar. & V. Id. Aug. M.DC.LXII: || Promulgata, || Procuratoribus, & Consiliarijs || DD. ISIDORO GVIDOTTINO, || ET || BARTOLOMEO HAGG. || Officialibus || *Ioanne Francisco Guella Syndico.* || *Marco Hainzzell Quaestore.* || *Francisco Guidotto I. V. D.* || *Biblioth. Praef.* || — Bononiæ, Typis Io. Baptistae Ferronij *Superiorum Permissu.*[1]

(NUM, 8). Un foglietto manoscritto in pergamena colla data del 10 febbraio 1728, contenente un decreto di Gian Paolo Ciurletti e di Antonio Caracristi, che dispone non doversi dare a prestito agli scolari della *Nazione* i libri della Biblioteca, se prima essi non avessero pagati 50 bolognini.

[1] Di questo opuscolo possiede un esemplare la Biblioteca Comunale di Bologna, sotto la segnatura *Stor. Scient.* etc. Cap. 5, F. 2, N. 17.

(NUM. 9). Opuscolo in 8.° col titolo INCLYTÆ NATIONIS || GERMANICÆ || APUD BONONIAM STUDENTIS || LEGES, ET STATUTA || *Hinc indè aucta, et correcta et denuò producta.*

Dopo lo stemma della *Nazione*, contornato dalla leggenda già riferita e sormontato dalla corona imperiale, si legge: *BONONIÆ. M.DCC.XXXIII.* || *Ex Typographia Clementis Mariae Sassi Successoris Benatii* || *Superiorum permissu.* Innanzi al proemio stanno i nomi dei Procuratori G. B. Gentilott di Engelsbrunn e di Gian Pietro Melchiori, colla data dei 26 marzo 1733. L'opuscolo ha nel margine poche note manoscritte, di carattere sincrono, e termina colla pag. 24. Per questo Statuto venne finalmente approvato che si accettassero nella *Nazione* i Polacchi, i Fiamminghi, i Borgognoni, gli Alsaziani, gli Scozzesi e gli Inglesi; il Notaio prese il titolo di Cancelliere Segretario.

(NUM. 10). Toltane la data « M.DCC.L. » questo libretto (in formato di 8.°, di 28 pag.) ha lo stesso frontispizio del precedente. Il proemio reca i nomi di Carlo Saverio Marcobruni e di Gian Antonio Gresta, ma è identico al precedente, e del pari sarebbe identico lo Statuto, se non avesse un capitolo *De Thesaurario*, sostitituito a quello: *De Officio Quaestoris.*

(PRIVILEGI). Dei privilegi della *Nazione* si fa cenno per la prima volta negli *Annali*, sotto l'anno 1305, notandosi che allora ne fu redatta una copia autentica. Due altri, riguardanti i diritti della medesima

verso il Priore di S. Fridiano, si trovano ricordati negli inventari del 1349.[1]

(NUM. 11). Quantunque sia certo che nel 1522 la *Nazione* faceva pratiche in Roma per ottenere ai Procuratori la facoltà di portare le armi,[2] tuttavia nella serie dei privilegi i primi che troviamo sono quelli che l'Imperatore Carlo V le concesse per richiesta fattagli a mezzo del Vescovo Hildensemense, nel tempo della sua dimora in Bologna. Nella raccolta Malvezzi si conserva ora l'originale colla firma autografa dell'Imperatore (mancante però del sigillo pendente) e che, sebbene alla metà del secolo XVI si deplorasse perduto,[3] dovette poi essere ricuperato. Porta la data dei 25 febbraio del 1580, ed è assai notevole come prototipo dei privilegi ottenuti in seguito dalla *Nazione*. Con esso Carlo V., considerando quanto ornamento ed utilità (come si esprime), arrecasse questo corpo all'Impero, estendeva su tutti i membri che lo componevano, la giurisdizione già posseduta dai Procuratori sui nobili della *Nazione*, e tanto nelle cause fra loro, quanto in quelle con estranei: dispensava dal giuramento al Rettore Ultramontano ed agli altri Ufficiali dell'Università tutti gli iscritti: riserbava ai Procuratori, così in pubblicò e così in privato, il primo luogo dopo il Rettore, i Vescovi, i Principi ed i Protonotari Apostolici, come da lungo tempo era in uso. E per giunta,

[1] *Annales* — Vol. I, a c. 53 r.
[2] *Annales* — Vol. I, a c. 173 r.
[3] *Matricole* — Vol. I, a c. 98 r.

dopo avere approvati gli Statuti della *Nazione*, la dichiarava posta sotto la protezione del Sacro Romano Impero; ed infine ornava del titolo di *Conti Palatini* i Procuratori durante il loro ufficio, col privilegio di portar le armi finchè fossero rimasti in Bologna, di creare Notai e Giudici Ordinari, e di legittimare bastardi.[1]

(NUM. 12). Sotto questo numero possediamo due edizioni della bolla di Papa Gregorio XIII, dell'8 marzo 1576, con cui si ratificò dalla Santa Sede il *Partito* dell'8 aprile 1575 (trascrittovi per entro) pel quale il Senato aveva concesso alla *Nazione Tedesca* dopo il suo ritorno da Padova, come già ricordai, i privilegi e le immunità sancite pei Senatori bolognesi. Oltre di che il Pontefice volle confermare quelli largiti da Carlo V., aggiungendo che fosse dottorato *gratis* qualsiasi scolare povero della *Nazione*, presentato ai Collegi dai Procuratori.

Queste due edizioni rarissime vennero in luce nello stesso anno 1576, ma la prima con caratteri di forma più antica di quelli usati nella seconda.

Sul frontispizio della prima si legge: DECRETVM || SENATVS BO- || NONIENSIS, || IN QVO PRIVILEGIA, ET IMMVNI- || TATES GERMANICÆ NATIONI, BO- || NONIENSE GYMNASIVM ADE- || VNTI CONCEDVN- || TVR. || S. D. N. GREGORII XIII. *Pont. Max. auctoritate con-* || *firmatum* || (fregio rotondo) BONONIÆ || Apud Ioannem Rossium. || M.D.LXXVI.

[1] Oltre l'originale descritto, la raccolta Malvezzi possiede varie copie di questo diploma. La più antica si trova a carte 98 *retto* del I volume delle Matricole.

Consta di sole 8 pagine non numerate, in formato di ottavo.

L'altra edizione (per formato e per numero di pagine uguale alla precedente) ha il frontispizio disposto in diverso modo, come segue: DECRETVM || SENATVS || BONONIENSIS, || IN QVO PRIVILEGIA, ET || IMMVNITATES GERMANICAE || *Nationi, Bononiense Gymnasium* || *adeunti, conceduntur,* || S. D. N. GREGORII XIII. || *Pont. Max. auctoritate* || *confirmatum* || (fregio rappresentante un'urna) BONONIAE, || Apud Joannem Rossium || MDLXXVI. Di questo opuscolo la raccolta Malvezzi ha più esemplari, ed alcuni di entrambe le edizioni sono posseduti dall'Archivio di Stato di Bologna. [1]

L'originale del privilegio di Gregorio XIII non ci è pervenuto; ne abbiamo però una copia, posteriore di poco a quello, nel II° volume delle *Matricole*, [2] e sappiamo che il Senato bolognese, con lettera del 12 aprile 1576, diede comunicazione di questo Partito all'Imperatore Massimiliano.

(NUM. 13). Dall'anno 1593 incominciano le raccolte stampate dei privilegi della *Nazione*; e contengono quelli concessi dal 1530 sino al tempo in cui ciascuna fu pubblicata.

La prima forma un rarissimo opuscoletto di 24 pagine in 8.°, numerate, con in fronte le parole: PRIVI-

[1] A carte 7 *retto.*

[2] Archivio di Stato di Bologna — *Archivio Pont.* — Libri *Partitorum* del Reggimento, vol. XXIII, a c. 177 *verso.*

LEGIA || A SACRAT. IMPERAT. || ET SS. ROMANORVM || PONTIFICIBVS || Nationi Germanicae in Bonon. Gymnas. || indulta || (Stemma della *Nazione*, con sopra la corona imperiale) Bononiae apud Ioannem Rossium. 1593 || *Curiæ Archiep. & S. Inquisit. concessu.*

A pag. 2 si legge un proemio dei Consiglieri Carlo Schevrl, *Noricus*, e di David Welser, *Augustanus*, « *Ad Posteritatem Germanicam* », e a pag. 3 e seg. il privilegio, più volte rirordato, di Carlo V. A questo tien dietro uno di Clemente VII, del 31 gennaio 1530 che conferma il primo, e del quale, in mancanza dell' originale, accenniamo una copia nel II° volume delle *Matricole*.[1] Seguono uno di Pio IV in data del 26 aprile 1560, che, oltre a confermare l' imperiale e a dichiarare accolta sotto la protezione della S. Sede la *Nazione*, le concede di poter comporre nuovi Statuti, coreggere i vecchi, e presentare ai Collegi legali, perchè venga dottorato *gratis*, uno de' suoi scolari poveri. Questo privilegio, come vedemmo, si estese più tardi a tutti gli scolari poveri, appartenenti alla *Nazione Tedesca*, nella Bolla di Papa Gregorio, già citata, che fu qui posta per ultima, dopo quella di Pio IV. Della quale pure manca l' originale; ma una copia, che le è di poco posteriore, trovasi nel ricordato II.° libro delle Matricole.[2] A questo segue il Decreto degli 8 aprile 1575 del Senato di Bologna, contenuto nel Breve di Grego-

[1] A carte 3 *verso*.
[2] A carte 4 *verso*.

rio XIII dell'8 marzo 1576, e per ultimo il Breve di Clemente VIII del 12 ottobre 1592.

Di questo rarissimo opuscolo possiede un esemplare anche la Biblioteca dell'Archivio di Stato di Bologna.

Aggiungerò ancora che ai 2 giugno del 1586 fu letto in Senato un memoriale della *Nazione Tedesca* (spedito poi a Roma due giorni dopo) in cui la medesima domandava al Papa la conferma dei privilegi; ma non è noto che per allora l'ottenesse. Non fu stampata in questa raccolta l'approvazione dei privilegi data da Paolo III nel 1541, forse perchè non ne conteneva di nuovi, ma se ne trova però una copia, scritta nello stesso anno in cui fu concessa, nel I.° volume degli *Annali*.[1]

(Num 14). È un opuscolo simile al precedente, di 24 pag. in 8.° Ha il titolo e lo stemma della *Nazione*, identici alla racccolta precedentemente descritta, sino alla nota tipografica, che in questo è così concepita: *Bononiae, apud Haeredes Jo. Rossij. 1599 || Curiae Archiep. & S. Inquisit. concessu.* A pag. 2 è il proemio, dei Consiglieri Giovanni Wärmund di Presing e Sisto Wern-Wogt di Alten. Poscia sono riprodotti gli stessi privilegi che compongono la raccolta del 1593.[2]

(Num. 15). Deve altresì considerarsi come appartenente a questa serie anche una nota delle *Nazioni*

[1] A carte 210 *retto*.

[2] Nella Biblioteca che fu dell'illustre conte Gio. Gozzadini, in un vol. intitolato: *Università*, contenente manoscritti e stampe dello Studio, trovasi a carte 21 un'edizione del Breve

costituite presso lo Studio Bolognese, e dei Consiglieri che ciascuna aveva diritto di eleggere per l'Università. È un opuscolo di 8 pag. numerate, in formato di 4.°, senza frontispizio, senza nota di stamperia e senza data, ma posteriore, forse di poco, all'anno 1612, entro citato, ed ha frequenti richiami agli Statuti dell'Università, ove i privilegi di ciascuna *Nazione* sono sanciti. Al sommo della prima pagina si legge soltanto: NATIONES CITRAMONTANÆ, e sotto l'ultima: FINIS.

(NUM. 16). Abbiamo tre altre raccolte di privilegi della *Nazione:* l'una del 1673, la seconda del 1727, e l'ultima del 1747. La prima forma un opuscolo di 31 pagine in 8.° col proemio uguale a quello dell'antecedente del 1599, ma coi nomi dei Procuratori Amando Peterswaldsky, Barone di Peterswald, e Camillo Dotto di Davlis, e col frontispizio con queste lievi differenze: PRIVILEGIA || *A Sacratissimis* || IMPERATORIBVS || ET SS. ROMANORVM || PONTIFICIBVS || *Germanicæ Nationi Bononiæ Studenti Indulta* || (Stemma della *Nazione* colla corona imperiale e coll'iscrizione intorno: NATIO GERMANICA ✠ APVD BONONIAM) || BONONIÆ M.DC.LXXIII. || *Ex Typographia Ferroniana Superiorum permissu.*

Ivi fino a pag. 24 stanno i privilegi contenuti anche nell'antecedente raccolta, susseguiti da uno di Clemente VIII del 12 ottobre 1592, del quale non ci ri-

di Paolo V, del 15 sett. 1605, in quattro pagine. Nella prima incomincia il Breve colla semplice intestazione PAVLVS. PP. QVINTVS e in fine della terza sta la nota tipografia: *Bononiae, apud haeredes Io. Rossij 1606.* È in formato di ottavo.

mane che una copia antica nel II.° libro delle *Matricole*. In quest'ultimo si confermano i privilegi concessi fino a quel tempo alla *Nazione* e se ne estende la loro validità per tutto lo Stato Pontificio. Segue uno del 15 settembre 1605 di Paolo V, qui per la prima volta stampato (e del quale non trovo alcuna copia manoscritta) dove si approvano, come al solito, i precedenti. A questi tengono dietro due altri: il primo di Urbano VIII, del medesimo tenore, colla data del 28 novembre 1623, e che estende l'uso dei privilegi della *Nazione* anche all'ex Ducato Ferrarese; il secondo di Innocenzo X, dei 24 luglio 1645, in cui, approvati i privilegi suddetti, si affida al Legato e all'Arcivescovo di Bologna la tutela dei medesimi.

(NUM. 17). Gli stessi privilegi senz'altra aggiunta, sono ristampati nella terza raccolta, che dalla seconda differisce quasi unicamente pei nomi dei Procuratori (che sono i ricordati P. G. Ciurletti ed Antonio Caracristi) e pel frontispizio così composto: INCLITÆ GERMANICÆ NATIONIS || IN ALMA BONONIENSI UNIVERSITATE || PRIVILEGIA || A' || SACRATISSIMIS ROMANORVM || IMPERATORIBVS, || ET A' || SANCTISSIMIS PONTIFICIBUS || *Indulta, aucta, vel confirmata,* || DENUO PRODUCTA || (Stemma simile a quello della precedente raccolta) *Bononiae, ex Typographia Clementis Mariae Sassi Successoris Benatii 1727* || *Superiorum permissu.* [1]

[1] Hanno esemplari di questa edizione le collezioni di Statuti dell'Archivio di Stato di Roma, e del Senato del Regno.

(Num. 18). Opuscolo di 12 pagine ove, nella parte inferiore della prima (sopra lo stemma usato nel frontispizio della raccolta or ora descritta) leggiamo: EXEMPLUM DIPLOMATIS || COLLEGII S. T. BONONIENSIS || FAVORE || INCLYTÆ NATIONIS GERMANICÆ || APUD BONONIAM STUDENTIS || SUB COELESTI PROTECTIONE S. LEOPOLDI AUSTRIÆ PRINCIPIS || *Super Magisterio in eâdem Facultate quot annis* || *Uni pauperi Scholari eiusdem Nationis gratis conferendo,* || *Editi die 3. Iuni A. C. Æ. 1741.* Dopo il proemio (coi nomi di F. A. Gorzer, Conte e Cavaliere, e di Giuseppe Domenico Egger, Dottore di Leggi e di Filosofia, Procuratori nell' anno sopra menzionato, e dell'Ab. Cristoforo Franceschini, trentino, Prof. di Sacri Canoni e Sindaco della Nazione) è stampato il suddetto privilegio, portante la data del 3 giugno, e segulto da un « *Kalendarium Sanctorum Nationis Nostrae pro qualibet principe Regione illam componente Protectorum, et cujuslibet Scientiae, sive Facultatis atque liberalis Artis cui apud Bononiam & in Archigymnasio Nationales nostri operam impendunt.* »

(Num. 19). Finalmente l'ultima raccolta (in 8.°, e di 44 pagine) impressa nel 1747 da C. M. Sassi, non differisce da quella del 1727 pel proemio e pei privilegi, ma solamente per la data e pei nomi dei Procuratori, che in questa sono Giorgio Mensurati e Giovanni Martino Wibmer. Vi hanno però due notevoli aggiunte. La prima è il privilegio di Clemente XII, del 2 agosto 1737, confermante quello d'Innocenzo X;[1]

[1] A pag. 31.

la seconda[1] è la TRANSACTIO || *Innita diebus 26 Novembris, & prima* || *Decembris 1796* || *Super Praecedentià Sessionis, & Convocationis imposterùm servandà inter* || DD. PROCURATORES || AC RELIQUOS || NATIONALES GERMANOS, || ET INTER || DOMINOS PRÆSIDES || ALIOSQUE CONSILIARIOS || UNIVERSITATIS JURISTARUM, || *Die 18 Decembris 1696.* || CONFIRMATA || *Ab Eminentissimo, & Reverendissimo Domino* || D. CARD. MARCELLO DURATIO || *Bononiae de Latere Legato,* || *Coram quo Controversia pendebat.*

Sebbene a pag. 43 si legga: « *Originale servatur penes Nationem Germanam* », ora non è più fra questi libri. Ne conserva però un esemplare stampato l'Archivio di Stato di Bologna;[2] ed è un opuscolo a sè, da non credersi parte, od estratto, dal precedente, sebbene abbia lo stesso titolo della II.ª parte del sopradescritto. Consta di 8 pagine numerate, in formato di 4.° nell'ultima delle quali sta impresso: *Bononiae apud Longi 1697. Superiorum permissu.*

Da quanto ho esposto finora appare chiaramente che tutti i privilegi dal 1530 in poi ci sono rimasti nella raccolta Malvezzi, parte in originale, parte in copia manoscritta o stampata, ad eccezione della conferma di quello di Carlo V, data da Giulio III (della quale non ci resta che un breve ricordo negli indici dei privilegi stampati nel 1673 e dipoi) e ad eccezione

[1] A pag. 35.

[2] Archivio di Stato di Bologna — *Archivio Pontificio — Instrumenti e scritture del Reggimento*, Busta F. 22, Num. 22.

pure del privilegio dell'Imperatore Francesco I dell'11 febbraio 1751, esistente nell'Archivio di Stato di Bologna [1] e che estese le prerogative concesse da Carlo V, anche al Collegio Illirico Ungarico di Bologna; e di tre altri di Benedetto XIV, di Giuseppe II e di Maria Teresa, dei quali solo ci rimase il ricordo, come della riconferma ottenuta, non sappiamo da chi, nel 1793. [2]

È qui in fine si noti a proposito dei privilegi, che nel 1604 la Nazione tedesca per mezzo del Garczweyler, Commissario Cesareo presso il Papa, che dimorò qualche tempo in Bologna, chiedeva all'Imperatore la riconferma dei privilegi da Carlo V e degli altri a lei successivamente largiti; il quale originale « *quorumdam incuria vel malevolentia periit* ». Dopo pochi anni, nel 1612, essa *Nazione*, confessando « *Privilegiorum..... omnium Originalia authentica, hominum magis quam temporum iniuria, ammissa esse* », [3] ne cercava altra copia nell'Archivio Vaticano, della quale tuttavia non dovette per lungo tempo sentir bisogno perchè Urbano VIII, con nuova bolla del 1623, come s'è detto, confermò gli antichi privilegi e diede loro maggiore estensione.

[1] *Archivio Pontificio — Assunteria de' Magistrati* — Busta: COLLEGI, fasc. 19.

[2] Il primo è menzionato in quello di Francesco I, gli altri due nella *Relazione della festa* etc. (descritta sotto il Num. 40), a pag. IV, ed il terzo nell'allegato al rogito Ferlini del 1807, di cui si parla sotto il Num. 32.

[3] *Annales* — Vol. II, a c. III v. e 183 r.

IV.

Serie II. MATRICOLE E SILLABI. (NUM. 20). Il primo volume delle Matricole non può dirsi, a mio credere, una copia, perchè non fu trascritto da un altro, ma venne composto desumendo i nomi degli scolari dal I.° volume degli *Annali*. Una prova di ciò si scorge nel fatto, che ogniqualvolta si trovi in quel I.° volume d'*Annali* un nome in carattere difficile a leggersi, esso nella Matricola o è erroneamente trascritto, o, con metodo assai comodo ma non certamente fedele, affatto tralasciato.

Il non essere esistito fino alla metà del secolo XVI un volume di vere Matricole spiega come il primo degli *Annali* possa, appunto fino alla metà del 500, essere anche stato chiamato *Matricola:* come accadeva già nel 1495, e come si ripeteva ancora nell'inventario del 1543 in modo non dubbio, colle parole « *Matricula vetustissima* SEU ANNALES *Nationis Germaniae, una cum rationibus acceptorum et expensorum, in membranis, incipiente* (sic) *ab anno MCCLXXXIX* ».[1] Nè era allora affatto improprio il nome di *matricula* agli Annali, perchè, contenendo essi i nomi degl'inscritti, deve aver servito come matricola sino alla metà del secolo XVI, in mancanza di altra, redatta solo dipoi.

[1] *Annales* — Vol. I, a c. 140 v. e 217 v.

Il primo volume delle Matricole è in pergamena, di 101 carte, legato in pelle con impressioni e dorature e cogli angoli ed altri ornamenti in metallo. Sul cartone superiore sta scritto a lettere dorate: MATRICVLA || NOBILISS. || GERM. || COLLEGII; e nell'inferiore, tra le parole: IUSTICIÆ || CULTORES, fu impresso: THEODORO SCHILTEL ET || ALBERTO EISENHVT || PROCVRATORIBVS.

Questi nomi indicano che la bella legatura del volume risale al 1549, in cui tennero l'ufficio i ricordati Procuratori. [1]

Dopo un proemio, che occupa la 1ª carta e il *retto* della 2.ª, trovasi al r. e al v. dell'8.ª la *Matricola* dei Cardinali ascritti alla *Nazione* dal 1437 al 1535; a c. 12 r. e seg. quella degli Arcivescovi dal 1340 al 1546[2]; e a c. 30 r. e v. due altre di Dottori dal 1543 al 1561. La Matricola degli studenti comincia a c. 33 r. coll'anno 1289 (come gli Annali) e prosegue, nell'istesso carattere delle suddette matricole e del proe-

[1] Questo volume deve esser stato legato la prima volta nel 1555, perchè esistono ora nella Raccolta Malvezzi, per recente acquisto, i cartoni che primieramente vi furono posti. Essi sono in legno, coperti di bazzana, con impressioni a piccoli ferri, con bellissime punte e con borchie. Nel superiore è scritto in lettere dorate: MATRICVLA || IVRISTARVM || INCLITÆ || NATIONIS || GERMANICÆ, e nell'inferiore: IVSTITIÆ || CVLTORES ||: IO: GASPAR A KIND- || SPERGR ET ||. HEINRICHO A || VELTHEIM PROCVRATORIBVS. Questi due furon Procuratori della Nazione Tedesca nel suddetto anno 1555.

[2] Nell'inventario del 1530 è segnato un libro col titolo: *Matricula Episcoporum, Doctorum, Scholarium hic discedentium et eorum qui hic obierunt* (*Annales*, vol. I. a c. 182 v.)

mio, fino al 1560 inclusivamente; la qual cosa dimostra che in quell'anno fu composta. Prosegue poi in diverso carattere negli anni 1561 e 1562; e d'altro ancora si scorge il principio di quella del 1684, innanzi la quale però si ha una lacuna di tutti gli anni intermedii, susseguenti al 1562.

Si noti che un'altra *Matricola*, ma originale, dei Dottori della *Nazione* si trova da c. 91 r. (ove è in miniatura il busto di un Vescovo), a c. 96 r.; e questa, dal 1467, se non forse da tempo anteriore, giunge al 1539.

Nel I.° libro degli *Annali*, come vedremo più innanzi, leggesi, a c. 219 r., una *Matricola* di Dottori dell'ultimo decennio del secolo XX; a c. 224 r. e v. una simile dal 1543 al 1560; e da c. 220 r. a 222 r. una di studenti che incomincia dal 1543 e termina col 1557.

Tornando al volume delle Matricole, è da notare che esso finisce con una copia ms. del secolo XV del noto Privilegio di Carlo V, con frontispizio (a c. 97 r.) e preambolo.

(Num. 21). Per un decennio, dal 1563, cioè durante l'assenza della *Nazione* da Bologna, mancano le *Matricole*. Il secondo volume, pure nella raccolta Malvezzi, contiene quelle degli scolari, dal 1573 al 1728, con parecchie lacune. Esso è membranaceo fino a tutta la carta 49; cartaceo dalla 50 alla 96; la 97, ed ultima, è membranacea come le due prime non numerate. Il codice ha il formato di 4°, con legatura in pelle con-

temporanea al primo carattere, con lettere e fregi dorati. Nel cartone superiore si legge a caratteri dorati: ·⁝ LIBER ⁝· ||INCLITÆ GERMANICAE NATIONIS||IN QUEM PVRA EV ELEGANTI SCRIPTVRA||NO(M)INA IMMATRICVLATORVM TRANSCRIBVNTVR||CONFECTVS DOMINIS LOEVINO A BORSTEL SAXONE ET SEBALDO WELSERO NORI(M)BERGENSI CONSILIARIIS||ANNO NOSTRAE SALVTIS.||M.D.LXXXIX ⁝·

Nel cartone inferiore sta scritto: VIVANT ⁝· ||GERMANI ⁝· ||——||BONONIAE ⁝·

La 2.ª carta, non numerata, di questo volume si adorna di una miniatura collo stemma della *Nazione*, sotto il quale si dipinsero quelli dei Procuratori suddetti; e i nomi loro si leggono, a c. 1, innanzi ad un Proemio. Da c. 2 r. a tutta la 9.ª stanno in copia i privilegi di Carlo V, di Clemente VII, di Pio IV, di Gregorio XIII, e di Clemente VIII, a c. 11, la *Matricola* dei Cardinali del 1576 e del 1584. Seguono quelle degli Arcivescovi e dei Vescovi dal 1593 al 1600 a c. 12 r.; dei Duchi e dei Principi, dal 1574 al 1600, a c. 13 r., dei Conti e Baroni dal 1575 al 1602, a c. 19 r. Finalmente quella degli Scolari della *Nazione*, dal 1573 al 1727 inclusivamente, da c. 20 r. a c. 48 v. Mancano i nomi degli scolari iscritti dal 1608 al 1708 incl. e dagli anni 1712 al 1713. In seguito sono trascritti gli Statuti del 1589, colle susseguenti riforme, che citai dove ho trattato degli Statuti.

(NUM. 22). Di *Matricole* non ci rimasero altri volumi; ma la raccolta Malvezzi comprende, sotto questa medesima serie, fascicoli e fogli a stampa intitolati

Sillabi, che contengono i nomi degli Ufficiali e degli studenti della *Nazione*. Il primo è del 1741, e forma un opuscolo di 12 pag. numerate, col frontispizio, così concepito: « SILLABUS || ILLUSTRISSIMORUM || DD. OFFICIALIUM || *Pro toto Anno Domini 1741* || INCLYTÆ NATIONIS GERMANICÆ || APVD BONONIAM STVDENTIS || *Sub coelesti ope* S. LEOPOLDI *Austriæ Principis* ». Seguono lo stemma della *Nazione* (identico a quello posto sul frontispizio dello Statuto del 1747) e poscia i nomi dei Protettori, dei Promotori, degli Ufficiali, e degli Scolari della *Nazione*, che si trovavano ancora in Bologna in numero di 34; e finalmente, dopo l'elenco dei Cardinali ascritti alla *Nazione* dal 1369 al 1738, è, nell'ultima pagina, la nota tipografica: *Bononiæ, Typis Clementis Mariæ Sassi Successoris Benati, Superiorum permissu.*

(NUM. 23). Sotto questo numero abbiamo un estratto, per ciò che riguarda la *Nazione Tedesca*, del « *Syllabus* || *Illustrissimorum Dominorum Scholarium Celeberimae Universitatis Dominorum Iuristarum* || *Archigymnasii Bononiae.* || *pro Anno 1747.* || *Una cum extractione generali DD. Priorum et Praesidum facta die 19 Novembris 1746* ». Trovasi l'originale nell'Archivio di Stato,[1] colla data del 31 gennaio 1747, ma senza nota di stampa.

[1] *Assunteria de' Magistrati*, Busta: STUDIO — *Università* — *Scolari* — fasc. 18. Nel medesimo fascicolo si ha un simile *Sillabo* a stampa, portante la stessa data, dell'Università degli Artisti.

(NUM. 24). Foglio manoscritto contenente il « *Syllabus Illustrissimorum DD. Officialium pro toto anno 1748 Inclitae Nationis Germanicae apud Bononiam studentis nec non caeterorum generosorum DD. Nationalium..... Datum Bononiae..... die 6 Martii 1748.* »

(NUM. 25). L'ultimo *Sillabo*, che è anche l'ultima memoria della *Nazione*, porta la data del 3 aprile 1796, e precede appena di due mesi il giorno, in cui le armate repubblicane francesi abbatterono gli antichi ordinamenti di questa città. È un foglio senza nota di stampa, che porta al sommo lo stemma dell'Impero, a destra quello della *Nazione* e a sinistra quello del Senato bolognese, e, sotto di questi, il titolo: « SYLLABUS || ILLUSTRISSIMORUM DD. OFFICIALIUM || PRO TOTO ANNO MDCCXCVI || INCLITI GERMANICÆ NATIONIS COLLEGII || APUD BONONIAM STUDENTIS || *Caeterorumque Illustrissimorum DD. Nationalium et dicti Collegii Ministrorum sub Coelesti opè* S. LEOPOLDI *Austriae Principis* || SANCTISSIMO D. N. D. || PIO VI. PONT. OPT. MAX. || ET AUGUSTISSIMO || FRANCISCO II. ROMANORUM IMPERATORE || FELICITER REGNANTIBUS ».

Fra protettori, ufficiali e stipendiati dalla *Nazione* si noverano 53 persone, mentre gli scolari erano soltanto 21, e gli iscritti per onore [1] (*Nationales Honorarii*), giungevano a 17.

[1] Di questo *sillabo* possiede un esemplare anche il R. Archivio di Stato di Bologna (*Arch. Pont. Assunteria di Magistrati*, Busta: *Scolari*.

Degli scolari neppure un quarto era formato da studenti stranieri, e questi, per la maggior parte, non più venivano da regioni lontane, ma dal Tirolo. A poco a poco lo spirito di tempi pieni di boria era penetrato anche là dentro, alterando la forma di un'antica istituzione, nella quale, seguendo l'uso comune, erano tanto più cresciuti i fumi quanto s'era diminuita la sostanza.

V.

Serie III. ANNALI ED ATTI. Gli *Annali* della *Nazione Tedesca* non sono (quanto al primo volume) quello che a prima vista potrebbe aspettarsi dal loro titolo. Essi non contengono soltanto una raccolta di notizie, divisa per anno, delle gesta della medesima, ma (sebbene questo per una parte si verifichi) hanno in principio non pochi quinterni di disposizioni statutarie e di istrumenti, ed infine Matricole ed altre scritture.

Nel 1310 si cominciò a scrivere negli *Annali* la parte che riguardava i conti di entrate e di spese, e lo scrittore ne fu un Giovanni Ungherese, amanuense in Bologna. Dal principio di queste *rationes* di entrate e di spese si deduce chiaramente che la *Nazione* possedeva quattro libri di conti dal 1289 al 1310, ma talmente consunti e ripieni di scritture per ogni verso, che i Procuratori d'allora Enrico Berhusel e Corrado Crusemarc credettero necessario di farli trascrivere.[1]

[1] *Annales*, vol. I, a c. 31 r. e v.

(Num. 26). Il primo volume degli *Annali* per la sua antichità e per la copia delle notizie, è certamente il più notevole di tutta la raccolta.

Cominciando dalla legatura del volume, essa rimonta al 1520. È ricoperto di pelle, con impressioni, alcune, a secco, altre in oro; ha gli angoli ed altri ornamenti in metallo, e sul cartone superiore queste parole: « ANNALES : || : CLARISIMAE : · || : NACIONIS : || : GERMANORVM : » con due teste d' animali fantastici ai lati; mentre nell' inferiore si legge: « IOHANNE SPIGEL : || : ET : LVCA : VLSTET : || : PROCVRATORIBUS || AN || M : D : · X · X · ». Queste ultime parole ci indicano i nomi dei benemeriti Procuratori, che raccogliendo quegli antichi annali della *Nazione* con altre sue vetuste memorie, serbarono un così prezioso monumento.

Da carte 1 al verso della 24, si contengono antichissime disposizioni statutarie concernenti, per la maggior parte, i rapporti di questa corporazione coll' Università, ed istrumenti riguardanti la *Nazione* dal 1265 al 1355.[1] I veri *Annali* incominciano a c. 25

[1] Il più antico ricordo d' istrumenti della *Nazione Tedesca* si fa nello Statuto del 1497, nella rubrica: *De promovendis ad dignitatem episcopalem*, ove se ne cita uno del 1200; ma forse questa data (anzichè come indicazione di anno) è da intendersi come indicazione di secolo.

Sebbene più volte si parli di un libro di istrumenti, o di *plura instrumenta*, ritengo che l' una e l' altra designazione si debba riferire a quelle copie di istrumenti che trovansi nel I vol. degli *Annales*, una volta formanti un libro separato che poi si legò con quel volume.

r.° ed hanno in principio la copia di libri più antichi di conti di entrate e di spese, ora perduti, che già ricordai sulla fede di queste parole che vi si leggono in principio, in color rosso: « *Principali Nacionis statuto cavetur quod in libello debeat conscribi annus, procuratorum et superveniencium nomina, contribucionis quantitas, et expense; ex hoc ut semper sciri possit quando, sub quibus, qui venerint, quantum contribuerint, ac in quos usus pecunia sit conversa. Cum autem ipse rationes inordinate hactenus in iiij. libris hinc inde sint conscripte, et de ipsis aliqui sint vetustate consumpti, alij scripturis repleti, ut tamquam inutiles reici contingat, Ne igitur nostrorum rationes antecessorum sic totaliter evanescant et statutum circa hoc debito frustretur effectu, nos henricus Berhusel et Conradus Crusemarc, Officii debito completo, omnes et singulas rationes, in dictis iiij. libris repertas, recollegimus, in ordinem secundum annos domini, diligentius quam potuimus reducentes, in presentem fecimus libellum reponi; ut autem in posterum ordinate rationes scribantur, necessarium fore putamus quod, durante officio, procuratores in presenti libro nihil scribant, sed pocius in libello de papyro. In fine vero officij alterius eorum completam rationem reponi in ipsum faciant litera condecenti* ».

Basterà dire che il Berhusel ed il Crusemarc furono Procuratori della *Nazione* nel 1311 per comprendere che non oltre quell'anno si estende la copia,

od il transunto, dei quattro libri prima contenenti quelle notizie. È poi anche agevole scorgere che (mentre si hanno prove documentate dell'esistenza della *Nazione* in tempo anteriore al 1289) solo nel detto anno si cominciassero a registrare le entrate e le spese della medesima. E la causa fu questa, che appunto allora avendo essa stabilito di celebrare annualmente l'*Ufficio della Beata Vergine*, pel quale si pagava dagli scolari tedeschi una tassa all'atto dell'ammissione, si rese necessario di tener nota dei Procuratori che dovevano amministrare quel peculio, della somma che da ciascuno erasi contribuita e del modo onde quel danaro si erogava. Siffatti rendiconti e memorie costituiscono, nella sostanza, la maggior parte del primo libro degli *Annali;* nel quale del resto invano si cercherebbero le tracce dei rapporti fra la *Nazione* e l'Università. [1]

[1] Di altri libri amministrativi della *Nazione Tedesca* nessuno è giunto fino a noi. Uno *de papyro* pei conti si menziona nel 1289; ed un altro piccolo *rationum* nel 1292; uno di Statuti e conti e due *de papyro* nel 1310; e saranno stati in parte i quattro che si ricopiarono nel principio degli *Annali*. Altri si ricordano nel 1320, 1326, 1377 e nel 1500 (*Annales*, vol. I, c. 25 r., 26 r., 32., r., 37 r., 40 v., 73 r.).

In quei libri è chiaro che dovevano segnarsi, durante l'anno, i conti delle entrate e delle spese, che poi si trascrivevano in bella forma negli *Annali*. E per ciò, divenendo inutili i duplicati, saranno in seguito stati distrutti.

In tempi più moderni, nel 1530 e nel 1540, si tenevano libri ove segnavansi i debiti ed i crediti della *Nazione (Ann.* I. a c. 181 d.. 182 v. e 217 v.).

Dalla pia e modesta costumanza dell' *Ufficio della Beata Vergine* trassero origine gli *Annali*, ed a quella dobbiamo, oltre il più regolare organizzamento della corporazione, l'essersi conservate le sue memorie. Le altre *Nazioni*, che non ebbero, almeno nei tempi più antichi, una simile congregazione religiosa entro di loro, non lasciarono pur troppo tali libri di ricordi. Giacchè i rapporti coll'Università non essendo così stretti e continui, nè dovendo esse, come la tedesca, per necessità d'una speciale gestione tener nota diligente d'ogni fatto, perdutesi le matricole e gli statuti (se pure ne possedettero) non rimase delle loro gesta che qualche vago ricordo.

Non istarò a descrivere minutamente questo primo libro degli *Annali* dove anno per anno, dal 1289 al 1543 non soltanto sono segnati i nomi dei Procuratori e di tutti gli scolari tedeschi che vennero al nostro Studio (sommanti a parecchie migliaia), tra i quali si noverano membri di tante illustri famiglie e tanti uomini divenuti poi celebri, e dove si raccolgono tanti antichi dati economici, regolari e continui, nelle spese d'ogni genere fatte dalla *Nazione*. Inoltre si hanno qui notizie, anche biografiche, nel margine delle carte, degli avanzamenti di moltissimi iscritti, e la storia stessa viva e parlante della *Nazione*. Giungono questi *Annali*, propriamente detti, sino alla carta 118 verso; nella seguente è una *Matricola* di Dottori e di Licenziati, (anche laureatisi in altre Università) dell'ultimo decennio del secolo XV. A c. 220 si trova un'altra *Matricola* di

studenti dal 1543 al 1557, e a carte 224 una di dottorati dal 1543 al 1560.

Finalmente dalla carta 225 alla penultima (la 234.ª) in un fascicolo cartaceo (mentre il resto del volume è tutto membranaceo) il conte Giacomo Marulli, Vice Protettore della *Nazione*, ad ovviare, per quanto potevasi, al danno dell'essersi perduto il II.° libro di questi *Annali*, dal 1543 al 1595, venne raccogliendo con molta cura le notizie della *Nazione* in quel periodo. E fece opera degna di riconoscenza, giacchè, quasi fosse stato presago che le perdite di libri della *Nazione* non si sarebbero arrestate al II.° degli *Annali*, molte cose notò o trascrisse da libri, che ora più non si trovano. [1]

Crescono pregio a questo volume non poche miniature e disegni. Non dirò degli stemmi, disegnati o miniati, di molti Procuratori e scolari, qua e là sparsi, dal 1393 al 1542, e dei disegni di mobili ed arredi della *Nazione*, raffigurati nel margine delle carte per entro tutto il volume; ma per tenermi solo alle miniature (fatta la debita menzione d'un grazioso disegno a penna del 1492, [2] che riproduce il fatto, già accennato, della disputa, occorsa per questione di precedenza fra un tedesco Rettore dell'Università ed il Legato del Duca di Milano in Bologna) ricorderò le miniature del 1451, del 1476, del 1487 e del 1512, rappresentanti soggetti sacri, ed i ritratti degli scolari offerenti, coi

[1] L'ultima carta, la 235, è membranacea.

[2] A carta 136 *verso*.

loro costumi. Fra queste sono notevoli per finezza la seconda e la terza, ma le sorpassa tutte una, veramente magnifica e di maggiori dimensioni, del 1530, posta a ricordanza della incoronazione seguita in Bologna, dell'Imperatore Carlo V.

(NUM. 27). Il terzo volume degli *Annali* (chè il II.° era perduto già fin dal 1783, come rilevasi dalle Aggiunte del Marulli), ha legatura, piuttosto moderna, alla *bodoniana*. Comincia dal 1595, col titolo: « *Annales* || *Inclytae et Clarissimæ* || *Nationis* || GERMANICAE || Bononiae || LIBER SECVNDVS », e finisce nel 1619.

(NUM. 28). Segue all'anzicitato il quinto volume degli *Annali*, poichè anche il quarto, dal 1620 al 1639 si perdette già da molto tempo, come il secondo. Comprende il periodo dal 1640 al 1674, ed ha legatura sincrona, in pelle, con dorature. Nel cartone di sopra si legge questa iscrizione: « ANNALES . || . INCLYTAE . NATIONIS . GERMANICÆ . || BONONIENSIS . || . D . D . CONSILIARYS . || . IO . GEORGIO . L . B . TRAPS . || ET . IOANE . BAPTA. . BOZETTA . || SYNDICO || . D . ERNESTO . CAMPENSI . I . V . D . . || QUESTORE || . D . IACOBO PEMBLER . || . BIBLIOTH . || D . VRBANO . DEBELACH . || ANNO . A . NATO . DEO . MDC . XXXX ». Il volume è cartaceo, di 244 fogli numerati, più 10 non numerati in principio, sul 4.° dei quali, che serve di frontispizio, è figurato un padiglione (sotto cui si pose l'arma dell'Impero, contornata da cinque altre dei Procuratori e dei primi ufficiali) contenente il titolo del libro: « *Annales* || *Inclitae et Clarissimae* || NATIONIS || GERMANICÆ || *Bononiae* || LIBER *QVartus* » (sic).

È poi da notare che in questo libro e nel precedente (scritti di mano di Francesco Guidotti, sindaco della Nazione) i fatti sono minutamente narrati; e sebbene riguardino un tempo non antico, pure destano vivo interesse perchè danno una chiara idea della vita universitaria dallo scorcio del secolo XVI per tutto quasi il XVII. Questa serie, comprendente, come si disse, gli Annali e gli Atti della *Nazione*, termina coi documenti che seguono:

(Num. 29). Istrumento, in copia autentica, di locazione d'un predio della *Nazione Tedesca* a Giovanni Hiererbach, per rogito del notaio bolognese Belvisi, del 22 aprile 1628.[1]

(Num. 30). Attestato dell'elezione di Giovanni Fran-

[1] Nell'*Archivio di Stato di Bologna* si hanno varii altri documenti risguardanti la *Nazione Alemanna*. Un carteggio del 1672, fra il Card. d'Assia ed il Card. Altieri, si riferisce ad un fatto in cui il Bargello di Bologna non aveva tenuto conto alcuno dei privilegi della *Nazione* (*Arch. dell'Ambasciata Bolognese in Roma*. — Busta N. 397, fasc. 4).

Un documento, senza data, ma della metà del secolo scorso, riporta la voce, allora sparsa con insistenza, che la *Nazione* fosse per trasferirsi allo Studio di Pisa (*Assunteria dei Magistrati*, Busta: Studio, fasc. 13).

Vi è altresì una lettera del 1785 del Card. Herzan, in cui prega il Legato Pontificio di Bologna a proteggere il diritto di precedenza del Primo Procuratore della *Nazione Alemanna* nel Teatro Anatomico, ed un fascicolo circa una questione sorta fra il Senato ed il Legato Pontificio, in causa del palco fatto erigere dalla *Nazione Alemanna* quando essa nel 1791 diede a sue spese un grande spettacolo di fuochi d'artifizio nella Piazza Maggiore, per celebrare l'av-

cesco Stefanini e di G. B. Gualdagni in Consiglieri della *Nazione Tedesca*. Copia moderna, tratta dall' originale, esistente nell' Archivio Arcivescovile di Bologna (1730-1750).

(Num. 31). Copia autentica di sentenza del 1741 del Legato di Bologna, colla quale si riconoscono alla *Nazione Tedesca* (contro le preteste della Camera di Bologna) i privilegi a lei concessi dal Senato di questa città. V' è aggiunta una copia della Bolla di Gregorio XIII. (Mss. del sec. XVIII, di 16 pagine).

(Num. 32). Copia del ricorso del 1773 (o circa) dell' Università degli Artisti dello Studio bolognese

venimento al trono imperiale di Leopoldo II. (*Assunt. dei Magistrati*, Miscell., 1791).

Nell' *Archivio Arcivescovile di Bologna*, fra le carte dello Studio, in una Busta di *Atti del Collegio di Medicina e Filosofia, Privilegi, scritture ed altro, lett. K., Num. 8*, trovasi un fascicolo intitolato: *1636, 8 maggio e 2 giugno. Elezione, fatta dalla Nazione Alemanna e Polacca, del Dott. Montalbani per loro pubblico lettore, ed altro spettante alla sudd. Nazione Alemanna.* Entro vi si contiene:

1.° Una stampa in un foglio, che comincia: *Inclyta Natio Germanica Universis ac Singulis lecturis salutem a domino, qui vera salus.* È in data: *MDCXXXVI octavo idus Maias*, ed ha la nota tipografica: *Bunoniae* (sic) *Typis Clementis Ferronij, 1639.* In questa scrittura i Procuratori della Nazione alemanna espongono che per non lasciar cadere per negligenza il loro diritto, essendo vacante il posto di Bartolomeo Galesii, dottore di Filosofia e Medicina, Professore Sopraordinario nello Studio e Promotore ed Archiatro della Nazione, la avevano convocata il 18 marzo 1636, ed era stato eletto *Archiatro, Promotore e Protettore* della Nazione stessa il dottore Ovidio Motalbani, *di origine tedesco* (!), cal-

contro i diritti allegati della *Nazione Tedesca* (Opuscolo mss. di 8 pag.).

(Num. 33). Patente originale in pergamena del 16 luglio 1778, con cui Filippo Mari fu nominato Orefice della *Nazione*. Ha le firme dei Procuratori che dal 1778 al 1796, gli prorogarono questa patente.

(Num. 34). Estratti di rogiti dell'Archivio Notarile di Bologna, dal 1791 al 1807, concernenti capitali e beni immobili appartenuti alla *Nazione Tedesca*.

VIII.

Serie IV.ª I Libri degli stemmi. Se questa serie

dissimo patrociniatore della Nazione, della quale si ricordano i seguenti ufficiali: Leopoldo Fugger Conte in Kircberg e Weissenhoin, Procuratori o Consiglieri, Francesco Wosch (o Posch) dottor di leggi, Sindaco *Pro-tempore*, e Nicolò Kunzelmann.

2.° Un atto ms. in carattere della prima metà del secolo XVII. intitolato: *Ad responsionem praetensae Nationis Ungariae Inclita Natio Germanica*, dal quale si rileva essere sorte discordie fra queste due Nazioni perchè quest'ultima voleva riservato a sè privativamente il diritto di nominare i consiglieri dell'Università per l'Ungherese. Vi si ripete la pretesa fondazione della Nazione Tedesca in Bologna da Carlo Magno, e si ricordano ed allegano i privilegi di Carlo V, di Pio VI ed un decreto del Prolegato di Bologna Ferrante Farnese, del 30 aprile 1591, che le riconosceva appunto il privilegio di eleggere gli scolari per la Consiglieria della Nazione Ungherese secondo la propria volontà ed arbitrio.

3. Altra scrittura, non relativa alla *Nazione* alemanna, alla quale è unita una lettera di un tedesco, diretta da Cracovia il 10 gennaio 1641 al sopra citato Ovidio Montalbani.

fosse giunta completa fino a noi, essa costituirebbe un monumento ben notevole per l'arte e più specialmente per l'araldica della regioni tedesche, avendo avuto principio nella I.ª metà del secolo XVI. Leggesi infatti nelle *Riforme* di quel tempo, che « *nuper Insignium liber, publico Nationis nostrae consilio institutus sit, in quo stemmata Clarorum Virorum, de Natione bene meritorum, pro cuiusque munificentiae grata memoria depingerentur* ».[1] Si probì in seguito ai Procuratori di far miniare i loro stemmi a lato del rendiconto, ma questa proibizione non venne affatto osservata.

(Num. 35). L'unico dei libri di stemmi che oggi abbiamo, è in forma di 4°, e fu iniziato nel 1599, come risulta dalla prefazione che Giovanni Eustachio Soll e Giacomo Zandt da Merle, Procuratori, vi preposero, e dall'iscrizione impressa sul cartone superiore, ornato di dorature: « LIBER || ARMORVM || GER : NAT : APUD || BONON : || ANNO || MDXCIX ». Il volume consta di 107 carte numerate, più due non numerate, nella prima delle quali, entro un contorno dipinto alla raffaellesca, spicca lo stemma della *Nazione*, e quello dei due ricordati Procuratori. Poi seguono gli stemmi degli scolari; i primi e gli ultimi lavorati non finamente, gli altri invece con tale finezza e squisita eleganza, da rendere il volume, dal lato artistico, di grande valore. Sono in tutto 113; e quasi ciascuno contiene superiormente la data od un

[1] Statuto del 1497, a c. 11 r.

motto, e al disotto il nome dello studente cui appartenne. Giungono dal 1599 al 1627.

Altri stemmi di scolari tedeschi si trovano sparsi pei libri della *Nazione*. Gli Statuti del 1606, il II.° libro delle *Matricole*, gli *Annali*, e sopratutto il I.° volume, (che ne contiene dal 1307 al 1542) darebbero un utile contributo all'araldica, e servono in certo modo di complemento alla serie degli stemmi, in particolare per quanto riguarda i Procuratori.

Parlandosi di stemmi di scolari tedeschi in Bologna, non posson passarsi sotto silenzio quelli dei Consiglieri della *Nazione Tedesca*, che ricuoprono le pareti del nostro Palazzo dell'Archiginnasio, eretto nel 1562, presso i quali è al di sopra il nome della *Nazione* rappresentata, e inferiormente quello del Consigliere. Ma per essere stati scialbati nel 1838, poi di nuovo scoperti, e nuovamente dipinti e rifatte le iscrizioni a casaccio, essi per la maggior parte non possono più meritare alcuna fede.

Altri stemmi di scolari tedeschi si trovano in libri descritti nella serie seguente, sotto i numeri 35 e 39.

IX.

Serie V.ª Scritti illustrativi della Nazione. Sotto quest'ultima serie si comprendono parecchi libri, opuscoli, e fogli manoscritti e stampati, i quali hanno rapporto colla *Nazione Tedesca* e fanno parte della rac-

colta della Biblioteca Malvezzi de' Medici, dei quali accenno solo i principali, cioè:

1.° Un estratto di varie memorie risguardanti scolari tedeschi stati discepoli del musico bolognese Annibale Melloni, le quali memorie, insieme con varii stemmi di scolari inglesi, francesi, fiamminghi, e principalmente tedeschi, dal 1561 al 1592, si vedono in fogli intercalati in un esemplare dell'edizione della *Vita et metamorfoseo d'Ovidio, figurato, ed abbreviato in forma d'Epigrammi da M. Gabriello Symeoni*, edito a Lione nel 1559 per Giovanni di Tornes, e posseduto dalla Biblioteca del Liceo Musicale del Comune di Bologna. [1]

Gli stemmi e le memorie di scolari tedeschi sommano a 94; ed i più notevoli sono quelli di Alberto Barone di Gumpenberg del 1572; di Filippo Mazel, Poeta Laureato, del 1573; di Pietro da Molart, Barone di Reinegg, del 1577; di Giovanni, Barone di Wolckenstein e Rodenegg, del 1582; di Giovanni de Thonn Canonico di Salisburgo, di Bressanone e di Trento, del medesimo anno; e di Costantino Fugger, Barone di Kirchperg e Weissenhorn, del 1585. [2]

2.° L'opuscolo edito dalla *Nazione* nel 1562 per stigmatizzare pubblicamente il grave torto che reputava esserle stato fatto dal Legato Pontificio quando volle che nonostante i privilegi ch'essa godeva, due dei suoi

[1] Sotto la segnatura *B* — 121.

[2] Lib. citato; nelle carte intercalate dopo le pagine 96, 176, 67, 32, 36 e 30.

membri subissero il tormento della corda, per la quale cagione, come già si è narrato, abbandonò in massa lo Studio di Bologna. Questo interessante documento storico consta di 18 carte in 8.° coll'ampolloso frontispizio: || SCRIPTVM VERVM, AC BREVE, || *causas continens, cur Inclyta Natio Ger-* || *manica Bononia secesserit, ex quibus* || *prudenti Judici facilè patebit,* || *quàm iustè, ac humaniter, Pe-* || *trus Donatus Caesius* || *Episcopus Narniensis* || EIVS VRBIS PRAESVL, CVM QUI- || *busdam ex Germanis egerit, edita*[1] *totius Nationis,* || *quae tunc Bononiae fuit consensu, sicut ex no-* || *minibus propria manu ipsi orignali a* || *quolibet eius Collegii Germanici* || *subscriptis, satis constat.* (Stemma della *Nazione* sostenuto da due putti) M.D.LXII.

Sotto la data si legge nel margine, scritto a mano e in carattere di quello stesso tempo: « *Al mag.co S.or Khalarino. Marchiano* ».

Alla narrazione dell'accaduto sono aggiunti, in prova degli allegati diritti e privilegi, il diploma di Carlo V. del 1530 e la Bolla di Pio IV del 1560, che li sancirono.

3.° Un libro di musica, con tutte le sue parti, intitolato: « ARMONIA ECCLESIA || STICORUM CONCERTVVM OCTAVII VERNITII BONON. || .... VENETIIS, || — || *Apud Jacobum Vincentium MDCIIII* », dedicato alla *Nazione Tedesca* dall'autore (con lettera stampata nel verso del frontispizio) anche *ob delectationem,* com'egli

[1] Sic.

scriveva, *quam vos praefatae Nationis Illustrissimi Domini capere ostendistis ex hiis cantionibus meis.* [1]

4.° Un opuscolo che nel 1612 dedicò parimenti alla *Nazione* Camillo dei Conti di Panico, col titolo: VERSI NELLE SONTVOSISS. ALLEGREZZE, *Et corso di ricchissimo Palio, Archi, Theatri, fuochi, et altre memorabili circostanze in Bologna; Instituite dall' Illustrissima, e Generosissima Natione* GERMANICA *Per la nuova elettione di* MATTIAS *Primo....* IMPERATORE — *(In Bologna — Per il Cochi..... 1612*, in 8.°, di pag. 8 numerate).

5.° Estratto d'un *Album*, o libro di memorie, la-

[1] Sembra che il povero autore si fosse in ciò lusingato un' po troppo, perchè dal III volume degli *Annales* (a c. 108 *verso*) sotto la data dell' ultimo del 1603 gli Ufficiali della *Nazione*, adunati per deliberare se dovevano accettare la dedica di queste canzoni, dichiaravano « *moleste se ferre .. quidem, Natione inscia, dedicatas esse. . . . Quoniam vero Cantiones iam typis impressae erant et praedictus Octavius DD. Consiliariis per Pedellum Nationis significari curaverat se postridie eas offerre velle: conclusum est accipiendas esse a Consiliariis, Nationis nomine, et Octavio indicandum Nationi gratam eam in se benevolentiam et nonnullo honorario studium et laborem ejus, quod ille aequi bonique consulat, remuneraturam. Sequenti itaque die, qui erat primus anni 1604, Cantiones dictae oblatae, et receptae sunt a dominis Consiliariis.*

Di Ottavio Vernizzi parla il Gaspari nell' opera *Dei Musicisti Bolognesi al XVIII secolo e delle loro opere a stampa*, negli *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria dell' Emilia*, (Modena 1879) vol. IV, parte I, a pag. 223.

sciate dal 1616 al 1666 da diversi scolari, specialmente tedeschi, a Bonaventura Pistofilo, in Bologna.[1]

L'album suddetto, di forma oblunga, composto di 106 carte, è posseduto dall'illustre criminalista Prof. Comm. Pietro Ellero, Consigliere della Corte di Cassazione in Roma. Esso contiene stemmi e brevi memorie, ed anche sentenze e versi. Un Quirino Strabach, nel 1622, vi notava: « *È gran consolatione, quando l'uomo si ricorda, ancor che sia avvenuto il contrario, nondimeno il suo parere essere stato giusto e vero* ». Un altro tedesco, certo Sprinzerberger, trascriveva l'adagio: « *Assai ben balla a chi la fortuna suona* », ed un Enrico da Veinbeer, nel 1629: « *Le ricchezze s'acquistono con sudore, si conservano con timore, si perdono con dolore* ». Nè mancano i versi: e la poesia è rappresentata da una strofa di Arnoldo Reüter, prussiano, che dopo aver dato saggio del suo valore come poliglotta in due periodi, scritti parte in francese, parte in latino e parte in greco, serbava pel saggio d'italiano questa quartina:

Passando il male,
Sperando il bene,

[1] Bonaventura Pistofilo stampò in Bologna, pei tipi del Ferroni, nel 1626 un libro intitolato: *Il torneo di Bonaventura Pistofilo Nobile Ferrarese Dottor di Legge e Cavaliere, nel Teatro di Pallade dell' Ordine Militare et Accademico.* Ciò fa credere che fosse maestro di scherma a quegli scolari che gli lasciarono nell'albo sopra descritto memoria di animo grato.

La vita passa,
La morte viene.

Quest'uso degli *Album* coi ricordi di scolari ai maestri era assai frequente circa il medesimo tempo in Germania; ed uno, simile al predetto, già appartenente a Cristiano Schutze, fu illustrato dal Marchese Gherardo Molza nel giornale *Il Bibiofilo*, nel 1881.[1]

A quanto ho finora descritto, sono aggiunti nella medesima serie, comprendente gli scritti che per qualche guisa illustrano la *Nazione*, altri opuscoli e libri più moderni che compiono questa importante raccolta, e giornali usciti per la maggior parte in Germania quando io diedi notizia dei documenti copernicani trovati in Bologna.

6. Un opuscolo intitolato: *Relazione della Festa Data in Bologna il dì 22 Maggio 1791 Dal Collegio e Corpo della Inclita Nazione Alemanna.... Nel faustissimo Avvenimento al trono Cesareo.... dell'Imperatore Leopoldo II. — In Modena Presso gli eredi di Bartolomeo Soliani* (1791). In 8.°

X.

Se qua e là fu lamentata la perdita di qualche volume della *Nazione Tedesca* di Bologna, abbiamo tuttavia forte ragione di compiacerci che a noi sia

[1] Firenze, Tip. Succ. Le Monnier, 1881 — N. 10-11, Anno II.

rimasto, fra quelli di siffatte corporazioni presso le Università d'Italia, il più antico e importante materiale ed in notevole quantità, Ma più ancora dovremo rallegrarci se lo confrontiamo a ciò che avanza delle altre, giacchè solo la padovana e la senese serbarono un certo numero dei proprii libri, ma, nè per la materia, nè pel tempo, nè per la quantità possono paragonarsi affatto a quelli che della bolognese possiede la Biblioteca Malvezzi De' Medici.

La *Nazione Tedesca* di Padova, dopo la nostra, conservò, il maggior materiale sebbene assai più moderno ed è custodito nell'Archivio di quella illustre Università. Fra le *Nazioni Tedesche* di Padova e e di Bologna esistettero per molti secoli rapporti di fratellanza, dei quali gli *Annales* hanno serbato qualche traccia.

Il ch. Prof. Arnoldo Luschin dell'Università di Gratz, nella sua Memoria *Nuovi documenti riguardanti la* Nazione Alemanna *nello Studio di Bologna*,[1] ha fatto conoscere che allorquando questa, offesa nel 1562 dalla tortura che il Legato Pontificio di Bologna Pietro Donato Cesi volle infliggere in piazza a due nobili tedeschi, emigrò in massa a Padova, iniziò pratiche colla consorella per assicurare il proprio peculio, l'archivio ed altre cose mobili di pregio, sinchè non fosse tornata all'antica sede. Ai 17 settembre di quell'anno

[1] Luschin Prof. Arnoldo, *Nuovi documenti riguardanti la* Nazione Alemanna *nello Studio di Bologna* a pag. 14 e seguenti.

si presentarono infatti in un' adunanza della padovana Enrico von der Luhe, Dietrico e Giovanni Detlef von Shwerin, Gioacchino e Giovanni Arnim e Girolamo Schulte già membri della bolognese, ed esposti i motivi che l' avevano costretta al grave passo, pregarono i connazionali di Padova a voler assumere la custodia delle predette cose, sotto condizione di non restituirle innanzi che la *Nazione* depositante si fosse ristabilita da tre anni in Bologna e con maggiori privilegi, e solo nel caso che il Legato Cesi avesse già lasciato il Governo di questa città. Ma alla *Nazione Tedesca* di Padova pareva termine troppo lungo quello degli accennati tre anni, e, sorta pure questione intorno al doversi firmare l' obbligazione dai soli Ufficiali, oppure da tutti i membri della depositaria, i negoziati s' interruppero, ed i libri e le cose mobili della *Nazione Tedesca* di Bologna saranno poi rimasti presso i Padri della Carità, ai quali provvisoriamente erano stati consegnati.

Tuttavia, se a nulla approdarono le proposte per siffatto deposito, è indubitato che la *Nazione Tedesca* di Bologna emigrata a Padova, vi si fuse colla consorella, la quale, come nota il lodato Prof. Luschin, nei dieci anni in cui durò quell' emigrazione, raddoppiò il numero de' suoi iscritti, pel contingente fornito dalla bolognese. Per questa ragione i libri della padovana debbono considerarsi come un complemento di quelli della nostra.

La *Nazione Tedesca* di Bologna, come dicemmo, costituita da principio di soli scolari leggisti, non am-

mise, se non molto tardi, gli Artisti. Differì invece tutt'affatto in ciò la padovana, la quale, come notava il ch. Prof. Favaro[1], « *rimase unita, se non tranquilla, sino al 1553; ma cresciuta in quell'anno, secondo alcuni, e nel 1560, secondo altri, l'albagìa dei leggisti, gli sprezzati artisti nel giorno 2 luglio 1553 se ne separarono, e vissero quasi divisi ed indipendenti* ».

Noi dobbiamo anzitutto deplorare l'assoluta mancanza, fra le carte della padovana, di statuti e di privilegi, che avrebbero potuto farne conoscere la costituzione. Il più antico volume della medesima comincia dal 1545, ossia 256 anni più tardi di quelli della bolognese. Per ciò, non potendo trovarsi libri del tempo in cui gli studenti delle due Università di leggi o di arti erano uniti, descriveremo separatamente prima quelli dei Giuristi, poscia gli altri degli Artisti.

La *Nazione Tedesca* fiorì anche presso lo studio di Siena, però, a quanto sembra, solo durante il secolo XVI. Non ne esiste alcuno Statuto, ma rimase unicamente qualche registro di deliberazioni, il più antico dei quali trovasi in quella Biblioteca Comunale, e porta il titolo di: « *Protocollum inclytae Nationis Germanicae Senis degentis ab anno 1590 usque ad annum 1704* ». Nell'Archivio di Stato poi è un altro

[1] *Nicolò Copernico e l'Archivio Universitario di Padova — Roma, Tip. delle Scienze Matematiche e Fisiche*, 1877 — a pag. 10.

protocollo intitolato: « *Liber actionum inclitæ Germanaie Nationis, erectus Kal: Augusti, Epochae Humanae (sal.) MDCLI* » etc., indicato come « *Liber Actorum III* ». Inoltre la Biblioteca Comunale possiede due volumi di matricole dal 1573, uno intitolato *Copia-lettere*, e cinque fascicoli di *Resoconti* degli Atti consigliari.

Sebbene manchino i libri degli Statuti e dei Privilegi, è tuttavia da credere che la *Nazione Tedesca* di Siena non differisse gran fatto dalle altre che fiorirono in Bologna ed in Padova, e se non fu numerosissima, si onorò tuttavia anch'essa dei nomi delle principali famiglie di Germania.

Apprendesi dai documenti che la detta *Nazione* era presieduta da un *Consiliarius* o da un *Proconsiliarius*, da un *Procurator* e da alcuni *Assessores*. Il procuratore redigeva i processi verbali delle adunanze le quali, come un tempo a Bologna, si tenevano presso i Domenicani. Nel secolo decimosettimo, durante il quale la detta *Nazione* maggiormente fiorì, ebbe una biblioteca propria, e (come anche a Bologna) possedette un sepolcro in una cappella della chiesa di S. Domenico, sulle pareti della quale si vedon tuttora ricche tavole mortuarie, e sull'altare un crocifisso in marmo, che la stessa *Nazione* allogò al celebre Gianbologna.

Sembra che verso la metà del secolo XVIII questa associazione mancasse (forse per deficenza d'iscritti), non trovandosi documenti che la riguardino posteriormente al 1708.

Sebbene sia certo che anche presso l'Università di Pisa esistè la *Nazione Tedesca*, nella quale nel 1574 erano compresi anche i Polacchi [1], pure nessun libro della medesima s'è tuttavia conservato fino ai dì nostri. È anche noto come in Ferrara studiassero molti tedeschi, i quali, al dire del Rufo, « *omne doctrinarum genus cum gloria in patriam clarissimum referunt*; [2] ma non sembra che fossero costituiti in *Nazione*.

XI.

Scrisse già l'illustre conte Luigi Cibrario che « *i documenti veduti e studiati da uno o più eruditi possono utilmente essere riveduti e ristudiati da più altri, poichè raro è che due su dieci persone li studino collo stesso intento; e anche studiandoli col medesimo fine, l'uno può avvertire ciò che un altro non ha avvertito, e vantaggiare così per vie molteplici il progresso degli studi* ». [3] Per queste ragioni il pregio della raccolta posseduta dalla Biblioteca dei conti Malvezzi De' Medici di Bologna, è di varie guise, nè posson tutte indicarsi particolarmente.

[1] *Statuto* della *Nazione Tedesca* di Bologna del 1574 (NUM. 2) a carte 9 *verso*, nella nota in margine.

[2] COPPI — Op. cit. a pag. 169, nota.

[3] Proemio alle *Lettere inedite di Santi, Papi, Principi, Illustri Guerrieri e Letterati, con note ed illustrazioni del Cav. L. Cibrario — Torino, Tip. Eredi Botta, 1861.*

Io non mi fermerò qui a far rilevare il pregio intrinseco ed il valore reale di questi volumi, alcuni dei quali solo per le antiche e ricche legature, e pel loro perfetto stato di conservazione, nonchè pei lavori d'arte che contengono, avrebbero già un notevole valore.

Ma ognuna delle serie, anzi ognuno dei volumi che le compongono, si distingue per pregi speciali. Così gli Statuti ci mostrano l'interna organizzazione di un istituto medioevale, che, con qualche differenza non sostanziale, era comune anche ad altre Università che si formarono sul modello della bolognese. Le variazioni che per volgere di più secoli hanno di mano in mano modificate le condizioni universitarie in Italia, sia per l'estendersi della cultura, sia pel sorgere di molte Università anche all'estero, sia per altre cause d'indole morale che menomarono l'affluenza degli scolari tedeschi fra noi, diedero a questa corporazione varietà di aspetti e di sviluppo, che gli Statuti rispecchiano in ogni parte, e che il sagace indigatore sa scuoprire; come dal genere stesso dei privilegi successivamente ottenuti si scorge il periodo che li rese ambiti e possibili.

Inoltre l'importanza dell'istituzione e l'assoluta mancanza di notizie che sino a qualche tempo fa se ne lamentava, accrescono l'interesse di questi libri e spronano più facilmente a studiarli, sia per riguardo dell'istituzione in genere, sia della vita dei singoli componenti. La mancanza poi di Statuti delle *Nazioni tedesche* costituite presso gli Studi di Padova e di Siena, la scarsità ed il tempo moderno dei libri delle

medesime relativamente a quelli della nostra, infine l'assoluta mancanza di atti di simili corporazioni, le quali esistettero presso le altre Università, rendono quelli della nostra raccolta l'unica fonte in cui siffatte istituzioni possano studiarsi nella loro vera essenza e negli effetti esercitati nell'antico regime universitario.

E mentre gli *Statuti* ed i Privilegi hanno soltanto pregi generici, gli *Annali* e le *Matricole* ne vantano invece di peculiari. Chi sa indicare quale e quanto sia l'utile materiale che la storia d'ogni guisa può trarre da libri, ove dagli ultimi decennii del secolo XIII in poi si raccolgono tante migliaia di nomi di persone che formarono la parte più nobile e più colta, non pur della sola Germania, ma di tutte le nazioni del nord? E chi può del pari valutar l'utile che si ricava dagli *Annali*, dove ai nomi di studenti che poi occuparono altissime cariche politiche, civili ed ecclesiastiche, o toccarono altissima rinomanza nelle scienze, sono spesso aggiunte notizie biografiche e schiarimenti d'ogni maniera? Essi offrono inoltre d'anno in anno (dal 1289 in poi) una numerosissima raccolta di dati statistici ed economici che non ha certamente l'uguale, offrono notizie delle primarie famiglie tedesche e mostrano di altre gli umili inizii ed il più o men rapido accrescimento della loro fortuna. Anche i volumi più moderni, ove all'antica sobrietà succede la minuzia delle notizie, porgono uno specchio fedele della vita universitaria nei secoli scorsi, con una copia e varietà di dati, che forse non vi si sospetterebbe, e che rende assai

interessante la loro lettura, caretterizzando assai bene le costumanze scolastiche. S'aggiunge a ciò, oltre il pregio artistico delle miniature (che riproducono fin dal secolo XV gli abiti degli studenti e degli Ufficiali della *Nazione*) quello delle pitture tanto degli stemmi sparsi in vari volumi, quanto di quelli che formano il *Liber Armorum*, preziosissimo per l'araldica tedesca, e che, per l'antico uso di assumere lo stemma quando gli scolari venivano insigniti del dottorato, acquista importanza di prova assai antica dello stemma di molte famiglie.

Nè si creda che sieno da aversi in poco conto gli opuscoli stampati o di statuti o di privilegi o d'altro genere, che nella raccolta ebbero luogo; perchè, eccettuati uno o due, di tutti i rimanenti non si conosce altro esemplare; laonde bibliograficamente la loro rarità diviene notevolissima.

Questo complesso di volumi che avventurosamente ci rimase, va riguardato, secondo me, da un punto di vista più largo di quello che fu guida nel disegno della loro pubblicazione, che fu soltanto il contributo che essi possono recare alla storia dello svolgimento del diritto romano in Germania. Ma in verità il considerar solo questo aspetto fra i molti che costituiscono l'alto interesse dei libri della *Nazione Tedesca* mi sembra che corrisponda ad impicciolirne l'importanza. Giacchè, come ho accennato, sono molteplici le guise per cui questi libri vanno pregiati, e le notizie contenute in essi riguardano gli studenti di gran parte delle regioni poste al nord del

l'Italia, dal tirolo tedesco fino alla Norvegia, alla Lapponia e alla Finlandia, i quali vi si ascrissero dal 1289 al 1796, e il numero dei quali non fu minore di dieci mila. Adornano questa insigne raccolta i nomi dei più illustri tedeschi, e di quanti ebbero in patria uffici ragguardevoli segnatamente ecclesiastici, così che può dirsi che in questi libri si contenga il fiore della nobiltà e dell'ingegno di Germania, e futuri Cardinali, Arcivescovi, Vescovi e Cancellieri di Re e di Principi. Nelle matricole della *Nazione* non mancano neppure nomi di persone di famiglie sovrane, alcuni dei quali, nei tempi più antichi, vennero a studio in Bologna, e tennero anche l'ufficio di Procuratori della *Nazione;* cinque appartengono alla Casa d'Austria, tre a quella di Baden, cinque alla Bavarese, altrettanti a quella di Brunswick, tre alla Sassone ed uno a quella del Wurtemberg.

A ragione la Germania ha accolto con molto favore la pubblicazione degli *Acta* della Nazione Tedesca, che pose in luce una pagina tanto importante, e si può dire sconosciuta, della sua storia; ma noi italiani dobbiamo essere anche più lieti, giacchè quella pubblicazione contiene le autentiche prove dell'alta benemerenza che l'Italia, per mezzo della sua più illustre Università, ha diritto di vantare come apportatrice di civiltà alle regioni settentrionali d'Europa.

V.

NICOLÒ COPERNICO

NELLO STUDIO DI BOLOGNA

CAPITOLO I.

I. Gli studi di Nicolò Copernico prima della sua venuta in Italia e la ragione perchè scelse Bologna. — II. Sua ascrizione alla Nazione tedesca in Bologna. — III. Se il documento di laurea trovato in Bologna dal Prof. Palagi possa riferirsi al Copernico.

I.

La vita di Nicolò Copernico, e specialmente quella parte di essa che passò in Italia, non può dirsi che fosse stata sufficentemente e criticamente studiata, prima che la benemerita Accademia Copernicana di Thorn, celebrando colla massima solennità il quarto centenario della nascita del grande riformatore delle scienze, ne ravvivasse la memoria, e promovesse lo studio della sua vita e delle sue opere.

E la celebrazione del memorabile avvenimento, che contemporaneamente si fece nelle Università d'Italia dove Copernico studiò, rese più popolare il suo nome fra noi, e lo accrebbero le molte pubblicazioni edite dal Berti, dal Favaro, dal Boncompagni dal Wolynschy e da altri in Italia, nonchè dal Prowe, dal Curtze, dall'Hipler e da moltissimi dotti tedeschi.

Ma la dimora del Copernico in Bologna, accennata appena nelle sue opere, da nessuno era stata partico-

larmente illustrata (quantunque il Berti molto felicemente ne avesse toccato nel suo discorso [1]) allorchè nel mio libro *Della Vita e delle opere di Antonio Urceo* potei dedicare alla dimora del Copernico in questa città un lungo capitolo, pubblicandovi i documenti da me trovati, e che furono i primi scoperti sul grande astronomo in Italia.

In due periodi, potrebbe, distinguersi la vita di Nicolò Copernico. Del primo, che concerne il soggiorno del Copernico in Italia, e che dalla sua nascita, giunge fino al 1506, restano pochissimi documenti e qualche memoria di osservazioni astronomiche fatte in Bologna od in Roma dal celebre uomo, e da lui medesimo notate nell'opera « *De Revolutionibus orbium caelestium* » [2], e quindi regnava per tutto questo periodo la massima incertezza; la quale durò finchè il Prowe nella sua opera: *Niccolaus Coppernicus* [3] non

[1] *Copernico e le vicende del sistema Copernicano in Italia nella seconda metà del secolo XVI e nella prima del XVII. Discorso letto nella R. Univer. di Roma... dal Prof. Domenico Berti. Roma — Tip. G. B. Paravia e C. 1876.* (Cap. VIII).

[2] *Spicilegium Copernicanum — Festschrift des historischen Vereins für Ermland zum vierhundertsten Geburtstage des ermländischen Domherrn Nikolaus Kopernikus. — Herausgegeben von Dr. Franz Hipler, ord. Professor an der theologischen Fakultät und Regens des Bischöflich-Ermländischen Priesterseminars zu Braunsberg. — Braunsberg,* 1873. — *Verlag von Eduard Peter* — Vedi a pag. 267 nei « *Regesta Copernicana* ».

[3] *Erster Band. Das Leben, Berlin, Wiedmannsche Buchhandlung — 1883.*

ebbe chiarito con minute indagini e con sagaci osservazioni quell'importante periodo. Il secondo stendesi dal detto anno 1506 fino alla morte del Copernico, e di questo non moncavano gli opportuni documenti.

La dimora di Nicolò in Bologna appartiene appunto al primo periodo, e non si hanno di essa che scarse notizie, alle quali gli scrittori cercarono di supplire con diverse supposizioni. Di queste io non terrò conto, giacchè non porgono alcun indizio sicuro, e mi varrò soltanto delle poche memorie certe, che finora si sono trovate. Inoltre, coi documenti che nell'Archivio privato della famiglia dei conti Malvezzi de' Medici di Bologna ho potuto trovare intorno a Nicolò Copernico, al fratello Andrea ed a Luca Watzelrode, loro zio, cercherò di interpretare, secondo che mi parrà ragionevole, le poche memorie sicure, finora conosciute, del soggiorno di Nicolò Copernico nella nostra città. Aggiungerò eziandio, intorno a Domenico Maria Novara e a Scipione Dal Ferro alcune considerazioni, che posson farsi osservando non pochi documenti che li riguardano, e che trovai nell'Archivio di Stato e nel Notarile di Bologna. Ma intorno a Nicolò Copernico ed al fratello, per quante ricerche io abbia praticate negli Archivi publici della nostra città, non potei rinvenire la più piccola memoria, ed oso dire che alcuna veramente non ve ne sia: talchè, se il privato Archivio della famiglia Malvezzi de' Medici non ci porgesse il soccorso dei documenti citati, che sono i primi che del sommo astronomo si

sieno scoperti in Italia, Bologna, che, non sono molti anni, mostrò di gloriarsi, e degnamente, d'avere avuto scolare nel suo celebratissimo Studio un tant'uomo [1], non avrebbe documento alcuno di lui.

Nicolò Copernico nacque, com'è ben noto, in Thorn il dì 19 febbraio del 1473, da un altro Nicolò e da Barbara Watzelrode, sorella di Luca, vescovo della diocesi di Varmia; fece i primi studi anzi tutto nella casa paterna, secondo che affermano i suoi biografi, poi nella scuola parrocchiale di San Giovanni di Thorn. Egli è certo del resto che nel 1491 era di già in Cracovia, poichè sotto il nome « *Nicolaus Nicolai de Thuronia* » vi fu inscritto, pel secondo semestre dello stesso anno, nella *Matricola* della Facoltà Filosofica dell'Università, essendone Rettore Mattia di Coblinia [2]. In quella Facoltà s'insegnavano allora Metafisica, scienze matematiche e naturali e la « *teorica planetarum et perspectiva* » [3]. Non è ben noto quanto tempo ivi si fermasse, ma pare ch'ei vi stesse fino al 1495, se-

[1] Si vegga l'opuscolo: « *XIX Febbraio MDCCCLXXIII — Commemorazione di Nicolò Copernico nella Regia Università di Bologna — Bologna - Società Tipografica dei Compositori* - 1873.

[2] *'Zywot Kopernika i jego naukowe zaslugi - Rzecz czytana na publicznem posiedzeniu c. k. Uniwersytetu Jagiellonskiego dnia* 19 *lutego* 1873 *przez Prof. Dra Karlinskiego, Dziekana Wydz. Filozof. - W Krakowie,.... K. Mankowskiego* - 1873, a pag. 40.

[3] Karlinski - Opusc. cit.: *Zywot Kopernika* etc. Vedi le 8 tavole poste in fine.

condo che ha congetturato l'illustre prof. Leopoldo Prowe, benemerito Presidente della Società Copernicana di Thorn, e dotto biografo dell'astronomo immortale [1], se pure non ne partì nel 1494, prima cioè d'aver compiuto il corso quadriennale di studi, come conforterebbe a credere il non aver egli conseguito alcun grado accademico [2].

È provato che Nicolò, quando venne in Italia, non era ancor stato eletto canonico, giacchè succedette a Giovanni Czanow, morto ai 26 d'agosto del 1497 [3]. Tuttavia è da supporre che fin d'allora potesse aver speranza (massime essendo vescovo della diocesi varmiense lo zio Luca) di diventar canonico di Frauenburgo, sede di quella diocesi. Le Costituzioni di quel Capitolo stabiliscono all'articolo LI: « .... *quod quilibet Canonicus de novo intrans, nisi in Sacra pagina Magister vel Bacalarius formatus, aut in Decretis vel in Iure Civili aut in medicina, seu phisica Doctor aut Licenciatus extiterit, post residenciam*

[1] *Nicolaus Copernicus auf der Universität zu Krakau.* — Trovasi nell'opuscolo: *Gymnasium mit Realschule I. Ordnung zu Thorn — Zu der am Freitag den* 2.ten *October* 1874 *stattfindenden Offentlichen Prüfung aller Gymnasial - und Real - Klassen und der Entlassung der Abiturienten ladet ehrerbietigst und ergebenst ein der Director A. Lehnerdt..... Thorn* 1874 - *Gedruckt in der Buchdruckerei von J. Busczynski* - Vedi a pag. 17. Vedasi anche l'opera capitale del Prowe: *Niccolaus Coppernicus.*

[2] *Die Hochschule Padua zur Zeit des Coppernicus* von Antonio Favaro. Thorn, 1881, pag. 16.

[3] Hipler - *Spicilegium Copernicanum* - a pag. 267, N. 4.

primi anni, si Capitulo visum et expediens fuerit, teneatur ad triennium ad minus in aliquo studio privilegiato in una dictarum facultatum studere sicque soli studio operam dare, ut iugiter et continue in ipso per memoratum triennium perseveret....[1] »
Per questo forse il Copernico, quantunque non fosse ancora canonico, probabilmente concepì il proposito di recarsi a studiare in Italia il Diritto pontificio.

Quanto poi alla cagione per cui Nicolò prescelse di venire allo Studio di Bologna, a me pare che si possa francamente asserire, che oltre la fama somma che questo Studio aveva levato per ogni parte del mondo, sopratutto per le leggi, ve lo dovesse mandare lo stesso suo zio e protettore, il vescovo Luca Watzelrode, che qui aveva studiato egli pure Diritto canonico dal 1470 al 1473, e qui fatto parte della *Nazione tedesca*, (come consta dai libri della medesima) prima come semplice scolare, dal 1470[2], poi nell'anno 1472 col grado supremo di Procuratore della *Nazione*[3]. Oltre a ciò in questo famoso Studio, mentre v'era ancora studente, nell'anno scolastico 1473-74, gli era stata concessa una « *Lectura Universitatis* » del *Decreto di Graziano*[4], le quali « *Lecturae* » venivano per lo più assegnate a scolari poveri che avesser dato saggio, in una disputa, della loro dottrina; e l'onorario che

[1] Hipler - *Spic. Cop.* - a pag. 261.
[2] Vedi l'Appendice I., doc. 1.° e 2.°
[3] Vedi l'Appendice I., doc. 3.° e 4.°
[4] Vedi l'Appendice I., doc. 5.°

per questa ricevevano (che era ordinariamente di 100 lire annue di bolognini) serviva a sopperire alle spese per la laurea. Luca, non avendo ancor ricevuto il salario della sua *Lectura* quando sostenne l'esame dottorale, dovette costituir suo procuratore il dottore Antonio da San Pietro [1], affinchè ritirasse per lui il danaro dovutogli dal Reggimento di Bologna; egli poi si obbligò di pagare nello spazio di quattro mesi quanto doveva a' suoi esaminatori per la laurea, lasciando in pegno ad Antonio da San Pietro una cassa di libri. Fu laureato in diritto canonico nel 1473, ai 18 di decembre [2].

Inoltre è necessario osservare che prima di Nicolò Copernico, non pochi altri canonici varmiensi erano venuti allo Studio delle Leggi in Bologna ed avevano fatto parte della *Nazione* germanica. Nel secolo XIV s'erano iscritti: nel 1374 Arnoldo de Ragiten, e Nicolò Crutzburg, vicario perpetuo della chiesa varmiense, il primo dei quali fu Procuratore della *Nazione* nel 1375, in cui venne iscritto un altro canonico varmiense Enrico Rouer, (diventato Procuratore degli

[1] Antonio da S. Pietro, figlio di Giovanni, fu laureato in ambo le Leggi ai 12 di luglio del 1428 e poscia ascritto al Collegio Canonico ed al Civile. Non sappiamo con tutta certezza quando incominciasse a tener cattedra nello Studio bolognese, perchè non ci restano *Rotuli* di esso anteriori al 1438. In quell'anno però già insegnava Diritto canonico, e lo insegnò insino che visse, cioè insino ai 13 d'agosto del 1476.

[2] Vedi l'Appendice I, doc. 6.° 7.° 8.° 9.° e 10.°

Alemanni nel 1376), e nel 1381 Vernero Dulmen, vicario anch'esso, come il Crutzburg, della chiesa varmiense. Parimenti nel secolo XV Erasmo de Beke fu aggregato a questa *Nazione* nell'anno 1412, e divenne Procuratore di essa nel 1420, e dottore in Diritto pontificio nel 1422; Tomaso Moes fu iscritto nel 1413; il Decano Giovanni Pleeske nel 1441; il Vicario Tomamso Boccard nel 1497. Anche i tre colleghi di Nicolò Copernico, i canonici Mattia Launau, Alberto Bischoff di Gedana e Fabiano de Lusianis furono aggregati alla *Nazione* germanica in Bologna, il primo nel 1471, gli altri due nel 1490: e questi ultimi nel nostro Studio ricevettero la laurea di Dottori in Diritto Canonico [1]. Può dunque dirsi che v'era l'uso che i canonici della Diocesi di Varmia si portassero allo Studio delle Leggi in Bologna e vi s'inscrivessero presso la *Nazione* Alemanna.

II.

Nella ricca biblioteca dei conti Malvezzi de' Medici in Bologna, nella raccolta dei libri della *Nazione Tedesca* si trovano due documenti, che, interpretati coll'aiuto delle antiche costituzioni di quella *Nazione*, ci porgono il modo di fissare sicuramente la data della venuta del Copernico in Bologna. Il primo di questi

[1] Malagola — *Della vita e delle opere* di A. Urceo — Appendice XXII, doc. dal 1.°, al 35.°

documenti si trova in un volume in pergamena che contiene gli Atti della *Nazione* degli Scolari tedeschi, studenti in Leggi in Bologna dal 1265 al 1560, con note aggiunte fino al 1595. In questo volume, già descritto a pag. 340 e seg., ed intitolato « ANNALES CLARISIMAE *(sic)* NACIONIS GERMANORUM »; al *retto* della carta 141.ª, fra i nomi degli scolari che nell'anno 1496, aggregandosi a quella *Nazione*, le avevan pagato una tassa, ritroviamo il nome di Nicolò Copernico, a questo modo:

« *Recepta*

. . . . . .

A domino nicolao kopperlingk de thorn
IX grossetos[1] ».

Si noti che l'atto, il quale contiene questo documento, porta la data del 6 gennaio 1497: ma di ciò più oltre.

Nella stessa biblioteca e nella stessa Raccolta, trovasi un altro volume pur manoscritto, in pergamena, del secolo XVI, ed è la Matricola degli scolari della *Nazione* Germanica in Bologna, intitolata « MATRICVLA NOBILISS. GERM. COLLEGII ». Essa giunge, dal 1289, sino all'anno 1684 e contiene pure una memoria di Nicolò Copernico, il nome del quale è segnato fra gli altri di coloro che furono iscritti nel 1496. Così si legge a carte 71 *retto:*

[1] Vedi l'Appendice II. doc.° 1.°

ANNO Domini M. CCCC. XCVI.

. . . . . .

D. Nicolaus Kopperlingk de Thorn.
grossetos novem » [2].

Riferita così quella parte dei documenti che mi tornava opportuna, riserbandomi di riportarli per intero più oltre, conviene ora che io faccia alcune considerazioni che gioveranno a spiegarli. Il primo dei due documenti, sinora inediti, accennati, ha nel principio, come dissi, la data del 6 gennaio 1497. Tuttavia non deve credersi per questo che Nicolò Copernico venisse soltanto allora in Bologna; ei vi dovette invece esser giunto sulla fine dell'anno precedente. Difatti il brano donde io trassi la breve memoria che ho riferito per prima, è una nota dei danari, che i Procuratori della *Nazione* Alemanna per l'anno 1496, avevano ricevuto nel tempo in cui durò il loro ufficio, dagli scolari novizi, mentre a quella s'aggregavano: « *A scolaribus novitiis...* », come si legge in diversi altri luoghi di quello stesso libro manoscritto. Onde questa nota non è altro che il rendimento dei conti, fatto da quei Procuratori al cessare dalla loro carica; la qual nota, come tutte le altre che si trovano negli « *Annales* » della Nazione Germanica, è scritta d'un solo carattere e tutta d'un tratto, ed ha in fine la data non dell'anno in cui gli stessi Procuratori amministrarono il patrimonio della *Nazione*, sibbene del principio

[2] Vedi l'Appendice II, doc.° 2.°

del seguente, dovendo essi rendere i conti quando l'anno del loro ufficio era spirato. Questa usanza è più chiaramente fatta manifesta dagli Statuti della medesima *Nazione*, redatti nel 1497, i quali, sebbene non fossero ancora in vigore quando Nicolò vi fu aggregato, pure (come ci rendon certi varie ragioni, e specialmente l'uguaglianza di tutte quelle note) sancirono per questo caso particolare ciò che da secoli era in uso. In questi Statuti, sotto la rubrica « *De electione et officio et Potestate procuratorum et Iuramento per eos prestando* », è decretato: « .... *Et finito suo officio tempore consueto* (Procuratores) *resignent paramenta, libros, pecunias, et alia bona procuratoribus suffectis et sindicis ad hoc deputatis. Et de omnibus habitis, perceptis, conservatis, et quocumque distracto et expenso, eisdem plenam et sufficientem debeant reddere rationem.....* ». E sotto la rubrica « *ut procuratores Rationem cum nomina et cognomina sua et tempus assumptionis ipsorum in matriculam nationis scribant* » anche è stabilito che il secondo Procuratore « ... *nomina et qualitates supervenientium de novo dictam nostram nationem intrantium, et quantum quisque novicius in ingressu nationis eisdem procuratoribus persolverit, diligenter in librum nationis, quem matriculam appellant, scribat, seu scribi bonis caracteribus et literis procuret* ». Troviamo negli stessi Statuti altre disposizioni intorno il pagamento che gli scolari facevano alla Nazione nell'atto che le erano aggregati. Così è scritto sotto la rubrica « *De*

promovendis ad dignitatem Episcopalem »; « ..... *attendentes quod pro divinorum celebratione, funeralibus exequijs, cereis, alijsque ornamentis ad divinum cultum spectantibus, sumptus et impense fiunt non mediocres, propterea etiam prisci et superiores nostri pro huiusmodi sumptibus erogandis quemlibet nationis nostre scholarem, ad studium bononiense venientem, pro qualibet marca reddituum propriorum in certa summa, dum inmatriculari vellet, danda, gravarunt, prout instrumento de anno domini millesimo ducentesimo confecto plenius continetur et antiqua testantur statuta; Nos tamem gravamen et contributionem huiusmodi, propriorumque reddituum obventionumque taxationem relaxavimus, Et pro immatriculatione quid dare velit in cuiusque liberali arbitrio posuimus* [1] ». Dai due brani degli statuti qui riferiti risulta dunque che i Procuratori della *Nazione* rendevano il conto della loro amministrazione nel principio dell' anno che seguiva quello in cui avevan tenuto l'ufficio, e che gli scolari alemanni pagavano una tassa quando erano aggregati alla *Nazione*. Ora vedendo noi che dei denari avuti da Nicolò Copernico quando s'inscrisse, i Procuratori resero il conto nel gennaio del 1497, dobbiamo concludere che li avessero ricevuti nel 1496, e che quindi entro quell'anno Nicolò Copernico fosse già

[1] Statuto del 1497, a carte 8 *verso*, 5 *verso* e 6 *retto*, pubblicato nel vol. già citato: *Acta nationis Germanicae* etc. Vedi a pag. 10, 10 e 11, e 7.

in Bologna. Se, dopo questo, ci occorressero altre prove, potremmo aggiungere che i due Procuratori che sottoscrissero quel rendimento di conti, ove son segnati i danari pagati da Nicolò, furono Procuratori appunto nell'anno 1496, e potremmo ancora osservare che nella « *Matricula* » degli scolari della *Nazione* germanica il Copernico è iscritto appunto sotto l'anno 1496, non già sotto il 1497. Essendo adunque indubitato che Nicolò era già in Bologna entro l'anno 1496, noi possiamo argomentare che qui cominciasse i suoi studi nell'anno scolastico 1496-97 e per ciò vi fosse venuto sui primi d'ottobre del 1496, quando cioè secondo l'usanza, si apriva lo Studio; giacchè come lo statuto dell'Università dei Giuristi del 1432 (non modificato in questa parte per tutto il secolo XV.) prescriveva: « *quod singulis annis de mense octobris die immediate sequenti festum sancti Luce* (ossia il 19 ottobre) *Studium debeat incoari* » o nel giorno seguente se quello era di festivo. E subito il 19 ottobre cominciavano a leggere i Decretalisti e nel giorno appresso il resto dei professori [1]. Dissi già che Nicolò Copernico succedette nel canonicato a Giovanni Czanow, morto ai 26 agosto del 1497, e questo è anche confermato dal fatto che, sebbene negli statuti della *Nazione tedesca* fosse comandato al secondo Procuratore di quella: « .... *nomina et qualitates supervenientium*,

[1] Vedi la mia pubblicazione: *Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio Bolognese*, a pag. 101.

de novo dictam nostram nationem intrantium.... scribat », e sebbene tanto negli *Annales*, quanto nella *Matricula* di questa *Nazione* sempre si trovino notati insieme cogli altri titoli degli scolari, quelli pur di canonico, col nome eziandio del Capitolo al quale apparteneva l'inscritto, e della diocesi dalla quale il Capitolo stesso dipendeva, pure Nicolò Copernico in quei libri è chiamato semplicemente « *Dominus Nicolaus Kopperlingk de Thorn* » senza il titolo di canonico.

Dai documenti della Biblioteca Malvezzi de' Medici, come già dimostrai, è chiaro che Nicolò dovette cominciare il suo corso di studi in Bologna nell'anno scolastico 1496-97, e inoltre abbiamo prova certissima che nel 1497, nel 1499 e nel 1500 fosse pur sempre nella nostra città [1], talchè è indubitato che egli vi studiasse per tutto questo tempo e vi soggiornasse ancora nel 1500.

Questo fatto toglie ogni fede all'asserzione del Papadopoli, che nella Storia dell'Università Padovana afferma « *Nicolaum Copernicum Patavii Philosophiae ac Medicinae operam dedisse per annos quatuor, constat ex Polonorum Albis, ubi discipulus dicitur Nicolai Passarae a Genua, et Nicolai Verniae Theatini, a quo ad utriusque scientiae lauream provectum, asserunt acta collegii Medicorum ad an. MCDXCIX* [2] »

[1] Hipler — *Spic. Cop.* — a pag. 267.

[2] *Historia Gymnasii Patavini..., Venetiis, MDCCXXVI,* a pag. 195.

E del resto l'asserzione del Papadopoli fu minutamente dimostrata priva d'ogni fondamento dal Prof. Favaro nella sua dotta monografia intitolata: *Lo Studio di Padova al tempo di Nicolò Copernico* [1]. Nè certo merita maggior credenza la gratuita asserzione del Borsetti, il quale nella sua « *Historia almi Ferrariensis Gymnasii* » scrive che Nicolò Copernico in Ferrara fu discepolo di Domenico Maria Novara.

III.

Io non posso qui passare sotto silenzio, che quando nell'Università di Bologna celebravasi il quarto centenario dalla nascita di Nicolò Copernico, il Dott. Cav. Alessandro Palagi, Astronomo Aggiunto di questo Osservatorio, publicò un documento che riferivasi ad un tale « *Nicolaus de Alemania* », approvato dottore in medicina nel nostro Studio agli 8 di marzo del 1496, e dal Palagi creduto Nicolò Copernico [2]. Se cotesto documento si riferisse proprio al celebre astronomo, noi dovremmo necessariamente credere che egli fosse venuto a Bologna circa il 1490; e si dovrebbe ritenere che vi fosse stato altra volta, oltre quella di cui ci rendono certi i documenti dell'Archivio Malvezzi de' Medici sopra riferiti, nei quali è precisamente il nome di Nicolò Copernico, e donde si prova che

[1] *Venezia, Tip. Antonelli, 1880.*

[2] Vedi l'opusc. cit.: *Commemorazione di Nicolò Copernico nella R. Università di Bologna*, a pag. 26.

egli sia venuto in Bologna soltanto alla fine dell 1496. Oltre di ciò, come l'illustre Prof. Comm. Domenico Berti ha osservato nella seconda nota del suo discorso intorno al famoso astronomo [1], trovasi nello « *Spicilegium Copernicanum* » del Dottor Hipler un documento dell'anno 1501, col quale dal Capitolo dei canonici di Frauenburgo si permise a Nicolò Copernico di condursi nuovamente in Italia, « *maxime ut Nicolaus medicinis studere promisit* »; per le quali parole nessuno potrà credere che Nicolò Copernico, che nel 1501 veniva in Italia a studiar Medicina, fosse quello stesso « *Nicolaus de Alemania* », che cinque anni prima ne aveva ricevuto laurea di dottore. [2]

[1] Op. cit., a pag. 172.

[2] Nell'opera citata del Prowe: *Niccolaus Coppernicus*, vol. I., pag. 318 si dimostra insostenibile per questo e per altri argomenti la possibilità che il documento pubblicato dal Palagi possa riferirsi al Copernico.

CAPITOLO II.

1. Copernico studia in Bologna il diritto canonico. — II. Quali fossero i suoi maestri di diritto. — III. Quale parte dell'insegnamento esponesse ciascuno negli anni in cui Copernico era allo Studio di Bologna. — IV. Se avesse studiato il greco prima di venire in Italia. — V. Lo apprende in Bologna da Antonio Urceo Professore di Retorica e Poetica e di lettere greche. — VI. Quali autori greci fossero spiegati dall'Urceo mentre il Copernico era a Bologna. — VII. Merito dell'Urceo verso il Copernico.

I.

Nicolò Copernico aveva oltre ventitrè anni allorquando venne allo Studio di Bologna per darvi opera al Diritto canonico. Dai documenti già riferiti, risulta che dovesse esservi giunto sulla fine del 1496. Ma la prima memoria che s'incontra della sua dimora nella *mater studiorum*, dopo quei documenti, leggesi nell'opera capitale del Copernico. « *De revolutionibus orbium caelestium* », ove, nel capitolo XXVII del IV.° libro, notò un'osservazione astronomica, fatta da lui nella nostra città ai 9 di marzo del 1497, che è la seguente: « *Quod igitur parallaxes lunae sic expositae conformes sint apparentis, pluribus aliis experimentis possumus adfirmare, quale est hoc, quod*

habuimus Bononiae septimo Idus Martii post occasum solis, anno Christi MCCCCXCVII...[1] ».

Nel prezioso « *Spicilegium Copernicanum* » del dott. Francesco Hipler, già più volte citato, si trovano diverse lettere del sommo astronomo ed alcuni atti, ove egli è menzionato, nelle quali si legge: « *Ego Nicolaus Copper nig· Canonicus Warmiensis, Decretorum Doctor*[2] », e nello stesso libro sono riportate da un atto dei 7 aprile 1507 queste parole: «..... *presentibus*..... *Fabiano de Lusianis et Nicolao Coppernik decretorum doctoribus*[3] », e più oltre una lettera del canonico Giovanni Sculteto, diretta « *Venerabili Et praestantissimo Domino Nicolao Coppernigk decretorum doctori*[4] ». Questo titolo, che Copernico ebbe, di dottore di giure canonico, ci assicura ch' ei fu laureato in quel diritto. Sebbene in Bologna, come dimostrerò in appresso, non ne abbia Copernico presa la laurea, egli è certo del resto che al nostro famoso Studio appartiene la gloria di averlo istruito nel giure canonico. Nei citati statuti

[1] *Nicolai Copernici Thorunensis De Revolutionibus Orbium Caelestium Libri VI. Ex Auctoris Autographo Recudi Curavit Societas Copernicana Thorunensis - Accedit Georgii Ioachimi Rhetici De Libris Revolutionum Narratio Prima - Thoruni, Sumptibus Societatis Copernicanae. MDCCCLXXIII.* In questa magnifica e pregevolissima edizione, dedicata a S. M. l'Imperatore Guglielmo di Germania, il brano riferito qui sopra si legge a pag. 297.

[2] A pag. 274 e 275.

[3] A pag. 269.

[4] A pag. 334.

della *Nazione* germanica, alla quale in Bologna si aggregò il Copernico, là dove parlasi delle persone che componevano la detta *Nazione*, era decretato che queste dovessero essere « *in hac alma urbe studentes in iure canonico vel civili*[1] ». E nella formola del giuramento dei Procuratori, che erano eletti fra gli scolari appartenenti a quella stessa *Nazione*, si leggono queste parole: « *Ego N. assumptus ad procurationis officium nationis Dominorum teutonicorum scolarium studentium Bononiae in Iure Canonico vel civili, Iuro....*[2] ». E si aggiunga essere assai frequente il caso in cui si trovi negli « *Annales* » questa frase: « ..... *congregata nacione dominorum Teutonicorum In Iure Canonico et Civili Bononiae studencium....* » È inoltre da osservare che nello stemma della *Nazione* alemanna istituita in Bologna, era dipinto nella parte inferiore un libro aperto, con sopra il motto:

IVSTICIAE CULTORES.

E si noti ancora, se il fin qui detto non fosse soverchio, che dei molti alemanni che studiarono e si laurearono in arti od in medicina (i nomi dei quali troviamo nei libri del Collegio dei Medici e degli Artisti che sono nell'Archivio Arcivescovile di Bologna) nessuno era membro della *Nazione* germanica. Da

[1] A carte 3 *retto.*
[2] A carte 8 *verso.*

queste cose è manifesto che tutti coloro che appartenevano alla detta *Nazione* in Bologna dovevano essere studenti in legge, onde è indubitato che anche Nicolò Copernico, che fece parte di quella, dovesse nella nostra Università esser scolaro leggista, e più precisamente di Diritto canonico, giacchè solo di questo lo vediamo in appresso insignito dottore.

II.

Però se questo è certo, è per me del pari indubitato che in Bologna non subì alcun esame nè conseguì alcuna laurea. Fino dal 1876 io esaminai attentamente i libri che s'intitolano: « *Acta collegij Iuris Pontificij* », ora nell'Archivio di Stato di Bologna, e non vi ho trovato nè laurea, nè altro, che si possa attribuire al Copernico. Inoltre non ho mancato di ripassare con tutta la possibile diligenza il « *Primus Liber secretus Iuris Pontificij ab anno* 1377 *ad annum* 1528 », nel quale si contiene il sunto di ciascuno degli atti di laurea che trovansi registrati per esteso nei libri « *Acta collegij Iuris Pontificij* » sopra menzionati, ma neppure in essi ho trovata laurea, che possa di nessuna guisa credersi del Copernico. Dirò ancora che negli Statuti della *Nazione* alemanna in Bologna, là dove trattano degli scolari germani che qui prendevano la laurea, si stabilisce: « ... *et nomen promoti, dies, annus et mensis, in matriculam nationis in sempiternam rei memoriam per procuratores describan-*

tur[1] ». Benchè nella « *Matricula Doctorum* », che è unita al volume intitolato: « *Matricula nobilissimi germanorum collegij*[2] », siano rimasti tutti i nomi degli studenti della *Nazione* che si dottorarono dal 1497 al 1542, non apparisce tuttavia fra quelli il nome di Nicolò Copernico; talchè, dopo queste tre prove, possiamo con piena sicurezza affermare che della laurea di dottore in Diritto canonico, che egli pur ebbe, non fu insignito in Bologna.

Dopo la pubblicazione del mio libro sull' Urceo, l' illustre D. Baldassare Boncompagni dei Principi di Piombino, altamente benemerito per più titoli, della storia delle matematiche, dava in luce la laurea che Nicolò Copernico conseguì nel Diritto canonico a Ferrara il 31 maggio 1503, dove si legge: « *Venerabilis ac doctissimus vir, dominus Nicolaus Copernich de Prusia, Canonicus Varmiensis et scholasticus ecclesie S. Crucis Vratislaviensis, qui studuit Bononie et Padue, fuit approbatus in Jure Canonico nemine penitus discrepante et doctoratus*[3] ».

Ma per quale ragione andò il Copernico a lau-

[1] A carte 6 *retto*.

[2] A carte 96 del vol. cit., numerata 24.

[3] *Intorno ad un documento inedito relativo a Niccolò Copernico. Memoria di B. Boncompagni — (Atti dell' Accademia Pontificia de' Nuovi Lincei compilati dal segretario — Anno XXX, sessione V.ª del 15 aprile 1877 — Roma — Tipografia delle Scienze Matematiche e Fisiche, 1877 — (pag. 341-397).*

Il documento è tratto dall' Archivio Notarile di Ferrara,

rearsi a Ferrara come altri della stessa *Nazione tedesca* di Bologna, che nella *Matricola* si distinguono col titolo: *Iuris Utriusque Doctor Ferrariensis*[1]? La ragione facilmente si comprende: e cioè che egli, vivendo in grande penuria di danaro, come più innanzi vedremo, non poteva sostenere le enormi spese che avrebbe dovuto incontrare per dottorarsi nella nostra città, e per ciò dovette recarsi altrove. Ed infatti che le spese per dottorarsi fossero enormi, e costringessero sovente gli scolari dello Studio bolognese a cercar altrove la laurea, ne abbiamo testimonianza in un de-

dai Rogiti di Tomaso Meleghini, mazzo V., a carta 447 *retto*, numerata 446; ed è il seguente:

1503. Die ultimo mensis Maij, Ferrarie in episcopali palatio, sub lodia horti, presentibus testibus vocatis et rogatis Spectabili viro domino Joanne Andrea de Lazaris siculo, panormitano, almi Iuristarum gymnasij Ferrariensis Magnifico rectore, Ser Bartolomeo de Silvestris, cive et notario Ferrariensi, Ludovico quondam Baldassaris de Regio, cive ferrariensi et bidello Universitatis Juristarum civitatis Ferrarie et alijs.

m.: Venerabilis ac doctissimus vir dominus Nicolaus Copernich de Prusia Canonicus Varmiensis et scholasticus ecclesie S. Crucis Vratislaviensis: qui studuit Bononie et Padue fuit approbatus in Jure Canonico nemine penitus discrepante, et doctoratus per prefatum dominum Georgium [Priscianum] *Vicarium antedictum etc.*

Promotores fuerunt:

D. Philippus Bardella et D. Antonius Leutus qui ei dedit insignia } *cives Ferrarien., etc.*

[1] *Matricola* della Nazione tedesca, vol. I, a c. 30 r., e 31 v.

creto, della stessa *Nazione* alemanna, posteriore di non molti anni alla partenza del Copernico da Bologna, e che si trova fra le disposizioni che seguono gli Statuti di quella. Tale decreto, dei 6 luglio 1516, scritto unitamente cogli Statuti del 1497, è il seguente: « STATUTUM DE PRETIO PRO DOCTORATU DANDO. *Eodem affectu quo priores publice nationis nostrae utilitati consulere volentes, statuimus ne quis scholasticorum in album adscriptorum in hoc gymnasio Bononiensi, titulis doctoratus insigniri petens, in utroque iure amplius triginta, in altero viginti ducatis aureis; licentiam vero accepturus, in altero quindecim, in utroque viginti, his, quorum insigniendi munus est, elargiatur. Quippe cum illud maxime re nostra interesse, ne quis inutiles sumptus faciat, intelligeremus, neque is magis honoratus qui plus expendisset, aut minus qui parum videretur, deinde eius rei lucrum ad paucorum commodum spectat, commitendum non putabamus ut quod compendio assequi liceret, in eo dispendium fieri sineremus. Accedebat eo quod, fere eius rei gratia, aliarum Nationum Scholasticos, eiusmodi titulos ambientes, alio migrare videbamus, ne hic quinquaginta ducatos aureos (Hec erat in utroque Iure insigniendis imperata summa) aut triginta (que erat in altero) profunderent, cum aliubi minori sumptu, ad idem honoris fastigium accedere possent. Si quis tamen fuerit cuj necesse sit hic accipere titulos, neque id minoris possit, is ad Nationem ac Procuratores, ubi audita causa cognoscatur, referat. Qui*

contra fecerit ei decem ducatorum Auri multam, Nationis fisco pendendam, irrogamus. Sancitum Anno post natum Christum M. D. decimo sexto, Mensis Iulij octava die[1] ».

Il brano citato dimostrerebbe quali fossero, e quanto ingenti, le spese che a Bologna dovevano sostenersi per le lauree nelle leggi, nel tempo che ne era studente il Copernico, e chi voglia anche con maggior precisione conoscerle può consultare gli Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio Bolognese da me pubblicati[2].

Può pertanto ritenersi che le enormi spese per le tasse di laurea, che si pagavano a Bologna costringessero il Copernico a dottorarsi a Ferrara.

III.

Ed ora veniamo a ricercare quali fossero i professori del nostro Studio che insegnarono al Copernico il Diritto pontificio dalla fine del 1496 alla fine del 1500. Anzitutto dobbiamo osservare che il primo Lettore di ragione canonica, del quale sempre si trova nei *Rotuli* dello Studio registrato il nome, è il Rettore delle due Università dei Leggisti Ultramontani e Citramontani, il quale nei tempi di cui parliamo

[1] Statut. citato, a carte 9 *retto*, ed *Acta* cit. pag. 11 e 12.

[2] *Statuti delle Università e dei collegi dello Studio Bolognese pubblicati da Carlo Malagola. Bologna, Nicola Zanichelli, 1888*, a pag. 117 e 346.

d'ordinario nei giorni festivi dava lezione, o ripetizione, di *Decretali* come Rettore degli Ultramontani, e di Digesto nuovo o d'Inforziato, come Rettore dei Citramontani. Quando più anticamente presiedevano alla Università dei Giuristi due Rettori, quello degli Ultramontani soleva tener la prima di queste due cattedre, quello dei Citramontani la seconda; ma poi, essendosi quelle due dignità riunite in una sola persona fin dal 1474, si riunirono parimenti nella stessa le due cattedre.

E nei quattro anni passati in Bologna allo Studio dal Copernico, noi sappiamo dai *Rotuli* che nel 1496-97 fu Rettore *Utriusque Universitatis Legistarum* Gian Francesco Pagano di Piedimonte, poi nel 1497-98 Giovanni de Kytscher, o Ritscher, tedesco. Poi, nel 1498-99 non fu eletto alcun Rettore dei giuristi, e nell'anno 1499-1500 Giovanni de Plawnicz de Wissenburg della diocesi Nurburgense [1]. Questi Rettori insegnarono tutti le *Decretali* nei giorni festivi: il primo insegnò anche Inforziato, e gli altri due Digesto nuovo.

Esaminando i *Rotuli* dello Studio, rileviamo quali professori abbiano insegnato le varie parti del Diritto canonico nel tempo in cui il Copernico era in Bologna scolare di questo Diritto [2]. Cominciando dal *Rotulo* dei *Leggisti*, scritto ai due d'ottobre del 1496, e che do-

[1] Vedi precedentemente a pag. 180 e 181.

[2] Il Prof. Hipler pubblicò i nomi di alcuni di essi, ma non completamente, nè sempre correttamente, nel *Beilage zu N. 54 der Ermländischen Zeitung* — Braunsberg — 6 maggio

veva durare sino alla fine di quell'anno e nel successivo sino al settembre, troviamo aver letto le *Decretali* la mattina Giovanni da Sala, Domenico Ruffo e Bartolomeo Bolognini. Floriano Dolfi, Lodovico da Sala e Antonio Maria da Sala insegnavano le *Decretali* « *de sero* ». Nei giorni festivi poi le spiegavano Antonio Busi, Pietro Aldrovandi, Teseo Grassi, Pandolfo Bianchi ed Angelo Valli. Dalle lezioni delle *Decretali*, venendo a quelle del *Decreto* di Graziano, si trova che nello stesso anno leggeva il detto *Decreto* « *in tertiis* » Gian Battista Zabini e Giovanni Gaspare da Sala, e nei giorni festivi Bartolomeo Negri, Lodovico da Calcina ed Ercole Dal Bono. E alla lettura del *Sesto* e delle *Clementine*, nei giorni non festivi, si veggon segnati Pietro da Unzola (ora *Anzola*) ed Antonio Burgos, spagnuolo; e nei festivi Amadesio Ghisilieri, Alessandro Peracini, Bernardino Scardovi e Girolamo Lianori.

Passando ora all'anno scolastico 1497-98, dobbiamo notare fra questo e il precedente le seguenti differenze. Per la lettura del *Sesto* e delle *Clementine*, ai due professori che le leggevano nel 1496 sono aggiunti Giovanni Bonasoni, Giovanni da Monferrato e Bartolomeo Barbazza.

Confrontando con quelli di questo anno i Lettori

1876, nella nota 1.ª del pregevole articolo: *Kopernikus zu Bologna*, che fu tradotto ed inserito nel cit. *Bullettino di Bibliografia e di Storia delle Scienze Matematiche e Fisiche* — Tomo IX, giugno 1876.

del seguente 1498-99, ai Lettori di *Decretali* « *de sero* » vediamo aggiunto Antonio Burgos; e a quelli di *Decreto* nei dì festivi Agamennone Marescotti, ed in luogo di Bernardino Scardovi, per la cattedra del *Sesto* e delle *Clementine*, Nicolò Cortesi.

L'ultimo anno che il Copernico passò allo Studio di Bologna fu quello che va dal principio d'ottobre del 1499 al principio di settembre del 1500. In esso Floriano Dolfi e Lodovico da Sala, che già leggevano *Decretali* « *de sero* », le insegnarono invece la mattina; e quest'ultimo in luogo di Bartolomeo Bolognini, col quale commutò l'ora della propria lezione. Floriano Dolfi invece fu sostituito da Bartolomeo Barbazza, figliuolo del famosissimo Andrea. Bartolomeo esponeva il *Sesto* e le *Clementine* nei dì non festivi, ed ebbe in quell'anno per successore nella stessa cattedra Giovanni Gozzadini. Nei *Rotuli* non si trovano in quel tempo altre mutazioni, e sapendo noi che queste e non altre erano le cattedre di Diritto canonico, del quale fu studente in Bologna Nicolò Copernico, possiamo dire con sicurezza che questi furono i suoi maestri.

E poichè, trattandosi di uomo come il Copernico, ogni cosa può tornare opportuna per qualche studio particolare, non lascierò di notare che negli anni passati da lui nel nostro Studio, nessuno scolare *Leggista* fece ripetizioni o dispute in materia di Diritto canonico, tranne nel 1499-1500, ultimo della dimora del celebre uomo in Bologna, nel quale ripetè il *Sesto* e le *Clementine* lo spagnuolo Giovanni Soto da Cartagena.

IV.

Oltre di quello che ho detto, dagli stessi *Rotuli* si apprende quale parte della materia assegnata precisamente spiegasse ognuno dei professori sopra menzionati, in ciascuno degli anni in cui fu qui discepolo Nicolò Copernico. Incominciando dalla Lettura di *Decretali*, era così stabilito pei Lettori di questa nel *Rotulo* del 1496-97: « *Incipiant tertium librum, et continuent usque ad titulum de Regularibus exclusive* ». E l'anno appresso: « *Incipiant titulum de Regularibus in tertio, et legant usque ad finem* ». E nel *Rotulo* dell'anno 1498-99 si comandava ai Lettori di quelle: « *Legant de Iudicijs Usque ad titulum de probationibus exclusive* »; e nell'anno appresso: « *Legant de constitutionibus usque ad titulum de officio delegati exclusive* ». Venendo ora alla cattedra di *Decretali*, nell'anno 1496-97, vediamo stabilito nel *Rotulo:* « *Incipiant quintum librum, et continuent usque ad titulum de hereticis* ». E nell'anno seguente: « *Incipiant titulum de hereticis in quinto et continuent usque ad finem* ». Nel *Rotulo* poi dell'anno 1498-99 troviamo scritto: « *Legant quartum librum* », e finalmente del 1499-1500: « *Legant de regularibus usque ad finem libri* ». Passando alla Lettura del *Decreto* di Graziano, vediamo che nell'anno 1496-97 pei Lettori di quello era stabilito: « *Incipiant a XXVI capitulo et continuent usque ad finem causarum saltem usque*

ad finem distinctionum de penitentiis ». Nell' anno di poi si prescrisse: « *Incipiant distinctiones de consecratione, et continuent usque ad finem Decreti. Postea reassumant distinctiones de penitentijs et continuent usque ad finem septime distinctionis* ». Nell'anno 1498-99 il *Rotulo* imponeva ai Lettori di Decreto: *Incipiant primam distinctionem et legant usque ad quinquagesimam inclusive* ». Da ultimo per l'anno 1499-1500 era stabilito: « *Incipiant quinquagesimam primam distinctionem, et continuent usque ad centesimam primam distinctionem* ».

Finalmente, passando alla lettura del *Sesto* e delle *Clementine* troviamo nel *Rotulo* del 1496-97: « *qui lègent sextum, legant a principio usque ad titulum de appellationibus Inclusive; Qui non legent clementinas, incipiant a principio et illas continuent ac finiant hoc anno* ». Nel 1497-98 il *Rotulo* ordinava: « *Qui legent Sextum incipiant de vita et honestate clericorum, et continuent usque ad finem sexti libri. Quj non legent clementinas, Incipiant a principio, ac illas continuent, et eas hoc anno finiant* ». E pel 1498-99: « *legant a principio usque ad titulum de appellationibus inclusive* », e finalmente nell'anno 1499-1500 era ordinato così: « *Qui legent sextum Incipiant de vita et honestate clericorum, et continuent usque ad finem sexti libri. Qui non legent clementinas, Incipiant a principio et eas continuent, et ipsas hoc anno finiant* ». Tutto ciò era in accordo cogli Statuti dell' Università dei giuristi del 1432, dove le Ru-

brica XLIII tratta del modo di impartire l'insegnamento legale [1].

V.

Ed ora, prima di procedere e di trattare dello studio della lingua greca fatto dal Copernico in Bologna, sarà utile che brevemente osserviamo se, prima di venire in Italia, abbia avuto alcuna cultura di lettere greche. Sebbene vi sia chi afferma, senza addurne però valide prove, che Nicolò nell'Università di Cracovia le avesse studiate, noi tuttavia non lo possiamo concedere, giacchè dalle Tavole delle lezioni dell'Università di Cracovia degli anni in cui è certo che vi fu il Copernico (publicate nel 1873 [2]), si osserva che tra i numerosi lettori non ve ne era alcuno che professasse lettere greche; anzi il ch.^mo^ prof. Prowe scrive che solo nel 1519 si cominciarono a professare in quella città [3]. Per questo adunque, non essendo noto che altrove prima le potesse studiare, si può credere che quando venne a Bologna Nicolò ne fosse affatto digiuno, e che il nostro Urceo pel primo gliele insegnasse. Del resto quasi tutti i biografi del Copernico s'accordano nel dire che quando venne in Italia era già esercitato

[1] *Statuti delle Univ. e dei Collegi* cit. pag. 103 e seg.

[2] Opusc. cit.: *'Zywot Kopernika i jego naukowe zaslugi.* Si vedano le otto tavole poste in fine dell'opuscolo.

[3] Nella dissertazione già citata: *Nicolaus Copernicus auf der Universität zu Krakau*, a pag. 7., nota 4.

nella scienza matematica e nell' astronomica, ma non ancor molto esperto nelle discipline letterarie.

VI.

Non vi è alcun documento il quale ci assicuri che Nicolò in Bologna fosse discepolo nelle lettere greche di Antonio Urceo, detto Codro [1]. Però alcuni fatti, presi insieme, ci dànno buon argomento a credere che il Copernico cominciasse a studiare quella lingua in Bologna e per ciò sotto l'Urceo. È indubitato che Nicolò quando era in Padova (e ciò avvenne sicuramente dopo ch' egli era stato nella nostra città) già conosceva il greco. Or non avendolo egli potuto imparare, come dissi, nè prima di recarsi a Cracovia, nè in quella città, dove sappiamo non esservene stati maestri quando v' era Nicolò, è naturale che abbia dovuto cominciare a studiare in Bologna questa lingua così necessaria a' suoi studi. Nella Biblioteca di Upsala in Isvezia, fra i libri che già appartennero al Copernico, si conserva, tutto postillato di mano del sommo astronomo, un vocabolario greco di Giovanni Crastone, stampato in Modena dal bolognese Dionisio Bertocchi nel 1499 [2]. Benchè non si possa conoscere se questo

[1] Credo superfluo dar qui, notizie biografiche dell' Urceo potendo cosultarsene la *Vita* già più volte citata.

[2] Ha nel *retto* della prima carta « ΛΕΞΙΚΟΝ ΚΑΤΑ ΣΤΟΙΧΕΙΩΝ », e nel *verso* dell' ultima:
« *Mutinae Impraessum in aedibus Dionysii Bertochi bonon. subterraneis. Anno humanae redemptionis. Millesimo No-*

libro sia stato o acquistato o postillato da Nicolò mentre era in Bologna o più tardi [1]; mi sembra però che egli molto facilmente l'abbia potuto comprare a Bologna, sì per la vicinanza di Modena a Bologna, che favoriva il commercio fra queste due città, e sì per essere lo stampatore di quel libro un bolognese che qui aveva avuto un'officina, dalla quale erano

nagesimo Nono (sic). *Tertiodecimo Kalen. Nouemb. Diuo Hercule estensi. Ferrariae duce imperii habenas gubernante* ».

[1] Nell'estate del 1878, essendosi recato ad Upsala il Ch.^mo^ Prof. Massimiliano Curtze (V. l'opuscolo: *Neue Copernicana aus Upsala. Vortrag gehalten im Copernicus — Verein für Wissenschaft und Kunst zu Thorn am 4 Iuni 1877 von Maximilian Curtze — Thorn, gedruckt bei C. Dombrowski*), lo pregai di volere ossevare le postille autografe del Copernico su quel Dizionario, per vedere se fosse possibile stabilire, almeno approssimativamente, il tempo in cui furono vergate, o quello in cui il libro fu da lui comperato. Alla mia domanda così rispondeva cortesemente il Prof. Curtze in una sua degli 11 agosto 1877: « ..... *Vous me demandez s'il sera possible de fixer le temps dans le quel Copernic a acheté le lexicon de Crestonius. En réponse à cette question je dois vous dire qu'il n'est pas possible de fixer exactement la date demandée. Certainement le dictionnaire en question est acheté au commencement de ses études grecques, parceque les notices qui se trouvent de sa main sont de la plus part d'un manier asses puerile et montrent certainement le commençant. Le volume était en sa possession avant* 1509, *année de l'emission de sa traduction des lettres de Théophilacte, parceque il a fait usage de plusieurs des notices de sa main dans cette édition. En somme il l'aura possédé dès les primiéres années du siècle* XVI.° *ou dès les dernières du* XV.° »

uscite nel 1487 due opere *in folio* del medico Gian Michele Savonarola, la prima intitolata: « *De aegritudinibus a capite ad pedes* », la seconda: « *Practica Canonica de febribus* [1] ». Torna superfluo rammentare che nel 1499, quando uscì in luce in Modena quell'edizione, il Copernico si trovava in Bologna. Se egli adunque, com'è assai probabile, acquistò quel libro nella nostra città, ciò significa che qui studiava il greco.

Tale induzione è avvalorata da quanto già dissi, che cioè il Copernico, il quale prima non aveva potuto apprendere il greco, non dovesse in Bologna lasciarsi sfuggire l'occasione di impararlo, e per ciò appunto in questa nostra città lo avesse cominciato a studiare. E in Bologna, oltre che sarebbe stato difficile apprenderlo privatamente, era tanta la fama che l'Urceo godeva nelle lettere greche, che Nicolò doveva reputare grande ventura di avere un tant'uomo a maestro. E si noti che sebbene talvolta sieno stati nel nostro Studio più maestri di greco, mentre vi si trovava il Copernico non ve n'era però altro all'infuori di Codro, talchè nello Studio da lui solo potè apprendere questa lingua.

Ma qui è da notare un fatto di grande importanza pel mio asserto. È da sapersi che Aldo Manuzio dedicò al nostro Urceo la Raccolta di lettere greche, uscite pe' suoi tipi nel marzo del 1499, mentre Nicolò stu-

[1] Panzer — *Annales Typografici* cit., vol. I, a pag. 218. N. 103, 104.

diava in Bologna scrivendo nella dedicatoria quelle memorabili parole: « *Has* (epistolas) *ad te, qui et latinas et graecas literas in celeberrimo Bononiensi Gymnasio publice profiteris, muneri mittimus, tum ut a te discipulis ostendantur tuis, quo ad cultiores literas capessendas incendantur magis, tum ut apud te sint Aldi tui* μνημόσυνον *et pignus amoris* [1] ». Quasi non è da porre in dubbio che l'Urceo non seguisse il consiglio del sapientissimo amico, da lui tenuto in tanta stima, e non mostrasse ai discepoli quelle lettere (scritte dai più celebri uomini di Grecia), esortandoli a studiarle e ad esercitarvisi sopra. Ora è da sapere che il Copernico fece appunto la traduzione in latino di una parte di esse lettere, cioè di quelle di Teofilatto Simocatta, che si trovano nell'edizione aldina, dedicata all'Urceo. Questa traduzione fu poi stampata nel 1509 in Cracovia, e dal Copernico dedicata allo zio Luca Watzelrode, vescovo della Varmia. Del resto, benchè in alcuni punti la traduzione fatta da Nicolò si allontani alquanto dal testo greco della raccolta aldina, che fu curata da Marco Musuro, ciò non toglie che il Copernico avesse notizia di queste lettere usando alla scuola di Codro. Insomma io penso che Nicolò, il quale doveva sentir vivissimo desiderio, anzi necessità, amante com'era degli studi astronomici, di conoscere, imparando la lingua greca, le dottrine, da lui poi citate, dei filosofi greci, non potesse stare

[1] *Venetiis, apud Aedum mense martio MID*, a pag. 215.

in Bologna senza udire l'Urceo, tanto celebre e tanto dotto, e che era l'unico, siccome dissi, che in questo Studio professasse allora, e vedremo con quanta fama, le lettere greche. Per tutti questi argomenti che insieme concorrono a farci credere che in Bologna il Copernico studiasse il greco, io ritengo che intervenisse indubitatamente alle lezioni che Codro teneva nei giorni festivi: egli è inoltre da notare che nulla si oppone a queste nostre induzioni.

VII.

Ora converrebbe cercare quali autori greci spiegasse l'Urceo negli anni in cui il Copernico fu suo discepolo, ma questa è cosa che non si può dire sicuramente. Nelle opere di Codro si trovano quattordici suoi discorsi *(sermones)* pronunziati al cominciare di vari anni scolastici, ma di pochi fra essi si può dire con certezza quando fossero proferiti, e questi pochi furono tutti pronunziati innanzi che Copernico venisse a Bologna; giacchè il sesto discorso fu recitato da Codro nel 1494, il settimo nel 1495 e l'ottavo forse nel 1489. Gli altri discorsi che non sappiamo quando fossero tenuti, possono anche essere stati detti quando Nicolò si trovava in Bologna scolaro dell'Urceo. Il quale è assai probabile spiegasse nel corso di ciascun anno quegli autori greci di cui aveva tenuto parola in sul principio delle scuole, in quelle prelezioni, che si hanno a stampa, sotto il nome di

Sermones. Di esse, cinque riguardano le lettere greche, e sono la seconda, ove tratta di Lucano e di Omero e massime del XVIII canto dell'Iliade; la terza che si aggira tutta sulle lodi di Omero; la quinta in onore di Aristotile e della sua filosofia, ove Codro tratta della vita dell'uno e delle vicende dell'altra; la decima che pure si svolge sulle lodi della lingua greca; e l'undecima, dove l'Urceo sdegnato contro coloro che dispregiano questa lingua, entra a parlare di Esiodo e della vita campestre. Sono degne di nota, per riguardo al Copernico, queste parole del VII.° Sermone di Codro: « *Caeterum multi adsunt in hoc auditorio, qui literarum Graecarum dulcedine et utilitate iam capti, se mihi perpetuos discipulos obtulerunt. Speroque plures alios cum literis Graecis vel summis labris degustarunt, itidem esse facturos. Nam cum Grammatici, Dialectici, Rhetorici, Astrologi, Medici omneque ferme disciplinarum genus, ex lectione Graeca se fructum cum voluptate capere sentient, universi ad me audiendum convolabunt.* [1] » E si aggiunga che nel I.° Sermone l'Urceo parla della grandezza del sole, della luna, e di Lucifero, recando con singolare dottrina le opinioni di moltissimi greci e latini [2]; e nel 3.° discorso tocca dell'immobilità della terra e parla poeticamente delle stelle [3].

[1] *Opera*, a pag. 165.
[2] *Opera*, a pag. 54, 55, 56.
[3] *Opera*, a pag. 99 e 100.

VIII.

Ritornando al Copernico, che nel greco divenne valente [1], egli è certo che a lui dovette giovar moltissimo la conoscenza della lingua greca, appresa dal nostro Urceo, al quale per ciò viene un gran merito.

[1] Non sarà fuor di luogo che io dia qui un cenno degli scritti greci e delle traduzioni dal greco del Copernico.

Scritti greci.

I. Nota di sei linee sul primo cartone del volume della Biblioteca d' Upsala in Isvezia, contrassegnato in quel catalogo: 35, VIII, 1., publicata nelle opere seguenti:

1) Prowe — *Mittheilungen aus Schwedischen Archiven und Bibliotheken — Berlino* — 1853, pag. 12.

2) Hipler — *Analecta Warmiensia — Braunsberg* — 1873, a pag. 121 (stampata solo in parte).

3) Prowe — *Monumenta Copernicana* — Berlino — 1872, pag. 76, nota 15.

4) Curtze — *Reliquiae Copernicanae* — Lipsia — 1875, pag. 2.

II. Nota in due linee sul secondo cartone dello stesso volume, edita in parte nei libri che seguono:

1. Hipler — *Analecta Warmiensia* — a pag. 121.

2. Curtze. — *Reliquiae Copernicanae* a pag. 4.

III. Un gran numero di note nel margine dell' opera ΑΕΊΞΙΧΟΝ ΚΑΤΑ' ΣΤΟΙΧΕΊΩΝ di Giovanni Crastone (edizione di Modena del 1499) stampate in piccola parte, come qui appresso:

1. Hipler — *Analecta Warmiensia*, a pag. 120 e 121.

2. Curtze. — *Reliquiae Copernicanae*, a pag. 3.

IV. Nota di 10 linee sul cartone inferiore del volume

Nicolò, che aveva pratica del cielo e delle stelle, nei primi suoi studi aveva restaurata la scienza astronomica sopra le medesime supposizioni di Tolomeo, ricorretti i movimenti dei pianeti in guisa che i computi

segnato: V. I. l. 17, nel catalogo della Biblioteca d'Upsala. La pubblicarono:

1. Hipler — *Analecta Warmiensia* — a pag. 123.
2. Curtze — *Reliquiae Copernicanae* — a pag. 60.

Tutte queste note si hanno autografe.

Traduzioni dal Greco.

I. Traduzione delle lettere di Teofilatto Simocatta. Fu stampata nei libri seguenti:

1. *Theophilacti scholastici Simocati epistole morales, rurales et amatorie, interpretatione latina. In fine: Impressum Cracouie in domo domini Iohannis halles* (sic) *Anno salutis nostre M. CCCCC. IX.*

2. *Nicolai Copernici Torunensis De Revolutionibus Orbium Coelestium Libri Sex.... Varsaviae, Typis Stanislai Strabski, Anno MDCCCLIV,* da pag. 595 a 632 — Vi è aggiunta una traduzione in polacco a lato della latina.

3. *Spicilegium Copernicanum,* raccolto dal Dottor Francesco Hipler — da pag. 72 a 102.

4. *Monumenta Copernicana* del Prof. Leopoldo Prowe, da pag. 43 a 123, col testo greco a fronte.

II. Traduzione della lettera di Lisia ad Ipparco. — Questa fu stampata due volte:

1. Nell'edizione dell'opera di Copernico *De Revolutionibus,* impressa in Thorn nel 1873, dalla pag. 34 alla 36.

2. Nell'opera *Monumenta Copernicana* del Prowe, dalla pag. 128 alla 133. Evvi anche il testo greco a fronte.

Il testo latino di questa traduzione trovasi autografo nel manoscritto originale dell'opera *De Revolutionibus,* che si conserva nella biblioteca dei Conti di Nustitz in Praga.

rispondevano alle apparenze e le apparenze ai calcoli, finchè si prendeva separatamente pianeta per pianeta. Senonchè, scrive Galileo, « *nel voler poi comporre insieme tutta la struttura delle fabbriche particolari, ne risultava un mostro e una chimera, composta di membra tra di loro sproporzionatissime e del tutto incompatibili, sicchè, quantunque si soddisfacesse alla parte dell' astronomo puro calcolatore, non però ci era la soddisfazione e quiete dell'astronomo filosofo* ». Laonde, continua Galileo, « *si messe a ricercar diligentemente se alcuno tra gli antichi uomini segnalati avesse attribuito al Mondo altra struttura che la comunemente ricevuta da Tolomeo; e trovando che alcuni Pittagorici avevano in particolare attribuito alla Terra la conversion diurna, e altri il movimento annuo ancora, cominciò a rincontrar con queste due nuove supposizioni le apparenze e le particolarità dei moti dei pianeti, le quali tutte cose egli aveva prontamente alle mani; e vedendo il tutto con mirabil facilità corrisponder con le sue parti, abbracciò questa nuova costituzione e in essa si quietò* [1] ». Ognun vede che le parole di Galileo attribuirebbero un gran merito al nostro Codro, come a quello che avrebbe dato al Copernico il mezzo di intendere i filosofi greci e di valersi delle loro dottrine. Molti sostengono quest' opinione, ma l' illustre ed eruditissimo

[1] *Le opere di Galileo Galilei* — tomo I, pag. 372. *Firenze* — 1842.

astronomo Prof. Comm. G. V. Schiaparelli, in una sua lettera [1] ritiene che il Copernico dietro proprie riflessioni sia giunto alla sua grande scoperta, e dei passi

[1] Nella lettera che lo Schiaparelli mi diresse da Milano in data del 26 Marzo 1876, scrive:

« Rispondendo alla sua cortese lettera del 23 corrente, le dirò, che io non ho avuto occasione di far studi molto accurati sopra Copernico e sul filo d' idee che lo condusse definitivamente al giusto ordinamento del sistema del mondo. Credo però, che volendo stabilire qualche cosa al riguardo della parte che nel suo concetto fondamentale possono aver avuto le letture degli scrittori antichi, non si possa porre altro fondamento che le notizie da lui medesimo intercalate in varii luoghi de' suoi scritti. Nelle edizioni antiche del libro *De Revolutionibus* si trovano citati Filolao, Iceta, Eraclide Pontico, e credo anche Ecfanto. Il sistema di Filolao e di Iceta non era identico a quello di Copernico: le notizie che egli ne potè avere suonano così oscuramente, che io non penso abbia potuto da esse ricavare la sua idea fondamentale. La notizia relativa ad Eraclide Pontico non riguarda che il moto rotatorio della Terra, e non ha potuto somministrare a Copernico alcuna idea del moto di traslazione. Lo stesso diciamo d' Ecfanto.

Nella edizione secolare però del libro *De Revolutionibus* recentemente pubblicata, si trovano alcune aggiunte fatte sul manoscritto originale: ed in queste è citato una volta di passaggio Aristarco. Quale delle molte notizie che noi abbiam su Aristarco sia venuta sotto gli occhi di Copernico è difficile dirlo. Alcune di queste sono chiare, come quella data da Archimede, altre non dicono gran cosa.

Sommando tutto, io credo che Copernico sia giunto alla sua idea dietro proprie riflessioni, e che abbia poi cercato negli scritti degli antichi i passi che potevano conciliare a quell' idea migliore accoglienza fra i dotti di una età, ove *antico* equivaleva a dir *venerabile* e *autorevole* ».

dei filosofi Pitagorici solamente si sia valso per dare autorità alle proprie dottrine. Comunque sia la cosa, nessuno può negare che la conoscenza della lingua greca, acquistata dall'immortale astronomo in Bologna per opera dell'Urceo, non gli sia tornata utilissima per corroborare, se pur non vogliasi, per ideare, quei principii che si levarono, fondati sulla verità della ragione, contro l'autorità, per tanti secoli incontestata, del sistema tolemaico. A me dunque pare che venga sufficiente gloria all'Urceo dall'avere, in qualunque modo, avuto parte in una scoperta che operò, come a ragione osserva l'illustre Berti, il rivolgimento più grande che sia accaduto dopo il cristianesimo; ed infatti fu il sistema Copernicano che introdusse nello studio della natura il concetto dell'infinito, distruggendo, con l'autorità ragionevole della pratica osservazione, quella dispotica del dogma. Non è a dire quanto onore verrà per questo in tutti i secoli all'Urceo, il cui nome è congiunto a quello di uomo

Di cui la fama ancor nel mondo dura
E durerà quanto il moto lontana.

CAPITOLO III.

I. Di Domenico Maria Novara e della sua amicizia col Copernico. — II. Se Scipione Dal Ferro sia stato maestro del Copernico. — III. Di Andrea Copernico. — IV. Se Nicolò, mentre abitava in Bologna, si recasse a Frauenburgo, e quando. — V. I due fratelli Copernico vivevano in Bologna poveramente. — VI. Ultime memorie di Nicolò Copernico in Bologna. — VII. Degli alemanni che furono nella nostra città nel tempo in cui vi stette Nicolò Copernico. — VIII. La dimora del Cardinale Nicolò da Cusa in Bologna.

I.

Poichè ho accennato al Novara e al Dal Ferro, voglio dir qui dell'uno e dell'altro alcune cose che mi paiono necessarie al mio argomento, senza entrare a discorrere della lora vita, quantunque forse possa dirsi non ancora abbastanza conosciuta [1].

[1] Non posso passare sotto silenzio le eruditissime Memorie bibliografiche del Novara, che dobbiamo all'illustre Principe D. Baldassare Boncompagni, inserite nel *Bullettino di Bibliografia e di Storia delle Scienze Matematiche e Fisiche*, nel tomo IV, a pag. 140, 149 e 340. Anche è da ricordare l'articolo, intitolato *D. M. Novara*, del Cav. L. N. Cittadella, inserito nello *Svegliarino* di Ferrara dei 23 aprile 1873, e ristampato nel *Buonarroti* (Serie II, Vol. XI, maggio 1876) per cura dello stesso Principe Boncompagni.

Molti degli scrittori che parlarono del Copernico, hanno mostrato di credere che egli in Bologna fosse discepolo, nello Studio, di Domenico Maria Novara. Per verità i documenti, da me pubblicati per la prima volta, mostrano troppo chiaramente che egli era studente di leggi, e sapendosi anche dagli Statuti universitari, che uno studente non poteva appartenere se non ad una Università, resta altresì provato che Nicolò, iscritto certamente a quella dei Leggisti ultramontani, non poteva iscriversi anche a quella dei Medici ed Artisti. A me sembra pertanto da credere che in Bologna il Copernico, fosse soltanto amico ed aiutatore del Novara nelle osservazioni celesti, e non già scolaro. Poichè sin da quando quegli era a Cracovia, cioè circa sei anni prima di venire a Bologna, aveva studiato l'astronomia, che in quella Università s'insegnava negli ultimi anni del corso filosofico, al quale egli s'era inscritto nel 1491, e non è da supporre che Nicolò abbia tralasciato un momento lo studio dell'astronomia.

Ma che egli in Bologna fosse, non già scolaro, ma amico ed aiutatore del Novara si ricava anche da diverse testimonianze, fra le quali è da recare per prima quella che ci lasciò il Retico, discepolo del sommo astronomo, nella *Narratio prima*. Tutto ciò che egli scrisse del suo celeberrimo maestro è da aversi quasi come detto dal Copernico istesso, giacchè il Retico non solo gli portò amore più che da discepolo, da figliuolo, ma consacrò tutta la vita a divulgarne le dottrine, e volle viver con lui oltre due anni per raccogliere dalla sua

bocca ogni proposizione che a quelle dottrine si riferisse, ed ebbe dal Copernico ricambio di singolarissimo affetto e di stima particolare. Il Retico, ricordando i rapporti avuti dal Copernico con Domenico Maria Novara, con parole delle quali convien tenere gran conto, perchè dettate mentre l'astronomo di Thorn era ancora in vita, scriveva: « *Cum D. Doctor meus Bononiae, non tam discipulus, quam adiutor et testis observationum doctissimi Viri Dominici Mariae....* [1] »; e nella Prefazione alle « *Ephemerides Novae* » per l'anno 1551 dello stesso Retico, si legge: « *Et cum in Italia animum optimarum disciplinarum atque artium doctrina instruxisset, otium tandem nactus, rem totam divino ingenio complexus, incredibili diligentia perfecit, omnium admiratione qui in his studiis versarentur. Vixerat cum Dominico Maria Bononiensi, cuius rationes plane cognoverat, et observationes adiuverat* [2] ». Queste parole confermano adunque ben chiaramente il senso che si deve attribuire alle altre del Retico poc'anzi citate, se pure non significano, secondo che ha pensato l'illustre prof. Berti, che Copernico abitasse in Bologna nella casa di Domenico Maria Novara, giacchè con difficoltà avrebbe potuto altrimenti passare con lui le notti nelle osservazioni astronomiche. Insomma quelle parole dimostrano apertamente come fra il Novara ed il Copernico fossero vincoli di molta famigliarità, ed escludendo affatto che l' uno fosse veramente discepolo

[1] Hipler — *Spic. Cop.*, a pag. 212.
[2] Hipler — *Spic. Cop.*, a pag. 227.

dell'altro, ci fanno comprendere come, essendo il Novara un assiduo osservatore dei fenomeni celesti, abbia il Copernico potuto ritrarre dall'amicizia di lui grande profitto, perfezionandosi nell'uso degli strumenti e massime esercitandosi nell'applicazione delle teorie scientifiche alla pratica, facendo cioè molte osservazioni astronomiche.

Più sopra, ove parlai del tempo in cui Nicolò Copernico venne a Bologna, ho accennato ad una osservazione astronomica, che vi fece nel marzo del 1497, e che fu registrata nel ventisettesimo capitolo del quarto libro della sua opera: « *De Revolutionibus* ». Questa osservazione, se pur non è la prima che Copernico abbia fatto, è certamente la prima, per riguardo al tempo, ch'egli abbia registrato, onde si può credere che in Bologna, forse sotto la guida di Domenico Maria Novara, cominciasse a raccogliere i materiali onde si valse poi a spiegare e rafforzare i principii del suo sistema. Non abbiamo alcuna prova per dire che sin da quando si trovava in Bologna già se gli fossero presentati alla mente i principali concetti di quello, tuttavia si può esser certi che la lunga serie di osservazioni da lui fatte nella nostra città e delle quali ci lasciò indizi, gli dovesse già fin d'allora avere mostrato che le dottrine tolemaiche, fino al suo tempo reputate vere, non reggevano al confronto delle nuove pratiche osservazioni.

Domenico Maria Novara fu, per riguardo al secolo in cui visse, di non comune valore nell'astronomia. Egli, sic-

come afferman il Montucla[1] ed il Libri[2] nelle loro istorie delle matematiche, determinò nuovamente la posizione delle stelle comprese nell'Almagesto di Tolomeo. Ma una prova del suo ingegno e del suo sapere è una scoperta ch'ei fece, per la quale il suo nome resterà sempre onorato nella storia della scienza, sebbene fosse erronea la conclusione che ne trasse. L'illustre professore Domenico Berti la ricorda, scrivendo che « *L'asse terrestre prolungato descrive nella volta celeste un gran cerchio del diametro di 47 gradi nel corso di* 25800 *anni. Il Novara fu primo ad osservare il movimento dell'asse terrestre, per cui si compie cotesto fenomeno il quale è una conseguenza della precessione degli equinozii, scoperta da Ipparco. L'asse terrestre prolungato incontra nell'emisfero boreale la volta celeste in un punto. Ora egli notò che tale punto era ai tempi di Tolomeo più basso ed alquanto più alto ai suoi; per cui concluse che l'asse terrestre tendeva ad alzarsi ed avvicinarsi al Zenit. La conclusione, come abbiamo detto, è difettiva, perchè egli, non avendo potuto conoscere l'arco percorso nell'intervallo di tempo, relativamente piccolo, che si distende da Tolomeo ad esso, portò la sua attenzione solamente ai due punti estremi, concludendo per l'innalzamento nel senso della corda, anzi che per un movimento in arco. E quantunque cotesta mutazione*

[1] *Histoire des mathematiques*, tomo I, pag. 549.

[2] *Histoire des Sciences mathematiques en Italie — Paris* — 1840, tomo III, pag. 99.

della posizione dell' asse terrestre, secondo che già avvertimmo, dipendesse dalla precessione degli equinozii, tuttavia si deve rendergli l' onore di averla indicata, imperocchè la storia è piena di esempi, che dimostrano non essere cosa facile il prevedere tutte le conseguenze di una scoperta[1] ». La quale per verità dovette parere di grande momento anche al Magini, che nelle sue « *Tabulae secundorum mobilium coelestium* », ove il Novara è chiamato « *vir divino ingenio praeditus* », riportò testualmente quella parte del « *Pronosticon* » del Novara, nel quale si conteneva la narrazione di questa scoperta, temendo forse che gli esemplari a stampa di quello, come poi è avvenuto, andassero perduti[2]. Anche Giordano Bruno, in diversi luoghi delle sue opere, fece soggetto di esame questo importante trovato.

Il Copernico, che già, come scrisse il Gassendi, molto si compiaceva di questa scoperta (rammentata poi anche dal Clavio, dal Pifferi e dal Keplero), nel manoscritto autografo dell' opera « *De Revolutionibus* », sul quale fu condotta la magnifica edizione che se ne fece nel 1873, a spese del governo germanico, dai professori Curtze e Boethke, notò di suo pugno la misura dell'obliquità dell'elittica secondo i calcoli del Regio-

[1] Op. cit., a pag. 39 e 40.

[2] *Tabulae secundorum mobilium coelestium..... Authore Io. Antonio Magino...* Venetiis, *M.D.LXXXV*, a pag. 29. Lo stesso luogo fu riprodotto nei Comentari dal Gilbert, a pag. 212 della sua dottissima opera *de Magnete*.

montano, del Puerbach e secondo quelli di D. M. Novara, cioè in gradi 23 e minuti 29 con qualche cosa di più [1]. Da ciò resta confermato quello, di cui alcuni dubitavano, che Domenico Maria veramente abbia compiuto un tal lavoro, ed anco si può argomentare che il Copernico, quando nella sua opera immortale scrisse: « *Reperta est iam a nobis et aliis quibusdam coetaneis distantia tropicorum* », volesse alludere anche al Novara. Intorno al quale mi parrebbe eziandio necessario, perchè finora fu incerto, il giorno in cui, di peste, avvenne la sua morte. Girolamo Tiraboschi [2] lasciò scritto che fu nel 1514, tratto in errore forse da una iscrizione, riferita dall' Alidosi [3] in un opuscolo di cui avrò a dire poco più innanzi. Il Ghirardacci invece, nelle sue *Historie di Bologna* [4], e dopo di lui quasi tutti gli altri, affermarono che morisse ai 15 d' agosto del 1504. Esaminando i *Quartironi* dello Studio bolognese, nel nostro Archivio di Stato, ho trovato, in quello della quarta distribuzione dello stipendio fatta ai Lettori nel 1504, la nota seguente di contro al nome e allo stipendio del Novara: « *obijt die 17 augusti presentis anni* »; ma poi in quello della terza distribuzione dello stesso anno è scritto invece: « *obijt die*

[1] Ediz. cit. a pag. 171 e 172, nota.

[2] *Stor. della lett. Ital.*, tomo VI. pag. 401.

[3] *Li Dottori Forestieri che in Bologna hanno letto Teologia, Filosofia, Medicina et Arti Liberali.., In Bologna, Per Nicolò Tebaldini*, M.D.C.XXIII., a pag. 20.

[4] Nel terzo volume delle *Historie di Bologna*, a pagina 379.

vigesimo augusti presentis anni ». Nella cronaca bolognese, inedita, in un volume, che va sotto il nome di Fileno Dalle Tuatte, e che siconserva manoscritta nella Biblioteca dell'Università di Bologna, la morte del Novara è segnata ai 18 d'agosto del 1504, con queste parole: « *A dì 18 d'agosto Murj el famosissimo dotore In le arte e strologo M. domenego maria de Ferara el quale avea predita la soa morte de parichi dì inanci, de età de 50 anj e 15 dì. Fu portato ala nonziata fuora de san mamolo acompagniato da tuti li Retori e studenti e molti nobilj citadini co compianto de tuto el studio* [1] ». Noi abbiamo qui tre memorie del giorno in cui morì il Novara, scritte appunto in quel tempo, ma che differiscono l'una dall'altra nel segnarlo. Non avendo alle mani altro documento più certo, non possiamo con ragione credere all'una piuttosto che all'altra; del resto che il Novara sia mancato ai 17 piuttosto che ai 18 od ai 20 di agosto, non è cosa di molta importanza, mentre queste memorie, oltre che del mese e dell'anno, ci rendon sicuri approssimativamente anche del giorno della sua morte.

Pasquale Alidosi, nell'opuscolo « *Li Dottori Forestieri che in Bologna hanno letto Theologia, Filosofia, Medicina et Arti Liberali* [2] », ci ha conservata l'iscrizione in versi, ora perduta, che fu posta nella

[1] A carte 273 *retto*.

[2] Opusc. cit., a pag. 19 e 20.

chiesa dell'Annunziata sul sepolcro di Domenico Maria, la quale era di questo tenore:

« *In M. Dominicum Mariam de Nouaria Ferr. Astrologum rarissimum.*

Qui responsa dabat Coeli internuncio ore
Veridico fati sidera sacra probans,
Qui variam norat lunam phoebique meatus
Sede sub hac parua conditus ille iacet.
Pierij iuvenes, populus, gens, curia lugent
Externi reges, Bentiuolea Domus.

Marianus Zuchatus hoc sepulc. pos.
Vix. An. L. obtjt An. sal. M. D. XIV. (sic) *cal. sept.* »

A proposito del Novara, è finalmente da osservare che molto probabilmente il Copernico deve aver conosciuto anche gli altri astronomi che leggevano nello Studio quando egli dimorava in Bologna, cioè Scipione da Mantova, Francesco da Pavia, Giacomo Petramellara e Giacomo Benacci, e fosse amico di Giacomo De Mena spagnuolo, di Paolo da Montelupone, e di Gian Francesco Tucci da Busseto, scolari dell'Università degli Artisti che fecero dispute e ripetizioni d'Astronomia, il primo nell'anno scolastico 1497-98, l'altro nel 1498-99, il terzo nel 1499-1500. Dirò da ultimo che nel nostro Archivio di Stato si trovano alcuni documenti che ri-

guardano il Novara, i quali trascriverò per esteso [1], avendo altra volta pubblicato quella parte dei *Rotuli* del nostro Studio dal 1483 al 1501, dove è il nome del Novara e degli altri, che pubblicamente insegnarono Astronomia, o che fecero ripetizioni e dispute di questa scienza [2].

II.

Per quello che ho riferito, niuno certamente porrà in dubbio che Nicolò Copernico in Bologna non dovesse avere famigliarità con Domenico Maria Novara. Ma quanto a Scipione Dal Ferro, la cosa è ben diversa. Tutti gli scrittori i quali hanno detto che il Copernico in Bologna ebbe a maestro nelle matematiche e nella geometria Scipione Dal Ferro fondarono la loro asserzione sopra una credenza non completa. Essi, pensando che il Copernico nelle scuole di Bologna abbia appreso non già le leggi, ma le matematiche, delle quali tanto utilmente si servì poi ne' suoi calcoli astronomici, e trovando che nel tempo, in cui era in Bologna Nicolò, le insegnava Scipione Dal Ferro, arguirono senz' altro che le dovesse avere insegnate al Copernico. Questa induzione sarebbe stata logica, se, anzichè immaginato soltanto, fosse stato provato che questi apprese veramente le matematiche nel nostro

[1] Vedi l' Appendice III.

[2] Vedi l' App. XXVI del mio libro sopra A. Urceo a pag. 567 e seg.

Studio, e che in esso il solo Dal Ferro in quel tempo leggesse aritmetica e geometria. Ma dai *Rotuli*, dell'Università degli Artisti appprediamo che, mentre il Copernico si trovava nella nostra città, insegnavano aritmetica e geometria, oltre il Dal Ferro, Antonio di Leonardo Dalla Croce, Pirro Albiroli, Benedetto Pancerasi e Girolamo Macchiavelli. Essendo adunque non solo certo che il Copernico non fosse studente di matematiche in Bologna, resta naturalmente escluso che dovesse esser discepolo di Scipione Dal Ferro, e non è quindi ragionevole attribuire a lui, un merito così grande e attribuirglielo a preferenza dei suoi colleghi. Del resto il Dal Ferro aveva cominciato le sue lezioni di aritmetica e di geometria nell'anno stesso in cui il Copernico era venuto in Bologna,[1] mentre Antonio Dalla Croce che insegnava queste scienze dal 1484, Pirro Albiroli che teneva cattedra dal 1491, e Benedetto Pancerasi che le spiegava dal 1493, potevano esser meglio stimati, che allora non fosse il Dal Ferro, forse ancor giovane assai.

Vorrei qui far punto intorno a questo matematico, ma conviene che prima io tolga un errore intorno all'anno della sua morte, la quale si crede avvenuta nel 1525. Da un documento riguardante il Dal Ferro, che pubblicai altra volta, appare chiaramente per qual cagione gli scrittori abbiano creduto esser morto

[1] Vedi l'App. XXXII del mio libro da Antonio Urceo a pag. 574 e seg. dove son pubblicati i documenti intorno l'insegnamento del Dal Ferro.

Scipione nel 1525, invece che nel 1526; il quale errore ebbe origine dal non trovarsi dopo l'anno 1525 registrato il suo nome nei *Rotuli*. Ma se ivi dopo questo tempo non fu più notato, non accadde già perchè il Dal Ferro fosse morto in quell'anno, sibbene perchè allora s'era condotto a Venezia, forse per rimanervi, ma d'onde poi ritornò nell'ottobre dell'anno seguente. E ciò vien dimostrato da un *Partito* dei *Riformatori dello Stato di Libertà di Bologna* dei 29 ottobre 1526, ove è decretato: « ... *quod restituatur in rotulo ad arithmeticam magister Scipio de ferro, qui per Dominos Reformatores studij in proxima reformatione omissus fuit describi, propter eius moram in Civitate Venetiarum, attento eius reditu ut Bononiae in Patria resideat, et sic in ea, non autem Venetijs, velle inhabitare affirmavit*... ». Oltre a questo documento del 1526, che ci prova con tutta certezza, e contro la comune opinione, che il Dal Ferro non morì nel 1525, ho potuto rinvenire un altro *Partito*, in data del 16 di novembre del 1526, il quale incomincia: « ... *cum per hos dies decesserit magister Scipio de ferro*... ». Da queste parole, se non rileviamo il dì preciso della morte del Dal Ferro, possiamo tuttavia dedurre, raffrontando questo con l'altro *Partito* ora citato, che il Dal Ferro passasse di questa vita fra il 29 di ottobre e il 16 di novembre dell'anno 1526. Pur tuttavia non deve recar meraviglia il non trovarsi notato il suo nome nel *Rotulo* dell'anno scolastico 1526-27, sebbene i *Riformatori* avessero decretato che vi fosse posto,

ed egli sia morto solo tra il 29 d'ottobre ed il 16 di novembre del 1526. Noi dobbiamo osservare che il *Rotulo* di quell'anno fu scritto ai due di ottobre del 1526, mentre solo ai 29 di quel mese i *Riformatori* decretarono che il nome del Dal Ferro vi fosse registrato, cioè sol quando il *Rotulo* più non era presso di loro, nè affisso nell'Università ma invece depositato già nella *Camera degli Atti*, od Archivio Pubblico. Infatti i *Rotuli*, dopo esser stati approvati dai Riformatori, dovevano tenersi affissi per quindici giorni nello Studio, dopo di che si riponevano nel detto Archivio, come attestano le parole che si leggono in quello stesso *Rotulo* del 1526 ove è stabilito: « .... *Ultimo praesens Rotulus, ut omnibus innotescat, et ut ab omnibus videri, legi et intelligi possit, praesentetur ac ponatur ad stationem Universitatis Artistarum et Medicorum, ibidem debito et consueto tempore mansurus; postea vero per Notarium ipsorum Dominorum Reformatorum ponatur in Archivio publico Comunis Bononiae, Sub pena Notario praedicto librarum Vigintiquinque bononenorum* ..... ».

Inoltre nei ricordati *Quartironi* dello Studio dell'anno scolastico 1525-26 e del 1526-27 troviamo il nome del Dal Ferro, col consueto stipendio, in ciascuna delle quattro distribuzioni trimestrali, dal che possiamo dedurre che anche mentre era in Venezia gli corresse sempre ugualmente lo stipendio. Ma basti di Scipione Dal Ferro.

III.

Parlando del soggiorno di Nicolò Copernico in Bologna non può tacersi del fratello di lui Andrea. I biografi dell'immortale astronomo parlano più volte di Andrea Copernico, scrivendo che egli fu in Bologna con Nicolò, ma nessuno potè dire sinora quando vi venisse, nè cosa precisamente vi facesse [1]. All'una e all'altra di queste ricerche rispondono sicuramente due documenti dell'Archivio Malvezzi de' Medici. Il primo sta nel volume già citato: « *Annales Clarisimae Nacionis Germanorum* [2] »: porta la data 24 gennaio 1499, ed è la nota dei denari pagati da quelli che si inscrissero nella *Nazione* Germanica nel 1498, fra' quali Andrea Copernico si trova ricordato con queste parole:

« *A domino andrea kopternick diocesis*
..... *bologninos XXXII* [3]

Devesi notare che nel documento, qui riferito in parte, non è segnato il nome della diocesi alla quale apparteneva Andrea Copernico, che fu quella di Culm.

[1] Watterich. — *De Lucae Watzelrode, Episcopi Warmiensis, in Nicolaum Copernicum meritis.... Regimonti — Typis Academicis Dalhowskianis* (1856). Vedi, a pag. 29, l'*Excursus de Nicolai Copernici fratre Andrea.*

[2] A carte 114 *verso.*

[3] Vedi l'Appendice IV., doc. 1.

La seconda memoria che abbiamo di Andrea è nell'altro volume, pur menzionato, col titolo: « *Matricula Nobilissimi Germanorum Collegi* », e contiene queste parole [1]:

« *ANNO DOMINI M. CCCC. XCVIII*
Dominus Andreas Kopternik. libram unam, bononenos duodecim [2] ».

Senza ripeter qui le ragioni adotte già per gli altri due documenti citati, ove è menzione di Nicolò, diremo come ugualmente si deduca che entro l'anno 1498 Andrea era di già in Bologna. Ancora se ne rileva che questi, avendo allora fatto parte della *Nazione* alemanna (nella quale, come dissi più sopra, non erano ammessi se non coloro che studiavano diritto) dovè senza alcun dubbio essere qui studente di Legge, e, più precisamente, il Diritto canonico. E sebbene nello « *Spicilegium Copernicanum* », raccolto con dotta cura dal Dottor Francesco Hipler, si trovi un documento dell'anno 1501, ove sono queste parole: *Andreas* (Copernicus) *pecijt favorem studium suum incipiendj* [3] », è però chiaro che lo studio, ch'ei desiderava di cominciare nel 1501, era quello delle lettere, come si ritrae dalle parole che leggonsi non

[1] A carte 72 *retto*.
[2] Vedi l'Appendice IV., doc. 2.
[3] A pag. 267.

molto dopo, nello stesso documento: «.... *Et Andreas pro literis capescendis abilis videbatur* ».

Anche di lui debbo dire quello che affermai già di Nicolò, che cioè, quantunque in Bologna sia stato scolare leggista (e questo non è da mettere in dubbio) qui però non fu dottorato, non trovandosi il suo nome in alcuno dei varii libri dei Collegi dello Studio, ove avrebbe dovuto immancabilmente essere registrato, se nella città nostra avesse avuto la laurea in diritto.

IV.

Dicemmo già essere provato che Nicolò Copernico successe nel quattordicesimo canonicato del Capitolo di Fraeuburgo, a Giovanni Czannov, morto ai 26 d'agosto del 1497. Pertanto io credo, che egli, verso il finire del 1497, o sul principio del 1498, da Bologna si recasse a Frauenburgo, ed ivi fermatosi per un mese, vi facesse in quello la prescritta *residenza canonicale*, e ricevuta la dispensa dalla *residenza* per gli altri undici mesi (che soleva concedersi a quei canonici) sia tornato nella nostra città.

Nello *Spicilegium* dell'Hipler si legge, sotto la data dei 7 di febbraio del 1499, un documento tolto dall'Archivio Capitolare di Frauenburgo: « *Anno domini* 1499, *in crastino dorothee optata sunt Allodia infrascripta per dominos de Capitulo subscriptos*: *Dominus prepositus*..., *D. Caspar*..., *D. Zacharias*..., *D. Martinus*..., *D. Andreas*..., *D. Baltasar*..., *D. Albertus*...,

D. Michael..., *D. Nicolaus Koppernick optavit allodium domini michaelis vacans*, *Dominus Cantor Joh. Sculteti optavit allodium in Zandekow* [1] ». Per questo documento alcuni scrittori hanno creduto che Nicolò Copernico nell'anno 1499 da Bologna si recasse a Frauenburgo, e nel ritorno di là conducesse con lui a Bologna il fratello Andrea. Nè la prima, nè la seconda di queste supposizioni mi paiono ragionevoli, poichè Nicolò, senza portarsi a Frauenburgo, poteva benissimo prender possesso di quel beneficio, o prebenda, delegando un procuratore che facesse le sue veci, come era permesso dalle disposizioni delle *Decretali*, al capo XXIV « *de Praebendis* », ed anche nelle speciali Costituzioni del Capitolo di Frauenburgo, le quali similmente all'articolo XXIX stabilivano: « ..... *quod Canonicus de licencia, domini Episcopi et consensu Capituli, Studii, peregrinacionis..... causa absens....., licet residenciam apud ecclesiam non fecerit personalem, dummodo tamen prebendam suam pacifice per annum possederit, pro tempore huiusmodi absciencie sue Curiam Canonicalem et allodium aut alterum illorum, per procuratorem suum dumtaxat apud ecclesiam a die noticie vacacionis, infra viginti die continuos possit optare* [2] ». E l'articolo XIX delle stesse Costituzioni è così concepito: « *Item Statuimus quod nullus beneficiatus ecclesie Warmiensis ad percepcionem fructuum bene-*

[1] A pag. 267.

[2] Hipler — *Spic. Cop.* — a pag. 255.

ficii sui admittatur, nisi, absens, per procuratorem suum, et veniens ad residenciam, personaliter, solitum prestiterit Juramentum[1] ». Onde è chiaro che il Copernico, a differenza di ciò che riguardava la *residenza*, non solo poteva optare per quel beneficio, pur rimanendo nella nostra città, ma eziandio percepirne ugualmente i frutti, molto più che i papi in varii tempi avevano emanato bolle che davano agli scolari ecclesiatici del nostro Studio questa concessione. Non si può dunque supporre che Nicolò, il quale, come vedremo fra poco, viveva in Bologna in grande scarsità di danaro, volesse avventurarsi ad un viaggio di più che 1750 miglia fra l'andare e il tornare, d'inverno, a traverso regioni settentrionali (il qual viaggio in quel secolo doveva costare nna perdita di tempo e una somma di danaro ben considerevole) mentre, essendo in facoltà di delegare un'altra persona che per quell'atto facesse le sue veci, poteva, senza alcuna spesa, senza disagi, e senza perdere un tempo troppo prezioso pe' suoi studi, ottenere e godere ugualmente la prebenda.

V.

Poco fa ho accennato come Nicolò Copernico in Bologna vivesse in grande scarsità di danaro; anzi è da osservare che tanto egli, quanto il fratello, vi traevano la vita così poveramente, che Andrea aveva divisato di recarsi a Roma e mettersi a servigio di al-

[1] Hipler — *Spic. Cop*, — a pag. 252.

cuno per provvedere al proprio sostentamento. È notevole un brano di una lettera di Bernardo Sculteto al vescovo Luca Watzelrode, pubblicata dal Watterich, e scritta da Roma il 21 di ottobre 1499, dove si narra che i due fratelli Copernico vivevano in Bologna in tanta scarsità di danaro, che s'eran rivolti per consiglio ed aiuto al Preposto Giorgio Prang,[1] il quale, mosso dalla misera condizione dei due fratelli si era offerto loro per mallevadore presso un banchiere, e da quello aveva loro ottenuto cento ducati a prestanza. Ecco il brano della lettera dello Sculteto, che si riferisce a questo fatto. e che merita di essere riportato; « .... *Verum cum his diebus anteactis patrueles* (sic) *Vestrae Reverendissimae paternitatis, Bononiae degentes, scolarium more, pecuniis carerent, et ad dominum Georgium, et vere nudus ad nudum, convolarent, interpellantes praefatum*[2] *dominum Georgium quid consilii esset, Andreas Romae servitiis se dare offerebat, ut egestati mederetur; tandem ex banco centum ducatos sub fenore receperunt, pro quibus fidem dedi quarto mense solvendi, quorum unus iam praeteriit. Ne igitur maius dampnum ipsi Nepotes, et nos fideiussores*

[1] Giorgio Prang, Preposto della Chiesa di Gudstadt, nel 1499 era stato mandato a Roma per portare nuovi documenti a Bernardo Sculteto, che patrocinava in quella città gl' interessi del Vescovo della Warmia. Veggasi l' opuscolo citato del Watterich, a pag. 9.

[2] Il Watterich ha stampato *praepositum*, ma nell' autografo di questa lettera è veramente scritto *praefatum*.

verecundiam patiamur, has antedictas pecunias citius, quo possit, exolvere in Posna aut Vratislaviae, ut Romam mittantur, non dedignabitur R. D. V. humiliter rogo, in quo Dignitas Vestra nepotibus illis rem utilem, nobis pergratam faciet, erga eandem Vestram Reverendissimam paternitatem sedulo compensandam[1] ». Non è noto se il vescovo di Warmia seguisse il consilio del canonico Sculteto e pagasse il debito dei nipoti; ma possiamo tuttavia affermare che esso, secondo le condizioni, dovè esser soddisfatto nel gennaio del 1500, nel qual tempo è certo che i due fratelli si trovavano ancora in Bologna. Del resto quel debito sarà stato pagato prima che Nicolò ed Andrea abbandonassero la nostra città, giacchè, se diversamente fosse avvenuto, ne avremmo trovato memoria negli « *Annales* » della *Nazione* germanica, negli Statuti della quale, sotto la rubrica « *Ut scolares creditoribus satisfiant* », che incomincia: « *Qui negligit famam suam crudelis est...* », era stabilito che gli scolari alemanni prima di lasciar Bologna avessero a pagare ogni loro debito. E se avveniva altrimenti e dai creditori fosse stata mossa querela ai Procuratori della *Nazione*, questi ne avrebbero avvisato i parenti degli scolari con lettere scritte a nome di tutta la *Nazione* e munite del sigillo della medesima. E seguono gli stessi Statuti: « ... *Demum si contumaciter resistunt, Ad superiores (post ulteriorem creditorum instantiam) Prefatorum es*

[1] Watterich, op. cit., a pag. 35.

alienum non dissolventium, cuiuscumque status sint, aut quacumque prefulgeant dignitate, adhortatorie littere scribantur, Vt actutum ad satisfationem compellantur, Ne, ex noxia seu culpanda negligentia unius vel paucorum dispendium paciatur.....[1] »
Però si noti che se i due fratelli Copernico erano in Bologna in tale angustie, questo forse in parte avveniva, come si esprime lo Sculteto, « *scholarium more* » in parte perchè Andrea, non ancora canonico, era forse quasi a carico, secondo che ha sospettato il Watterich[2], del fratello, il quale godeva i frutti della sua prebenda, come si arguisce dall'articolo XXII delle Costituzioni del Capitolo di Frauenburgo, pubblicate dall'illustre Prof. Hipler.[3]

VI.

Ora finalmente veniamo a dire delle ultime due memorie che si hanno del celebre Copernico in Bologna. Sono esse due note, di mano di Nicolò scritte sopra l'esemplare delle « *Tabulae astronomicae Alphonsi regis* » (impresse in Venezia nel 1492) che si conserva nella biblioteca d'Upsala in Isvezia. Dalla prima di queste memorie manoscritte sappiamo che Nicolò era in Bologna ai 9 di gennaio del 1500; nè la

[1] Statuto citato del 1497, a carte 5 *verso*, pubblicato negli *Acta Nationis Germ. Univ. Bon.* cit., a pag. 7.
[2] Opusc. cit., a pag. 10.
[3] *Spic. Cop.* — a pag. 253.

seconda è di minore importanza della prima, giacchè ci attesta che Nicolò dimorava ancora nella nostra città ai 4 di marzo del 1500. Le due memorie sopradette, si trovano nel prezioso opuscolo: « *Reliquiae Copernicanae* », edito dall'erudito Prof. Curtze:

« 1500

die nona Ianuarii hora noctis fere secunda fuit o-☽ h *in* 15 . 42 ♉ *hoc modo* ☿D *bononie.*

Quarta Martii hora fere prima noctis fuit o—☽ h *in* 18 . 28 ♉ *fuitque tunc* ☽ *in altitudine visa* 33 *et altus* (sic) *visa* ☿ *que est in ore* ♈ 21 *gradus* ☿D *bononiae* [1] ».

Non si può dire quando precisamente Nicolò Copernico sia partito da Bologna alla volta di Roma, tuttavia sapendo noi, dal suo libro « *De Revolutionibus* » che egli ai sei di novembre del 1500, a due ore dopo la mezzanotte, fece in quella città un'osservazione astronomica, [2] possiamo asserire con tutta certezza che egli dovette partire di qui fra il 4 di marzo ed il novembre del 1500, e probabilmente poco dopo la chiusura delle scuole dello Studio bolognese in quell'anno, la quale dovè avvenire come per consueto, ai 6 di settembre, cominciando il giorno 7.° di quel mese, ossia

[1] *Reliquiae Copernicanae — Nach den Originalen in der Universitäts-Bibliothek zu Upsala herausgegeben von Maximilian Curtze — Leipzig, Verlag von B. G. Teubner* — 1875 — a pag. 31.

[2] Ediz. cit., a pag. 270.

la vigilia della Natività di Maria, le grandi ferie dello Studio, anzi il Prowe, nell' opera già citata [1], opina che il Copernico movesse da Bologna alla volta di Roma in principio di aprile del 1500 per passarvi la *Settimana Santa* la quale in quell' anno veniva celebrata con insolito splendore in causa del Giubileo indetto da Papa Alessandro VI.

Bologna adunque può giustamente gloriarsi che nel suo Studio celebratissimo Nicolò Copernico [2] abbia appreso il Diritto canonico, dato opera alle lettere greche,

[1] A pag. 277.

[2] In Bologna, secondo che ci attestano i libri della *Nazione* allemanna, fu scolare di Leggi nel 1437 anche Nicolò da Cusa, poi cardinale, che prima del Copernico aveva ideato un sistema astronomico, dove alla terra, creduta immobile dal sistema tolomaico, è attribuito un movimento. Egli pure appartenne alla *Nazione* alemanna. Nel primo vol. degli *Annales*, della quale a c. 101 r. e v., nel rendiconto fatto il giorno della Epifania del 1437, è così ricordato: « *Item dominus Nicolaus de cusa clericus treverensis diocesis dedit solidos III bononenorum* » e nel primo vol. della *Matricula*, a c. 60 retto, è similmente trascritto: « *Dominus Nicolaus de Cusa Treverensis diocesis bononenos tres.* » Più ampia menzione del Cusano fu fatta dopo, nella speciale Matricola dei Cardinali che appartennero alla Nazione Tedesca, leggendosene nell' ultimo vol. cit., a c. 9 retto, questo ampolloso elogio: « *Reverendissimus et Illustrissimus Princeps, Dominus Nicolaus de Cussa, Treverensis Diocesis et Sacro Sanctae Romanae Ecclesiae Tituli Sancti Petri ad Vincula Praesbiter Cardinalis, Episcopus Brixinensis, Vir in Divinis Scripturis eruditissimus et Theologorum suo tempore facile princeps, Iuris peritissimus ac in humanis literis egregie doctus, Philosophus, Rhetor, at Mathematicus celeberrimus, Trium linguarum Hae-*

ed atteso con Domenico Maria novara all'astronomia, e fors'anco studiate le matematiche. Non mi sembra per ciò conveniente che si lasci più oltre nella nostra Università, sopra la porta dell'Osservatorio, quella lapide, in onore del Copernico, la quale mentre afferma recisamente ed assolutamente che egli studiò in Bologna astronomia e matematiche, (il che per una parte è mera supposizione) tace affatto della gloria, sicuramente provata, dalla nostra famosa scuola di leggi, di avere avuto anche il Copernico tra' suoi discepoli.

braicae, Graecae et Latinae peritus, Qui in Germaniam Legatus missus, multa pro reformatione Ecclesiae fecit, et praeclara Volumina scripsit, de quibus infra, ubi de Doctis Viris dicetur. Anno M.CCCC.XXXVII. »

Appendice I.

DOCUMENTI

INTORNO LUCA WATZELRODE

ZIO E PROTETTORE DI NICOLÒ COPERNICO.

Documento I.

« 1470.

Anno a nativitate domini M.°CCCC °LXX.°, die vero sexta Mensis Ianuarij, qua erat festum Epiphanie domini, Ponteficatus Sanctissimi in christo patris et domini nostri domini pauli divina providencia pape secundi anno eius Sexto, Inclita natione Nobilium ac Venerabilium Virorum dominorum theotunicorum in Utroque Jure scolarium in hac regia urbe Bononie in ecclesia sancti fidriani *(sic)* extra portam sancti mamme, ut moris est, congregata, omnes dicte nacionis scolares concorditer nos Ulricum friesum de augusta et Liborium de slieven viros in utroque iure scolares in suos elegerunt procuratores, secundum formam ac ritum statutorum nostrorum

Recepta

. . . . . .

A Magistro Luca wassenrode *(sic)* de thorn[1] X solidos. »

(Dalla Biblioteca dei Conti Malvezzi de' Medici in Bologna — *Annales Clarisimae Nacionis Germanorum* — a carte 114 *verso*, e: *Acta Nationis Germ*, cit., pag. 214.

[1] Di fianco a questo nome stanno rozzamente disegnati una mitra ed un pastorale, e sotto, di altro carattere, è scritto:
« Qui postea factus est Episcopus warmiensis. »

Documento II.

« Anno Domini M.CCCC.LXX. Spectabilibus Dominis Ulrico Friess de Augusta, et Liborio de Schliben electis procuratoribus, in Catalogum cooptati sunt.

. . . . . .

D. Magister Lucas Wassenrodt *(sic)* de Torn, bononenos decem.

. . . . . ».

(Dalla Biblioteca dei Conti Malvezzi de' Medici in Bologna — *Matricula nobiliss. germ. collegii* — a carte 64 *verso*),

Documento III.

« 1472.

Anno domini 1472, die sexta mensis Januarij, qua erat festum epifanie *(sic)* domini, pontificatus sanctissimi in cristo *(sic)* patris et domini, domini sixti quarti, divina providentia pape quarti, anno eius primo. Congregata inclita nacione dominorum theotonicorum in utroque Jure scolarium bononie studencium, in ecclesia sancti fidriani *(sic)* extra portas bononie, ut moris est, elegerunt concorditer, nemine discrepante in suos procuratores nos bussonem drakenstet de hallis de saxonia et lucam waczenrod de thorun de prusia, quod officium acceptavimus secundum statutorum nostre nacionis tenorem..... »

(Dalla Biblioteca dei Conti Malvezzi de' Medici — *Annales Clarissimae Nacionis Germanorum*, — a carte 116 *retto*).

Documento IV.

Anno Domini M.CCCC.LXXII.

Egregiis Dominis Bussone Drackenstett de Hallis de Saxonia et Luca vassenrode de Thorn de Prussia, electis procuratoribus, albo ascripti sunt...

. . . . . ».

(Dalla Biblioteca dei Conti Malvezzi de' Medici — *Matricula nobiliss. germ. collegii*, — a carte 65 *retto*).

Documento V.

Nel *Rotulo* dell'Università dei leggisti del 1473-1474 si legge:

« . . . . . .

Lecture Universitatis

Ad Lecturam Decreti ordinariam
D. Andreas . . . de Imola.
Ad Lecturam Decreti extraordinariam
D. Lucas de theronia de Prusia.

Ad Lecturam Sexti et clementinarum
D. Franciscus de husca de hispania.
Ad Lecturam digesti novi vel inforciati ordinariam
D. Ioannes Seborch de Saxonia.
Ad lecturam digesti novi vel inforciati extraordinariam
D. Balthassar della Latta de Parma.
Ad lecturam voluminis
D. Iacobus . . . *(sic)*.

Bononie Die undecimo mensis septembris MCCCCLXXIII ».

(Dall'Archivio di Stato di Bologna, Univ. degli Artisti, — *Rotuli* dei Lettori, ad *annum*.).

Documento VI.

« Die XV decembris (1473).

Dominus lucachas *(sic)* quondam alterius luce de torronia, diocesis Credinensis *(sic)*, constituit me *(Antonium de Sancto Petro, priorem)* suum procuratorem ad exigendum pecunias sue lecture prout in instrumento rogato per notarium nostri collegii continetur ».

(Dall'Archivio di Stato di Bologna, Coll. di Diritto canonico, — *Primus Liber secretus Jur. Pont, ab Anno* 1377 *ad Annum* 1528 — a carte 134 *verso*).

Documento VII.

« Dicto die *(XV decembris a.* 1473).

Dictus dominus luchas obligavit se de solvendo infra tempus quatuor mensium pecunias debitas doctoribus pro examine et conventu, et deponere unam cassam librorum suorum penes.....»

(Dall'Archivio di Stato di Bologna, Coll. di Diritto Canonico, — *Primus Liber secretus Jur. Pont. ab Anno* 1377 *ad Annum* 1528 — a carte 134 *verso*).

Documento VIII.

« Die XVIII decembris.

Examinatus et conventuatus fuit dictus dominus Lucas, presentatus per dominum Bartolomeum de lambertinis et dominum Ioannem de sala et me *(Antonium de Sancto Petro)*, et fuit aprobatus nemine discrepante, et ego dedi insignia doctoratus ».

(Dall'Archivio di Stato di Bologna, Coll. di Diritto Canonico, — *Primus Liber secretus Jur. Pont. ab Anno* 1377 *ad Annum* 1528 — a carte 134 *verso*).

Documento IX.

« Die quintodecimo decembris 1473.

D. Lucas quondam alterius luce de Torronia, diocesis colmensis, scholaris studens in Iure canonico, Sponte etc. constituit Eximium Iuris utriusque doctorem dominum Antonium de Sancto Petro, tunc Ibidem presentem et acceptantem specialiter et expresse, Ad pro ipso constituente et eius nomine, Exigendum, recipiendum seu consequendum A depositario pecuniarum d. doctorem et aliorum legentium In studio Bononie Salarium et omnes et quascumque pecunias ipsi constituenti debitas pro una lectura, quam ipse constituens de Anno.... *(sic)* habuit in studio Bononie, et ad faciendum et exercendum omnia et singula que pro dicta facienda exactione pro consequutione dictarum pecuniarum necessaria fuerint, utilia vel opportuna, Cum potestate quietandj omnes et quoscumque Solventes etc. in plena forma, promittens Dictus Constituens [omnia et singula in hoc contenta instrumento] firma et rata habere, sub ipsius constituentis hypoteca et obligatione bonorum.

Actum ut in proxime

Eisdem millesimo etc. prefatus dominus Antonius promisit mihi notario infrascripto ut et tamquam predicte persone stipulantj vice et nomine dictorum dominorum Collegij et doctorum, solvere eisdem saltem infra quattuor menses proxime futuros, salarium et stipendium eisdem debitum pro examine et conventu dicti domini luce in forma plenissima.

Eisdem millesimo etc.

Prefatus D. Lucas, sciens et cognoscens prout ad instantiam dicti domini Antonij pro ipso domino luca fecisse et soluisse expensam debitam domino Archidiacono pro examine et conventu dicti domini luce, et etiam promisisse mihi notario etc. stipulantj, vice et nomine dictorum Dominorum Collegij et doctorum, promisisse infra quattuor menses proxime futuros salarium seu stipendium pro examine et conventu ipsius domini luce Jn Jure Canonico, cui examinj Idem dominus lucas dixit velle se subijcere die sabbatj proxime futura, et que expensa ascendit ad summam librarum.... *(sic)*.

Et ob id se dominum lucam Si et causa quo contingerit prefatum dominum Antonium non posse saltem infra quattuor menses proxime futuros exigere et habere dictas pecunias, tenerj et obligatum esse ad dandum et solvendum dicto domino Antonio dictam pecuniarum summam, et hoc saltem in fine dictorum quattuor mensium: Et pro maiori ipsius domini Antonij cautione Jdem dominus Lucas promisit dicto domino Antonio presenti et stipulantj deponere penes ipsum dominum Antonium unam cistam plenam libris ipsius domini luce, sigillandam et retinendam per ipsum dominum Antonium In depositum, donec et quousque ipsi domino Antonio Integre sit solutum de dicta pecuniarum summa: obligans idem dominus Lucas se ad predicta omnia et singula in forma pleniorj camere apostolice etc.

Acta fuerunt predicta Bononie in sacristia parva ecclesie cathedralis, presentibus Reverendo priore domino ludovico de ludovisijs archidiacono Bononie, domino Bertholomeo de lambertinis Juris utriusque doctore, Christophoro quondam M. Ioannis cive Bononiensi, bidello dicti collegij, et domino Bernardinj de Civitate penne In Aprucio, scholare studente Bononie Jn Jure canonico, qui dixerunt etc., testibus etc.

Et qui dominus lucas etiam tunc ibidem Iuravit non esse contra collegium vel singulares de collegio.

(Dall'Archivio di Stato di Bologna, Coll. di Dir. Can. — *Acta* (Collegij) *iuris Pontificij a die* 15 *Februarij* 1473 *ad diem* 13 *Augusti* 1498 — a carte 13 *verso* e 14 *retto* non num).

Documento X.

« Die decimo octavo decembris 1473.

Examen et conventus domini luce de Turronia.

Congregato dicto Collegio, In cuius congregatione Jnterfuerunt dominus Antonius de Sanctopetro prior, dominus Bartholomeus de lambertinis, dominus ludovicus de muzolis, dominus marcus de muzolis, dominus Ioannes de sala et dominus philippus de Sanctopetro.

Et etiam Interfuerunt dominus ludovicus domini Bornij de Sala, dominus ludovicus de Sanctopetro, dominus Baldassar de mantechitis et dominus Gaspar de caldarinis, doctores deputatj loco absentium; et etiam interfuit dominus Gaspar de sala unus ex supranumerariis doctoribus dicti collegij, et assistente dicto Collegio venerabili decretorum doctore domino Andromacho de milanis vicario Reverendi domini ludovici de ludovisiis archidiaconj Bononiensis, fuit in dicto collegio dominus Lucas quondam alterius luce de Torronia, Diocesis colmensis, scholaris Juris canonici, presentatus per dictos dominum Antonium de Sanctopetro, dominum Bartolomeum lambertinum et dominum Joannem de sala, et examinatus, ita et taliter se habuit, quod fuit approbatus nemine discrepante, et ita relatum [fuit] dicto domino vicario, qui eum graduavit Jn Jure canonico et cui domino luce prefatus dominus Antonius de Sanctopetro dedit Jnsignia ad laudem dej ».

(Dall'Archivio di Stato di Bologna, Coll. di Dir. Can. — *Acta* (Collegij) *Iuris Pontificij a die* 15 *Februarij* 1473 *ad diem* 13 *Augusti* 1498 — a carte 14 *verso* non num.)

Appendice II.

DOCUMENTI
INTORNO A NICOLÒ COPERNICO.

Documento I.

« 1496.

Racio dominorum Fridericj Schönleben Herridinensis ac novimonasterij herbipolensis ecclesiarum Canonici, et Gerardj Sugerode de davaentria traiectensis diocesis.

Anno domini 1496, Sexto die mensis Januarij Convocata et legittime congregata nacione theutonicorum in utroque Jure bononie studentium, Jn ede divi fridiani extra porta S. mamme, concorditer electi fuerunt in eiusdem nacionis prefectos seu procuratores dominus fridericus scoenleben. herridinensis ac novimonasterij herbipolensis ecclesiarum Canonicus, et dominus Gerardus sugerode de davaentria, traiectensis diocesis, qui, iuramento iuxta formam statutorum prestito, onus procuracionis assumpserunt.

Recepta.

A predecessoribus nostris libras XVI, bolonenos XV et quatuor aureos renenses.

Item ex bancho felixinorum quinque libras, quas henricus de filixinis, guidonis filius, ac bidellus quondam nacionis nostre, annuo solvendas nacioni legavit in testamento, cuius clausula superius in LX carta inserta est.

A Reverendo patre domino Cristoffero olim abbate in weyensteven, ordinis S. Benedicti frisingensis diocesis unum aureum renensem.

A nobilij viro domino Erhardo truchsses de wetzhausen, artium magistro, ecclesie Eijstetensis Canonico unum florenum renensem.

A domino Johanne sawerman Canonico wratislaviensi ac plebano in hirtzperck eiusdem diocesis unum florenum renensem.

A domino Sebastiano de windeck argentinensis diocesis XVI bolenenos.

A domino Johanne hochberg spirensis diocesis XVI bolonenos.

A magistro henrico eck de Culmbach bambergensis diocesis medium Florenum renensem.

A domino Johanne Schnapeck de schenkirchn XX bolonenos.

A domino Jacobo de lansperg argentinensis diocesis XXXIII bolonenos.

A domino nicolao kopperlingk de thorn IX grossetos

Expiravit 7 februari 1497.

A domino paulo van buren, Caminensis ecclesie beate marie virginis vicario, XVI bolonenos.

A domino adolfo *(sic)* de osnaburgis, eiusdem diocesis XVI bolonenos.

A magistro henrico geilsdorfer de Curia, Bambergensis diocesis XXIII bolonenos.

A domino sebastiano stublinger de Culmpach, bambergensis diocesis XVI bolonenos.

A domino nicolao fladenstein de Culmpach, bambergensis diocesis, XXI bolonenos.

A domino nicolao conradj de dacia Canonico lundensi XII grossetos.

A domino Conrado winkelman Canonico S. mauricij extra muros hildesemenses XX bolonenos.

A domino Johanne trennbergk de purckfrid, Ratisponnensis diocesis XX bolonenos.

A domino wolfgango Beyerl de kuzpuhel salzburgensis diocesis VII grossetos.

A domino Johanne rinnel ex schwatz diocesis Brixinensis quinque grossetos.

A domino Caspare part ex monaco, diocesi frisingensis XVI bolonenos.

A domino alberto longo gdanensi *(sic)* de prussia medium florenum renensem, qui tunc valuit XXIII bolonenos.

Summa totalis omnium receptorum facit LV. libr. X bolonenos e V quatrinos.

— Erogata pro nacione —

Item in die purificacionis beate marie virginis pro doplerijs ante altare et quatuor Candelis supra altare reliquisque cereis inter Scolasticos ac eorum Servitores, ut mos est, distributis, libras XI

Item pro ramis palmarum grossetos I.

Item domino priorj libras duas.

Item thome bidello pro mappa altaris XXX bolonenos.

Item eidem dum egrotabat X bolonenos.

Item, in die assumpcionis, pro candelis quatuor supra altare X bolonenos.

Item priorj nacionis in exequijs domini Jacobj goldbeck caminensis diocesis V bolonenos.

Item gerulo, qui libros portaverat dum scolares novicios inscriberemus XV quatrinos

prioribus predictis iam alia fieri ferit valoris trium florenorum renensium.

Item Sebastiano nestler tabellario nacionis iurato, pro armis seu Jnsignijs nacionis, que defert, faciendis XXX bolonenos.

Item domino paulo polono in die epiphanie pro offertorio 2 bolonenos

Item pro XVI libris Zuchari	V libras.
Item pro VIII bochalibus vini creticj seu malvasie	28 bolonenos.
Item pro lignis ad ignem	VII bolonenos.
Item pro ciathis vitreis	VI bolonenos.
Item pro baculo depicto	3 grossetos.
Item fackinis et bolettis	XV quatrinos.

Summa: 25 libras, X bolonenos, 4 quatrinos.

Facto itaque calculo administracionis nostre in presentia Venerabilium dominorum Johannis polner transilvani et Canonici wratislaviensis, Nicolai dich de offenburg, Theodrici de schulmberg, ottonis schacken ad hoc specialiter deputatorum, remasimus ultra summam erogatam debitores nacioni in XXX libris, quas in prefatorum Sindicorum conspectu renunciavimus, tradidimus et assignavimus nostris successoribus ad manus eorum proprias die XVIII Jannuarij 1497 ».

(Dalla Biblioteca Malvezzi de' Medici in Bologna — *Annales Clarissimae Nacionis Germanorum*, a carte 141 *retto* e *verso*; e *Acta Nat. Germ.* cit. pag. 248 e 249).

Documento II.

« Anno Domini M.CCCC.XCVI. Reverendis Dominis Friderico schönleben, Hirridinensis ac novi Monasterij Herbipolensis ecclesiarum canonico, et Joanne Beghe de Cleven, coloniensis diocesis, electis, et Gerardo sugerode de Davantria, substituto procuratoribus, in Album relati sunt:

Reverendus D. Christophorus olim Abbas in Weyensteven, Ordinis S. Benedicti, Frisigensis diocesis, Aureum unum Renensem.

N. D. Erardus Truchses de Wetzhausen, Artium magister, ecclesiae, Eystetensis canonicus, Florenum unum.

Dominus Joannes Saurman canonicus Vratislaviensis ac plebanus in Hirtzperg, eiusdem diocesis, Florenum unum renensem.

Dominus Sebastianus de Windeck Argentinesis diocesis, bononenos sex decim.

Dominus Joannes Hochberg, Spirensis diocesis, bononenos sexdecim.

Dominus Magister Henricus Eck de Culmbach, Bambergensis diocesis, Florenum medium renensem.

Dominus Joannes Schanapech de Schenkirchem libram unam.

Dominus Jacobus de Lansperg, Argentinensis diocesis, libram unam, bononenos tredecim.

Dominus Nicolaus de Kopperlingk de Thorn grossetos novem.

Dominus Paulus von Buren, Caminensis diocesis. bononenos sexdecim.

Dominus Adolphus de Osnaburgis eiusdem diocesis, bononenos sexdecim.

Dominus Heinricus Geildorfer de Curia, Bambrgensis diocesis, libram unam, bononenos quattuor.

Dominus Sebastianus Stublinger de Culmpach, Bambergensis diocesis, bononenos sexdecim.

Dominus Nicolaus Fladenstein de Culmpach, Bambergensis diocesis, bononenos sexdecim.

Dominus Nicolaus Conradi de Dacia, Canonicus Lundensis grossetos duodecim.

Dominus Cunradus Winchelman, Canonicus S. Mauritij extra muros Hildesheimenses, libram unam.

Dominus Ioannes Trennbech de Purckfrid, Ratisponnensis diocesis, libram unam.

Dominus Wolfgangus Bryerl de Kitzpuhel, Salzburgensis diocesis, grossetos septem.

Dominus Joannes Rumel ex Schwatz, diocesis Brixinensis, grossetos quinque.

Dominus Caspar Part ex Monaco, Prinsigensis diocesis, bononenos sexdecim.

Dominus Albertus Longus de Prussia Florenum medium renensem.

Appendice III.

DOCUMENTI

INTORNO A DOMENICO MARIA NOVARA.

Documento I.

« Die XVI Junii 1484.

Congregatis Magnificis Dominis Sexdecim Reformatoribus etc.

. . . . . .

Doctorum quorumdam salaria.

Item per omnes fabas albas omnibus infrascriptis Doctoribus et alijs rotulatis, pro eorum lecturis constituerunt infrascripta salaria, que sine privilegio et pro rata eis solvi debeant eo modo et forma, quibus salaria sua solventur alijs Doctoribus non privilegiatis, videlicet . . . . . .

. . . . . .

M.° Dominico Marie..... *(sic)* Ad astronomiam, libras quinquaginta L. 50. »

(Dall' Archivio di Stato di Bologna, *Reggimento* — Vol. X *Partitorum*, a carte 135 *retto*).

Documento II.

« Die XXIII. Decembris 1486.

Magnifici Domini sexdecim, qui his proximis sex mensibus vacarunt, hodie sedere coeperunt.

Eodem die XXIII. Decembris 1485.

Congregatis etc. . . . . .

. . . . . .

Magistri Dominici de ferraria.

Item magistro Dominico Marie de Ferraria, qui habere consuevit libras quinquaginta bononenorum per ejus lecturam, per omnes fabas albas constituerunt libras centum bononenorum, quas in futurum habere debeat non privilegiatas, pro salario predicte eius lecture, incipiendo in prima solutione facta de anno presenti, videlicet L. 100.

. . . . . .

Magistri Dominici Marie de ferraria remissio punctationum.

Item per omnes fabas albas remiserunt Magistro Domenico marie de ferraria, Astronomo, omnes punctationes contra eum factas ».

(Dall' Archivio di Stato di Bologna, *Reggimento* — Vol. X *Partitorum*, a carte 283 *retto*).

Documento III.

« Die XXIII. Decembris 1488.

Magnifici Dominj Sexdecim, qui his sex mensibus proxime preteritis vacarunt, hoc die sedere Inceperunt.

Die XXIII Decembris 1488.

Congregatis etc. . . . . .

. . . . . .

Magistri Dominici Marie de ferraria.

Item per omnes fabas albas constituerunt Magistro Dominico Marie de Ferraria, Astronomo, libras Centum bononenorum Integras et privilegiatas pro Salario eius lecture, incipiendo in prima distributione facienda de anno 1489, videlicet L. 100. »

(Dall' Archivio di Stato di Bologna, *Reggimento* — Vol. X *Partitorum*, a carte 331 *retto*).

Documento IV.

« Die Quartc Decembris 1498.

Congregatis etc. . . . . .

. . . . . .

Magistri Dominici Marie de Ferraria. | Magistro Dominico Marie de Ferraria libras Ducentas bononenorum Jntegras et privilegiatas pro Salario eius lecture quolibet anno, Jncipiendo in prima distributione futura, videlicet L. 200-0-0 ».

(Dall'Archivio di Stato di Bologna, *Reggimento* — Vol XI *Partitorum*, a carte 165 *retto* e 166 *verso*).

Documento V.

« Die XII. Martij 1502.

Congregatis etc. . . . . .

Magistri Dominici Marie de Ferraria. | Item per omnes fabas albas addiderunt libras Centum salario Magistri Dominici Marie de Ferraria, Astrologi, quod erat librarum Ducentarum; que omnes sint integre et privilegiate, incipiendo in prima distributione presentis annj, videlicet L. 100. »

(Dall'Archivio di Stato di Bologna, *Reggimento* — Vol. XI *Partitorum*, a carte 15 *retto* e *verso*).

Appendice IV.

DOCUMENTI

INTORNO ANDREA COPERNICO

FRATELLO DI NICOLÒ.

Documento I.

« 1498.

Anno domini 1498, jndictione prima, sexta die menais Januarij, Pontificatus sanctissimi in Cristo (*sic*) patris et domini nostri domini Alexandri papesexti, Illustrissimo ac serenissimo domino Maximiliano monarchiam satissimi imperij Romani gubernante, inclita nacione dominorum scholasticorum Theutonicorum Jn utroque Jure bononie studencium, in ecclesia santi fridiani extra portam Sancti mamme, ut de consuetudine fieri solet, convocata et congregata rite, eligerunt legittime in eiusdem nacionis prefectos seu procuratores Nobiles viros dominum Jodocum de aufses, canonicum bambergensem, et dominum bussonem de alvensleve havelburgensis diocesis,

qui, Juxta statutorum formam prestito Juramento, onus procuracionis in se susceperuut.

Recepta

. . . . . .

A domino andrea kopternick diocesis..... *(sic)* — bolonenos XXXII.

. . . . . .

(Dalla Biblioteca Malvezzi de' Medici — *Annales Clarissimae Nacionis Germ.* — a carte 144 *retto* e *verso*, e *Acta Nat. Germ.* cit., a pag. 251).

Documento II.

« Anno Domini M.CCCC.XCVIII. Nobilibus Dominis Jodoco de Aufsess, canonico ecclesiae Bambergensis, et Bussone de Alvensleve, Havelburgensis diocesis, electis procuratoribus, albo ascripti sunt:

. . . . . .

Dominus Andreas Kopternick libram unam, bononenos duodecim. »

(Dalla Biblioteca Malvezzi de' Medici — *Matricula Nobiliss. Germ. Collegii* — a carte 71 *verso* e 72 *retto*).

VI.

GALILEO GALILEI

E

LO STUDIO DI BOLOGNA

I. Un nuovo documento galileiano. — II. Gli studi e le scoperte del Galilei anteriori alla domanda della cattedra di matematica nello Studio di Bologna. — III. Lo Studio di Bologna circa il 1587. — IV. La supplica di Galileo e il valore storico della medesima. — V. Interesse che può avere nella biografia del Galilei. — VI. Gian Antonio Magini competitore del Galileo nella cattedra di matematica di Bologna.

I.

Nella vita di Galileo Galilei, già in molte parti egregiamente illustrata, il periodo rimasto sinora più oscuro per mancanza di documenti è senza dubbio quello che precede il tempo, in cui fu nominato professore nello Studio di Pisa. Egli è certo che Galileo, compiuti in breve rapidissimi progressi nelle scienze, e ottenuto di potersi dedicare allo studio delle scienze matematiche e fisiche, dovette pensare a provvedere agli urgenti bisogni della sua famiglia, cercando di ottenere una cattedra in qualche Studio d'Italia. Il Prof. Antonio Favaro, in una dotta memoria, intitolata: *Galileo Galilei e lo Studio di Bologna* (pubblicata nel 1881 [1]), provò che

[1] *Galileo Galilei e lo Studio di Bologna*, Nota del Prof. Antonio Favaro — Venezia Antonelli, 1881.

nel 1587, egli aveva mandato una sua dimostrazione sul centro di gravità d'un frusto piramidale, allo Studio di Padova e di Bologna, e ciò, crede giustamente il Favaro, non solo per aver il parere dei Lettori dei due principali atenei d'Italia, ma più probabilmente per farsi conoscere in quei celebratissimi centri del sapere, per ottenervi una cattedra di matematiche.

II.

Allorquando Galileo Galilei domandò, nel 1587, la cattedra di matematica nell'Università di Bologna, varcava di poco i 23 anni, essendo nato il 15 febbraio del 1564. Ma, sebbene in età giovanile, egli sentiva già molto innanzi negli studi; e se ancora non s'era levato in fama, aveva però già dato splendidi saggi di quell'ingegno e di quella dottrina che poi dovevano rendere immortale il suo nome.

È ben noto che Galileo, fatti nella prima giovinezza gli studi di umanità, di lingua greca e di logica, e resosi esperto sia nel disegno, sia nella meccanica (oltre che era valentissimo suonator di liuto) fu iscritto fra gli studenti dell'Università pisana al 5 di settembre del 1581.[1] Ma le speranze del padre di Galileo, che voleva farne un medico, rimasero deluse, giacchè al figlio le opere di Ippocrate e di Galeno non resero mai servi-

[1] Gio. Battista de' Nelli, *Vita e commercio Letterario di Galileo Galilei*, Losanna, 1793 — vol. I, a pag. 29.

gio più grato, di quello di nascondere i libri di fisica e di matematica, perchè il padre non li vedesse allorchè improvvisamente recavasi a visitarlo. [1]

Solo a diciannove anni potè Galileo darsi tutto alle scienze alle quali da natura si sentiva fortemente inclinato, giovandosi dell' amorevole insegnamento di Ostilio Ricci (maestro dei Paggi del Granduca), che gli aveva posto singolare affetto, e che gli diede particolari lezioni intorno ad Euclide e lo iniziò nello studio delle opere di Archimede. Ma poichè al padre non riuscì d' ottenere dal Granduca un sussidio, che permettesse a Galileo di proseguire gli studi, essendone Vincenzo veramente bisognoso per la scarsità de' suoi mezzi e per essere gravato di numerosa famiglia, fu costretto nel 1585 a richiamarlo presso di sè in Firenze dopo quattro anni da che frequentava lo Studio pisano, senza che vi avesse per anco ottenuto la laurea. In Firenze pertanto si per-

[1] Questa è la comune opinione. Si noti però che in un importante manoscritto, contenente notizie di Galileo, che il Viviani ebbe da Vicenzo, figlio di Galileo medesimo, si legge in proposito: *Il Galileo, impiegato nello studio della Medicina, per qualche tempo si mostrò alieno dalle Matematiche; benchè il padre, ch' era in esse valoroso, ve lo esortasse; finalmente, per soddisfare al medesimo suo padre, vi applicò l' animo; ma non tosto cominciò a gustare la maniera del dimostrare, strada di pervenire alla cognizione del vero, che, lasciando andare ogni altro studio, si diede tutto alle Matematiche. — (Inedita Galileiana, Frammenti tratti dalla Bibl. Naz. di Firenze, pubbl. ed ill. dal prof. Antonio Favaro — Estr. dal vol. XXI delle Memorie dell' Istituto Veneto. —* Venezia, Tip. di G. Antonelli, 1880, a pag. 11.

fezionò negli studi delle scienze; ed a 23 anni doveva esser giunto ben più innanzi che non alle definizioni, agli assiomi ed ai postulati del I. libro della Geometria d'Euclide, come vorrebbero alcuni suoi biografi. Ed è invero mirabile l'aver egli, mentre ancor si trovava in Pisa studente, osservato l'isocronismo del pendolo; la quale scoperta, come dimostra il prof. Favaro,[1] avvenne nel 1584. E solo due anni dopo, giunto Galileo alla lettura dei due trattati di Archimede *De Aequiponderantibus*, e *De hiis quae vehuntur in aqua*, trovò un nuovo modo esattissimo per scoprire l'entità del furto commesso da quell'orefice, al quale il re Jerone aveva ordinato di eseguire la famosa corona d'oro, metodo che poi descrisse nella Nota intitolata: *La bilancetta, nella quale, ad imitazione di Archimede nel problema della Corona, s'insegna a trovare la proporzione del misto di due metalli, e la fabbrica dello strumento.* E nell'anno seguente, 1587, co' suoi studi sui centri di gravità, s'era già fatto conoscere assai favorevolmente presso i dotti.[2]

Se dunque Galileo non era ancora nè famoso, nè chiaro allorchè domandò la cattedra di matematica di Bologna, aveva però un corredo sufficente di studi: e per la perspicacia dell'ingegno, e, per le notevoli scoperte già fatte, non sarebbe stato indegno di sedere in

[1] *Galileo Galilei e lo Studio di Padova*, vol. I., Firenze, 1883, pag. 13.

[2] VENTURI, *Memorie e lettere inedite finora o disperse di Galileo Galilei.* — Modena per G. Vincenzi e Compagni, 1821, parte I, pag. 7.

così onorevole posto un giovane che coi primi suoi passi nella via delle scienze era giunto colà, dove tanti altri professori avrebber potuto dirsi paghi di terminarla.

III.

Lo Studio di Bologna, già sì glorioso al tempo dei *glossatori*, rifiorito sul principiar del 300 mentre accoglieva discepoli Dante e il Petrarca, poi di nuovo risorto cogli *umanisti* dopo la metà del secolo XV, e alla fine di quello cogli scienziati che v' insegnarono quando Nicolò Copernico vi studiava le leggi e attendeva col Novara alle osservazioni astronomiche, si veniva rialzando da una funesta caduta, allorchè Galileo Galilei domandava l' onore di una cattedra all' antica *madre degli studi*. A questo risorgimento non poco aveva cooperato il bolognese pontefice Gregorio XIII, che nello Studio era stato prima scolare, poi professore di leggi applauditissimo, e maestro a S. Carlo Borromeo e ad altri celebri uomini. L' affluenza degli studenti, chiamati dalla fama di illustri maestri, aveva in breve fatto rivivere in Bologna ogni maniera di studi: e nell' Archiginnasio, eretto da pochi lustri dal Terribilia, insegnavano fra i leggisti lo Spannocchi e Gian Angelo Papi; fra gli umanisti Stefano Carli, Tommaso Correa, il Sigonio, Aldo Manuzio iuniore ed Ascanio Persii grecista; fra i filosofi Lodovico Cartari e Federico Pendasio, il quale aveva scolare Torquato Tasso, ritornato in Bologna appunto nel 1587. Fra i medici annoveravansi

il Costeo ed il Mercuriali e con loro il celebre bolognese Tagliacozzi, inventore della rinoplastica. Nè mancavano gl'illustri matematici, primo dei quali il perugino Danti, domenicano, che ad un tempo studiava la correzione del calendario, la quale doveva rendere famoso il nome di papa Gregorio, e delineava nella Basilica di S. Petronio una meridiana,[1] che dimostra ancora gli equinozii e i solstizii, non più indicati dal calendario giuliano; mentre agli studii e alla crescente moltitudine dei discepoli italiani e stranieri dell'Aldrovandi più non bastando l'*Orto dei semplici*, istituito in Palazzo, se ne aperse uno più ampio e più adatto.

IV.

Ed or veniamo senz'altro al documento galileiano da me trovato, e che è del seguente tenore:

(Fuori:)

« *Per Galileo Galilei Fiorentino, raccomandato*
« *al S.r Gio. dall'Armi.*

(Entro:)

« 1587.

« *Matthematico fiorentino, raccomandato dal S.r*
« *Artani.*

« *M. Galileo Galilei, nobile fiorentino, giovane*

[1] Si vegga il rarissimo foglio indicato dal Riccardi nella *Biblioteca Matematica*, intitolato: « *R. P. Magistri Egnatii Dantis... Usus et tractatus Gnomonis magni, quem in Bononia ipse in Divi Petronii templo confecit A. D. MDLXXXVI Mense Aprilis — Bononiae apud Joannem Rossium.*

« *d'anni 26 incirca, è istruttissimo in tutte le* « *scienze Matematiche, ed è allievo di M. Ostilio* « *Ricci, huomo segnalatissimo, e provvisionato dal* « *Gran Duca Francesco di felice memoria, del quale* « *ci sono anco fedi in commendazione del valor di* « *questo giovane. Fu condotto alla lettura pub-* « *blica di Matematica in Siena: s'è esercitato assai* « *privatamente, ed ha letto a molti gentiluomini e* « *in Firenze e in Siena. È di grandissimo giudizio* « *in questo e in molte altre cose, nelle quali ha* « *posto studio, come in particolare nell' Umanità e* « *nella Filosofia e in altre belle qualità. Al pre-* « *sente domanda e desidera la lettura di Mate-* « *matica in questa Città: offerendosi prontamente* « *a concorrere nel merito con qual si voglia altro* « *di questa professione in qualunque modo biso-* « *gnerà.* »

Esaminando questa supplica, e confrontandone il carattere con quello di Galileo, non può rimanersi in dubbio a dichiararla non autografa. E quantunque una lode data a sè stesso non sia elemento sufficente ad escludere, da solo, che un documento sia stato scritto dal lodato, trovandosi di ciò esempi non rari, tuttavia la modestia di Galileo, anche senza l'esame paleografico, ci avrebbe già persuasi ch'egli non poteva proclamarsi da sè *istruttissimo in tutte le scienze matematiche e di grandissimo giudizio in questo e in molte altre cose, nelle quali ha posto studio.*

E che il documento non sia autografo è utile a sapersi, perchè (o che colui che lo scrisse fosse male informato, o che, pur di riuscir nell'intento, non badasse anche ad affermar cose non vere) ci darebbe notizie di Galileo, ignorate sin qui, il valor delle quali dall'essere o no autografo il documento, varierebbe di molto. Anzitutto è chiaro che quando la supplica fu scritta, Galileo non era già *d'anni 26 incirca*, sibbene doveva averne solamente 23, essendo nato, come si è detto, nel 1564. Ma chi scrisse per lui non ebbe forse scrupolo di regalargli qualche anno, temendo che potesse parer quasi temerario un giovane, il quale, di appena 23 anni, osava domandare una cattedra primaria nello Studio più famoso d'Italia.

Il nostro documento sia dove afferma che già fin d'allora il Galileo era veramente *instruttissimo in tutte le scienze matematiche*, sia dove parla di Ostilio Ricci, non reca cose nuove; ma la notizia, contenuta nelle parole: *fu condotto alla lettura pubblica di matematica in Siena*, merita molta attenzione. Quantunque lunghe e ripetute indagini fatte più volte per tutto il decennio 1578-1588 fra le carte dell'Archivio di Stato senese,[1] non abbiano potuto dar notizia di alcuna cattedra pubblica conferita a Galileo, pure, come

[1] Di ciò m'assicurava il ch. Cav. Luigi Fumi, ora Direttore dell'Archivio Comunale di Orvieto, con sua lettera del 21 dicembre 1880, avvisandomi che altre simili ricerche furono inutilmente fatte anche nell'Archivio di Casa Piccolomini in Siena molti anni sono.

giustamente opinò il Favaro,[1] sarebbe da ritenere che Galileo, o fosse stato eletto e non avesse accettate le condizioni della lettura, o che questa fosse una di quelle cattedre non primarie di matematiche, che possono anche dirsi ripetizioni, le quali si avevano in varii Studi d'Italia, e che non solevano scriversi nei Rotuli. E così anche le parole: *s'è esercitato assai privatamente ed ha letto a molti gentiluomini e in Firenze e in Siena*, se pure non alludono alle lezioni date da Galileo sull'*Inferno* dantesco in Firenze, possono in parte riferirsi alle prime, e sono anch'esse importanti, perchè recano notizie della gioventù di Galileo non prima conosciute.

Stando le cose in questi termini, è da credere adunque che il Galilei, ai bisogni del quale una cattedra sarebbe stata necessario e decoroso rimedio, e che doveva sentirsi capace di tenerla non indegnamente, cercasse di conseguirla. Sembra pertanto che avesse dato incarico a qualche amico di domandarla a suo nome, e la supplica sarà stata stesa a Bologna; anzi si rileva dalle parole della medesima che un Artani (famiglia peraltro non nota nè come fiorentina, nè come bolognese) lo raccomandasse a Giovanni Dall'Armi, Senatore Bolognese, uomo assai autorevole, stato già capo del governo della città, come Gonfaloniere di Giustizia, nel 1580, e mandato tre volte Ambasciatore dai Bolognesi al Papa e due al Duca di Ferrara; e

[1] *G. Galilei e lo Studio di Bologna*, cit, a pag. 12, 13 e 14.

che poi nel 1589 si recò con nobile comitiva alle nozze di Ferdinando, Granduca di Toscana.[1] Ma fosse perchè, non essendo ancora ben conosciuto il nome ed il merito del giovane Galilei, non si avesse fiducia in lui, o fosse perchè il Magini, prescelto, godeva più fama che non il giovane fiorentino, o fosse qualsivoglia altra cagione, la sua domanda rimase senza effetto. Io non ho mancato di esaminare colla maggior diligenza nell'Archivio di Stato di Bologna le carte dell'Assunteria di Studio del tempo di cui discorriamo, nonchè i volumi dei *Partiti* del Senato Bolognese, ove si notano costantemente le nomine dei professori dello Studio, eletti sempre dal Senato, ma non mi avvenne di trovar menzione nè di questa supplica, nè di rinvenire altro documento qualsiasi, ove almeno s'incontrasse, anche per incidenza, il nome di Galileo. Purtroppo l'Assunteria di Studio, che nell'Archivio del Senato sarebbe una delle più importanti, risale coi suoi libri ad un tempo meno antico che non le altre. La serie degli *Atti* di quell'Assunteria non ha volume anteriore al 1655, gli *Atti* dei Riformatori dello Studio cominciano soltanto dal 1614; le *Lettere* dell'Assunteria del 1660; quelle agli Assunti di Studio dal 1618. Le due altre serie poi, ove mi rimaneva speranza di scoprire qualche pratica relativa alla supplica di Galileo, cioè quella dei *Requisiti dei concorrenti alle Letture*, e quella delle

[1] Dolfi. — *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna, In Bologna, 1670, presso G. B. Ferroni* — a pag. 67.

lettere dell' Ambasciatore all' Assunteria di Studio, che hanno carte del tempo da me ricercato, nulla contengono al proposito, eccetto la prima, donde trassi la supplica di cui tengo parola.

Egli è per altro fuori di dubbio che il Galilei doveva aver concorso alla cattedra di matematica *pomeridiana*, rimasta vacante (fin dal novembre del 1583, come appare dai *Rotuli*) allorquando il celebre Egnazio Danti, che l'ottenne nel 1576, fu eletto Vescovo di Alatri. Per contrario l'altra cattedra di matematica, compresa nelle *Classes matutinae*, era occupata dall'illustre Pier Antonio Cataldi bolognese, che l'ebbe nel 1582, e che la tenne senza interruzione alcuna fino al 1626.

L'insegnamento della matematica nell'Università di Bologna era infatti allora impartito da due Professori, l'uno dei quali faceva lezione la mattina (e aveva la cattedra descritta nei *Rotuli* tra le *Classes matutinae*) e per solito nella *quarta hora matutina*. L'altro professore teneva scuola il dopo pranzo e quasi sempre nella *quarta hora pomeridiana*; più di rado nella *tertia* o nella *secunda*, e questi era nominato fra i docenti delle *Classes pomeridianae* o *vespertinae*. Sì l'uno che l'altro spiegavano un anno la *Sfera* del Sacrobosco, nel secondo l'astronomia di Tolomeo, nel terzo Euclide, nel quarto la *Teorica dei pianeti*; poi tornavan da capo, quando pur non ripetessero più anni la medesima materia. V'erano poi nei quartieri della città cinque maestri d'aritmetica, eletti con patto di

istruire ciascuno *quattuor pueros amore Dei.* Fra le diverse *Letture d' Università*, che concedevansi a scolari coll' annua gratificazione di 100 lire, non troviamo alcuna *Lettura* nè di matematica, nè di aritmetica, sebbene ve ne fosse una di astronomia continuamente occupata. [1]

Quantunque però il Galilei concorresse alla cattedra di matematica *pomeridiana* nel 1588, e non la ottenesse, questa rimase ancor vacante per lo spazio di un anno, cioè sino a tanto che il celebre Giovanni Antonio Magini padovano, fu prescelto ad occuparla; essendovi stato condotto dal Senato per quattro anni con *Partito* dei 4 di agosto del 1588, collo stipendio di 1000 lire annue, *cum nedum utile scholaribus, sed etiam honorificum huic almo Bononiensi Gymnasio existimetur, si Vir in Mathematicis non gregarius sed excellens et magnae expectationis conducatur.* [2]

Se del resto con questo *Partito*, ove le ultime parole sembra quasi vogliano essere una tacita ma amara risposta alla domanda del giovane ed ancor oscuro Galileo, gli fu preferito il Magini, noi dobbiamo farci ragione della fama già consegnita dal Magini stesso, tenuto in grande stima dai più celebri matematici dei

[1] Tutto ciò risulta dai citati *Rotuli* dello Studio dalla metà del secolo XVI alla metà del XVII.

[2] Archivio di Stato di Bologna — Archivio Pontificio — Sez. del Senato, — *Partitorum*, vol. XXVI, a c. 16 *retto* e *verso*.

suoi tempi, mentre il Galileo non era ancor conosciuto fuori della patria. Inoltre lo Studio nostro aveva allora bisogno più di un astronomo che di un matematico, e Galileo non aveva per anco rivolto la sua attenzione a quella scienza.

Certo dalla elezione di Galileo sarebbe venuto grande onore all'Università di Bologna, ed il povero ed oscuro giovane, non degnato della cattedra, e forse nemmeno d'una risposta, avrà dovuto da questa prima disillusione sentirsi fortemente amareggiato, vedendo svanire una cara speranza, sulla quale aveva forse fondato i sogni più cari della sua giovinezza, e le speranze di una vita onorata e gloriosa.

V.

Nella biografia del Galilei questo nuovo documento può ancora avere un'altro interesse, prestandosi ad una induzione, che dimostrerebbe la ragione fin qui ignorata del primo viaggio che Galileo fece a Roma verso la fine del 1587. Del qual viaggio non abbiamo notizia se non dal brano seguente di una lettera che egli indirizzava a Cristoforo Clavio agli 8 di gennaio del 1588, ove scriveva: « *Parmi ormai tempo di rompere il silenzio sin qui usato con V. S. M. R. da che mi partii di Roma, sì per rinfrescarli nella memoria il desiderio che ho di servirla, come ancora per*

darle occasione di satisfare al desiderio mio, che è d'intendere nuova di lei.[1] »

Le quali parole così vengono commentate, in una nota, dall'Albèri: « *Questa lettera è un prezioso documento biografico, in quanto che per essa siamo instrutti e certificati che Galileo fu in Roma prima dell'8 gennaio 1588, mentre finora nessun indizio esistesse dell'avere egli visitata la città eterna prima del 1611. Stimolati dalla presente testimonianza, ci siamo dati alle più indaginose ricerche intorno la ragione e l'epoca precisa di questo viaggio, che per ora, da quanto abbiamo raccolto, crediamo connettersi collo sposalizio di sua sorella Virginia con Benedetto figlio di Luca Landucci, che fu Ambasciatore a Roma in tempo di Leone XI. La qual cosa svilupperemo o rettificheremo nella vita del nostro Autore* »;[2] vita che non fu mai scritta.

Non sappiamo poi come l'Albèri commentando più innanzi un brano di lettera di Galileo del 26 dicembre del 1590 a suo padre, ove lo avvisa di un dono di una lettiera e d'un cortinaggio che stava apparecchiando per sua sorella Virginia, esca a dire: « *Facciamo caso di questo frammento, siccome quello che c'induce*

[1] ALBERI, *Le opere di Galileo Galilei. Prima edizione completa, condotta sugli autentici manoscritti palatini — Firenze, Società Editrice Fiorentina, 1847* — Tomo VI, a pag. 1 e 2.

[2] *Le opere di Galileo Galilei*, cit., tomo VI, pag. 1, nota 2.

fortemente a credere che la Virginia fosse allora già sposa, avvegnachè i doni dei quali qui si discorre, male si convenissero a giovane zitella. La determinazione dell' epoca di questo matrimonio viene a proposito del nostro intento di precisare il tempo e la ragione del primo viaggio di Galileo a Roma, ignorata da tutti i suoi biografi, come abbiamo avvertito nella nota sopra citata.[1] »

Pare invece che il regalo d'una lettiera e d'un cortinaggio si addica più ad una giovane che vada a marito, e che per ciò l'ipotesi dell'Albèri non abbia alcun valore, e il Favaro lo dimostrò ampiamente.[2] Gli altri biografi di Galileo o non ricordarono affatto questo suo primo viaggio a Roma, o non gli attribuirono alcuna importanza; ed il Gebler[3] ed il Martin,[4] che pure lo menzionarono, non seppero formulare alcuna ipotesi in proposito.

Sembrami dunque che dal documento bolognese si possa con maggior fondamento di quello che sinora siasi fatto, arrischiare una ipotesi, che darebbe una probabile ragione del primo viaggio del Galilei a Roma. E sarebbe che (siccome opina il prof. Favaro) il

[1] *Le opere di Galileo Galilei*, cit., tomo VI, pag. 9.

[2] *Miscellanea Galileiana Inedita, Venezia, Tip. Antonelli*, 1887, pag. 252.

[3] *Galileo Galilei und die Römische Curie, Stuttgard, F. G. Cotta*, 1876, pag. 16.

[4] *Galilèe les droits de la Science et la méthode des sciences phisiques — Paris, Librairie Académique*, 1868, — a pag. 8.

Galilei, avendo appunto presentata la supplica al nostro Senato circa il tempo in cui la sua lettera dimostra essere stato in Roma, vi si fosse portato per sollecitare di persona ed ottenere la nomina desiderata. Egli però, io penso, non doveva colà cercare di farla sollecitare ufficialmente (chè il Governo di Roma non soleva ingerirsi direttamente in siffatte pratiche, che lasciava trattare con certa libertà dal Senato), ma forse vi si recò per ottenere da qualche suo protettore alcuna di quelle commendatizie che, appena era vacante un posto di professore dello Studio o di Uditore di Rota in Bologna, piovevano da parte di tanti Principi e di tanti Cardinali sul Senato; il quale per altro non trovavasi mai imbarazzato a rispondere a tutti con frasi gentilissime, che però non promettevano nulla.

VI.

Sebbene il Magini solo nell'agosto del 1588 fosse chiamato Lettore di matematica in Bologna, al Galileo dovette assai prima esser tolta la speranza di conseguire quella cattedra. Perocchè dalle lettere di Guidobaldo Del Monte, suo ammiratore caldissimo, in data dei 28 di maggio e dei 17 di giugno del 1588,[1] risulta che Galileo aveva allora già iniziate le pratiche per ottenere una cattedra in Pisa. In altra poi, del 16 di

[1] *Opere complete*, tomo VIII, p. 10 e 12.

luglio, questi scriveva al Del Monte: « *Il negozio che altra volta scrissi a V. S. I. per conto di Pisa non sortirà, perocchè intendo che un certo monaco, che prima vi leggeva e l' intermesse essendo fatto Generale della sua religione, renunzia ora il generalato per tornarvi a leggere, e che di già da S. A. ha ricevuto la Lettura. Ma perchè qui in Firenze per i tempi a dietro ci è stata una lezione pubblica di matematica, istituita dal G. D. Cosimo, essendo ora vacante, e, per quanto intendo, molto da' nobili desiderata, ho supplicato per questa, sperando ottenerla col favore di Monsig. Illustriss. suo fratello, al quale di questo negozio ho dato il memoriale.*[1] »

E Guidobaldo gli rispondeva ai 22 di quel mese: « *Io non ho mancato di scrivere a Monsignor Del Monte per la sua lettura di Fiorenza, e se le mie parole avranno credenza, lei l' otterrà al sicuro; e mi rincresce che non abbia ottenuto quella di Pisa come sarebbe stato suo e mio desiderio.*[2] »

Solo nel 1589 potè il Galilei ottenere, dopo molte perplessità, la cattedra di Pisa; ma sembra che intanto il suo fortunato competitore, se così potesse chiamarsi il Magini, non incontrasse il favore dei bolognesi; giacchè il medesimo Guidobaldo, ai 10 d' aprile del 1590, scriveva a Galileo: « *Gli dico bene che passando io da Bologna domandai del Magino, il qual non vidi, seb-*

[1] *Opere complete*, tomo VI, a pag. 6.
[2] *Opere complete*, tomo VIII, a pag. 12 e 13.

bene mi fermassi in Bologna due giorni e più; e parlando con alcuni, e in particolare con un dottore che legge in Studio, come esso si portava e come serviva bene, mi rispose che si portava male, e che non sa dimostrar niente, e che, quando replica qualche cosa, dice sempre le medesime parole, e quelle appunto che sono in Euclide; sì che non nè restano satisfatti; ed io con questo campo dissi che in Fiorenza vi era un mio amico il qual oggi legge in Pisa ec. ec., dove mi slargai sopra a V. S. a mio modo. Ma intesi che la condotta del Magino dura ancora un anno e mezzo, se ben mi ricordo: ma non potrà far che per una via o per l' altra non si faccia qualche cosa ». Che se pure queste parole posson sembrare esagerate alquanto dall' affetto che il Del Monte nutriva per il Galilei, non è però da credere che fossero affatto senza fondamento. Ma si noti che l' accusa mossa ad un matematico di non conoscere che Euclide sembra fosse allora di moda; giacchè anche lo Scaligero, che col Clavio, incaricato da Gregorio XIII degli studi per la prima riforma del calendario, ebbe tante contese, soleva gratificarlo chiamandolo gentilmente: « *asinus qui praeter Euclidem nihil scit* [1] ».

[1] Veggasi l' importante relazione del ch. co. Nerio Malvezzi de' Medici, inserita negli *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le provincie dell'Emilia* (Nuova Serie, vol. I, da pag. XIX a XXII), e *Carteggio inedito di Ticone Brake, Giovanni Keplero e di altri celebri astronomi*

Sulle parole gia riferite di Guidobaldo del Monte, e che alludono a lontane ed incerte speranze, ch' egli avrebbe avuto nel 1590, di far eleggere Galileo a Bologna, poggiano unicamente quelle del Nelli,[1] là ove scrisse, riguardo al Galilei, che era « *stato inutile ogni tentativo* (del Del Monte) *per farlo eleggere Lettore dell' Università di Bologna* »; parole ripetute da Guglielmo Libri, che pur ricorda « *varii inutili tentativi di Del Monte e del Cardinale suo fratello per farlo nominare professore a Bologna.*[2] »

Queste frasi così vaghe ed indefinite, e senza il minimo corredo di prova, sono l' unica menzione che io abbia trovata, fuori del novo documento, sulle pratiche fatte per ottenere a Galileo la cattedra di matematica nello Studio di Bologna; e sono altresì l'unica menzione, per quanto m'è noto, che se n'abbia alle stampe. È però da osservare che esse alludono a speranze concepite dal Del Monte nel 1590, e non hanno per nulla relazione colla nostra supplica, presentata circa tre anni prima, la quale pertanto può dirsi che riveli un particolare della vita di Galileo affatto sconosciuto.

e matematici dei secoli XVI e XVII con Giovanni Antonio Magini, tratto dall' Archivio Malvezzi de' Medici in Bologna, pubblicato ed illustrato da Antonio Favaro — Bologna, N. Zanichelli, 1886.

[1] Op. cit. tomo I, a pag. 39 e 40.

[2] *Galileo, la sua vita e le sue opere, Milano 1841* — a pag. 10 ed 11.

Bologna adunque che fu patria a Cesare Marsigli, uno degli amici più diletti di Galileo,[1] e che al suo caro discepolo Bonaventura Cavalieri diede, nel 1629, quella cattedra stessa che a lui aveva prima negata,[2]

[1] *Della vita e della carriera scientifica e letteraria di Cesare Marsigli con Galileo Galilei e Padre Bonaventura Cavalieri, discorso del Dottor Paolo Predieri*, nelle: *Memorie della Accademia delle Scienze dell' Istituto di Bologna. — Bologna*, 1852 (nuova serie, tomo III, a pag. 113). Il preziosissimo carteggio del Marsigli col Galilei e col Cavalieri giace, ancora in gran parte inedito, nell' Archivio di famiglia dei Marchesi Marsigli in Bologna. È da sperare che i proprietarii, curando la pubblicazione del medesimo, non solo soddisfino un lungo desiderio degli scienziati, ma provvedano altresì in modo degno e sapiente alla fama del loro illustre antenato.

[2] Il decreto d' elezione del Cavalieri è del seguente tenore:

Die XXI Augusti MDCXXIX.... (Patres Conscripti) *Item Dominis Gymnasio Praefectis per suffragia omnia auctoritatem tribuerunt conducendi ad primariam Mathematicae lecturam R. Patrem Bonaventuram Cavalerium, Ordinis Jesuatorum, muneri parem ex diversis multorum relationibus creditum; cum facultate ipsismet constituendi honorarium summae librarum mille Bononiae monetae currentis solvendarum iuxta stilum stipendiorum coeteris pubblicis lectoribus assignatorum. Et haec conductio per triennium tantum, in primordiis Studij, nempe Calendis Novembris adventuri, inchohandum, et, ut sequetur, terminandum; cum potestate insuper super hoc Instrumenta opportuna conficiendi, fideiussiones a supradicto, seu obligationes, acceptandi, et bona Gabellae obligandi.* (Arch. di Stato di Bologna. — Sez. del Senato. — *Partitorum* vol. XXXI (1622-29), a carte 171 *verso* e 172 *retto*).

non potrà vantare fra tanti celebri professori del suo Studio, l'uomo che le dottrine del Copernico, che pure vi era stato scolare, avea sostenute, raffermate e vittoriosamente bandite all'universale.

INDICE

DELLE MONOGRAFIE

I. I Rettori nell' antico Studio e nella moderna Università di Bologna . . . . . pag. 1

II. Serie dei Rettori e dei Vice-Rettori, Reggenti e Pro-Reggenti nell' antico Studio e nella moderna Università . . . . . » 129

III. Memorie storiche della *Nazione Tedesca* presso lo Studio Bolognese . . . . . » 221

IV. I Libri della *Nazione Tedesca* presso lo Studio Bolognese . . . . . » 303

V. Nicolò Copernico nello Studio di Bologna . . » 365

VI. Galileo Galilei e lo Studio di Bologna . . . » 445

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

Cancelled
31 741

CANCELLED
'65 H

MAY '65 H
CANCELLED

3 2044 079 777 678